

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

ARCHIVI

a. X-n. 2 (luglio-dicembre 2015)

a. X-n. 2 (luglio-dicembre 2015)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

cleup

cleup

ISSN 1970 4070
ISBN 978 88 6787 xxx x

€ 30,00

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a.X-n.2 (luglio-dicembre 2015)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico italiano

Marco Carassi (vice-direttore), Dimitri Brunetti, Paola Carucci, Concetta Damiani, Ferruccio Ferruzzi, Isabella Orefice, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Antonio Romiti, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Comitato scientifico estero

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

Segreteria di redazione: Biagio Barbano, Maria Grazia Bevilacqua, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: giorgetta.bonfiglio@alice.it

I testi proposti, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e di redazione e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non verranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6787-416-3

DOI: ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2015: Italia euro 50,00 – Estero euro 70,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Junio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714

web: www.anai.org

Conto corrente postale: 17699034; IBAN: IT42R01030032300000

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

X/2 (lug.-dic. 2015)

Sommario

Saggi

MARCO LANZINI

«Quale miglior archivio? Quale archivista migliore?». Il nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo ideato da Luca Peroni p. 7

STEFANO PIGLIAPOCO

Le figure professionali per la conservazione degli archivi digitali p. 63

SILVIA GIANNINI

Archivi, biblioteche e la comunicazione possibile: il ruolo della tecnologia p. 83

ELISA TIZZONI

Funzioni prefettizie e turismo durante il Ventennio fascista nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca p. 109

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

LINDA GIUVA

ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *I Don Chisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia* p. 119

SARA PEDRAZZINI

GILIAN OLIVER and FIORELLA FOSCARINI, *Records Management and Information Culture. Tackling the people problem* p. 124

SERENA BERNO

EVE READ, *Communicating the creative industries: the J Walter Thompson (London) advertising agency collections at the history of advertising trust archive*, «Business Archives», n. 107 (november 2013) p. 126

FEDERICA BRAMBILLA

DAVID HAY, *New Connections: the BT digital archives project*, «Business Archives», n. 108 (may 2014) p. 128

ELIO LODOLINI

PAOLO VARRIALE, *I Caduti dell'Aviazione italiana nella Grande Guerra* p. 129

- DOMENICO PACE
La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972), a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo p. 132
- ELIO LODOLINI
 SILVIA TRANI, *Il Regio esercito e i suoi archivi. Una storia di tutela e salvaguardia della memoria contemporanea* p. 134
- GILBERTO ZACCHÈ
L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche, a cura di Euride Fregni p. 141
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 SERENA BERNO, FRANCESCA PINO, *Il Palazzo COMIT di Luca Beltrami. Fotografie tra testimonianze e interpretazione (1905-1990)* p. 143
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Guida al Centro di documentazione dell'industria tessile, a cura di Danilo Craveia e Giovanni Vachino p. 143
- ENRICO VALSERIATI
Acque di Valle Camonica. Il fiume Oglio tra Medio Evo ed età moderna, a cura di Simone Signaroli p. 144
- CRISTINA MARCON
Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico», a cura di Stefano Gardini p. 145
- CRISTINA MARCON
Sanità, amministrazione e cura. La ricerca della salute a Padova tra pubblico e privato (sec. XV-XX), a cura di Claudio Maddalena, Maurizio Rippa Bonati, Giovanni Silvano p. 146
- CRISTINA MARCON
Le raccolte documentarie "Museo Storico del Risorgimento Umbro" e "RIS" 1931-1911, a cura di Gianluca D'Elia p. 148
- CRISTINA MARCON
 GIANLUCA D'ELIA, *Guglielmo Milicocchi (1873-1958) e il suo tempo. Per uno studio bio-bibliografico e delle fonti* p. 148
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 BANCA D'ITALIA – EUROSISTEMA, *L'Archivio storico della Banca d'Italia*, a cura di Fabrizio Martello e Lorenzo Verdirosi p. 149

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO Porta fidei. <i>Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana. Atti del convegno di Modena (8 ottobre 2013)</i> , a cura di Gilberto Zacchè	p. 149
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XX/2 (2014)	p. 149
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Studi trentini», a. 93/1 (2014)	p. 149
CRISTINA MARCON «Studi trentini», a. 93/2 (2014)	p. 150
 Relazione triennale del direttore responsabile	 p. 151

«Quale miglior archivio? Quale archivista migliore?».

Il nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo
ideato da Luca Peroni

Titolo in lingua inglese «Which is the best archive? Who is the finest archivist?» The <i>nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> conceived by Luca Peroni
Riassunto Il saggio analizza l'origine e l'evoluzione nel corso del XIX secolo del metodo di ordinamento per materia detto <i>peroniano</i> , ideato alla fine del XVIII secolo dall'archivista Luca Peroni (1745-1832). Il tema è affrontato mettendo a confronto le basi teoriche del metodo, illustrate dall'archivista nel <i>Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> , sinora inedito, e le effettive applicazioni di quello stesso sistema negli archivi milanesi sotto le direzioni di Peroni e dei suoi successori Giuseppe Viglezzi, Luigi Osio e Cesare Cantù.
Parole chiave Luca Peroni; Giuseppe Viglezzi; Luigi Osio; Cesare Cantù; <i>Atti di Governo</i> ; metodo di ordinamento peroniano
<i>Abstract</i> The paper analyzes the origin and the evolution during the nineteenth century of the method of arrangement by subject known as <i>peroniano</i> , conceived in the late eighteenth century by the archivist Luca Peroni (1745-1832). The theme is treated comparing the theoretical basis of the method, illustrated by the archivist in <i>Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> , unpublished until now, and the actual application of the same system in the archives of Milan under the directions of Peroni and his successors Giuseppe Viglezzi, Luigi Osio and Cesare Cantù.
<i>Keywords</i> Luca Peroni; Giuseppe Viglezzi; Luigi Osio; Cesare Cantù; <i>Atti di Governo</i> ; Peroni's method of arrangement
Presentato il 09.08.2014; accettato il 12.02.2015
DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.01

In occasione dei bombardamenti che colpiscono la città di Milano nell'agosto del 1943, l'Archivio di Stato subì ingenti danni sia nella struttura sia nel patrimonio documentario¹. Tra i numerosi fondi andati distrutti, in

¹ Per un resoconto sui danni subiti dall'Archivio di Stato di Milano in occasione dei bombardamenti del 1943 si vedano MARCO LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi durante la Seconda guerra mondiale nelle carte di Guido Manganelli*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», III (2013), p. 241-259; GUIDO MANGANELLI, *Il Palazzo del Senato. Cenni storici. La distruzione. La rinascita*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII/1 (1948), p. 52-55; *Archivio di Stato*

parte o completamente, figurava anche l'archivio dell'istituto, il così detto *Archivietto*. Da un sommario esame delle quattordici serie che componevano il fondo, descritte in un inventario compilato intorno al 1916, si può intuire quanto grave sia stata tale perdita per coloro che nei decenni a seguire si cimentarono nello studio della storia degli archivi milanesi². In poche ore andarono in fiamme 210 registri e 1.312 buste contenenti la documentazione prodotta dagli uffici che, a partire dal 1796, gestirono i diversi archivi di deposito "governativi" presenti in città³. Tra le scritture dell'*Archivietto* si conservavano, oltre alla documentazione di natura prettamente amministrativa, anche numerose relazioni tecniche e alcuni manoscritti propedeutici all'attività del personale dell'Archivio, dai quali si sarebbero potute trarre utili informazioni sulle teorie archivistiche dell'epoca.

Risale agli ultimi anni del Settecento e ai primi decenni dell'Ottocento, come noto, l'imponente opera di ordinamento che portò alla formazione del superfondo *Atti di Governo*, all'interno del quale fu disposta, in base alla materia trattata, la documentazione proveniente da una quarantina di archivi prodotti dagli uffici milanesi attivi tra la fine del XV e la metà del XIX secolo⁴. L'intervento fu realizzato secondo i canoni del così detto metodo

di Milano, «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947), p. 13-20 (numero unico: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*, pubblicato nel 1950).

² Italia, Milano, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASMI), *Archivio dell'Archivio di Stato*, inventario n. 588, *Carteggio e Affari degli archivi (Archivietto)*, [1916]. Il fondo era costituito dalle seguenti serie: *Archivio nazionale poi generale* (1796-1814); *Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche* (1800-1814); *Archivio diplomatico* (1807-1860); *Direzione generale degli archivi* (1814-1859); *Direzione generale degli archivi governativi* (1859-1870); *Direzione poi Soprintendenza agli archivi lombardi e di nuova Direzione dell'Archivio di Stato* (1871-...); *Archivio di deposito giudiziario* (1802-1871); *Archivio delle Finanze e Uniti* (1823-1873); *Archivio del Ministero della guerra* (1814-1855); *Archivio della Direzione del Demanio* (1846-1850); *Direzione dell'Archivio della Prefettura lombarda delle finanze* (1861-...); *Archivio provinciale civico* (1810-1878); *Archivio del Fondo di religione* (1802-1882); *Archivio della Contabilità di Stato* (1863-1865). In merito alla natura della documentazione che si conservava nell'*Archivietto* si veda LUIGI FUMI, *Lavori di riordinamento e inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», I (1911), p. 7-48, in particolare p. 8-13; sulla compilazione dell'inventario risalente al 1916 si veda IDEM, *Lavori di ordinamento ed inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», VII (1917), p. 12-29, in particolare p. 12.

³ Nel corso dell'Ottocento l'attributo "governativo" fu utilizzato in maniera estensiva per indicare tutti gli archivi posti sotto il controllo del Governo di Milano, pur trattandosi, in molti casi, di fondi prodotti da altri rami dell'amministrazione statale. Un caso emblematico è rappresentato dalla documentazione conservata dall'Archivio di deposito Giudiziario, la cui gestione fu affidata, a partire dal 1823, alla Direzione generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia; in merito si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 12 giugno 1823.

⁴ Per informazioni sull'attuale struttura degli *Atti di Governo* e dei singoli titoli dominanti che lo compongono si rimanda alla relativa descrizione presente nella Guida generale: *Archivio di*

di ordinamento peroniano, dal nome del suo ideatore, l'archivista Luca Peroni, che nel corso della sua lunga carriera, durata dal 1770 al 1832, fu investito di importanti incarichi in seno a molti archivi milanesi⁵. Nel giro di alcuni decenni, un'immensa mole documentaria perse qualsiasi nesso con i fondi di provenienza, completamente o parzialmente smembrati, per confluire nel nuovo complesso, organizzato sulla base di un quadro di categorie predeterminate.

La storiografia si è a lungo interrogata sul senso dell'opera di Peroni e dei suoi successori, giungendo a delineare, in maniera ormai consolidata, il contesto politico-istituzionale nel quale fu concepito e si diffuse il metodo di ordinamento peroniano⁶. L'archivista cercò innanzitutto di rispondere alle nuove esigenze degli uffici governativi milanesi di fine Settecento. Nel momento in cui le magistrature del Ducato di Milano caddero sotto i colpi delle riforme giuseppine, culminate con le soppressioni di istituzioni di antica e recente formazione disposte nel 1786, i nuovi uffici si trovarono a gestire la documentazione pregressa. In luogo dei differenti metodi di

Stato di Milano, a cura di Alfio Rosario Natale, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, p. 891-991, in particolare p. 913-923. Per indicare il complesso di fondi *Atti di Governo* si è preferito utilizzare il termine superfondo, benché nelle descrizioni prodotte dall'Archivio di Stato di Milano sia invalso il vocabolo iperfondo.

⁵ Per informazioni biografiche su Luca Peroni si rinvia a una prossima pubblicazione, trattandosi di un personaggio sulla cui vita poco o nulla è stato scritto. Dalle prime ricerche, per ora parziali, si è scoperto che il suo vero nome era Luca Peverone e che nacque a Varese nell'aprile del 1745. Giunto a Milano, certamente prima del 1770, egli fu ammaestrato da Ilario Corte, che lo introdusse alla carriera negli archivi governativi, presso i quali prestò servizio sino al 1832, anno della sua morte.

⁶ Tra le pubblicazioni più recenti dedicate al metodo di ordinamento peroniano si vedano CARMELA SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi (seconda metà del XVIII secolo - metà secolo XIX)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, 4-7 dicembre 2002*, I, a cura di Irene Cotta, Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 423-466; ROBERTO NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, II, a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 773-797; MARCO BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli «usi d'ufficio»: note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, «Archivio storico lombardo», s. 12, IV (1997), p. 233-280; PAOLA CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, «Archivi per la storia», VII/2 (1994), p. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*); GABRIELLA CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, ivi, p. 15-22; MARCO G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, ivi, p. 29-60; ALFIO ROSARIO NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'Illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, «Acme», XXXVII/2 (1984), p. 5-30.

ordinamento invalsi sino a quel momento, si decise di escogitare e mettere in pratica un sistema, basato sul principio di pertinenza, che rendesse agevoli e immediati il reperimento e la successiva consultazione delle scritture, a prescindere dalla loro provenienza.

In un recente contributo tentai di ricostruire le complesse vicende che nel corso della seconda metà del XVIII secolo portarono alla diffusione negli archivi lombardi di un particolare ordinamento per materia, caratterizzato dall'adozione di "piani" molto simili, nella struttura, all'attuale titolario di classificazione⁷. Nell'occasione dedicai solo alcuni cenni all'opera di Peroni, illustrando le circostanze particolari che lo indussero, sul finire del secolo, a servirsi di quello stesso metodo, non più per la sistemazione di un singolo archivio, come avevano fatto i suoi predecessori, ma per la creazione di un complesso documentario di provenienza eterogenea, rielaborando e portando a compimento un progetto compilato nel 1786 dall'allora direttore generale degli archivi governativi di Lombardia, Bartolomeo Sambrunico⁸.

Rimangono al contrario poco noti gli avvenimenti che caratterizzarono la grande opera archivistica compiuta presso l'Archivio di deposito governativo di Milano nei decenni a seguire, così come non è stato sufficientemente chiarito il rapporto tra i principi teorici propri del metodo peroniano e le sue reali applicazioni pratiche. La storia archivistica degli *Atti di Governo*, in particolare, è in larga parte ignota, con evidenti ricadute sullo studio della sistematica che ne fu alla base. Si tratta di un limite ancor più evidente se si considera che molte delle nozioni sul metodo di ordinamento peroniano, così come sono state illustrate da parte della storiografia di settore, furono dedotte, non senza una certa approssimazione, dall'osservazione dell'attuale disposizione degli *Atti di Governo*. I reali intendimenti di Peroni, in tal modo, sono stati spesso confusi con le successive "migliorie" che il superfondo subì nel corso di quasi tutto l'Ottocento.

⁷ MARCO LANZINI, *La diffusione dell'ordinamento per materia negli archivi lombardi*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», II (2012), p. 85-125.

⁸ Sul progetto di Sambrunico si veda NICOLA FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, «Annuario del regio Archivio di Stato», II (1912), p. 123-154: in particolare p. 149-150. Il *Piano*, presentato il 30 settembre 1786, fu inviato a Vienna nel dicembre dello stesso anno, come risulta da Austria, Vienna, HAUS-, HOF-, UND STAATSARCHIV, *Italien Spanischer Rat, Dipartimento d'Italia*, fz. 34b, *Prospetto delle materie concernenti il Dipartimento*, classe N XIII, registrazione di lettera del plenipotenziario Wilczeck al cancelliere Kaunitz, 16 dicembre 1786. Si precisa che la documentazione viennese è stata consultata tramite i microfilm posseduti dall'Archivio di Stato di Milano.

Per comprendere a pieno il rapporto tra teoria e prassi nell'opera di Peroni e dei suoi successori è necessario analizzare i due aspetti separatamente, attraverso lo studio di fonti complementari che consentano di superare le inevitabili distorsioni dovute al passare degli anni. Appiattare lungo un unico orizzonte temporale l'opera delle diverse generazioni di archivisti "peroniani" significa fornire una lettura destoricizzante tanto del pensiero e dell'operato di Peroni quanto dei suoi ultimi epigoni. Dai primi lavori per la formazione degli *Atti di Governo* alle ultime operazioni condotte sul superfondo passarono diversi decenni, lasso di tempo durante il quale si susseguirono molteplici mutamenti politici, istituzionali e culturali che influenzarono anche l'atteggiamento degli archivisti milanesi verso il metodo di ordinamento peroniano. Le domande aperte sono numerose: quali furono i principi fondamentali del sistema di ordinamento concepito da Peroni e quali i modelli classificatori ai quali egli guardò? L'archivista seppe mettere in pratica quanto aveva teorizzato o se ne discostò? Come furono recepiti, modificati e applicati i suoi insegnamenti nel corso del XIX secolo? Quanto l'attuale aspetto degli *Atti di Governo*, così come di altri fondi peroniani, corrisponde a quello di inizio Ottocento?

Le differenti interpretazioni sulle origini del metodo di ordinamento peroniano e sui modelli culturali e filosofici a cui l'archivista si ispirò sono dovute, in larga misura, proprio alla distruzione dell'*Archivietto*. Particolarmente grave fu la perdita del *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo*, manoscritto compilato da Peroni intorno al 1820 per istruire i propri impiegati⁹. Uno degli ultimi archivisti che ebbe modo di consultare lo scritto, Alfio Rosario Natale, lo giudicò un'opera «fondamentale per conoscere la sistematica applicata al riordinamento archivistico per materia»¹⁰. Il manoscritto conteneva «consigli ed esempi» sulla stesura degli indici, oltre all'elenco delle classi dominanti e subalterne, ciascuna delle quali articolata in materie più specifiche. Le singole voci venivano presentate in rigido ordine alfabetico, con i relativi rimandi alle categorie di appartenenza, andando a costituire un vero e proprio *Vocabolario*, anch'esso andato distrutto nel 1943, del quale fortunatamente si salvò una copia manoscritta inviata all'Archivio di deposito governativo di Brescia nel 1852¹¹.

⁹ Per la datazione del manoscritto si veda DAMIANO MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questi e altri simili istituti con un cenno sulle particolari collezioni dell'autore*, Milano, Molinari, 1874, p. 41.

¹⁰ ALFIO ROSARIO NATALE, *Introduzione*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico, I. Guide e cronache dell'Ottocento*, a cura di Alfio Rosario Natale, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976, p. 3-94, in particolare p. 21.

¹¹ Italia, Brescia, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASBs), *Vocabolario, ossia indice alfabetico di tutte le materie, le specie, i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice e quali*

Il rinvenimento di una trascrizione integrale della prefazione del *Prospetto*, che si pubblica in appendice, mi spinge a tornare nuovamente sull'argomento, nella speranza di poter fornire un contributo ulteriore alla comprensione del pensiero di Peroni¹². L'inedito manoscritto consente di chiarire non solo alcuni aspetti tecnici del suo sistema, ma fornisce interessanti spunti sul contesto culturale del quale egli, a torto o a ragione, si sentiva partecipe. Le argomentazioni con cui Peroni sostenne la validità del proprio metodo di ordinamento, in particolare, si basavano su un'attenta analisi dei sistemi classificatori elaborati da Linneo e Buffon nel campo della storia naturale. L'unico brano sinora noto del *Prospetto*, pubblicato con alcune interpolazioni da Luigi Fumi sull'*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano* del 1912, non aveva tuttavia permesso di comprendere a pieno tale rapporto:

Egli [Peroni] pensava bene «accrescere le classi, piuttosto che attrarre mal a proposito una classe nell'altra». Le richiamò sotto certi titoli dominanti, come di «trattati, confini, culto, magistrati, annona, commercio, sanità, studi, censo, finanza, acque e strade, spettacoli pubblici, ecc.» e le distribuì per lettera alfabetica. «Quanto più si moltiplicano (diceva) le divisioni ad individui, tanto più uno si accosta al vero, essendo certo che gli individui, dice giustamente il Buffon, esistono di fatti e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna (sempre citando Buffon) aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti». Pare un *rebus!*¹³.

I dubbi di Fumi sul significato da attribuire alle parole di Peroni non sono stati fugati neppure dagli studi più recenti. Gabriella Cagliari Poli individua in questo stralcio del *Prospetto* l'ammissione, da parte di Peroni, di aver compiuto un'operazione «arbitraria». Egli si sarebbe infatti servito di criteri molto simili a quelli della tassonomia linneana, pur essendo perfettamente consapevole del fatto che si trattava di un sistema classificatorio caratterizzato da un alto grado di astrazione¹⁴. Per quale

concorrono a formare, impinguare e corredare i titoli principali e subalterni componenti le diverse classi dell'Archivio.

¹² Italia, Milano, CIVICHE RACCOLTE STORICHE (d'ora in poi CRSMI), *Archivio generale del Risorgimento* (d'ora in poi AGR), b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni. La trascrizione, pur essendo anonima, fu compilata senza dubbio da Damiano Muoni, archivista milanese attivo nella seconda metà dell'Ottocento, come risulta dal confronto con altri documenti di sua mano. Il documento si conserva tra alcuni appunti di argomento archivistico, materiale che Muoni raccolse con ogni probabilità per la compilazione della sua già citata storia degli *Archivi di Stato in Milano*.

¹³ LUIGI FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nel 1908*, «Archivio storico lombardo», serie 4, XI (1909 mar.), p. 198-242, citazione a p. 207.

¹⁴ CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, p. 17.

motivo Peroni avrebbe seguito un modello che egli stesso giudicava tanto negativamente? Di segno opposto è la lettura fornita da Marco Bologna, secondo il quale l'archivista non ammise affatto di aver creato un sistema arbitrario nel momento in cui si ispirò al naturalista svedese¹⁵. Bologna sottolinea inoltre che nel metodo peroniano non si può rinvenire un «richiamo diretto né all'enciclopedismo né al metodo buffoniano o al Diderot de *De l'interprétation de la Nature*».

Benché in disaccordo sulla valutazione che Peroni diede del sistema di Linneo, Bologna e Cagliari Poli si mostrano concordi sul fatto che egli, volente o nolente, ne seguì l'esempio¹⁶. L'archivista lombardo si sarebbe dunque posto ai margini dell'Illuminismo, costruendo un quadro classificatorio basato su una conoscenza della realtà di tipo deduttivo¹⁷. Entrambe le interpretazioni, tuttavia, non sembrano tenere in grande considerazione le parole dello stesso Peroni. Nel pur breve stralcio del *Prospetto* pubblicato da Fumi, al quale entrambi fanno riferimento, si legge un attestato di stima per Buffon, contrapposto a Linneo, accusato senza mezzi termini «di aver la mania di far delle classi per unire [...] cose affatto differenti». Nel prosieguo del *Prospetto* tale posizione viene più volte confermata e argomentata, tanto da far emergere elementi di contatto tra la sistematica adottata da Peroni per ordinare la documentazione e quella seguita da Buffon per la classificazione degli esseri naturali.

A partire dalla rilettura del rapporto Linneo-Buffon-Peroni, tema sul quale si tornerà a breve, e stimolato dalla lettura di alcune relazioni d'ufficio compilate dall'archivista, mi sono posto altri quesiti relativi alle apparenti contraddizioni in cui egli sembra incappare nel corso della sua carriera. Fautore di un sistema universalmente valido, applicabile al riordino di qualsiasi archivio governativo, Peroni avrebbe tuttavia introdotto una divisione di molti titoli degli *Atti di governo* in *Parte antica* e *Parte moderna*, con una partizione dal carattere evidentemente contingente¹⁸, così come incomprensibile, a prima vista, sembrerebbe la decisione di servirsi di quadri di categorie completamente diversi da quello introdotto in San Fedele, nel momento in cui si trovò a ordinare altri archivi. Egli pensava dunque di dover adattare il proprio metodo alle circostanze, riconoscendo la «peculiarità di ogni singolo archivio», o al contrario questi e altri presunti «tradimenti» della natura universalistica del sistema classificatorio

¹⁵ BOLOGNA, *Il metodo peroniano*, p. 248-249 e 263.

¹⁶ *Ibidem*, p. 247, nota 13 e p. 262-263.

¹⁷ *Ibidem*, p. 248.

¹⁸ ALFIO ROSARIO NATALE, *Lezioni di archivistica. II. L'Archivio di Stato di Milano. Avviamento scolastico alle ricerche storiche*, dispense a cura di M.B., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985, p. 110.

peroniano trovano una giustificazione interna al metodo stesso o alle diverse reinterpretazioni che ne diedero gli archivisti delle generazioni successive?

1. «Ecco il sistema dell'esponente». La trasposizione in campo archivistico della polemica Buffon-Linneo

Per fornire una guida sicura agli impiegati dell'Archivio di San Fedele, Peroni decise di compilare un corposo *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo*¹⁹. Il carattere innovativo dello scritto emerge sin dal titolo: non si trattava più di un "piano" o "progetto" relativo alla sistemazione di un determinato archivio, come quelli concepiti dagli archivisti del passato, ma di un testo in grado di definire un vero e proprio «metodo». L'ordinamento delle scritture doveva avvenire, come era ormai prassi comune, attraverso una classificazione «a materia», soluzione «giustissima ed incontrastabile», ma la natura del termine materia, spiegava l'archivista, andava «colta» nel «suo vero senso»:

Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed uffici, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li separavano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme²⁰.

Sgombrato il campo da eventuali equivoci, Peroni si soffermava sui meriti ascrivibili a un non meglio identificato «uomo grande e gran legale», che si era battuto per disporre le scritture del proprio archivio «per via di materia», in contrapposizione a un diverso progetto «col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi gli articoli subalterni di loro competenza»²¹. Il *Prospetto* indugiava nella descrizione dell'opera compiuta dall'ignoto archivista, sottolineandone i pregi, ma anche i difetti. Tra i limiti più evidenti, sosteneva Peroni, vi era stata in primo luogo la scelta di raccogliere le diverse voci sotto due sole grandi classi dominanti, «affari esteri» e «affari interni», fissando una serie di relazioni astratte tra le categorie superiori e quelle subalterne.

¹⁹ CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

Titoli dominanti e categorie subalterne del prospetto criticato da Peroni		
<i>Affari esteri</i>		«[...] i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutate o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio, le questioni e concordati sopra i confini, i matrimoni dei principi eccetera. [...].»
<i>Affari interni (Affari di polizia e governo dello Stato)</i>	<i>Giudiziario</i>	«[...] la legislazione municipale, consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi eccetera; le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togati e loro individui eccetera [...].»
	<i>Politico</i>	«[...] la pianta generale dei magistrati regi, civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studi, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri eccetera [...].»
	<i>Economico</i>	«[...] i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque eccetera [...].»

Il sistema illustrato da Peroni presentava molte caratteristiche in comune con i diversi titolari di derivazione viennese adottati in Lombardia nella seconda metà del Settecento. Pur basandosi in maniera prevalente sul principio di pertinenza, si trattava, a suo dire, di un metodo troppo «metafisico», perché stabiliva «certe determinate sedi a molti oggetti», lasciandone tuttavia molti altri senza una chiara collocazione. L'archivista si rifaceva alle note critiche mosse da Buffon nei confronti di Linneo²², accusato dal naturalista francese di aver sviluppato un sistema tassonomico «mostruoso», poiché inseriva «nella stessa classe, e spesso nello stesso

²² In merito alla polemica Buffon-Linneo si rinvia a GIULIO BARSANTI, *La mappa della vita. Teorie della natura e teorie dell'uomo in Francia 1750-1850*, Napoli, Guida, 1983: si veda in particolare il secondo capitolo, *Le nuove mappe della natura. Sistemi artificiali e metodi naturali. La polemica Buffon-Linneo*, p. 69-104. Per alcune note sulla biografia e l'opera di Buffon si rimanda ad AGNESE VISCONTI, *Georges-Louis Leclerc de Buffon (1707-1788)*, Milano, Museo di storia naturale di Milano, 1988 e alla ricca bibliografia fornita dall'autrice. Si precisa che le citazioni degli scritti di Buffon, riportate nella traduzione italiana, sono tratte dalla pubblicazione di Barsanti; tra parentesi tonde si fornisce il riferimento allo scritto originale del naturalista francese.

genere», piante tra loro «assolutamente diverse»²³, servendosi di un procedimento deduttivo basato sull'individuazione di categorie generali astratte, all'interno delle quali venivano inserite, quasi a forza, le voci subalterne, aggregando o distinguendo gli esseri viventi in relazione alla presenza o meno di specifici caratteri distintivi.

Nella trascrizione integrale della prefazione del *Prospetto* il richiamo al modello a cui Peroni guardava con devozione, l'*Histoire naturelle* di Buffon, emerge in maniera ancora più esplicita rispetto a quanto avvenga con la lettura del breve stralcio pubblicato da Fumi a inizio Novecento:

[...] Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studi, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri eccetera, piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente. [...] In siffatti sistemi, quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibi, gli insetti gambari eccetera. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero, il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero eccetera [...]. Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivi di governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti. Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbie, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivista sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivista migliore?²⁴.

²³ BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 69 (lettera di Buffon a Jean Jallabert, 2 agosto 1745).

²⁴ CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

La posizione assunta da Peroni in merito alla polemica Buffon-Linneo è dunque palese, tanto che alcune frasi del *Prospetto* furono tratte, quasi alla lettera, da vari passi del primo volume dell'opera del naturalista francese, nella quale si affermava, ad esempio, che «in generale, più aumenteremo il numero delle divisioni tra i corpi naturali e più ci avvicineremo alla verità, poiché nella natura esistono solo individui e i generi, gli ordini e le classi esistono solo nella nostra immaginazione»²⁵. Per creare un buon quadro di classificazione, chiosava Peroni, non si doveva partire dall'individuazione di un numero ristretto di «classi generalissime», nelle quali «incorporare mal a proposito» quelle subalterne, ma era indispensabile seguire il procedimento inverso. Il buon archivista doveva innanzitutto individuare tutte le possibili materie trattate nei documenti, per valutare in maniera puntuale il diverso grado di similitudine tra le stesse. Solo attraverso l'unione di un certo numero di materie molto simili tra loro sarebbe stato possibile formare le classi subalterne, che a loro volta, secondo lo stesso principio di aggregazione, avrebbero contribuito a formare i titoli dominanti²⁶.

Peroni era dunque convinto di aver concepito un metodo di conoscenza della realtà descritta nei documenti di tipo induttivo e non deduttivo, un sistema basato sulla sola esperienza, «maestra immancabile di tutti i sistemi» e strumento attraverso il quale dimostrare agli «innovatori» e ai «teoristi» che «non tutte le cose che si ideano e che con belle e fertili circonlocuzioni si dimostrano eseguibili, lo siano difatti e corrispondano all'effetto»²⁷. L'approccio nominalistico di Peroni alla descrizione della realtà appare contraddittorio. Egli era conscio del fatto che attraverso l'uso della *materia*, unità minima del proprio sistema, avrebbe potuto solo accostarsi al «vero», senza raggiungerlo, dovendosi servire in ogni caso di un seppur minimo grado di astrazione. La *materia rappresentazioni sceniche*, compresa nella classe subalterna *teatri*, articolazione del titolo dominante *Spettacoli pubblici*, ad esempio, si presentava evidentemente come un concetto

²⁵ BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 83 (GEORGES-LOUIS LECLERC DE BUFFON, *Premier discours. De la manière d'étudier et de traiter l'histoire naturelle*, in *Histoire naturelle, générale et particulière*, I, Paris, Imprimerie Royale, 1749, p. 19).

²⁶ I titoli dominanti previsti da Peroni nel *Prospetto* erano 28: 1. *Acque*; 2. *Agricoltura*; 3. *Albinaggio*; 4. *Araldica*; 5. *Censo* ossia *Censimento*; 6. *Commercio*; 7. *Confini - Esteri*; 8. *Culto* ossia *Ecclesiastica*; 9. *Finanza* ossia *Regalie*; 10. *Feudi - Camerali - Imperiali*; 11. «Questa rubrica resta separata in Feudi imperiali e Feudi camerali» (Titolo creato attraverso la separazione tra *Feudi camerali* e *Feudi imperiali*); 12. *Fondi camerali* già detti *nazionali*; 13. *Giustizia civile*; 14. *Giustizia punitiva*; 15. *Luoghi pii*, detti di *Pubblica beneficenza*; 16. *Militare*; 17. *Polizia*; 18. *Popolazione*; 19. *Potenze sovrane ed estere*; 20. *Potenze estere* (Titolo scorporato da *Potenze sovrane ed estere*); 21. *Sanità*; 22. *Spettacoli pubblici*; 23. *Strade*; 24. *Studi*; 25. *Tesoreria*; 26. *Trattati*; 27. *Tribunali*; 28. *Vittuaria*.

²⁷ CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

astratto, destinato a raccogliere in sé tutte le singole rappresentazioni teatrali trattate nei documenti. Non si può tuttavia negare che lo stesso Peroni, come nota Marco Bologna, giunse infine a concepire un «edificio classificatorio» che si configurò non come «un insieme di semplici definizioni nominali», ma anche di «definizioni reali dalle quali attendere non soltanto un aiuto strumentale, ma qualche spiegazione sull'essenza della realtà fenomenica»²⁸.

In più di una circostanza, in effetti, l'archivista sembra conferire anche alla *materia* lo *status* di essere reale, intendendola come la sommatoria di tutti gli oggetti che ad essa afferivano, piuttosto che come una mera rappresentazione degli stessi. Le sue incertezze non lo pongono tuttavia in antitesi con il pensiero di Buffon, nel quale, al contrario, si possono riscontrare le stesse contraddizioni. Del resto gli studiosi dell'opera del naturalista francese hanno da tempo posto l'accento sul carattere «superficiale» del suo nominalismo. L'elemento base del metodo di classificazione degli esseri naturali non è l'individuo, ma la *specie*, che presenta caratteristiche molto simili alla *materia* peroniana²⁹. Pur mostrandosi fortemente critico verso ogni sistema classificatorio basato su categorie astratte, Buffon di fatto non solo non si fece alcun problema nel far ricorso alla *specie*, intesa come la sommatoria di tutti gli individui identici tra loro, ma nel corso degli anni giunse addirittura a conferire un carattere reale anche ai *generi* e alle *classi*, termini utilizzati per indicare particolari collezioni di *specie* diverse:

Mi sembra che il solo modo di comporre un metodo istruttivo e naturale sia quello di mettere insieme le cose che si rassomigliano e di separare quelle che differiscono le une dalle altre. Se gli individui hanno una rassomiglianza perfetta, o delle differenze così piccole che possiamo scorgerle solo a fatica, quegli individui saranno della stessa specie; se le differenze cominciano a farsi sensibili, e comunque ci siano sempre molte più rassomiglianze che differenze, gli individui saranno di un'altra specie, ma dello stesso genere dei primi; se tali differenze sono ancora più nette, senza tuttavia eccedere le rassomiglianze, allora gli individui saranno non solo di un'altra specie ma anche di un genere diverso dai primi e dai secondi, e tuttavia ancora della stessa classe. Ecco l'ordine metodico che dobbiamo seguire nell'ordinamento dei prodotti naturali; restando inteso che le rassomiglianze e le differenze saranno ricavate non da una parte sola ma dal tutto nella sua interezza³⁰.

Un esplicito riferimento a Buffon, e più in generale alla naturalistica, si ritrova anche nel titolo del già citato *Vocabolario* delle materie governative.

²⁸ BOLOGNA, *Il metodo peroniano*, p. 249.

²⁹ BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 84.

³⁰ *Ibidem*, p. 85 (BUFFON, *Premier discours*, p. 13).

Nei rapporti d'ufficio degli archivisti milanesi dell'epoca le categorie prodotte dall'aggregazione di più materie venivano per lo più indicate con i termini *classe* e *titolo*, utilizzati in maniera indistinta, mentre nel manoscritto compaiono anche le parole *specie* e *genere*³¹. È significativo, inoltre, il criterio seguito da Peroni per la stesura del *Vocabolario*. Le materie non sono presentate gerarchicamente all'interno di un quadro di categorie, come avviene in un moderno titolario di classificazione e come avveniva di consueto già allora nei prospetti compilati per l'ordinamento di singoli archivi, ma sono elencate in rigido ordine alfabetico, senza alcuna distinzione tra titoli dominanti e voci più specifiche. A legare gli uni e le altre sono i rimandi interni posti a margine di ciascun lemma:

Abbadesse, vedi Culto, religioni monache

Abbadie, vedi Commercio Interno per le Abbadie delle Università dei mercati, ed artigiani etc., e Culto per le abbadie, e cioè Abbazie

[...]

Uve, vedi Agricoltura etc.

[...]

Zucchero, vedi Vittuaria - Commercio, Zucchero manipolazione - raffinazione.

L'origine delle voci peroniane è nota. Le materie utilizzate dall'archivista erano molto simili, se non del tutto identiche, a quelle adottate tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento per il riordino dell'Archivio corrente della Cancelleria segreta di Milano e dell'Archivio segreto, opere ideate e realizzate da Ilario Corte, del quale Peroni era stato allievo e collaboratore prediletto per quasi vent'anni³². Lo stesso Peroni ammise senza remore che egli aveva «successivamente modificato, corretto e ridotto all'attualità» il «sistema di riordinazione» concepito dal proprio maestro³³. La differenza sostanziale tra l'opera dei due archivisti, come si

³¹ ASBs, *Vocabolario, ossia indice alfabetico*.

³² Sui rapporti tra il progetto di ordinamento per materia dell'Archivio segreto, pianificato e avviato da Ilario Corte tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento, e la successiva elaborazione di un metodo di ordinamento universalmente valido da parte di Peroni si veda LANZINI, *La diffusione dell'ordinamento per materia*, p. 121-123.

³³ ASMi, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato a supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814]. Lo stretto legame tra l'opera di Corte e il metodo ideato da Peroni era noto anche ai contemporanei, come emerge chiaramente dalla relazione con cui nel 1830 il consigliere governativo Girolamo Tadini Oldofredi sostenne la candidatura dell'archivista alla prestigiosa carica di consigliere imperiale: «Nuovo non è il metodo che il Peroni si è prefisso, avendo egli in ciò seguito le tracce che con ottimo successo vennero battute dal già prefetto

avrà modo di vedere meglio in seguito, si può individuare nel diverso campo di applicazione dei criteri di ordinamento in questione. Corte si era limitato a porre in buon ordine singoli archivi, adottando di volta in volta categorie più o meno simili tra loro, mentre Peroni aveva cercato di canonizzare un metodo e delle voci attraverso i quali fosse possibile ordinare qualsiasi archivio governativo, a prescindere dallo specifico ufficio che lo aveva prodotto.

Il tributo riconosciuto da Peroni all'opera di Buffon e a quella del suo primo maestro, ai quali egli guardò con devozione nel momento in cui si trovò a definire il proprio metodo di ordinamento, non deve essere inteso come l'ammissione di un'elaborazione esclusivamente teoretica. Il metodo peroniano, infatti, non fu partorito a tavolino, ma attraverso un continuo confronto tra riflessione teorica e sperimentazione quotidiana. Si comprende, in tal senso, il motivo per il quale il *Prospetto* fu compilato nelle ultime fasi della carriera dell'archivista, dopo che i principi in esso esposti erano stati applicati per anni sia in San Fedele sia in molti altri archivi milanesi e non. L'attenzione di Peroni verso gli aspetti pratici e funzionali del proprio metodo è evidente, sino a divenire prevalente rispetto a qualsiasi altro genere di speculazione:

Prova del buon effetto di questo nuovo sistema, è quella di vedere i nuovi individui addetti agli archivi dove ha presieduto l'autore di esso in pochi giorni farsi pratici e servire utilmente alle ricerche. Dal che se ne deve dedurre ch'egli, con vero disinteresse, schivo della piccolezza di rendersi necessario, siasi studiato di produrre un sistema non di privata competenza, ma di facile accesso e reperimento, non solo alle persone del mestiere, ma a chiunque anche inscio di esso, il quale appena abbia una idea generale della legislazione del

degli archivi governativi segretario Ilario Corte, che il primo studiosi di riordinare gli archivi per materia. Non perciò mancante di merito è il lavoro con diligente fatica compilato dal Peroni, il quale ha apportato in questo ramo dei miglioramenti frutti della sua lunga pratica ed ha sviluppato il suo prospetto con giudizioso studio, illustrandolo con opportune note e con un indice alfabetico che guidano al più facile e sicuro rinvenimento di qualsiasi atto. La conservazione di un tal prospetto negli archivi governativi gioverà sempre più ad allontanare col tratto avvenire qualsiasi deviazione dall'introdotta sistema, dappoiché in nessuna materia quanto nell'ordinazione degli archivi le innovazioni nei metodi riescono nocive impedendo il facile reperimento degli atti, e sarebbe anzi desiderabile che si generalizzasse in tutti gli archivi la ordinazione degli atti con un metodo costantemente uniforme», si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, minuta del Governo al viceré, 6 agosto 1830. Il rapporto, sottoscritto dal consigliere Tadini Oldofredi, si basava su una precedente relazione del direttore della Registratura di governo, Giuseppe Gira, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, Giuseppe Gira a Girolamo Tadini Oldofredi, 19 luglio 1830. Peroni ottenne la carica di consigliere imperiale nel febbraio del 1831, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 1° febbraio 1831.

governo, come l'esperienza oggimai al di là di un mezzo secolo lo ha costantemente provato³⁴.

Vale tuttavia la pena chiedersi se le esigenze pratiche delle origini, che senza dubbio influenzarono la genesi del metodo e diedero il via alle grandi operazioni di riordino di fine Settecento e inizio Ottocento, rimasero l'unico motore di tutta l'opera di Peroni e dei suoi primi successori o se al contrario, quasi sopraffatto dal proprio metodo, egli non giunse infine a perdere di vista quest'aspetto, perseverando nell'adozione di un sistema che non solo non rispondeva più agli «usi d'ufficio», ma che addirittura iniziò a rivelarsi inviso a buona parte dell'amministrazione milanese.

2. Dalla teoria alla prassi: la costituzione del superfondo *Atti di Governo*

Prima di analizzare alcuni aspetti del pensiero archivistico di Peroni apparentemente contraddittori rispetto ai principi teorici di cui fu sostenitore, vale la pena chiedersi se e sino a che punto l'archivista riuscì a mettere in pratica quanto prefigurato nel *Prospetto* attraverso la creazione del "superfondo" *Atti di Governo*. Le origini del progetto risalgono, come accennato, alla fine del 1786, quando Bartolomeo Sambrunico, da poco nominato direttore degli archivi governativi di Lombardia, fu incaricato di stendere un piano per l'unione in un unico archivio dei diversi fondi concentrati nell'ex collegio gesuitico di San Fedele. Ai principali nuclei documentari già presenti a quella data, l'antico Archivio segreto e il vecchio Archivio camerale, ben presto se ne aggiunsero molti altri, provenienti dai diversi uffici governativi e camerali soppressi nei mesi precedenti. Dopo aver compilato un dettagliato progetto per la sistemazione dell'immensa mole documentaria concentrata, Sambrunico decise di procedere per gradi. La prima fase dell'opera avrebbe dovuto portare al rimescolamento della documentazione dei fondi di minor entità all'interno dei due archivi principali, denominati Dipartimento governativo e Dipartimento camerale, che in un secondo momento sarebbero stati riuniti per dar vita a un unico grande complesso³⁵.

Il progetto di Sambrunico rispondeva al nuovo assetto istituzionale venutosi a creare con le riforme disposte da Giuseppe II nella primavera di quello stesso 1786, quando vide la luce un nuovo Consiglio di Governo, organo investito di ampi poteri in campo finanziario, in larga parte sottratti

³⁴ CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

³⁵ Il piano di Sambrunico prevedeva 39 titoli dominanti, a loro volta articolati in numerose categorie subalterne; si veda FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 149.

al soppresso regio ducal Magistrato camerale³⁶. La fine della secolare autonomia di cui avevano goduto le diverse magistrature milanesi incaricate della direzione degli affari camerali e fiscali, competenze che ora venivano riunite a quelle più prettamente politico-governative, aveva reso inattuale la separazione tra la documentazione afferente all'uno e all'altro ramo. Che senso avrebbe avuto, infatti, mantenere distinti il vecchio Archivio camerale e l'Archivio segreto nel momento in cui la trattazione degli affari a cui si riferivano le scritture in essi contenute faceva capo a un unico soggetto?

I lavori per la realizzazione del progetto concepito da Sambrunico proseguirono tuttavia a rilento. Alcuni fondi furono ben presto smembrati, andando ad alimentare sia il Camerale sia il Governativo, mentre altri archivi mantennero, almeno per il momento, la loro identità. Il lento incedere delle operazioni di riordino della documentazione pregressa dipese con ogni probabilità dal notevole impegno profuso dagli impiegati di San Fedele per accogliere e sistemare la crescente mole documentaria prodotta dagli uffici dell'amministrazione attiva, che iniziarono a effettuare regolari versamenti sin dai primi anni Novanta. Le carte di nuova produzione furono disposte, in via quasi esclusiva, all'interno delle categorie del Dipartimento governativo, mentre nel Dipartimento camerale furono rifuse, salvo alcune eccezioni, solo scritture antecedenti al 1786. Molto simile a quello del Camerale fu il destino dell'Archivio del Censo, costituito dalla documentazione censuaria prodotta sino al 1780, che divenne, nei fatti, il terzo Dipartimento di San Fedele, mantenendo ancora per decenni la propria struttura, pur figurando formalmente tra i fondi destinati a confluire nel Governativo.

L'opera di ordinamento avviata nel 1786 si interruppe bruscamente nella primavera del 1796 in seguito all'ingresso in città delle truppe francesi. Sambrunico, rimasto fedele agli Austriaci, preferì ritirarsi a vita privata, favorendo la nomina di Peroni alla guida del Dipartimento governativo e di Carlo Borrone a quella del Camerale³⁷. Il primo poteva ormai vantare una lunga esperienza in seno agli archivi milanesi, mentre il secondo, quasi del tutto a digiuno in materia, varcava per la prima volta la soglia dell'Archivio di San Fedele. Le incomprensioni tra i due non tardarono ad arrivare e Peroni, forte del sostegno del resto del personale, divenne l'«arbitro» incontrastato dell'intero istituto, relegando il collega in posizione

³⁶ Per le ragioni che portarono all'erezione del Consiglio di Governo e per un quadro generale del contesto politico nel quale si inserirono le riforme giuseppine del 1786 si rimanda a CARLO CAPRA, *Il Settecento*, in DOMENICO SELLA, CARLO CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, p. 151-617, in particolare p. 508-524.

³⁷ Si veda FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 150.

subalterna³⁸. Le autorità francesi si limitarono a prendere atto della situazione e nel giugno del 1798 confermarono ufficialmente il rapporto gerarchico venutosi a creare tra i due funzionari. Passarono pochi mesi e Peroni, ormai libero da qualsiasi vincolo, ripropose con fortuna un progetto quasi identico, negli obiettivi, al piano ideato a suo tempo da Sambrunico, scegliendo tuttavia criteri di ordinamento molto più simili a quelli che egli aveva appreso durante i lavori di sistemazione dell'Archivio segreto condotti al fianco di Ilario Corte³⁹.

Gli studi dedicati al metodo peroniano non forniscono purtroppo un quadro sufficientemente chiaro dei lavori compiuti negli anni a seguire da Peroni e dai suoi successori. Attraverso l'analisi della ricca documentazione concernente gli archivi milanesi conservata nel fondo *Uffici e tribunali regi* è stato tuttavia possibile colmare almeno in parte tale lacuna. Nel percorso che portò alla costituzione del superfondo *Atti di governo*, la cui realizzazione proseguì sostanzialmente per tutta la prima metà dell'Ottocento, con ulteriori interventi di "assestamento" nei decenni a seguire, si possono individuare, seppur a grandi linee, alcune fasi tra loro distinte.

Il momento più oscuro di quel lungo intervento di riordino riguarda proprio la sua origine. Il progetto presentato da Peroni nel 1798, anch'esso andato distrutto nei bombardamenti del 1943, è noto solo grazie a sommari resoconti della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del secolo successivo. È comunque probabile che sin dall'origine le categorie prescelte fossero molto simili a quelle che Peroni avrebbe canonizzato più di vent'anni dopo nel *Prospetto*. Ne rimane testimonianza in numerosi rapporti d'ufficio coevi. Pur non essendo stato rinvenuto un elenco completo dei titoli in uso in San Fedele durante l'età napoleonica, i riferimenti parziali alle tipiche voci peroniane ricorrono più volte nella documentazione di quegli anni⁴⁰.

I lavori impostati da Peroni continuarono senza dubbio anche dopo il 1800, quando egli fu improvvisamente allontanato dall'Archivio di San Fedele, forse a causa dell'attaccamento dimostrato verso gli Austriaci,

³⁸ La citazione relativa al ruolo di arbitro indiscusso dell'Archivio di San Fedele che Peroni avrebbe assunto durante la coabitazione con Borroni è tratta dal resoconto fornito da quest'ultimo nel novembre del 1799 alle autorità austriache, da pochi mesi rientrate temporaneamente in città in seguito alla vittoriosa battaglia di Cassano d'Adda; si veda ASMI, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 36, relazione di Carlo Borroni, 21 novembre 1799.

³⁹ Si veda in particolare il più volte citato FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 150.

⁴⁰ Oltre ai titoli dominanti già ricordati in precedenza, nella documentazione coeva figurano anche alcune voci eccentriche, che nel corso dei primi anni dell'Ottocento scomparvero o furono modificate, come nel caso dei titoli originari *Ecclesiastica* e *Regalie*, che ben presto si trasformarono rispettivamente in *Culto* e *Finanza*.

rientrati temporaneamente a Milano nella primavera dell'anno precedente⁴¹. Michele Daverio, l'archivista chiamato a sostituirlo nella direzione del solo Dipartimento governativo, ne proseguì l'opera in maniera indefessa, "sistematizzando" secondo il metodo peroniano buona parte della documentazione governativa posta in essere dagli uffici milanesi di antico regime e da quelli della Repubblica cisalpina, giungendo a occuparsi delle scritture prodotte sino ai primi mesi del 1802. Non altrettanto fecero i colleghi che si alternarono alla testa del Dipartimento camerale, disposto secondo categorie simili, ma non del tutto identiche, a quelle del Governativo. Tra i pochi titoli dominanti del Camerale di cui si è trovata notizia certa, ad esempio, figuravano anche le voci *Dazi* e *Cacce*, non presenti nell'altro ramo di San Fedele, così come peculiare fu l'uso della voce *Annona*, che Peroni indicò nel proprio *Prospetto* come una possibile alternativa di *Vittuaria*, ma della quale, in realtà, né lui né i suoi successori si servirono⁴².

Michele Daverio chiese a più riprese che si passasse alla fusione dei due principali Dipartimenti di San Fedele, sostenuto senza remore dal prefetto degli archivi nazionali Luigi Bossi, suo estimatore e amico di lunga data, ma non fu mai accontentato, tanto che il Camerale rimase in piena attività per tutta l'età napoleonica⁴³. Alla caduta del Regno d'Italia, nel 1814, il progetto

⁴¹ Sulle circostanze che determinarono il temporaneo licenziamento di Peroni si veda MARCO LANZINI, *Michele Daverio: un archivista erudito al servizio della «brama dei letterati» (1770-1824)*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di Luca Fois, Marco Lanzini, Milano, Scalpendi, 2013, p. 91-117, in particolare p. 93, n. 15.

⁴² ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, *Elenco delle carte inutili stralciate nell'Archivio generale in San Fedele Dipartimento ex Camerale...*, allegato al rapporto dell'archivista camerale Andrea Bridi a Michele Daverio, 25 aprile 1809. Dall'elenco si ricavano alcuni titoli dominanti allora in uso presso il Dipartimento camerale: *Annona*, *Cacce*, *Censo*, *Dazi*, *Fondi camerale*, *Giustizia civile*, *Giustizia punitiva*, *Militare*, *Tesoreria*, *Tribunali*. È interessante notare che verso la fine dell'Ottocento, o al più tardi nei primi anni del Novecento, la voce *Annona* fece la sua ricomparsa nel superfondo *Atti di Governo*, soppiantando il termine *Vittuaria*. Quest'ultima denominazione era sicuramente ancora in vigore nel 1881, ma fu modificata prima del 1911: si confrontino in merito Italia, Roma, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, il sovrintendente degli Archivi di Stato lombardi Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881 e LUIGI FUMI, *Lavori di riordinamento e inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», I (1911), p. 7-31, in particolare p. 15.

⁴³ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 327, progetto relativo alla *Necessità d'aggregare le carte dette camerale alle governative* di Michele Daverio, allegato al rapporto dello stesso Daverio a Luigi Bossi, 18 settembre 1802. Nel corso dell'età napoleonica si registrarono numerosi passaggi di documentazione tra i due Dipartimenti, tanto in un verso quanto nell'altro. Nell'agosto del 1813, ad esempio, fu disposto il trasferimento di una notevole quantità di carte dal Governativo al Camerale, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali*

stolato da Peroni nel 1798 era dunque stato realizzato solo in parte⁴⁴. Il ritorno di Milano sotto la dominazione austriaca mutò i destini degli uomini e delle carte. Daverio lasciò l'Italia per un volontario esilio in terra elvetica, Bossi fu estromesso dall'amministrazione, mentre in San Fedele fecero il loro ritorno Bartolomeo Sambrunico, destinato a ricoprire la vecchia carica di direttore generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia, e Luca Peroni, chiamato a dargli man forte in veste di primo aggiunto. Si trattò di una collaborazione non priva di contrasti.

Gli anni passati lontano da San Fedele e i profondi cambiamenti politico-istituzionali intervenuti nel frattempo non scalfirono i convincimenti di Peroni, pronto a riproporre un progetto del tutto simile a quello del 1798⁴⁵. Un proposito osteggiato da Sambrunico, che avrebbe preferito mantenere distinti Governativo e Camerale, ipotizzando addirittura la creazione di due ulteriori Dipartimenti, uno per la documentazione «militare», l'altro per quella concernente l'ambito «regio-ecclesiastico» e l'«istruzione pubblica»⁴⁶. La posizione di Sambrunico fu forse influenzata dal nuovo assetto delle istituzioni lombarde, improntato a una distribuzione delle competenze più articolata di quanto lo fosse quella dell'amministrazione asburgica di fine Settecento⁴⁷. L'ormai anziano archivistica decise in ogni caso di non dar seguito al proprio progetto, avendo egli stesso riconosciuto che, almeno temporaneamente, sarebbe stato opportuno mantenere in vigore «l'ordine alfabetico delle materie principali», sia a causa della «ristrettezza di sito», tale da rendere impossibile una generale revisione di quanto era già stato ordinato in età napoleonica, sia perché il sistema in questione aveva effettivamente reso più semplice il «ricomponimento delle carte».

regi, Parte moderna, b. 327, Michele Daverio a Luigi Bossi, 7 agosto 1813 e Luigi Settala allo stesso Bossi, 9 agosto 1813.

⁴⁴ Oltre al Governativo e al Camerale, durante l'intera età napoleonica aveva mantenuto la propria identità anche l'Archivio del Censo, relegato in un locale al piano terreno dell'edificio di San Fedele, ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Bartolomeo Sambrunico al Governo, 2 settembre 1817.

⁴⁵ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814].

⁴⁶ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Memoria riguardante l'Archivio di San Fedele di Bartolomeo Sambrunico*, 19 agosto 1816.

⁴⁷ Per l'assetto istituzionale conferito al Regno Lombardo-Veneto, oltre a MARCO MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, risultano ancora utili, benché datati, AUGUSTO SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l'Amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912, in particolare p. 96-110 e 215-227; ANTONIO LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno del Regno lombardo-veneto*, 3 voll., Padova, Minerva, 1835-1836.

Al di là degli aspetti più strettamente metodologici, che avrebbero potuto essere affrontati in un secondo momento, i due archivisti furono chiamati innanzitutto a provvedere alla sistemazione dei numerosi fondi prodotti dalle istituzioni napoleoniche soppresse, destinati presto o tardi a giungere in San Fedele. Di età ormai avanzata e di salute cagionevole, Sambrunico non riuscì o non volle affrontare il problema, tanto che alla sua morte, giunta sul finire del 1818, quasi nulla era stato fatto per dare una degna collocazione alle scritture della Repubblica italiana e del Regno d'Italia. A farsi carico dell'incombenza fu ancora una volta Peroni, promosso alla guida della Direzione generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia quando aveva ormai passato i settant'anni di età. Le questioni da risolvere erano molteplici, a cominciare dalla carenza di spazi di cui soffriva l'Archivio di San Fedele. Come era possibile completare la sistemazione della documentazione pregressa, ancora divisa tra Governativo, Camerale e Censuario, ognuno dei quali disposto secondo categorie proprie, e riordinare anche i numerosi fondi napoleonici, se gli impiegati non avevano a disposizione i locali adatti allo scopo?

Per far fronte alla mancanza di spazio, Peroni propose la creazione di un nuovo ufficio distinto dall'Archivio di deposito governativo, denominato Registratura di deposito⁴⁸. Gli impiegati di San Fedele avrebbero in tal modo continuato a occuparsi dell'ordinamento delle carte pregresse, mentre i colleghi della Registratura si sarebbero dovuti far carico dello smembramento e della "sistemizzazione" dei fondi risalenti alla Repubblica italiana e al Regno d'Italia⁴⁹. Le carte in questione sarebbero state rimescolate in un unico grande fondo, disposto secondo le materie governative, che al termine dell'opera sarebbe stato agevolmente rifuso con il complesso "gemello" custodito in San Fedele. Per realizzare l'intervento sulla documentazione napoleonica, Peroni pensò di servirsi dell'Archivio generale dell'ex Ministero dell'interno, presso il quale egli aveva prestato servizio dal 1802 al 1814 e le cui scritture erano state disposte sin dall'origine secondo i titoli in uso al Governativo⁵⁰. Era dunque la base di

⁴⁸ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814].

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Per l'elenco dei titoli dominanti secondo cui fu organizzato l'Archivio generale del Ministero dell'interno, pressoché identici a quelli usati in San Fedele, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte speciale*, b. 8, elenco dei titoli, allegato al rapporto di Luca Peroni al ministro dell'interno, 8 gennaio 1810.

partenza ideale per accogliere i documenti estratti dagli archivi di altri dicasteri, disposti secondo criteri tra loro differenti.

Nella mente di Peroni la Registratura di deposito non avrebbe dovuto cessare di esistere al termine del riordino della documentazione napoleonica. Conclusa la grande operazione finalizzata a integrare le scritture della Repubblica italiana e del Regno d'Italia con quanto già si conservava in San Fedele, il nuovo ufficio si sarebbe occupato dei periodici versamenti effettuati dall'amministrazione attiva, sottoponendo le carte allo stesso trattamento⁵¹. Il carattere innovativo di una simile proposta è evidente. La Registratura di deposito peroniana non si configurava infatti come un semplice archivio di deposito. Quest'ultimo ancor oggi, almeno in Italia, continua per lo più a dipendere dal soggetto produttore della documentazione, salvo le funzioni di sorveglianza e vigilanza riservate ai funzionari dell'amministrazione archivistica, e la sua distinzione dall'archivio corrente rimane spesso vaga, se non del tutto inesistente, soprattutto nel caso di uffici di dimensioni limitate e senza un'articolazione interna complessa. Il progetto dell'archivista anticipava, al contrario, molti elementi tipici di quella che la dottrina archivistica avrebbe in seguito identificato come età "prearchivistica", che trovò la sua più nota applicazione negli archivi intermedi francesi, istituti destinati a raccogliere la documentazione non più immediatamente utile all'amministrazione, ma non ancora considerata storica e passibile di scarto, direttamente gestiti, o comunque controllati, dall'amministrazione archivistica transalpina⁵².

⁵¹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo*, allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814]. È interessante notare che nella Milano di inizio Ottocento si era ormai affermata l'idea che fosse necessario distinguere la vita dell'archivio in due fasi: quella corrente, della quale dovevano occuparsi gli uffici di registratura, e quella di deposito, destinata alla conservazione duratura delle scritture. A tale distinzione si legò, quasi immediatamente, l'esigenza di individuare procedure e spazi adeguati per effettuare il versamento da una fase all'altra. Il prefetto generale degli archivi nazionali del Regno d'Italia, Luigi Bossi, giunse a indicare tre fasi, tanto da contestare la denominazione di Archivio di deposito Governativo di San Fedele, preferendo quella di Archivio nazionale o di Archivio generale di Governo, per non creare confusione con quelli che egli considerava i veri e propri archivi di deposito, ovvero gli istituti nei quali le scritture non più utili alle registrazioni venivano «provvisoriamente collocate, o per mancanza di locali opportuni per concentrarle, o per altre ragioni», si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 327, Luigi Bossi al Ministero dell'interno, 20 maggio 1813.

⁵² Sull'organizzazione degli archivi intermedi in Francia si veda in particolare DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, a cura di Jean Favier, con la collaborazione di Daniele Neirinck, Paris, Archives Nationales, 1993, p. 247-250. In Italia, al contrario, tale modello di gestione del passaggio dei documenti dalla fase corrente a quella

La Registratura di deposito non fu istituita, malgrado le insistenze di Peroni⁵³, ma in seno all'Archivio di San Fedele furono comunque individuate alcune stanze destinate ad accogliere gli archivi napoleonici⁵⁴. L'archivista cercò in tal modo di perseguire con tenacia il proprio progetto, pur dovendone limitare l'applicazione a un numero relativamente ristretto di fondi⁵⁵. I lavori di sistemazione della documentazione furono affidati a un gruppo di impiegati in larga parte provenienti dall'ex Ministero dell'interno, il cui archivio, come previsto, servì da base per il riordino delle scritture prodotte da altri uffici della Repubblica e del Regno d'Italia. Nel giro di pochi anni quasi tutti i fondi napoleonici giunti in San Fedele furono irrimediabilmente smembrati e la documentazione disposta secondo le stesse materie del Dipartimento governativo⁵⁶. Tra gli archivi concentrati si

storica non prese piede, salvo la fortunata eccezione degli Archivi notarili. La creazione di un grande archivio intermedio, destinato ad accogliere la documentazione dei dicasteri centrali italiani, fu ipotizzata da Eugenio Casanova, ma il progetto fu accantonato nel 1933 in seguito al collocamento a riposo dell'archivista; si veda ELIO LODOLINI, *Archivistica. Principi e Problemi*, Milano, Franco Angeli, 2002¹⁰, p. 64.

⁵³ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto per la concentrazione degli Archivi del cessato Governo dall'anno 1802 al 1814 in un solo deposito ritenuti per Archivi del Governo quello della Segreteria di Stato e Consigli legislativi, del Ministero dell'interno, del Ministero del culto, del Ministro dell'estero e del Ministero della guerra, lasciati per ora a parte l'Archivio del Ministero di finanza, del tesoro, quello del Ministero di giustizia e della Direzione delle acque e strade e Direzione di pubblica istruzione*, 5 novembre 1818, allegato alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

⁵⁴ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Breve Analisi degli Archivi di Governo esistenti in Milano sparsi in diversi locali e successivo progetto di riunione dei medesimi in un solo deposito*, 20 novembre 1818, allegata alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

⁵⁵ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 10 febbraio 1819 e relativi allegati. Gli unici archivi degli uffici centrali napoleonici giunti in San Fedele entro l'inizio del 1819 furono quelli prodotti da Ministero dell'interno, Senato consulente, Consiglio dei titoli e Ministero per il culto, quest'ultimo collocato in alcuni locali di pertinenza dell'attigua Amministrazione del censo, si veda ASMI, *Atti di Governo, Culto, Parte moderna*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, 8 aprile 1817. Tra il 1819 e l'estate del 1821 furono concentrate anche le carte della Direzione di pubblica istruzione, quelle della Consulta e del Consiglio di Stato e quelle della Segreteria di Stato, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821. Entro l'estate del 1823 giunse l'Archivio della Reggenza di Governo attiva nel 1814-1815, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁵⁶ Entro l'agosto del 1821 furono riordinate le carte prodotte da Senato consulente, Consiglio dei titoli e Direzione di pubblica istruzione, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Dettaglio della qualità e distribuzione delle classi fra gli individui d'archivio, siccome di altre che rimangono scoperte e da distribuirsi*, allegato al rapporto di Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821; nel marzo del 1823 erano in corso i lavori per la sistemazione degli archivi della Consulta e del Consiglio di Stato, della Segreteria di Stato e della Reggenza di Go-

salvò, in questa fase, solo quello dell'ex Ministero per il culto, che per mancanza di spazio era stato temporaneamente dislocato in alcuni locali dell'attigua Amministrazione del Censo, i cui uffici occupavano una vasta porzione dell'ex casa gesuitica. Per la stessa ragione molti altri fondi napoleonici, benché formalmente assegnati alla Direzione generale degli archivi, rimasero a lungo conservati presso altre sedi, salvandosi dallo smembramento.

Il resto del personale alle dipendenze di Peroni nel frattempo proseguì il riordino della documentazione pregressa⁵⁷. La sistemazione delle scritture governative giunse a conclusione già nel 1821, fatta eccezione per «moltissime carte della vecchia Camera de' conti e successive Contabilità», che risultavano ancora da «concentrarsi» e «classificarsi», e per «qualche migliaia di mazzi» contenenti documenti dal 1450 al 1745, disposti in un approssimativo ordine cronologico⁵⁸. Ben più lenti furono i lavori che interessarono la documentazione camerale e censuaria, il cui ordinamento doveva essere completamente rivisto, prima di poter procedere con la tanto desiderata rifusione nel Governativo, «attesa la sua informe posizione, causata anche da trasporti non bene intesi da un'aula all'altra»⁵⁹. A disordine si era aggiunto disordine e il passare del tempo non giocò a favore di Peroni, tanto che ancora sul finire degli anni Venti la conclusione dell'opera appariva lontana. Molti degli impiegati assunti nel 1814 erano morti, altri

verno, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

⁵⁷ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Breve analisi degli Archivi di Governo esistenti in Milano sparsi in diversi locali e successivo progetto di riunione dei medesimi in un solo deposito*, 20 novembre 1818, allegata alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

⁵⁸ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821. L'Archivio della Camera dei conti, istituita nel 1770 e attiva sino al 1796, rimase per alcuni anni presso l'ex Collegio elvetico, a disposizione della nuova Direzione generale di contabilità, al pari dell'Archivio dell'ex Ministero del tesoro e di quello della contabilità di guerra, si veda ASMI, *Atti di Governo, Culto, Parte moderna*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, 8 aprile 1817. I «mazzi» di scritture ancora disposte in ordine cronologico, citati nel rapporto di Peroni, facevano probabilmente parte di un'ingente mole documentaria che non fu coinvolta nelle diverse operazioni di riordino realizzate tra Settecento e Ottocento prima all'Archivio del Castello e poi in San Fedele. Ancor oggi parte della documentazione governativa di antico regime conservata presso l'Archivio di Stato di Milano risulta effettivamente disposta in ordine cronologico nel fondo *Carteggio delle Cancellerie dello Stato*, che in origine comprendeva anche atti risalenti alla dominazione sforzesca, scorporati nella seconda metà dell'Ottocento per confluire nella *Sezione storico-diplomatica*, della quale si parlerà in seguito.

⁵⁹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Dettaglio della qualità e distribuzione delle classi fra gli individui d'archivio, siccome di altre che rimangono scoperte e da distribuirsi*, allegato al rapporto di Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821.

risultavano completamente infermi o comunque poco inclini al lavoro, soprattutto a causa dell'età ormai avanzata. Nell'estate del 1829 rimanevano ancora da sistemare circa 26.000 cartelle del Camerale, una quantità notevole se paragonata alle 20.563 che a quella data erano già ben disposte nel Governativo⁶⁰.

Sino ai suoi ultimi giorni di vita Peroni continuò dunque a coordinare diversi gruppi di impiegati. In alcuni locali di San Fedele si conservavano in buon ordine le carte governative prodotte sino al 1802, in altri venivano sistemate quelle camerale e censuarie, in altri ancora vedevano la luce le cartelle degli atti posti in essere a partire dalla nascita della Repubblica italiana. Per ciascun titolo dominante o subalterno, per ciascuna materia, per ciascuna occorrenza particolare, si formarono dunque “spezzoni” che, presto o tardi, avrebbero dovuto essere riuniti. Peroni non riuscì tuttavia a coronare il proprio progetto. L'onere di proseguirne l'opera sarebbe spettato ai successori: Giuseppe Vigezzi, Luigi Osio e Cesare Cantù. Il primo si dimostrò un epigono del metodo peroniano, ma ben presto ne mise in dubbio il carattere universale, escludendo dal riordino una parte non irrilevante della documentazione giunta in San Fedele. Ancor più limitato, ma non per questo trascurabile, fu il ricorso all'ordinamento per materia da parte di Osio e Cantù, che contribuirono, ciascuno a suo modo, a modificare la struttura stessa degli *Atti di Governo*. Per poter comprendere il pensiero archivistico di Peroni, vale dunque la pena chiarire sino a che punto tali “migliorie” conferirono al superfondo una veste inedita rispetto a quella ipotizzata originariamente.

3. Un archivista “diversamente” peroniano

Con la morte di Peroni, avvenuta nel dicembre del 1832, i lavori per la costituzione degli *Atti di Governo* proseguirono senza soluzione di continuità. Giuseppe Vigezzi poté contare su forze nuove, grazie all'assunzione di alcuni giovani impiegati il cui contributo si rivelò indispensabile per completare la riorganizzazione della documentazione camerale e delle scritture estratte da fondi di minor entità⁶¹. Al pari del suo

⁶⁰ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata al rapporto di Giuseppe Vigezzi al Governo, 10 ottobre 1836.

⁶¹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata al rapporto di Giuseppe Vigezzi al Governo, 10 ottobre 1836. Nel luglio del 1833, come riportato in un appunto aggiunto alla *Nota*, l'opera di revisione delle cartelle del Camerale aveva interessato circa metà del materiale. Vigezzi resse le sorti della Direzione degli archivi di deposito governativi di Lombardia sin dalla morte di Peroni, ma la carica gli fu conferita ufficialmente solo nella primavera del 1835, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e*

predecessore, il nuovo direttore fece “peronizzare” altri archivi napoleonici che nel frattempo era riuscito a far concentrare in San Fedele, grazie alla conclusione dei primi, seppur parziali, lavori di ampliamento dell’edificio, portati a termine nel 1842⁶². L’Archivio dell’ex Ministero per il culto, finalmente accolto nei locali della Direzione degli archivi, fu completamente smembrato e le carte superstiti rimescolate nei titoli *Culto* e, in parte minore, *Luoghi pii*, mentre quello dell’ex Ministero della giustizia servì per alimentare, in particolare, le voci *Giustizia civile*, *Giustizia punitiva* e *Uffici*.

Fu con ogni probabilità solo il rinvio del secondo lotto dei lavori di ampliamento di San Fedele, con il quale sarebbe stata realizzata una nuova e più capiente ala, a preservare dallo smembramento molti altri fondi, sia di antico regime sia napoleonici, che continuarono, per il momento, a essere conservati nei diversi depositi separati⁶³. Ciascun istituto, benché assoggettato alla Direzione degli archivi, gestì la propria documentazione autonomamente: alcuni archivisti seguirono l’esempio di quanto si era realizzato in San Fedele, riordinando le carte in base alla sola materia trattata, senza alcun riguardo per la loro provenienza, come avvenne all’Archivio di finanza diretto da Carlo Peroni, figlio di Luca e suo fedele seguace⁶⁴; altri colleghi, viceversa, si limitarono a compiere interventi di

tribunali regi, Parte moderna, b. 666, la Presidenza del Governo di Lombardia al Governo, firmato dal governatore Hartig, 14 maggio 1835.

⁶² ASMI, *Genio civile*, b. 2511, il Magistrato camerale alla Camera aulica generale, 16 ottobre 1842.

⁶³ Nel 1860 erano ancora in funzione sei distinti depositi destinati alla conservazione dei fondi posti sotto il controllo della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia: 1. Archivio centrale di San Fedele; 2. Archivio provinciale-civico (ex Archivio governativo-civico) e Archivio della Commissione per la liquidazione del debito pubblico in San Carloforò; 3. Archivio giudiziario in San Damiano; 4. Archivio delle finanze e uniti al Bocchetto (ex Archivio di Finanza); 5. Archivio del Fondo di religione in Santo Spirito; 6. Archivio della Presidenza del Governo di Lombardia presso il monastero maggiore, si veda ASMI, *Genio civile*, b. 6298, Luigi Osio all’Ispettorato del Genio civile pei fabbricati di Milano, 30 ottobre 1860. A partire dal 1871 i diversi depositi presenti in città furono progressivamente abbandonati e i fondi trasferiti nei locali del Palazzo del Senato, anche noto come ex Collegio elvetico, che nel 1886 divenne l’unica sede dell’Archivio di Stato in Milano, denominazione assunta nei primi anni Settanta dall’Archivio di deposito governativo, in merito si veda GABRIELLA CAGLIARI POLI, *L’Archivio di Stato di Milano*, in *L’Archivio di Stato di Milano*, a cura di Gabriella Cagliari Poli, Firenze, Nardini Editore, 1992, p. 11-24, in particolare p. 13.

⁶⁴ Per alcuni cenni sull’istituzione dell’Archivio di Finanza, che nei documenti veniva denominato indistintamente anche Archivio di deposito delle Finanze, si veda MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 12-13. Il metodo di ordinamento introdotto da Carlo Peroni portò al rimescolamento in un unico complesso, chiamato *Finanza*, di scritture provenienti dai fondi dei seguenti uffici: Ministero delle finanze (1802-1814); Intendenza generale delle finanze (1780-1796); Ispettorato centrale di finanza (1796-1798); Direzione centrale di finanza (1800-1802); Direzione ed amministrazione delle dogane, Privative e Dazio (1805-1830); Intendenza ge-

riordino più o meno significativi all'interno dei singoli complessi, preservandone la specificità, prassi seguita, in particolare, presso l'Archivio di deposito giudiziario⁶⁵.

La rifusione di numerosi archivi negli *Atti di Governo* continuò dunque a rimanere in sospeso per ragioni di ordine pratico, ma Viglezzi iniziò in ogni caso a distinguersi dal proprio predecessore in riferimento ai fondi che avrebbero dovuto confluire nel superfondo. È emblematico, in tal senso, il diverso destino riservato alla documentazione versata dalle registature degli uffici governativi del Regno Lombardo-Veneto. Furono certamente smembrati e riordinati per materia i primi versamenti del Senato politico, branca del Governo di Lombardia composta dai consiglieri incaricati della trattazione delle materie “politiche”⁶⁶. Gli atti del Senato di finanza, secondo ramo del Governo destinato alla direzione degli affari finanziari, non furono al contrario manomessi, tanto che al momento dell'Unità si trovavano in San Fedele secondo l'ordine con cui erano stati prodotti, corredati da «protocolli, rubriche e indici propri»⁶⁷.

Come si può spiegare la scelta di Viglezzi di non intervenire sulla documentazione finanziaria, al contrario di quanto fece con le scritture camerali di antico regime, progressivamente rifuse con quelle governative? Essa dipese senza dubbio da un preciso ordine del Governo, che chiese all'archivista di non smembrare i versamenti effettuati dal Senato di Finanza, accortezza che si rivelò ancor più opportuna a partire dal 1830, quando l'organo fu reso autonomo rispetto al Senato politico, assumendo la denominazione di Magistrato camerale. La distinzione tra competenze governative vere e proprie e competenze camerali, riproponeva, pur in un contesto profondamente diverso, l'antica separazione tra i due ambiti

nerale provinciale delle finanze (1814-1816); Senato di finanza o camerale (1816-1830), in merito si veda MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna, Zanichelli, 1944, p. 159.

⁶⁵ In merito alla disposizione dei fondi custoditi dall'Archivio di deposito giudiziario si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Prospetto dell'imperial regio Archivio giudiziario in Milano, nel locale di San Damiano, ossia dimostrazione delle diverse categorie d'atti antichi e moderni che in esso si conservano*, firmato dal vicedirettore Antonio Corte, s.d., allegato alla copia del verbale della sessione del 15 luglio 1819 della Commissione mista per il riordino degli archivi giudiziari.

⁶⁶ Nel 1848 erano già giunti in San Fedele i versamenti delle scritture del Senato politico prodotte sino al 1836, mentre quelli della documentazione del Senato di finanza si arrestavano al 1822, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia di rapporto di Giuseppe Viglezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegata a rapporto dello stesso Viglezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

⁶⁷ Italia, Torino, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASTO), *Archivio dell'Archivio*, b. 53, f. 198, verbale della riunione tenutasi il 27 giugno 1861 per discutere della questione degli archivi da cedere all'Archivio delle finanze e uniti, visto da Luigi Osio, 22 luglio 1861.

d'azione, venuta meno nel 1786. L'unione in un unico complesso delle relative carte non aveva più ragione d'essere. Il nuovo Magistrato camerale, come si vedrà, decise addirittura di non servirsi più dell'Archivio di San Fedele, effettuando i propri versamenti nell'Archivio di finanza, nel quale si conservavano, come accennato, anche l'Archivio del Ministero delle finanze e quello del Ministero del tesoro di età napoleonica e dove sarebbero giunti, negli anni Sessanta, anche le scritture prodotte dal 1816 al 1830 dal Senato di finanza⁶⁸.

I documenti di natura finanziaria assunsero dunque una propria identità distinta da quella degli atti prettamente governativi, mettendo in crisi uno dei principi cardine del metodo peroniano, secondo il quale i criteri di ordinamento dovevano prescindere dal mutevole assetto istituzionale dei soggetti produttori. Viglezzi in tal senso non si limitò a prendere atto della decisione del Governo di escludere le scritture camerali più recenti dal rimescolamento negli *Atti di Governo*, ma iniziò a chiedersi quali fossero le carte da considerarsi a tutti gli effetti governative e, più in generale, si interrogò su come si potesse conciliare l'adozione di un metodo di ordinamento come quello peroniano, che rendeva impossibile rintracciare, se non a fatica, la diversa provenienza dei documenti, con le nuove esigenze espresse dall'amministrazione. Gli uffici finanziari, quelli giudiziari e le autorità militari del Regno Lombardo-Veneto presto o tardi iniziarono a pretendere che le carte concernenti le rispettive sfere d'azione venissero gestite separatamente, difendendo a spada tratta l'esistenza degli archivi di deposito specializzati presenti in città: l'Archivio di deposito giudiziario di San Damiano, quello dell'ex Ministero della guerra in San Carpofo e il già citato Archivio di finanza.

Assegnare a ciascuna amministrazione le carte di propria competenza sarebbe stata un'operazione relativamente semplice, nel caso di fondi ancora da riordinare, ma per le scritture già confluite negli *Atti di Governo* tale scorporo si rivelò impossibile. Gli interventi condotti da Peroni e, in misura minore, da Viglezzi erano stati talmente invasivi da non consentire

⁶⁸ L'Archivio di finanza fu ribattezzato, proprio in quegli anni, Archivio delle finanze e uniti. Il passaggio dell'Archivio sotto il controllo del Ministero delle finanze, disposto all'inizio del 1861, diede il via a una serie di trattative per l'assegnazione all'istituto di alcuni fondi della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia. Nell'occasione il direttore Luigi Osio, subentrato a Viglezzi nel 1851, acconsentì alla cessione delle scritture del Senato di finanza, della documentazione prodotta dall'Amministrazione del Fondo di religione e di altri nuclei documentari di minor entità, opponendosi al contrario allo smembramento delle scritture camerali antecedenti al 1796 confluite negli *Atti di Governo*, considerate ormai un tutt'uno con quelle governative; in merito si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 53, f. 198, Luigi Osio alla Direzione generale degli archivi del Regno, 11 novembre 1861.

di individuare in maniera certa l'origine della documentazione. Lo ammise lo stesso Vignozzi nell'estate del 1848, quando fu chiamato a indicare quali fondi avrebbero potuto essere sottoposti a scarto per rimediare alla mancanza di spazio:

Questo Archivio è stato riordinato col tanto applaudito sistema del celebre archivista Ilario Corte, con cui classificansi gli atti a norma delle materie in essi trattate con vocaboli tratti dai nomi comuni dei diversi generi e delle diverse specie delle cose [...]. Se tutti gli archivi di sopra accennati, e che si conservano in questo vasto Archivio centrale, si fossero tenuti separati e cronologicamente distribuiti, agevole sarebbe stato il decidere del merito di ciascuno, sia relativamente alla loro vetustà, che nell'importanza degli atti; ma il mio antecessore, direttore Luca Peroni, forse male interpretando lo spirito del sistema sullodato, volle che tutti quegli archivi politici, camerali, fiscali, feudali, censuari, contabili, postali eccetera, quindi quelli del Consiglio di Stato, dei vari ministeri e delle direzioni dipendenti eccetera eccetera, non avuta alcuna norma nel loro riordinamento che l'oggetto negli atti discusso, si fondessero senza riguardo alcuno e si amalgamassero come in un archivio solo; togliendo così a questo prezioso ed imponente stabilimento quell'esteriore aspetto storico, che non solo le avrebbe reso tanto più interesse allo studioso delle patrie vicende, ma avrebbe facilitato eziandio le indagini agli archivisti stessi⁶⁹.

Le parole di biasimo con cui Vignozzi commentò l'operato del proprio predecessore, se lette acriticamente, potrebbero alimentare una visione distorta del metodo di ordinamento peroniano e della sua presunta universalità. Come si vedrà a breve, neppure Peroni in realtà si illuse di poter disporre secondo le stesse materie qualsiasi archivio, a prescindere dalla natura delle carte in esso contenute. Il titolo del *Prospetto*, vale la pena ricordarlo, faceva riferimento alla *riordinazione* dei soli *archivi di governo*. La principale differenza tra Peroni e Vignozzi, dunque, non risiede nel metodo di ordinamento adottato, ma nel diverso significato che attribuirono al concetto di *archivio governativo*⁷⁰. Il primo lo intese secondo una prospettiva

⁶⁹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Vignozzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Vignozzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

⁷⁰ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata a rapporto di Giuseppe Vignozzi al Governo, 10 ottobre 1836. I titoli in vigore erano pressoché identici a quelli previsti nel *Prospetto* di Peroni: 1. *Acque*, 2. *Agricoltura*, 3. *Albinaggio*, 4. *Araldica*, 5. *Censo*, 6. *Commercio*, 7. *Confini*, 8. *Culto*, 9. *Finanza*, 10. *Feudi*, 11. *Esenzioni*, 12. *Fondi Camerali*, 13. *Giustizia civile*, 14. *Giustizia punitiva*, 15. *Luoghi pii*, 16. *Militare*, 17. *Polizia*, 18. *Popolazione*, 19. *Potenze sovrane*, 20. *Potenze estere*, 21. *Sanità*, 22. *Spettacoli pubblici*, 23. *Strade*, 24. *Studi*, 25. *Tesoreria*, 26. *Trattati*, 27. *Tribunali*, 28. *Vittuaria*. Le materie peroniane erano completate da 5 titoli particolari: 29. *Rogiti*, 30. *Gride*, 31. *Registri*, 32. *Registrazione della*

più ampia, slegata dal quadro istituzionale contingente, basandosi in via esclusiva sulla natura intrinseca delle carte; il secondo si fece al contrario influenzare dal contesto in cui le scritture erano state poste in essere, rinunciando a individuare un confine stabile tra documenti governativi e non governativi. Due atti riguardanti la medesima materia per Peroni dovevano assolutamente confluire nello stesso complesso, mentre per Vigezzi una simile scelta dipendeva non solo dall'argomento trattato, ma anche, se non soprattutto, dall'ambito amministrativo nel quale erano stati trattati i relativi affari.

4. Gli *Atti di Governo* e la nascita della *Sezione storico-diplomatica*

Nelle relazioni di Peroni non compaiono riferimenti espliciti a uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'attuale struttura degli *Atti di Governo*: la separazione di molti titoli in *Parte antica* e *Parte moderna*. Tale cesura si impose con ogni probabilità per una serie di concause, in parte accidentali in parte dettate da una rielaborazione del metodo di ordinamento peroniano. Nei primi anni della Restaurazione, come si è detto, Peroni era stato costretto a gestire separatamente le carte già riordinate durante l'età napoleonica, che giungevano a coprire gli anni della seconda Repubblica cisalpina, e quelle posteriori, prodotte dagli uffici centrali della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, alle quali si sarebbe aggiunta, con il passare del tempo, la documentazione di alcuni uffici governativi del Regno Lombardo-Veneto. Si trattava, nelle intenzioni dell'archivista, di una divisione destinata a venir meno con la conclusione dei lavori, ma i ritardi accumulati nella sistemazione delle scritture camerale gli impedirono di portare a termine il progetto.

Quando Vigezzi riuscì finalmente a rimescolare le carte dell'antico Archivio camerale con quelle del Governativo, realizzando quanto Peroni aveva prefigurato nel 1798, la cesura tra i due "spezzoni" degli *Atti di Governo* rimase in vigore. Per quali motivi egli non pose rimedio a quella

Direzione, 33. *Registri ducali, dispacci, privilegi*. Da un confronto tra la *Nota* e il *Prospetto* si notano due sole differenze, peraltro marginali: Vigezzi assegnò un unico numero al titolo *Feudi* (10), malgrado la voce risultasse ancora divisa in due serie distinte, *Feudi imperiali* e *Feudi camerale*, che nella versione originale occupavano due posizioni (10 e 11); apparentemente inedita era, invece, la categoria *Esenzioni*, che tuttavia, pur non figurando nel *Prospetto*, fu senza dubbio ideata e utilizzata già ai tempi di Peroni, come si ricava da ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 312, rapporto di Luca Peroni al Governo, 5 febbraio 1831. Anche negli anni a seguire Vigezzi continuò a servirsi degli stessi titoli, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Vigezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Vigezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848. In tale circostanza, tuttavia, il direttore segnalò la distinzione tra *Feudi imperiali* e *camerale*, giungendo dunque a menzionare 29 titoli.

che, agli occhi del predecessore, doveva essere un'evidente stortura? Il metodo, per essere universalmente valido, non ammetteva alcuna periodizzazione. Probabilmente il nuovo direttore non completò l'opera per ragioni innanzitutto pratiche, legate alla già ricordata carenza di spazi, ma è pur vero che già in questa fase i due nuclei documentari avevano iniziato ad acquisire una propria identità. Non è un caso se fu proprio Vignozzi il primo a parlare esplicitamente della «parte antica» di diversi titoli⁷¹. Non è chiaro, tuttavia, se egli continuò a intendere tale cesura in relazione alla semplice separazione fisica della carte o se al contrario le conferì un significato periodizzante legato al diverso valore assunto dalle scritture dell'una e dell'altra parte.

Durante la direzione di Vignozzi la documentazione più antica conservata in San Fedele iniziò effettivamente a essere considerata nella veste di fonte per la «storia politica, civile ed amministrativa», assumendo una funzione nettamente distinta rispetto ai documenti più recenti, ancora investiti di un valore pratico-amministrativo preminente, se non esclusivo⁷². Appare improbabile, tuttavia, che il confine tra le due diverse destinazioni d'uso dei documenti potesse basarsi su una cesura cronologica tanto ravvicinata come il 1802. Nel ridisegnare i compiti dell'Archivio di deposito governativo, schiudendone i tesori alla vista di letterati ed eruditi, Vignozzi si concentrò innanzitutto sulle carte di età medievale, senza prendere in considerazione quelle di età moderna, che furono trattate, per il momento, alla stregua dei documenti amministrativi più recenti. Andarono in questa direzione le principali iniziative attuate dall'archivista per la valorizzazione storica della documentazione conservata in San Fedele. Si devono a Vignozzi, in particolare, l'apertura della Scuola di diplomatica e paleografia di Milano, il recupero e riordino di centinaia di mazzi di scritture del periodo sforzesco, alle quali i predecessori non avevano prestato la benché minima attenzione, e la formazione del primo nucleo di quello che sarebbe divenuto, nei decenni a seguire, il fondo *Autografi*⁷³.

Sul piano concettuale, in definitiva, la principale cesura cronologica introdotta in seno alla documentazione di San Fedele non si attestò al 1802,

⁷¹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Vignozzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Vignozzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Per un approfondimento sul ruolo svolto da Giuseppe Vignozzi nella veste di direttore degli archivi di deposito governativi lombardi, in mancanza di pubblicazioni dedicate alla sua figura, si rimanda a quanto scrissi in MARCO LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, anno 2011, p. 223-256; per alcuni cenni biografici si rimanda a MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 42-43.

ma al passaggio dal dominio sforzesco a quello spagnolo. Il progetto avviato da Viglezzi fu portato alle estreme conseguenze da Luigi Osio, che gli subentrò nel 1851 e che avrebbe retto le sorti dell'Archivio sino all'inizio degli anni Settanta⁷⁴. Il nuovo direttore decise di suddividere i fondi dell'istituto in quattro sezioni, *Amministrativa*, *Giudiziaria*, *Finanziaria* e *Storico-diplomatica*, dedicandosi in particolare all'organizzazione di quest'ultima⁷⁵. Non è il caso di insistere sulla vasta attività svolta da Osio, se non per sottolineare che furono proprio i lavori di costituzione delle nuove collezioni storiche a determinare i primi stravolgimenti della struttura interna degli *Atti di Governo*. Le serie peroniane continuarono a essere alimentate, con la rifusione di una parte dei periodici versamenti effettuati dagli uffici centrali lombardi, ma al tempo stesso subirono rimaneggiamenti, scorpori e suddivisioni finalizzati alla realizzazione del grande progetto archivistico perseguito con tenacia da Osio⁷⁶.

⁷⁴ Per alcuni cenni sulla vita e l'opera di Luigi Osio si veda CARMELA SANTORO, *Osio, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, p. 783-786, consultabile on-line: [www.treccani.it/enciclopedia/luigi-osio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-osio_(Dizionario-Biografico)/)

⁷⁵ Per il progetto della *Sezione storico-diplomatica* si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Promemoria* di Luigi Osio, 23 novembre 1859, allegato al rapporto dello stesso Osio al Ministero dell'interno, 1° dicembre 1859; per notizie in merito all'attuazione dell'opera si rinvia a MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 47. In merito alla suddivisione dei fondi tra le quattro sezioni si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Prospetto sinottico delle qualità e quantità degli atti esistenti nei diversi archivi dipendenti dalla regia Direzione degli Archivi governativi in Milano*, Luigi Osio, 1° agosto 1863, allegato al rapporto dello stesso Osio alla Direzione degli Archivi del Regno, 1° agosto 1863. Il rapporto di Osio fu pubblicato, con alcune modifiche, in LUIGI OSIO, *Introduzione*, in *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, I, 1, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864, p. VII-XXI.

⁷⁶ Nella scelta della documentazione da assegnare agli *Atti di Governo*, Osio seguì l'esempio del suo predecessore, limitando il riordino ai soli versamenti e fondi giudicati prettamente "governativi". Confluirà certamente nel superfondo quasi tutta la documentazione prodotta dal Senato politico, cessato nel 1848, così come alcuni versamenti effettuati dalla successiva Luogotenenza della Lombardia. Molti altri fondi subirono ingenti scorpori di documentazione destinata ad alimentare sia i titoli peroniani sia le nuove collezioni di *Autografi*, pur mantenendo la propria identità. Lo dimostrano i casi dell'Archivio della Direzione generale di liquidazione del debito pubblico di età napoleonica e dell'Archivio diplomatico, costituito a partire dal 1807 con la raccolta di materiale pergameneo proveniente dai diversi territori del Regno d'Italia. I due complessi, concentrati in San Fedele nei primi anni Cinquanta grazie a una «meglio intesa collocazione delle molte migliaia di cartelle», già conservate dall'istituto, e a un «generoso e ad un tempo stesso giudizioso scarto di atti inutili», furono spogliati di molti documenti, senza per questo essere completamente smembrati, si veda ASMl, *Genio civile*, b. 2511, Luigi Osio alla Luogotenenza della Lombardia, 13 giugno 1856. Particolare, al contrario, fu il destino dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra napoleonico, che essendo già ordinato per materia fu semplicemente aggregato al titolo peroniano *Militare*, senza subire particolari manomissioni.

La *Sezione storico-diplomatica* avrebbe dovuto accogliere innanzitutto la documentazione antecedente al 1° novembre 1535, data di passaggio del Ducato dalla dinastia degli Sforza alla dominazione spagnola, che Viglezzi intendeva mettere a completa disposizione di storici ed eruditi. Per questa ragione l'archivista progettò, e in parte attuò, un'ulteriore suddivisione in seno a molti titoli peroniani: le carte antecedenti alla morte dell'ultimo Sforza sarebbero dovute passare tra le collezioni storiche, mentre quelle del periodo spagnolo e austriaco furono assegnate alla *Sezione amministrativa*⁷⁷. Per alcune voci, tuttavia, l'archivista non seguì il criterio cronologico, elevando l'intero titolo, o parte di esso, allo *status* di fonte storica. Fu il caso delle classi *Araldica*, *Confini*, *Esenzioni*, *Feudi*, *Potenze Sovrane*, *Potenze estere* e *Trattati* e delle serie *Apprensioni*, *Confische* e *Reddituari*, estratte dal titolo dominante *Finanza* e trasformate in voci autonome⁷⁸.

Gli interventi di Osio non si concentrarono esclusivamente sull'individuazione di interi fondi o serie da destinare alla *Sezione storico-diplomatica*, ma presero in considerazione anche i singoli documenti. Da tutti gli archivi conservati in San Fedele, a prescindere dalla loro origine e dagli estremi cronologici della documentazione contenuta, furono isolati atti giudicati in qualche modo di pregio, utilizzati per la costituzione di collezioni particolari, come *Autografi*, *Comuni*, *Famiglie*, *Statuti*, *Trattati*. Per gli *Atti di Governo* si trattò di un'opera ancor più invasiva di quanto lo fosse stata quella illustrata in precedenza, perché andò a scompaginare non solo la struttura complessiva del superfondo, ma anche quella interna di molte categorie, sino allo smembramento dei fascicoli originari, che in molti casi Peroni aveva mantenuto integri. Per ripercorrere un singolo affare, i cui documenti in origine si trovavano in un unico archivio, ancor oggi gli

⁷⁷ Osio introdusse tra le voci peroniane della *Sezione amministrativa* anche un titolo dominante del tutto inedito, *Acque e strade*, chiaramente ispirato all'omonima Direzione generale di età napoleonica, che durante la Restaurazione aveva assunto il nome di Direzione generale delle pubbliche costruzioni. Con la creazione di una categoria relativa a uno specifico organo, nella quale furono accolte solo scritture ottocentesche, l'archivista introdusse un elemento eccentrico rispetto alle classiche materie generali peroniane, tanto più considerando che tra le voci degli *Atti di Governo* figuravano già due distinti titoli dedicati a *Acque e strade*. In quegli stessi anni, inoltre, il titolo *Tribunali* fu suddiviso in tre distinti nuclei: *Uffici regi e diversi*, *Uffici giudiziari* e *Uffici civili*; sull'introduzione delle nuove categorie si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Prospetto sinottico delle qualità e quantità degli atti esistenti nei diversi archivi dipendenti dalla Regia Direzione degli Archivi Governativi in Milano*, Luigi Osio, 1° agosto 1863, allegato al rapporto dello stesso Osio alla Direzione degli Archivi del Regno, 1° agosto 1863.

⁷⁸ Molte categorie peroniane risultano ancor oggi suddivise nelle voci create da Osio, come nel caso del titolo *Finanza*, attualmente denominato *Finanze*, al quale fanno da corollario *Finanze reddituari*, *Finanze confische* e *Finanze apprensioni*.

studiosi devono dunque effettuare le proprie ricerche in più fondi dell'Archivio di Stato di Milano, tenendo presente che eventuali lacune possono essere colmate da quanto si conserva nelle collezioni create da Osio.

5. Le ambiguità archivistiche di Cesare Cantù

I lavori per la creazione della *Sezione storico-diplomatica* erano ancora in corso quando nel 1873, morto Osio, la direzione dell'Archivio fu assegnata all'insigne storico Cesare Cantù⁷⁹. Il nuovo direttore si mostrò immediatamente contrario, almeno in linea di principio, al collezionismo e si limitò a completare alcune raccolte di *Autografi*, giudicandole ormai troppo corpose per poter pensare a un loro completo smantellamento⁸⁰. Ancor più ambiguo, per certi versi, fu il comportamento di Cantù rispetto al superfondo *Atti di Governo* e, più in generale, verso il metodo di ordinamento peroniano. Egli non si oppose in maniera netta all'adozione dell'ordinamento per materia, pur riconoscendo il fatto che si trattava di un sistema ormai inattuale⁸¹. Sulla reale applicazione che se ne fece in seno all'Archivio di Stato di Milano durante il suo mandato permangono numerosi dubbi. Va sottolineato, in tal senso, che molti degli interventi compiuti secondo il metodo peroniano nel corso degli anni Settanta e Ottanta, descritti nelle periodiche relazioni compilate dal principale collaboratore di Cantù, Pietro Ghinzoni, in realtà non comportarono lo smembramento di nuovi fondi, ma furono realizzati per ricondurre ai rispettivi titoli peroniani le carte estratte da Osio nei decenni precedenti. Pur continuando a far figurare alcune voci sotto la *Sezione storico-diplomatica* e altre in quella *amministrativa*, Cantù cercò dunque di ripristinare la struttura interna dei singoli titoli degli *Atti di Governo* manomessa dal suo predecessore⁸².

⁷⁹ Sull'attività di Cantù in campo archivistico si vedano, in particolare, MARCO BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, a cura di Marco Bologna, Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2006, p. 177-199; ADELE BELLÙ, *Cesare Cantù: l'archivista*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di Franco Della Peruta, Carlo Marcora, Ernesto Travi, Milano, Mazzotta, 1985, p. 67-82.

⁸⁰ MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 52-53.

⁸¹ Per un resoconto delle differenti interpretazioni fornite dagli studiosi in merito al rapporto tra Cantù e il metodo peroniano si veda BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, p. 189-199.

⁸² Per un elenco dei fondi compresi nelle quattro sezioni dell'Archivio durante i primi anni della direzione di Cantù si veda GLI UFFICIALI DELL'ARCHIVIO, *Archivio di Stato*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società storica lombarda in occasione del secondo congresso storico italiano*, Milano, Tipografia Luigi di Giacomo Pirola, 1880, p. 3-23. Dalle relazioni sull'attività dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicate sull'«Archivio veneto» e sull'«Archivio storico lombardo» dal 1873 al 1882, si possono ricostruire, almeno sommariamente, gli interventi realizzati in quel decennio. La creazione della *Sezione storico-*

Da un inedito rapporto inviato da Cantù al Ministero dell'interno nei primi anni Ottanta, si possono ricavare alcune interessanti informazioni sull'approccio con cui egli guardò all'opera di coloro che lo avevano preceduto e a quel particolare ordinamento per materia affermatosi a Milano. Il sistema peroniano fu analizzato in una prospettiva innanzitutto storica, piuttosto che metodologica, con un atteggiamento ben diverso da quanti, fedeli seguaci del metodo di ordinamento storico propugnato da Bonaini, avevano ormai decretato la condanna postuma di Peroni e del suo operato:

I buoni direttori attesero ad aumentare l'Archivio, i buoni impiegati a farne gli inventari, e fra questi meritano lodi il Corti e in sua continuazione Luca Peroni, de' cui repertori ci serviamo tuttodì. Se non che essi, oltre esser attenti alle sole funzioni amministrative, non alla storia, introdussero un sistema per cui, invece di conservare gli archivi nella loro integrità, venivano le carte distribuite in varie categorie [...]. Queste classi si ripetono nelle due grandi suddivisioni di antica e moderna. L'antica finisce colla cessazione della Repubblica cisalpina e la moderna comincia colla Repubblica italiana. Quel sistema era l'unico allora possibile, essendoché le carte pervennero nel 1780 circa dal Castello nei locali di San Fedele nel più completo sfacelo, talché riusciva impossibile ricostituire gli antichi archivi. Prove dello spaventevole disordine di quelle carte se ne hanno in quantità nella classe *Uffici regi - Archivi*. Quel metodo facilita le ricerche, ma non corrisponde agli ultimi concetti dell'archivistica, che non vorrebbe alcuna scomposizione, e starebbe alla stretta cronologia, qual'è portata dai protocolli⁸³.

Maggior acredine, come accennato, si ritrova nelle parole dedicate a Luigi Osio. Cantù fornì un curioso resoconto delle circostanze che avrebbero spinto il suo predecessore a creare le già ricordate collezioni

diplomatica da parte di Osio fu giudicata senza mezzi termini «infelice», tanto che Cantù decise di «reintegrare», ove possibile, i «varj archivj e le class» preesistenti, si veda *Archivj*, «Archivio storico lombardo», serie 1, I (1874), p. 65-74, citazione a p. 68. A poche settimane dall'entrata in carica, il nuovo direttore ordinò ai propri impiegati di «ristabilire nelle proprie sedi molti documenti che ne erano stati staccati o per ricerche particolari, o per formar nuove class», auspicandosi che venissero, «al possibile, conservate le carte come vennero disposte originariamente». Il progetto fu realizzato solo in parte perché, come spiegò Ghinzoni, non era stato possibile, né ritenuto conveniente, «disfare alcune classificazioni, già molto inoltrate»: PIETRO GHINZONI, *Cronaca dell'Archivio di Stato di Milano. Maggio e giugno 1873*, «Archivio veneto», V/1 (1873), p. 383-385, citazione a p. 383. Quando fu possibile, tuttavia, i documenti furono ricondotti ai fondi di provenienza, tra i quali anche molte categorie degli *Atti di Governo*. Nel secondo semestre del 1874, ad esempio, furono riassegnati al titolo *Studi* ben 34 pacchi, che erano stati «distratti» da quella sede per «formarne speciali categorie»: si veda IDEM, *Cronaca degli Archivj di Stato in Milano. Operazioni del 2° semestre 1874*, «Archivio storico lombardo», serie 1, I (1874), p. 409-503, citazione a p. 500.

⁸³ ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

documentarie della *Sezione storico-diplomatica*, per le quali aveva fatto ricorso al principio di pertinenza con modalità e per scopi ben diversi da quelli che avevano caratterizzato gli interventi di Corte e Peroni:

L'ultimo direttore poi non solo si compiacque di quella distribuzione [quella degli *Atti di Governo*], ma avendo dovuto rispondere al dotto Wüstenfeld⁸⁴ che cercava i magistrati delle repubbliche medievali, pensò estender a tutto l'Archivio quella ricerca, ed ideò categorie nuove, secondo le quali incaricò gli impiegati di separar le carte che riguardassero non solo i *Consoli*, i *Vicari*, i *Vescovi*, i *Castellani*, i *Giureconsulti*, ma fino i *Dottori*, i *Secretari*, i *Notai*, gli *Abbate* e *Abbatessa*, i *Referendari*; formò una classe delle carte senza data, una della *Criptografia*, eccetera, e ne formò raccolte speciali sotto quelle denominazioni, mentre molti degli atti così stralciati sono storicamente ben più importanti del nome dell'abate, referendario, notaio eccetera per il quale furono tolti dalla sede naturale. A chi gli succedette restava di dover disfare queste ultime categorie; rimettendo, per quanto possibile, le carte al loro posto, operazione che tuttogiorno si continua⁸⁵.

Cantù non si elevò a paladino del metodo di ordinamento peroniano, ma si fece archivista peroniano per rimettere le «carte al proprio posto». È vero che in alcune circostanze egli non negò il fatto che gli archivi ordinati per materia potevano rendere più agevole il reperimento degli atti, ma questa constatazione non lo spronò verso lo smembramento di ulteriori fondi. Dopo aver cercato, non senza difficoltà e incertezze, di sistemare quanto Osio aveva scompaginato, Cantù non si cimentò nella ricostituzione dei fondi dai quali erano state estratte le scritture degli *Atti di Governo*⁸⁶. L'opera di Peroni si presentava, ai suoi occhi, un bastione invalicabile, al di là del quale era ormai impossibile spingersi. Là dove fu possibile ricomporre i fondi originari, per la particolare disposizione che le relative

⁸⁴ Theodor Wüstenfeld (1822-1893), storico tedesco, autore di numerosi studi dedicati alla storia d'Italia.

⁸⁵ ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

⁸⁶ Le difficoltà e le incertezze che caratterizzarono l'attività archivistica di Cantù non sfuggirono al Consiglio per gli Archivi, che nel gennaio del 1878 propose di avviare un'inchiesta relativa ad alcuni scarti di documentazione risalente al Cinquecento e Seicento compiuti a Milano (verbale della seduta n. 30 del Consiglio per gli Archivi del 30 gennaio 1878). A Cantù fu immediatamente «inculcato di sospendere ogni operazione di scarto» in attesa che le scritture venissero esaminate dal consigliere Giulio Porro Lambertenghi, dubbioso sui criteri seguiti dal direttore (verbale della seduta n. 32 del 3 febbraio 1878); per la consultazione dei verbali del Consiglio per gli Archivi, pubblicati on-line nella biblioteca digitale dell'Istituto Centrale per gli Archivi, si rimanda a: http://www.icar.beniculturali.it/cons_new/cerca.aspx; sulla vicenda si veda ELIO LODOLINI, *Storia dell'Archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2013⁷, p. 161.

carte avevano ricevuto in seno al superfondo, il direttore tuttavia non si fece scrupoli, applicando, seppur in maniera approssimativa e limitata, il metodo di ordinamento storico. Fu il caso dell'Archivio del Ministero della guerra e di quello del Ministero della giustizia di età napoleonica, che egli fece ricostituire attraverso il recupero della documentazione sistematizzata nei decenni precedenti⁸⁷.

Perché non proseguire in una simile operazione? Perché non ridare forma a tutti i fondi, rendendo all'Archivio di Stato di Milano quell'«esteriore aspetto storico» che gli archivisti delle generazioni precedenti gli avevano sottratto? Porre mano a una simile mole documentaria sarebbe stato impossibile, sul piano pratico, e avrebbe probabilmente condotto a risultati incerti, se non deleteri. Argomenti che certamente facevano gioco a quanti, in seno all'Archivio, ancora sostenevano apertamente il metodo di ordinamento peroniano, considerandolo non solo come un espediente resosi indispensabile in quel determinato momento storico, ma come un sistema ancora valido. Tra questi si distinse in particolare Pietro Ghinzoni, pronto a citare quasi alla lettera un passaggio del *Prospetto* di Peroni per difendere il proprio operato e quello di quanti lo avevano preceduto:

Certamente sarebbe bello ed utile che una materia tanto interessante per il Governo ed il pubblico, che stabilisce le basi della sovranità, garantisce le proprietà, somministra ai letterati e agli storici ampia messe pei loro volumi, avesse a conseguire un sistema uniforme, inconcusso, inalterabile. Ma se ciò è

⁸⁷ L'Archivio dell'ex Ministero della Guerra, come accennato, era stato aggregato al titolo peroniano *Militare* senza richiedere particolari operazioni di riordino, trattandosi di un fondo ordinato per materia sin dall'origine. Cantù con ogni probabilità non fece altro che conferirgli nuovamente la propria identità. Non è chiara, al contrario, la portata del lavoro compiuto sulle carte dell'Archivio dell'ex Ministero della Giustizia, che al loro arrivo in San Fedele erano state rifuse in diversi titoli peroniani. Con ogni probabilità Cantù si limitò a ricostruire una piccola parte dell'Archivio, raccogliendo la documentazione in 179 buste, a fronte delle originarie 2105 cartelle. Per un confronto tra la consistenza del fondo originario e di quello ricreato da Cantù si vedano rispettivamente ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Stato dell'Archivio del cessato Ministero della giustizia*, s.d., allegato alla copia del verbale della sessione del 15 luglio 1819 della Commissione mista per il riordino degli archivi giudiziari e MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, p. 159. Del fondo si persero le tracce nel 1943, pur non figurando, forse per una svista, nell'elenco dei fondi dell'Archivio di Stato di Milano andati distrutti durante la seconda guerra mondiale; per una descrizione sommaria del materiale che lo costituiva si veda ASMI, *Archivio dell'Archivio di Stato*, inventario n. 462 (rinumerato 54), *Ministero di giustizia del 1° Regno d'Italia*, copiato nel 1910. Cantù scrisse di aver ricostituito anche l'archivio del Ministero del tesoro napoleonico, che in realtà non aveva subito smembramenti significativi. Il fondo fu conservato dall'Archivio delle Finanze e Uniti sino alla soppressione dell'istituto, decretata sul finire del 1872, quando fu trasferito all'Archivio di Stato insieme a tutti gli altri archivi finanziari, per la gestione dei quali fu creata una nuova *Sezione finanziaria*.

lecito desiderare, riuscirebbe se non impossibile, oltremodo difficile e dispendioso il darvi esecuzione e da questa deriverebbero danni incalcolabili. Non tutte le cose che i teorici e gli innovatori ideano e con belle frasi e futili circonlocuzioni mostrano eseguibili, sono convenienti né corrispondono all'effetto. In materia così delicata è imprudente e pericoloso manomettere gli ordini antichi e alcuni che ne vollero tentare la prova, ne sentono ancora le conseguenze. Le difficoltà nelle quali colle nuove esperienze, si sono trovati involti taluni Archivisti, per ismania del meglio, li ha determinati, forse troppo tardi, a rinunciare ai loro nuovi progetti, ed a seguire i sistemi dei loro antecessori, quantunque difettosi, correggendoli però nelle parti mancanti, cogli opportuni richiami, registi e repertori⁸⁸.

Far coincidere le posizioni di Cantù e Ghinzoni in merito al metodo di ordinamento peroniano non mi sembra corretto. Entrambi riconobbero che non era il caso di scomporre gli *Atti di Governo*, ma il primo lo fece innanzitutto per ragioni di natura pratica, mentre il secondo continuò a sostenere l'attualità del metodo, che avrebbe voluto adattare anche ai nuovi versamenti. Ancor più nette, come accennato, furono le divergenze in merito al destino degli archivi di più recente formazione. Nell'affermare che una «minima, ma tuttavia assai importante parte dell'immenso materiale» conservato in Archivio era in fase di riordino, Ghinzoni fece capire chiaramente che il metodo da adottare era ancora quello peroniano. Cosa gli impedì di procedere con il rimescolamento delle carte? Fu l'opposizione del direttore, scaturita da una sempre più convinta adesione al metodo storico, o ragioni meno nobili? La vita degli archivi è spesso fatta di progetti falliti o realizzati solo in parte, di lavori iniziati e non conclusi, per mancanza di risorse economiche, di tempo, di personale, di volontà. In seno all'Archivio di Stato di Milano non si registrò, probabilmente, un vero e proprio momento di rottura rispetto all'osservanza dei canoni peroniani. Cantù cercò probabilmente di favorire la progressiva affermazione dei nuovi criteri di ordinamento, sottolineandone innanzitutto i vantaggi pratici, non diversamente da quanto aveva fatto a suo tempo Peroni per esaltare il proprio metodo. Fu lo stesso Cantù a illustrare le circostanze per cui anche gli ultimi peroniani, infine, si arresero:

La classificazione Corti-Peroni non si poteva pensare a distruggerla: ma come fare colle carte nuove che pervenissero per esempio dalle Delegazioni o Prefetture? Qualche impiegato si ostinò a distribuirle sotto le varie denominazioni, ma si vide come ciò portasse un'occupazione troppo lunga pei

⁸⁸ PIETRO GHINZONI, *Cronaca semestrale dell'Archivio di Stato di Milano*, «Archivio storico lombardo», serie 1, VII (1880), p. 364-369, citazione a p. 366. Lo sfogo di Ghinzoni si concludeva con parole quasi identiche a quelle scritte da Peroni nel nono paragrafo del proprio *Prospetto*; si veda la trascrizione in *Appendice*.

tanto cresciuti lavori e perciò se ne abbandonò il concetto, attenendosi alle rubriche, e ordinando nel miglior modo⁸⁹.

Non vi è dubbio che gli aspetti metodologici dell'archivistica, al di là delle dichiarazioni di facciata, non scaldarono il cuore di Cantù, né sul piano teorico né su quello dell'applicazione pratica. È tuttavia evidente, leggendo le parole conclusive del brano citato, che il «miglior modo» per ordinare un archivio non era più, a suo parere, quello peroniano. Gli *Atti di Governo* si trasformarono progressivamente in un fondo chiuso, all'organizzazione del quale avevano contribuito diverse generazioni di archivisti milanesi. Già durante l'Ottocento, come illustrato, il complesso aveva assunto una veste ben diversa da quella concepita in origine. Nei decenni a seguire il suo aspetto mutò nuovamente. Agli interventi di Cantù ne seguirono altri: le manomissioni attuate dagli archivisti attivi tra Ottocento e Novecento, desiderosi di ripristinare, almeno per la parte sforzesca, un ordine delle carte, se non identico, quantomeno vicino a quello delle origini; le perdite causate dai bombardamenti che colpirono l'Archivio nel corso della seconda guerra mondiale e la confusione creata dal frenetico sfollamento subito dalla documentazione superstita in quel frangente; le operazioni di riordino realizzate nel secondo dopoguerra per rimettere in consultazione il superfondo; i rimaneggiamenti, più o meno evidenti, a cui le carte continuano a essere soggette quotidianamente da parte degli studiosi.

6. Una questione di metodo

In base a quanto detto sinora, risulta abbastanza chiaro che ricostruire la reale disposizione conferita da Peroni alle carte di ciascun titolo degli *Atti di Governo*, o quantomeno dal suo primo successore Viglezzi, risulta quasi impossibile, se non a livello macroscopico. La sedimentazione della documentazione fu tanto travagliata da provocare lo stravolgimento dell'opera dei primi peroniani. L'attuale struttura del superfondo, in cui le particolarità sembrano spesso prevalere sul rispetto di un metodo di ordinamento uniforme, ha senza dubbio fuorviato quanti hanno cercato di definire i principi teorici del metodo peroniano a partire dallo stato in cui si trovano le scritture. Non pochi studiosi hanno inteso come peroniano ciò che peroniano non era, come nel caso della più volte citata cesura tra *Parte antica e moderna*. Fu negli anni della direzione di Cantù che la separazione tra scritture antecedenti e successive al 1802 iniziò a essere considerata un elemento caratteristico del superfondo, un nuovo confine tra antichità e

⁸⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

modernità, complementare, ma non alternativo, a quello che Osio aveva fissato al 1535⁹⁰.

La canonizzazione del 1802 come anno di passaggio da un'epoca storica all'altra ben si sposava con i principi sostenuti dalla comunità archivistica dell'epoca, compendiate nella relazione finale della Commissione Cibrario del 1870 e recepite dalla successiva normativa⁹¹. Rifiutata la separazione tra archivi storici e amministrativi, gli esperti chiamati a discutere della futura gestione degli archivi italiani si espressero in favore di una distinzione tra fondi antichi e moderni, con un evidente riferimento al passaggio dall'antico regime all'età napoleonica. La particolare disposizione degli *Atti di Governo* si prestò perfettamente allo scopo. Ritenerne, al contrario, che una simile cesura fosse stata caricata, sin dall'origine, di un valore periodizzante significa travisare il pensiero di Peroni. Una distorsione a cui ha contribuito, in parte, un piccolo mito storiografico, secondo il quale lo spartiacque tra *Parte antica* e *Parte moderna* si attesterebbe alla fine dell'anno 1800 anziché ai primi mesi del 1802. Il primo a sostenere una simile tesi fu probabilmente Alfio Rosario Natale, convinto che la partizione in «centurie» rappresentasse uno dei cardini del sistema di ordinamento peroniano⁹².

Appare evidente che la data 31 dicembre 1800 si presti al ragionamento di Natale meglio di quanto faccia la primavera del 1802. Perché Peroni avrebbe dovuto individuare come cesura universalmente valida quel particolare momento della storia dell'Italia napoleonica? La tesi di Natale si è perpetuata attraverso molti degli scritti dedicati in anni anche recenti al super fondo *Atti di Governo*, che hanno riproposto, senza ulteriori approfondimenti, l'affermazione dello studioso⁹³. Un'analisi critica della

⁹⁰ Durante la direzione di Cantù sia il direttore sia i suoi impiegati iniziarono a fare esplicito riferimento all'esistenza di una *Parte antica*, contrapposta a quella *moderna*. Nel 1880 gli ufficiali dell'Archivio, ad esempio, spiegarono a chiare lettere che la categoria *Araldica*, «come altre classi», risultava essere «ripartita in antica, [...] anteriore cioè al 1802, e in moderna, successiva a quest'anno», si veda GLI UFFICIALI DELL'ARCHIVIO, *Archivio di Stato*, p. 10. La nuova cesura non soppiantò quella fissata da Osio al 1535, che ancor oggi rappresenta la data *ad quem* dei fondi compresi nella *Sezione Visconteo-Sforzesca* dell'Archivio di Stato di Milano.

⁹¹ Per un quadro della legislazione archivistica emanata nei primi anni postunitari e per i dibattiti che la accompagnarono si veda ARNALDO D'ADDARIO, *La collocazione degli Archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario (1860-1874)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), p. 11-115.

⁹² NATALE, *Lezioni di archivistica*, p. 18 e 68.

⁹³ La tesi di Natale, riportata anche nella descrizione degli *Atti di Governo* presente nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, è ripresa da diversi autori, tra i quali, per citare solo i casi più recenti, LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi*, p. 184; SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere*, p. 433, nota 27; ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla me-*

documentazione di alcuni titoli peroniani, tuttavia, dimostra chiaramente che ancor oggi, come per tutto l'Ottocento, la separazione tra *Parte antica* e *Parte moderna* si attesta ai primi mesi del 1802, salvo la presenza di frequenti eccezioni, costituite da documenti più recenti tra le carte della prima parte e di atti più datati tra quelle della seconda, dovute al carattere pragmatico e contingente che segnò le origini di tale frattura⁹⁴.

Le difficoltà incontrate dagli studiosi nell'analizzare le complesse vicende subite dagli archivi milanesi nel corso di tutto l'Ottocento e della prima metà del secolo successivo, hanno dunque portato ad attribuire a Peroni "colpe" non sue. Lo stesso Alfio Rosario Natale, per citare un altro caso, fa risalire a Peroni anche l'ideazione delle collezioni di autografi. Osio si sarebbe semplicemente limitato a mettere in pratica quanto era stato ipotizzato dal suo illustre predecessore. Si tratta, anche in questo caso, di un'evidente fraintendimento, dovuto a un'errata datazione del già ricordato *Vocabolario* delle materie governative, nel quale effettivamente, accanto ai titoli dominanti peroniani, appaiono alcuni titoli separati, tra i quali uno denominato *Autografi*. Il manoscritto rinvenuto a Brescia, infatti, non fu inviato al direttore del locale Archivio ai tempi della direzione di Peroni, come sostenuto da Natale⁹⁵. Fu Osio a trasmettere l'opera ai colleghi

tà del secolo XX, Milano, FrancoAngeli, 2004³, p. 145; CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato di Milano*, p. 18.

⁹⁴ Nel caso in cui la divisione tra le due parti fosse stata realmente fissata al 31 dicembre 1800, come sostenuto da Natale, le carte risalenti al 1801 si dovrebbero trovare nella *Parte moderna* e non in quella *antica*. In assenza di inventari analitici, non è possibile valutare nel dettaglio gli estremi cronologici di tutte le unità archivistiche del superfondo *Atti di Governo*. Dallo studio della documentazione riguardante le *Provvidenze generali* – serie documentarie composte da regolamenti, disposizioni di massima, progetti, norme di carattere generale e documenti simili, solitamente disposti in ordine cronologico all'inizio di entrambe le parti di ciascun titolo – emerge in maniera abbastanza chiara che la cesura coincida ancor oggi con i primi mesi del 1802. Lo studio è stato compiuto su 10 titoli dominanti che nel corso dei decenni non hanno subito rimaneggiamenti tali da scompaginare l'ordine originario e che non presentano lacune troppo ampie: *Acque, Albinaggio, Annona, Araldica, Censo, Commercio, Confini, Culto, Fondi camerali, Luoghi pii*. In 4 casi non è stata rinvenuta documentazione risalente al 1801 (*Albinaggio, Araldica, Confini, Culto*), mentre nei restanti 6 titoli essa si trova sempre nella *Parte antica* (*Acque, Annona, Censo, Commercio, Fondi camerali, Luoghi pii*).

⁹⁵ NATALE, *Introduzione*, p. 21. Spetterebbe di conseguenza a Peroni l'ideazione delle speciali collezioni di *Autografi* e *Atti interessanti e curiosi* citate nel manoscritto: «È questo – chiosa Natale – un aspetto dell'attività archivistica del Peroni rimasta (*sic*) finora del tutto sconosciuta: come primo autore della primiera collezione del Governativo: e n'è opportuna l'annotazione nella storia dell'archivistica lombarda, giacché il merito, o, meglio, il demerito del collezionismo archivistico è stato sempre attribuito all'Osio» (*Ibidem*, p. 44-45). La tesi secondo cui il manoscritto fu inviato a Brescia da Peroni fu sostenuta, per la prima volta, in GIOVANNI LI-VI, *Il regio Archivio di Stato in Brescia, cenni e proposte*, «Archivio storico lombardo», serie 3, I/1 (1884), p. 137-171, in particolare p. 145-147. Per l'edizione del *Vocabolario* si veda LUCA PE-

bresciani nel 1852, apportandovi, nelle pagine finali, alcune evidenti integrazioni che modificarono, almeno in parte, quello che doveva essere il testo originario⁹⁶.

La ricostruzione della storia archivistica del superfondo *Atti di Governo*, messa a confronto con gli scritti di natura teorica compilati da Peroni, rappresenta dunque la strada più sicura per comprendere i principi essenziali del metodo di ordinamento peroniano. Un simile procedimento, tuttavia, consente di raggiungere un risultato solo parziale, poiché altri elementi del sistema ideato dall'archivista milanese possono essere colti solo gettando lo sguardo oltre le mura di San Fedele. Egli operò innanzitutto su documentazione governativa, ma nel corso della propria carriera, durata oltre sei decenni, ebbe modo di confrontarsi con archivi appartenenti ad altre tipologie. L'analisi di quest'attività, certamente meno nota, ma non per questo di minor interesse, fornisce nuovi spunti di riflessione sul carattere universale del metodo peroniano e sulla presunta volontà dell'archivista di raccogliere in un unico grande complesso le scritture dei fondi affidati alle sue cure, senza tenere in alcun conto la loro diversa provenienza.

7. L'opposizione di Peroni alla «framischianza» tra archivi di diversa natura

Il metodo di ordinamento peroniano fu ideato per porre in buon ordine soprattutto le carte degli uffici governativi milanesi. In più di una circostanza tuttavia, Peroni si servì di materie archivistiche anche molto diverse da quelle previste dal *Prospetto* utilizzato all'Archivio di San Fedele. Furono casi eccezionali, con l'adozione di specifiche categorie per ogni singolo archivio, o differenti declinazioni dello stesso metodo, con l'individuazione, per ciascuna tipologia di fondo, di un prospetto universalmente valido? La questione, come si vedrà, non fu affrontata in maniera esplicita da Peroni, ma è abbastanza evidente che per l'archivista dovevano esistere altre “famiglie” di archivi, oltre a quella dei fondi

RONI, *Vocabolario ossia Indice alfabetico di tutte le materie le specie e i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice i quali concorrono a formare impinguare e corredare i «titoli principali» e «subalterni» componenti le diverse «classi» dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, I, p. 95-159.

⁹⁶ ASBs, *Archivio dell'Archivio, Carte d'ufficio sino a tutto il 1886*, b. 1, il direttore degli archivi governativi di Lombardia Luigi Osio al responsabile dell'Archivio di Brescia, 8 giugno 1852. Il primo direttore ad avviare una raccolta di *Autografi*, come accennato, fu Vignozzi, che nel settembre del 1846 spiegò al Governo di aver dato il via al riordino di circa trecento cartelle di atti risalenti all'età visconteo-sforzesca, a lungo ignorate dai suoi predecessori, dalle quali si erano «stralciati gli autografi tanto in pergamena che in carta semplice», al fine di creare «una raccolta» che, a opera ultimata, si sarebbe rivelata «assai importante», si veda ASMI, *Atti di Governo, Studi, Parte moderna*, Giuseppe Vignozzi al Governo, 12 settembre 1846.

governativi. Egli rimarcò a più riprese i rischi legati a un uso scorretto del proprio sistema di ordinamento, tanto invasivo da non consentire, a lavoro ultimato, di individuare in maniera chiara l'origine delle scritture. Le materie governative non dovevano in nessun caso essere utilizzate per la sistemazione di documentazione che governativa non era. Era una questione a cui Peroni teneva molto, anche perché, come si è detto, egli aveva voluto creare un sistema di facile apprendimento per consentire a qualunque impiegato d'archivio di poter operare in piena autonomia, ma proprio per questo temeva che qualche archivista se ne servisse in modo scriteriato⁹⁷.

Ben presto il metodo di ordinamento peroniano si dimostrò uno strumento meno semplice da maneggiare di quanto il suo ideatore avesse sperato, soprattutto quando le operazioni di riordino furono affidate ad archivisti poco esperti, se non del tutto improvvisati, circostanza abbastanza ricorrente nella Milano di inizio Ottocento. Ne rimane testimonianza nella complessiva riorganizzazione a cui fu sottoposto l'Archivio dipartimentale-civico di Milano tra età napoleonica e primi anni della Restaurazione⁹⁸. L'intervento portò al rimescolamento della documentazione estratta da vari fondi custoditi nei locali del Broletto "nuovissimo" e al successivo riordino della stessa secondo le più volte ricordate materie governative⁹⁹. In parte le scritture erano effettivamente di «pertinenza governativa mista», trattandosi di carte prodotte dagli uffici dipartimentali napoleonici, ma il resto del materiale risultava di «mera pertinenza civica». Le conseguenze di una simile commistione non tardarono a farsi sentire. Chiamato ad esprimersi sulla possibilità di ridistribuire gli atti tra Governo e Comune, nel luglio 1820 Peroni fu costretto a spiegare, non senza qualche imbarazzo, che le carte erano state «amalgamate insieme senza alcuna distinzione di autorità», con «una framischianza tale di materie e di oggetti civili-politico-amministrativi» da renderne la separazione «ardua, lunga e costosa e forse non sempre perfetta»¹⁰⁰.

Può sembrare singolare il fatto che il riordino dell'Archivio del Broletto avesse preso il via nel 1801 proprio sotto la supervisione di Peroni,

⁹⁷ CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

⁹⁸ A partire dal 1810 l'istituto avrebbe assunto la denominazione di Archivio governativo-civico.

⁹⁹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 19 luglio 1820.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

che diresse l'opera, pur tra alterne vicende, almeno sino al 1808¹⁰¹. In quel frangente egli in effetti si era limitato a sistemare le sole carte dell'Amministrazione dipartimentale, considerate non a torto di natura prettamente governativa. Le scritture più datate, appartenenti all'antico Archivio civico, erano al contrario rimaste nell'ordine in cui si trovavano, trattandosi di documenti che lo stesso Peroni aveva giudicato di tutt'altro genere e per questo non assimilabili al resto del materiale. Furono i successivi direttori dell'istituto, a cominciare da Carlo Daverio, a proseguire l'opera, estendendola anche alla documentazione civica, senza curarsi troppo della «framischianza» tra carte amministrative e governative¹⁰². Resosi conto di non poter corrispondere agli ordini ricevuti, Peroni fu costretto ad ammettere che il proprio metodo, utilizzato in maniera indiscriminata, aveva provocato non pochi disguidi e non poté far altro che rimettersi al giudizio dell'apposita Commissione istituita dopo la caduta del Regno d'Italia per stabilire il destino degli archivi milanesi:

Egli è un problema assai interessante il conoscere se più convenga nel caso concreto la separazione degli atti spettanti alle altre autorità, giacché hanno così subita una metodica organizzazione eguale in tutto a quella dell'Archivio generale di Governo, o di lasciare le cose nell'essere in cui sono, problema questo che la superiore illuminata mente dell'imperial regia Commissione potrà risolvere per il miglior servizio dell'imperial regio Governo e bene del pubblico¹⁰³.

Secondo quali materie avrebbero potuto essere ordinate le carte amministrative? Quante altre tipologie di archivi esistevano? Peroni non si espresse in merito, ma nell'ambito dell'amministrazione pubblica egli indicò almeno cinque grandi famiglie di archivi, la cui gestione, a suo dire, doveva rimanere distinta: *archivi governativi, giudiziari, notarili, amministrativi, dei luoghi pii*¹⁰⁴. Opponendosi a un progetto volto alla creazione di un unico grande archivio di concentrazione, nel quale le autorità austriache avevano proposto di raccogliere e riordinare tutti i fondi prodotti dagli uffici lombardi, l'archivista spiegò che l'operazione si sarebbe rivelata fallimentare, perché diverse erano le materie trattate nei documenti prodotti in ambiti tanto eterogenei. Non aveva senso, a suo dire, mischiare le carte

¹⁰¹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 308, Luca Peroni al ministro dell'Interno, 18 giugno 1808.

¹⁰² ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 19 luglio 1820.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 agosto 1820.

governative con documentazione di altro genere. L'unico sistema percorribile, secondo la sua opinione, era quello in vigore a Milano, dove esistevano cinque grandi depositi, ognuno dei quali, almeno in teoria, avrebbe potuto gestire la documentazione concentrata secondo un proprio quadro di categorie:

Con tale metodo di concentrazione e separazione, opina questa Direzione che si possi progredire e dare consentanei ordini d'iniziamento per un sistema in tale materia uniforme, col quale si stabiliscano basi certe ed immutabili ai diversi capi riordinatori, onde togliere ad essi la facoltà di trattare questo importantissimo ramo d'amministrazione in mille diversi modi, con titoli e divisioni metafisiche di generi, ordini e classi, che hanno per lo più luogo nell'immaginazione del loro inventore¹⁰⁵.

Quali potevano essere le «basi certe ed immutabili» per gli archivi di deposito diversi dal Governativo? Non sono noti prospetti delle materie compilati da Peroni per la documentazione giudiziaria, notarile e civica, mentre si conoscono quelli prodotti per i riordini dell'archivio del luogo pio delle Quattro Marie e dell'archivio della famiglia Beccaria, realizzati nei primi anni Novanta del Settecento. In entrambe le circostanze, vale la pena ricordarlo, non si trattò di porre mano a due archivi in senso proprio, ma di raccogliere in un unico complesso documentazione di diversi fondi¹⁰⁶. Peroni propose dunque un metodo di ordinamento molto simile a quello che qualche anno dopo avrebbe introdotto in San Fedele, salvo l'uso di categorie completamente diverse, concepite in maniera tale da poter essere applicate, con alcune eccezioni, a qualsiasi archivio prodotto da un ente assistenziale, nel primo caso, o da una famiglia, nel secondo¹⁰⁷. Non

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ La documentazione dell'Archivio delle Quattro Marie fu rimescolata con quella di alcuni enti assistenziali minori, soppressi nell'ambito della riforma dei luoghi pii disposta da Giuseppe II nel 1786. In merito alle riforme giuseppine del settore assistenziale si veda MARCO G. BASCAPÉ, *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), p. 201-235; sul riordino dell'archivio del luogo pio delle Quattro Marie si veda IDEM, *L'origine del sistema di ordinamento*, p. 38-44. Nell'archivio Beccaria confluirono le carte prodotte dalle famiglie i cui beni erano entrati a far parte, in tempi diversi, dell'asse ereditario.

¹⁰⁷ Nel caso del riordino dell'Archivio delle Quattro Marie, Peroni propose i seguenti titoli dominanti: *Fondazione, Benefici Ecclesiastici, Censi e Redditi, Crediti, Debiti, Doti, Elemosine, Eredità, Fondi e Case, Collegio Cazzaniga in Pavia, Scuole Grassi in Milano, Legati, Livelli, Vari*, si veda BASCAPÉ, *L'origine del sistema di ordinamento*, p. 51-52. Accanto a dodici titoli tipicamente peroniani, concepiti per adattarsi a qualsiasi archivio dello stesso genere, si notano due eccezioni, *Collegio Cazzaniga in Pavia* e *Scuole Grassi in Milano*, voci che evidentemente si riferivano a quello specifico fondo. Per l'Archivio Beccaria, al contrario, l'archivista si servì di undici categorie universalmente valide: *Araldica, Benefici ecclesiastici, Censi e redditi, Crediti, Debiti, Eredità, Fon-*

esistono studi dedicati ad altri riordini compiuti da Peroni, ma è noto che egli lavorò per svariate famiglie milanesi, tanto che nei loro archivi si possono ritrovare titoli molto simili a quelli secondo cui furono disposte le carte Beccaria¹⁰⁸.

8. Le prime critiche al metodo di ordinamento peroniano

I progetti di concentrazione dei diversi archivi milanesi in un'unica sede provocarono più di una tensione tra le autorità centrali lombarde, giungendo a coinvolgere, nella seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento, anche quel metodo di ordinamento per materia per cui Peroni era stato sino ad allora lodato in maniera pressoché incondizionata¹⁰⁹. Una delle rivalità certamente più accese fu quella tra Governo e Tribunale di appello di Milano, entrambi interessati alla supervisione sull'Archivio di deposito giudiziario di San Damiano, nel quale si erano raccolti, a partire dall'età napoleonica, gli archivi prodotti dagli uffici giudiziari di antica e nuova formazione. Nel 1823 l'istituto fu posto sotto il controllo della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia, ma gli organi giudiziari, indispettiti per tale scelta, ottennero ampie garanzie sulla possibilità di consultare liberamente la documentazione conservata in

di e Case; Legati Pii; Livelli; Matrimoni; Vari; si veda Italia, Milano, BIBLIOTECA AMBROSIANA (d'ora in poi AMBROSIANA), ms. X 1b INF, Prospetto della riordinazione delle carte dell'Archivio della illustrissima casa dei signori marchesi Beccaria Bonesana eseguita l'anno 1791, con allegata lettera di Peroni a Cesare Beccaria, dicembre 1791; la lettera è pubblicata integralmente in Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria, V, Carteggio (parte II: 1769-1794), a cura di Carlo Capra, Renato Pasta, Francesca Pino Pongolini, Milano, Mediobanca, 1996, p. 701-702.

¹⁰⁸ È probabile che nel corso della propria carriera Peroni abbia messo mano al riordino di altri archivi familiari, o che in ogni caso abbia coordinato lavori compiuti da altri, come scrisse l'erudito Carlo Morbio in riferimento ad alcune notizie storiche intorno a Bona di Savoia ricavate da un'opera manoscritta compilata da Peroni: «Queste notizie io le tolsi letteralmente dal *Compendio storico del Governo di Milano* del sig. Luca Peroni, consigliere imperiale e direttore dei regj archivi, che si giovò nel suo lavoro dei documenti, esistenti nel regio archivio di S. Fedele, di cui fu per molti anni capo e direttore, e negli archivi privati di Milano, essendo egli stato il primo che possa gloriarsi d'aver ordinati quelli spettanti alle più ragguardevoli casate di questa città. Quel bellissimo compendio pieno di preziose e recondite notizie sulla storia lombarda dagli antichissimi tempi, sino a tutto il XVII secolo mi viene gentilmente comunicato dal sig. Carlo Peroni, attuale capo del regio archivio delle finanze, e figlio degnissimo dell'autore» (CARLO MORBIO, *Storie dei municipj italiani illustrate con documenti inediti*, Milano, Tipografia Manini, 1840, p. 347); il *Compendio* di Peroni, composto da sei tomi, più un ulteriore volume di indici, si trova in AMBROSIANA, ms. S.Q. + II.36-42. L'archivista proseguì nella raccolta di notizie storiche anche per gli ultimi anni del Settecento, compilando un settimo manoscritto, intitolato *Epitome storico del Governo francese e cisalpino...* per il quale si veda AMBROSIANA, ms. S.Q. + II.42 1/2.

¹⁰⁹ La concentrazione degli archivi milanesi nell'ex Collegio elvetico iniziò negli anni Settanta per concludersi nel 1886: si veda CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato di Milano*, p. 13.

San Damiano, scongiurando il rischio di un accorpamento con il vicino Archivio di deposito governativo¹¹⁰.

Tra gli archivi di cui si discusse in quegli anni assunse un posto di rilievo l'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, costituito da documentazione sia amministrativa sia giudiziaria¹¹¹, temporaneamente conservato in alcuni locali di piazza dei Mercanti¹¹². Il destino del fondo fu stabilito nel 1829, quando si decise, quasi all'improvviso, che le carte in esso contenute sarebbero state trasferite in San Fedele al termine dei lavori di ampliamento dell'edificio¹¹³. La pratica, tuttavia, andò per le lunghe, tanto che il primo lotto dell'opera fu finanziato ufficialmente solo nel febbraio del 1834¹¹⁴. Speranzoso che la consegna dei nuovi locali potesse giungere in tempi rapidi, nell'ottobre del 1836 Giuseppe Viglezzi illustrò con dovizia di particolari il proprio progetto archivistico, dichiarandosi convinto della necessità di proseguire con l'adozione del metodo di ordinamento ideato da Peroni:

Perché troppo importava che qualche ordine desse norma alla distribuzione di tanta mole di scritture, fu da parecchi anni concepita una classificazione, sempre da poi accuratamente osservata: e qui sta, può dirsi con fiducia, uno de' pregi dell'Archivio stesso, per la somma facilità che ne deriva nel ricercare e collocare senza incertezza gli atti. Il metodo al quale si allude è diffusamente descritto in un codice posseduto dalla Direzione, che il benemerito Peroni ebbe l'onore nel 1830 di umiliare a sua maestà imperiale regia aulica. Esso distingue gli oggetti tratti dalle scritture in trentatre categorie o titoli primari [...]. Ciascuna categoria è suddivisa minutamente e conforme ai rapporti alfabetici, cronologici, topografici, corografici, etc. etc., in guisa che, udito il tenor della cosa che porge occasione alla richiesta

¹¹⁰ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, dispaccio della Cancelleria Aulica Riunita al Governo, 12 giugno 1823.

¹¹¹ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, verbale della Commissione mista politico-giudiziaria costituita per stabilire il destino degli archivi giudiziari, seduta del 15 luglio 1819.

¹¹² ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 510, supplica di Antonio Corte al Governo, 20 gennaio 1830.

¹¹³ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 319, dispaccio della Cancelleria Aulica Riunita al Governo, 11 giugno 1829, allegato alla minuta del Governo alla Direzione degli archivi, alla Direzione del demanio, alla Direzione delle pubbliche costruzioni e alle Delegazioni provinciali di Lodi, Mantova, Milano e Pavia, 29 luglio 1829.

¹¹⁴ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 22 febbraio 1834, allegato a minuta del Governo al Magistrato camerale, alla Direzione degli archivi e alla Commissione politico-militare istituita per stabilire il destino dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra, 24 marzo 1834. Il progetto prevedeva la costruzione del secondo piano dell'aula di San Fedele occupata dall'Archivio di deposito governativo.

dei documenti, si viene a capo in breve di rintracciare di essa l'origine, il proseguimento, il fine nelle scritture d'archivio. Il metodo stesso valse di regola pei versamenti accaduti in grandi masse dopo il 1816 e servirà del pari a suo tempo allorché si tratterà di fondere insieme coi materiali odierni dell'Archivio generale quelli degli archivi da unirvi. Quanto una tale avvertenza pratica torni essenziale a mantenere intatta l'unità e l'omogeneità del sistema di riparto degli atti da custodirsi senza di che avverrà tra non molto di non saperli cercare se non a tentone, od anche obbliarne l'esistenza, venendone il bisogno, è per se manifesto¹¹⁵.

Il giudizio espresso da Viglezzi verso l'opera del predecessore appare ben diverso da quello che lo stesso avrebbe espresso dodici anni dopo, quando Peroni fu accusato di aver mal interpretato il metodo ideato da Ilario Corte. Che cosa mutò in quel lasso di tempo? Si trattò di un cambio di opinione dettato da ragioni di natura politica, dovuto al discredito con il quale, nella Milano del 1848, si guardava a tutto ciò che era stato compiuto sotto il regime austriaco, o di una reale evoluzione del pensiero archivistico di Viglezzi? Non si può escludere che quest'ultimo avesse cercato di smarcarsi dall'identificazione con il proprio predecessore, fulgido esempio di ligio funzionario asburgico, ma al tempo stesso, come illustrato in precedenza, egli maturò una propria visione del metodo di ordinamento peroniano, limitandone l'adozione ai soli archivi prodotti da uffici governativi in senso stretto. Le motivazioni di una simile svolta vanno probabilmente rintracciate proprio nella pratica del 1836. Il progetto di Viglezzi fu immediatamente sottoposto alle autorità interessate, suscitando reazioni contrastanti. Accanto a chi approvò senza remore le proposte dell'archivista, si levarono voci contrarie, tra le quali quella del presidente del Tribunale d'appello di Milano, Antonio Mazzetti, che continuava a guardare con preoccupazione al destino dell'archivio dell'ex Ministero della giustizia:

Bella si presenta a prima giunta tale idea, per cui offrirebbe una sola unità il grandioso Archivio di San Fedele. Se però si considera che trattasi di aggregarvi degli archivi separati, che esistono ora da sé e in buon ordine, sorge un ragionevole dubbio sulla opportunità di siffatta operazione. Non soltanto esige essa lunghissima lena, ma forse sarebbe incerto se proficuo ne fosse il risultato. Ogni innovazione nell'impianto di un archivio è pericolosa e non

¹¹⁵ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, Giuseppe Viglezzi al Governo, 10 ottobre 1836. Il progetto avrebbe dovuto interessare, oltre all'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, i fondi prodotti dai seguenti uffici: Ministero per il culto, ancora ospitato in locali dell'attigua Amministrazione del censo; Fondo di religione; Direzione generale di liquidazione del debito pubblico; Ministero delle relazioni estere; Ministero delle finanze; Direzione delle poste; Ministero della guerra; Archivio diplomatico.

può giustificarsi, se non è consigliata da una evidente utilità. Quando autorità attualmente costituite versano degli atti a sgombero della propria registratura nell'Archivio generale di deposito, ovvero se al medesimo venissero consegnati atti vecchi di cessate autorità che non fossero ordinati e giacessero ora alla rinfusa, indispensabile si riconoscerebbe l'ordinamento e così pure l'innesto di tali atti con quelli preesistenti nell'Archivio, conformandosi ai metodi in uso nel medesimo. Non presentasi però eguale bisogno laddove si tratta della concentrazione di separati archivi già bene regolati e disposti, e che hanno finora avuto da sé esistenza¹¹⁶.

Il metodo di ordinamento peroniano, lasciava intendere Mazzetti, era stato utilissimo per porre in ordine l'immensa mole documentaria concentrata in quel frangente, spesso giunta all'Archivio in uno stato di totale confusione, e poteva ancora esserlo per disporre le carte che periodicamente venivano versate dalle registrazioni, ma non altrettanto poteva dirsi per fondi già ben organizzati. Perché modificare i criteri di ordinamento di archivi che sino a quel momento erano stati consultati senza particolari problemi? L'unione delle carte «degli archivi separati» con quelle già custodite in San Fedele rappresentava non solo un'operazione onerosa ma si sarebbe potuta rivelare addirittura dannosa. Mazzetti metteva in dubbio una delle ragioni che sino a quel momento avevano decretato il successo del metodo peroniano, ossia i presunti vantaggi che esso garantiva dal punto di vista pratico nella gestione e nel reperimento delle scritture:

Se si volesse distruggere l'impianto dietro il quale hanno finora avuta vita codesti separati archivi, non solo non saprebbe a quale chiave attenersi per rintracciamento degli atti richiesti dalle autorità o dai privati, in pendenza della lunghissima operazione che si esigerebbe prima di poterli riordinare nei metodi praticati nell'Archivio generale all'oggetto di formarne un solo aggregato, ma né anche potrebbe forse con buon fondamento lusingarsi di buon esito. Senza difficoltà si fanno ora rintracciare nel relativo archivio separato, giovandosi dei metodi ivi praticati, gli atti occorrenti, che sono già distribuiti per materie e per autorità dalle quali furono trattati gli affari relativi. Amalgamando a quella vece tali archivi separati coll'Archivio generale, forse più malagevole riuscirebbe il rinvenimento di quanto si ricercasse di carte contenute negli archivi speciali¹¹⁷.

La concentrazione fisica degli archivi in un unico locale era una soluzione auspicabile, ma non comportava necessariamente anche il rimescolamento delle carte dei singoli fondi, come dimostravano, ricordava

¹¹⁶ ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, Antonio Mazzetti al Governo, 19 agosto 1837.

¹¹⁷ *Ibidem*.

il giurista, i casi dell'Archivio governativo di Venezia o dello stesso Archivio di deposito giudiziario di Milano, dove si era preferito rispettare la specificità dei complessi documentari. Il presidente del Tribunale d'appello, in definitiva, non disconosceva i meriti storici dell'opera di Peroni, ma ne analizzava la metodologia in relazione ai mutamenti subiti dal contesto istituzionale e da quello archivistico nel corso degli anni. Le obiezioni del giurista nell'immediato furono ignorate da Viglezzi, che non sembrò mostrare dubbi sul da farsi. Diversi fondi che avevano sino ad allora mantenuto la loro identità furono rimescolati negli *Atti di Governo*, a cominciare dall'Archivio del Ministero della giustizia. È tuttavia significativo che proprio negli anni a seguire, come accennato, Viglezzi iniziò a limitare l'uso di quel sistema di ordinamento, giungendo infine a prendere le distanze da Peroni più di quanto aveva fatto Mazzetti.

Per il metodo ideato da Peroni sul finire del Settecento, nato e sviluppatosi per rispondere alle esigenze dell'amministrazione corrente dell'epoca, iniziava una lunga parabola discendente, le cui origini, ancor prima che nella successiva condanna emessa dai sostenitori del metodo di ordinamento storico, sono dunque da ricercare nella crescente opposizione che il sistema incontrò in seno alla stessa amministrazione pubblica lombarda. L'evoluzione delle procedure seguite nella formazione degli archivi a partire dall'età napoleonica, con la costituzione di nuclei documentari gestiti in maniera razionale, organizzati sin dall'origine sulla base di un quadro di categorie predeterminate e corredati da raffinati strumenti di ricerca, come indici, repertori o rubriche, aveva reso sempre più semplice la consultazione delle carte conservate nei diversi fondi. Se l'obiettivo di un archivista, come aveva sostenuto Peroni, era quello di semplificare l'«accesso» e il «reperimento» della documentazione, che senso avrebbe avuto porre mano a fondi che rispondevano egregiamente a tale compito?

Appendice: copia della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni¹¹⁸

Archivi

Osservazioni alla prefazione

1° Generalmente quasi tutti gli autori dei sistemi degli archivi di un governo sogliono le loro divisioni e classificazioni a materia; cosa giustissima ed incontrastabile, qualora essa sia colta nel suo vero senso. Tutta però la difficoltà consiste nel vedere in qual modo intendano dividerla e classificarla, come generalizzarla e determinarne i titoli speciali che la costituiscono.

2° Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed uffici, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li separavano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme.

3° Un uomo grande e gran legale, condannando un progetto di archivio, col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi gli articoli subalterni di loro competenza, propose invece la divisione delle scritture per via di materia, dimostrando anch'egli che tutta la difficoltà consisteva nel sapere generalizzare le materie stesse e nello stabilirne le classi principali alle quali ponno più facilmente ridursi.

4° Distinse pertanto il suo progetto in due classi dominanti, cioè in affari esterni ed affari interni. Alla prima classe applicò i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutazioni o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio, le questioni e concordati sopra i confini, i matrimoni dei principi eccetera. Alla seconda gli affari di polizia e governo dello Stato, suddividendo questi sotto altri tre titoli subalterni cioè *Giudiziario*, *Politico*, *Economico*. Al Giudiziario sottopose la legislazione municipale, consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi eccetera; le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togtati e loro individui eccetera. § Al Politico la pianta generale dei magistrati regi, civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studi, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri eccetera. § All'Economico i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, i banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque eccetera.

¹¹⁸ Nella trascrizione sono stati normalizzati, secondo lo stile moderno, l'uso delle maiuscole, le forme grafiche desuete, la punteggiatura e l'accentazione. I segni = e -, spesso utilizzati indistintamente nel testo, sono stati resi con §. Si è deciso di sciogliere le abbreviazioni e di riportare in corsivo le parole sottolineate.

5° Ecco un sistema metafisico, il quale, mentre stabilisce certe determinate sedi a molti oggetti, lascia luogo a non sapere in quale sono *verbi gratia* le cittadinanze e domiciliati, le qualificazioni araldiche, il resto degli affari militari, oltre quella tesoreria, gli spettacoli pubblici e teatri, il resto delle vicende personali dei principi e sovrani, oltre i loro matrimoni eccetera, i luoghi pii ed altri istituti di pubblica beneficenza, la popolazione, i registri civici eccetera.

6° Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studi, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri eccetera, piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente.

7° In siffatti sistemi, quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibi, gli insetti gambari eccetera. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero, il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero eccetera?

8° Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivi di governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti. Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbie, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivista sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivista migliore?

9° Non havvi che l'esperienza maestra immancabile di tutti i sistemi. L'esperienza, ossia la pratica, disinganna gli innovatori, i teoristi, dimostrando loro che non tutte le cose che si ideano e che con belle e fertili circonlocuzioni si dimostrano eseguibili, lo siano difatti e corrispondano all'effetto. Le difficoltà, i labirinti nei quali colle nuove esperienze si sono trovati involti molti archivisti, li ha determinati a rinunciare ai loro nuovi progetti ed a seguire i sistemi dei loro antecessori, quantunque li abbiano trovati triviali e di poca o nessuna considerazione.

Prova del buon effetto di questo nuovo sistema, è quella di vedere i nuovi individui addetti agli archivi dove ha presieduto l'autore di esso in pochi giorni farsi pratici e servire utilmente alle ricerche. Dal che se ne deve dedurre ch'egli, con vero disinteresse, schivo della piccolezza di rendersi necessario, siasi studiato di produrre un si-

stema non di privata competenza, ma di facile accesso e reperimento, non solo alle persone del mestiere, ma a chiunque anche inscio di esso, il quale appena abbia una idea generale della legislazione del governo, come l'esperienza oggimai al di là di un mezzo secolo lo ha costantemente provato.

Materie contenute nell'Archivio generale
del Governo in San Fedele sotto le seguenti rubriche
ossia sommi capi.

N. 1 **Acque** § Contiene questa classe tutti gli atti che spettano tanto alla sovranità quanto ai privati, dipendentemente dagli oggetti di navigazione, alluvioni, inondazioni, irrigazioni di terreni, riparazioni ai fiumi, eccetera, spurghi di canali, pesche, mulini, ponti e porte, darsene eccetera. § Essa è distribuita per alfabeto di tutte le acque, oltre le provvidenze generali.

N. 2 **Agricoltura** § La promozione e miglioramento dell'agricoltura forma questo titolo. Le piante, i frutti, i prodotti e generi di ogni sorta, i boschi, la legna da fuoco, le colombaie, le pecore e capre nocive ai pascoli, le risaie eccetera, gli insetti nocivi ai semineri eccetera fanno parte in essa. Distribuita questa classe, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i prodotti.

N. 3 **Albinaggio** § Questo titolo, detto anche di uberìa e di retorsione, contiene le deroghe e dispense agli statuti nazionali, escludenti gli esteri dalle eredità, possessi, acquisti di fondi in questo Stato, le sue cessioni, le cittadinanze, domiciliati, incolati, naturalizzazioni eccetera. Distribuito, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto delle persone.

N. 4 **Araldica** § Tutti i predicati d'onore, le qualificazioni, decorazioni, graduazioni e titoli eccetera, le signorie, i maggioraschi eccetera fanno parte di questo titolo, il quale comprende pure le pompe funebri per morte di personaggi illustri eccetera. Distribuita questa classe negli anzidetti titoli e suddivisa ne' suoi subalterni.

N. 5 **Censo** ossia censimento, detto anche estimo generale, catasto, imposta diretta e simili § Contiene tutti i così detti tributi per carichi, che sotto il nome d'imposte, sovrimposte, tasse, collette eccetera vengono caricati allo Stato, onde sostenere quei pesi che propriamente tendono alla difesa e tutela dello Stato medesimo; le amministrazioni dei comuni, i loro crediti e debiti; le aggregazioni e disaggregazioni, le intestazioni, trasporti, ribassi d'estimo eccetera fanno parte di questa classe. § Ella è divisa negli accennati titoli ed in un alfabeto di tutte le comuni e le accennate loro vicende.

N. 6 **Commercio** § Richiama questo titolo tutte le provvidenze e disposizioni per la prosperazione del commercio e comprende tutte le arti, mestieri, manifatture eccetera, le fiere, i mercati, le miniere, le camere e società commerciali eccetera, e finalmente ogni qualunque genere d'industria che possa concorrere al bene del commercio. § Suddiviso, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i generi di commercio.

N. 7 **Confini** § **Esteri** § Le competenze di giurisdizione sulla proprietà de' fondi ed acque limitrofe tra questo Stato e gli Stati esteri, sono la base principale di questo titolo. Le aggregazioni e disaggregazioni di territori formano parte di esso. § Distribuito in un alfabeto delle diverse potenze confinanti e nei rispettivi paesi contestati.

N. 8 **Culto** ossia **Ecclesiastica** § Le materie ecclesiastiche miste formano questa classe. Le amministrazioni parrocchiali e delle chiese, i benefici ecclesiastici, loro padronati, il Fondo detto di religione, e le così dette *manimorte*, le soppressioni di regolari, l'amministrazione delle sedi vescovili, parrocchie vacanti, la tolleranza dei culti eccetera risiedono in essa. § Essa è divisa per alfabeto degli accennati ed analoghi titoli, oltre le provvidenze generali.

N. 9 **Finanza** ossia **Regalie** § Contiene questa classe tutta la materia daziaria e delle privative, siccome ogni altro ramo di contribuzione demaniale e di finanza, il quale non cada sui diritti di collettazione ed imposta diretta eccetera, la posta, le monete, le confische e condanne, le eredità vacanti, i contrabbandi d'ogni sorta, i generi di privativa tutti fanno parte di questo titolo. § È divisa per alfabeto delle accennate materie e nelle provvidenze generali pel buon regime delle finanze.

N. 10 **Feudi** § **camerali** § **imperiali** § Contengono essi tutti i privilegi e concessioni accordate dai sovrani ai loro sudditi pel possesso, trapasso, successioni al feudo. § Divisi per alfabeto dei feudi.

N. 11 Questa rubrica resta separata in Feudi imperiali e Feudi camerali.

N. 12 **Fondi** § **camerali**, già detti **nazionali** § Sono ritenuti per fondi camerali tutti i fondi, fabbriche e case, tanto demaniali che allodiali, del Governo dello Stato e della sovranità, siccome quelli del così detto Fondo di Religione, in conseguenza della soppressione delle corporazioni ecclesiastiche. § Divisi per alfabeto dei diversi fondi

N. 13 **Giustizia civile** § La giustizia civile contiene tutto ciò che ha rapporto al *jus* detto civile. I codici, statuti, costituzioni, le cause civili di debito, credito, eredità, divisioni eccetera formano questa classe. § Oltre le provvidenze generali, un grande alfabeto dei contestanti.

N. 14 **Giustizia punitiva** § I delitti, le pene formano la classe della giustizia punitiva; in essa vi sono pure tutte le convenzioni coi principi esteri per l'arresto e consegna dei rei. § È divisa in un alfabeto.

N. 15 **Luoghi pii**, detti anche di **pubblica beneficenza** § Contiene questo titolo tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza, come sono gli ospitali d'ogni sorta, gli alberghi dei poveri, gli istituti elemosinieri, le doti, elemosine, le questue e questuanti poveri. § Oltre le provvidenze generali, è diviso in un alfabeto dei luoghi, suddivisi in diversi luoghi pii.

N. 16 **Militare** § Esistono in questa classe tutti i piani, regolamenti militari, gli stati generali e le cariche militari d'ogni sorta, le guerre, gli ostaggi, i prigionieri di guerra e Stato, i reclutamenti e coscrizioni, le fazioni, requisizioni militari, le rappresaglie, i trattamenti alle vedove e figli dei militari, pei quali vedi anche *Tesoro, Pensioni*. § Oltre le provvidenze generali, v'ha un alfabeto dei diversi titoli.

N. 17 **Polizia** § Le provvidenze pel buon ordine e quiete pubblica formano questa classe. La vigilanza sulle persone sospette, sui forestieri, gli oziosi e questuanti validi, i passaporti, le carte di licenza, le società popolari, i casini eccetera impingano questa materia. § Oltre le provvidenze generali, v'ha una divisione per alfabeto.

N. 18 **Popolazione** § Contiene tutte le nascite, matrimoni, morti, i registri civici, le fedeli di sopravvivenza e simili.

N. 19 **Potenze sovrane ed estere** § Provvidenze generali; per alfabeto.

NB. Nella prima siedono per ordine cronologico tutte le vicende dei sovrani, le loro nascite, matrimoni, avvenimenti al trono, giuramenti di fedeltà, omaggi, feste, spose, figli, parenti. § Provvidenze generali, e serie cronologica di tutti i suddetti sovrani suddivisi.

Queste due rubriche restano separate.

N. 20 **Potenze Estere** § Questa classe porta tutte le vicende dei principi esteri, di cui sia dato (*sic*) notizia al Governo di questo Stato, suddivisi in ciascun Stato estero.

N. 21 **Sanità** § Richiama questa materia tutti gli oggetti che hanno rapporto alla salute pubblica, come lo sono le malattie d'ogni sorta, e le epizoozie, epidemie, contagi eccetera; gli infortuni casuali come sopra, gli incendi, le rovine, i terremoti, i cani arrabbiati, le bestie feroci, gli annegati, le tumulazioni, i campi santi fanno parte di essa, come lo fanno anche i preservativi, *verbi gratia* le acque termali, le vaccinazioni eccetera. § Provvidenze generali e alfabeto degli oggetti.

N. 22 **Spettacoli pubblici** § Comprendono essi tutte le feste pubbliche, i balli, le maschere, i ciarlatani, i teatri, i circhi, i giuochi, le regate, e vi sono pure sotto di essi i voli areostatici (*sic*) ed ogni altro analogo soggetto. § Provvidenze generali.

N. 23 **Strade** § Tutte le provvidenze pel buon essere delle strade pubbliche civiche, provinciali, comunali, gli edifizii e case civiche, i loro ornati, le ragioni dei pubblici e privati sugli spazi eccetera costituiscono questa classe.

N. 24 **Studi** § Abbraccia questo titolo tutte le parti dette di pubblica istruzione, le scuole, le università, i collegi di educazione, le accademie scientifiche, le biblioteche, i musei, le facoltà d'ogni sorta, oltre la medica, i componimenti, i viaggi scientifici di uomini illustri. § Provvidenze generali; alfabeto dei diversi titoli.

N. 25 **Tesoreria** § Comprende tutto ciò che riguarda il tesoro regio, dipendentemente dall'entrata ed uscita del numerario, i debiti e crediti camerali, le pensioni, gratificazioni. § Provvidenze generali.

N. 26 **Trattati** colle potenze estere, le convenzioni, confederazioni, alleanze, concordati per paci, commercio, confini, le aggregazioni e disaggregazioni di Stati formano questo titolo, tranne quelli che stabiliscono confini cogli esteri.

N. 27 **Tribunali** § Questo titolo, ritenuto per sinonimo di magistrati, uffici, dicasteri, autorità eccetera, comprende i piani, le organizzazioni d'ogni sorta di essi, il personale, le spese, gli introiti eccetera, e tutto ciò che forma l'amministrazione *politico-economica*. § Distribuito per serie dei diversi Governi ducali, reali, imperiali, suddivisi sotto ciascuno di essi.

N. 28 **Vittuaria** § Contiene questa classe tutto ciò che ha rapporto coll'abbondanza dei commestibili atti alla sussistenza umana; la panizzazione, i macelli ne formano il più voluminoso corredo eccetera, le mete, i calmieri. § Provvidenze generali.

NB. Oltre le accennate materie, le quali vengono digerite con ampie tabelle di dettaglio, esistono in questo Archivio la serie cronologica dei reali dispacci dei sovrani che hanno dominato in questo Stato, dall'imperatore Carlo V all'imperatore Francesco II; la serie cronologica delle gride, editti eccetera pubblicati colle stampe dal 1450 al giorno d'oggi; una serie continuativa di registri, alcuni dei quali cominciano coll'epoca del trattato di Costanza, detti registri ducali eccetera, e vengono poi susseguiti fino sul giorno, amplificati e diramati dall'ascensione al trono dell'imperatore Giuseppe II l'anno 1780, coll'apposizione del numero cronologico a ciascun ricapito eccetera.

NB. Aggiunte ai detti titoli N. 2. Le due separazioni in feudi imperiali e camerali, e quei delle potenze sovrane, ambo separati, formano le rubriche 28, in cui è diviso l'Archivio.

I precedenti articoli sono tolti da un registro contenente il *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* (e segnatamente pel lombardo), compilato dal fu direttore degli archivi di Lombardia, *Luca Peroni*, ed esistente presso l'imperiale regia Direzione degli archivi di deposito governativo della Lombardia, in Milano, presso l'Archivio centrale.

Marco Lanzini*

* Archivista di Stato, Archivio di Stato di Milano; e-mail: marco.lanzini@beniculturali.it

Le figure professionali per la conservazione degli archivi digitali

Titolo in lingua inglese <i>Professional requirements for digital archives preservation</i>
Riassunto L'autore presenta un modello organizzativo di riferimento per le strutture che erogano servizi di conservazione a lungo termine degli archivi digitali con l'obiettivo di individuare i requisiti professionali del personale necessario e di confrontarli con i profili delineati nella norma UNI 11536:2014, relativa all'attività dell'archivista, e nella circolare dell'Agenzia per l'Italia digitale 10 aprile 2014, n. 65, recante le modalità per l'accreditamento e la vigilanza sui conservatori digitali.
Parole chiave Archivi digitali; conservazione digitale; profili professionali
<i>Abstract</i> The author presents an organizational model of trusted digital repository to define professional requirements of the personnel to employ in these structures and then compare these requirements with the archivist's profile described in standard UNI 11536:2014 and in AGID's technical specifications.
<i>Keywords</i> Digital archives; digital preservation; professional requirements
Presentato il 09.03.2015; accettato il 15.03.2015
DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.02

1. La conservazione digitale in Italia

Le istituzioni che dal 1993 a oggi si sono occupate della informatizzazione della pubblica amministrazione¹ hanno emanato una serie di regole tecniche per la produzione di documenti informatici e la loro trasmissione per via telematica, ma anche norme per la tenuta del protocollo informatico, l'archiviazione ottica sostitutiva e la conservazione digitale. Le prime

¹ Nel 1993, con il decreto legislativo n. 39, fu istituita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) con il compito di promuovere, coordinare, pianificare e controllare lo sviluppo dei sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche. Nel 2003 l'AIPA fu soppressa e sostituita dal Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA) il quale, nel 2009, fu oggetto di una riorganizzazione che portò all'istituzione di DIGITPA. Attualmente, dal 2012, è attiva l'Agenzia per l'Italia digitale (AGID) che ha ereditato i compiti e le funzioni di DIGITPA con l'obiettivo di dare attuazione all'agenda digitale italiana.

versioni di queste disposizioni furono caratterizzate da un eccessivo tecnicismo e da una valutazione molto sottostimata delle difficoltà connesse all'abbandono del cartaceo a favore del digitale². Successivamente, forse per effetto della spinta degli operatori del mercato, si è consentito a soggetti privati di erogare i servizi di archiviazione ottica sostitutiva e conservazione digitale con procedure molto semplificate, senza imporre il possesso di idonei requisiti in termini di organizzazione, sicurezza e affidabilità³. Con il passare degli anni, la normativa è stata progressivamente migliorata fino a raggiungere un livello che oggi rappresenta una discreta base di partenza per giungere alla realizzazione di soluzioni efficaci per la conservazione a lungo termine degli archivi digitali.

Le attuali regole tecniche in materia di sistema di conservazione sono state emanate con il dpcm 3 dicembre 2013 e sono entrate in vigore il 12 aprile 2014, segnando un deciso cambio di rotta rispetto al passato e adeguando finalmente la normativa italiana agli standard europei e internazionali di riferimento. Tra l'altro, il legislatore italiano non si è limitato a ridefinire il processo conservativo digitale, ma ha rivisto anche le regole tecniche sul protocollo informatico e sul documento informatico⁴ con l'obiettivo di disegnare un quadro normativo organico, completo e aggiornato. Tra tutte queste disposizioni ve ne sono alcune rilevanti sotto il profilo archivistico, che aiutano a definire i profili professionali del personale a cui affidare la conservazione degli archivi digitali.

«Il sistema di conservazione deve assicurare, dalla presa in carico dal produttore fino all'eventuale scarto, la conservazione dei documenti informatici e dei documenti amministrativi informatici con i relativi metadati, nonché dei fascicoli informatici e delle aggregazioni documentali informatiche⁵ con i relativi metadati, garantendo il mantenimento nel tempo delle lo-

² Nel 1997, a seguito dell'emanazione del dpr n. 513, recante i criteri e le modalità per la formazione, l'archiviazione e la trasmissione di documenti con strumenti informatici e telematici a norma dell'articolo 15, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, l'AIPA indicò come obiettivo da raggiungere nell'arco di pochi anni la completa eliminazione della carta nello svolgimento delle attività d'ufficio (*paperless office*). È trascorso quasi un ventennio e il passaggio al digitale è ancora alla fase iniziale.

³ Si vedano le regole tecniche per la riproduzione di documenti su supporti ottici idonei a garantire la conformità delle immagini agli originali, contenute nella deliberazione CNIPA 19 febbraio 2004, n. 11.

⁴ Le nuove regole tecniche sul protocollo informatico sono contenute nello stesso dpcm 3 dicembre 2013, mentre le disposizioni in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici sono state emanate con il dpcm 13 novembre 2014, entrato in vigore il 12 febbraio 2015.

⁵ Nel dpcm 3 dicembre 2013 il fascicolo informatico viene definito come «aggregazione strutturata e univocamente identificata di atti, documenti o dati informatici, prodotti e funzionali all'esercizio di una specifica attività o di uno specifico procedimento», mentre per ag-

ro caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità, reperibilità». Questa disposizione, contenuta nell'articolo 3, c. 1, del dpcm 3 dicembre 2013, sottolinea due concetti molto importanti.

In primo luogo, impone l'obbligo di conservare le unità documentarie informatiche insieme alle unità archivistiche che le contengono, le quali esplicitano le relazioni esistenti tra i documenti afferenti a una medesima attività, procedimento amministrativo, progetto, persona fisica o giuridica. Implicitamente, essa impone ai soggetti produttori la formazione dei fascicoli informatici sulla base del titolario di classificazione, che deve essere correttamente definito e costantemente aggiornato. Pertanto, un'organizzazione, pubblica o privata, che eroga i servizi di *long term digital preservation* deve essere in grado di supportare i soggetti produttori nella predisposizione degli strumenti archivistici e dei regolamenti di organizzazione per la gestione dell'archivio in formazione.

In secondo luogo, obbliga i soggetti produttori a descrivere i documenti informatici e le unità archivistiche digitali valorizzando un insieme di metadati che permetta di ricercarli nel sistema di conservazione e di conoscere il contesto di produzione. Riguardo ai metadati, nel dpcm 13 novembre 2014, precisamente nell'articolo 9, c. 3, viene introdotto il vincolo della registrazione di tutti i documenti amministrativi informatici – non solo quelli ricevuti o spediti – nel sistema di protocollo informatico e quindi l'obbligo della valorizzazione, per ciascuno di essi, di un insieme minimo di metadati comprendente i dati di protocollo generale e l'indice di classificazione⁶. In realtà, l'elenco dei metadati minimi elaborato dal legislatore italiano, pur rappresentando un obiettivo importante visto lo stato attuale delle pubbliche amministrazioni, è piuttosto limitato in confronto alla ricchezza di modelli consolidati come PREMIS⁷, e certamente non è sufficiente per permettere la descrizione dell'archivio secondo gli standard internazionali

gregazione documentale informatica s'intende «una raccolta di documenti informatici o di fascicoli informatici, riuniti per caratteristiche omogenee, in relazione alla natura e alla forma dei documenti o in relazione all'oggetto e alla materia o in relazione alle funzioni dell'ente».

⁶ L'insieme minimo di metadati da valorizzare per i documenti amministrativi informatici, i fascicoli informatici e le aggregazioni documentali informatiche è descritto nell'allegato n. 5 del dpcm 3 dicembre 2013 e nell'articolo 53 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445, recante il Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa.

⁷ Il modello PREMIS è stato elaborato dal gruppo di lavoro internazionale *PREservation Metadata: Implementation Strategies Working Group*, costituito nel 2003 dal *Research Library Group* e dall'OCLC (*Online Computer Library Center*). I risultati di questo gruppo di lavoro sono raccolti in due documenti, il *PREMIS Data Model* e il *Data Dictionary for Preservation Metadata*. Alcune utili informazioni sullo standard PREMIS sono reperibili su <http://www.rinascimento-digitale.it/digitalpreservation-premis.phtml>

ISAD(G), ISAAR(CPF), EAD. Tuttavia, la limitatezza del complesso di metadati che costituisce la base minima indicata dall'AGID può essere superata prevedendo nell'accordo di servizio tra il soggetto produttore e il conservatore, per ogni tipologia di documento o di fascicolo trattato, un set di metadati aggiuntivo che ne faciliti l'accesso e la fruizione sia nella fase di deposito sia in quella storica. Per conseguire questo importante risultato, però, è necessario che le strutture di conservazione dispongano di personale che possieda e sappia trasferire su base digitale le conoscenze, le competenze e le abilità necessarie per la tenuta, valorizzazione e fruizione degli archivi cartacei.

Il processo conservativo digitale disegnato nel dpcm 3 dicembre 2013 è coerente con il modello OAIS (*Reference Model for an Open Archival Information System*), che è stato elaborato dal CCSDS (*Consultative Committee for Space Data System*) e successivamente approvato come standard ISO 14721:2012⁸. Tra le fasi che lo costituiscono è esplicitamente indicato «lo scarto dei pacchetti di archiviazione⁹ dal sistema di conservazione» che, nel caso degli archivi pubblici o privati che rivestono interesse storico particolarmente importante, deve avvenire «previa autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo rilasciata al produttore secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia». Questi riferimenti espliciti alla procedura di selezione o scarto delle unità documentarie e archivistiche digitali memorizzate nel sistema di conservazione interessano da un lato i soggetti produttori, i quali dovranno finalmente dare attuazione all'articolo 68 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445, che assegna al servizio per la gestione dei flussi documentali e degli archivi il compito di elaborare ed aggiornare «il piano di conservazione degli archivi, integrato con il sistema di classificazione, per la definizione dei criteri di organizzazione dell'archivio, di selezione periodica e di conservazione permanente dei documenti», dall'altro introduce un requisito importante nella progettazione dei sistemi di conservazione i quali dovranno presentare le funzionalità necessarie all'individuazione delle entità digitali da sottoporre al processo di selezione o scarto archivistico, all'elaborazione di una proposta di scarto da trasmettere al soggetto produttore per le attività di sua competenza e alla distruzione fisica

⁸ Informazioni dettagliate sul CCSDS e sullo standard ISO 14721:2012 sono reperibili sul sito www.ccsds.org

⁹ Il pacchetto di archiviazione (AIP) è la struttura informatica memorizzata nel sistema di conservazione e creata per contenere uno o più documenti informatici, fascicoli informatici o aggregazioni documentali informatiche. Si tratta di una struttura prevista nel modello OAIS e descritta in linguaggio XML nello standard SINCRO – Supporto all'interoperabilità nella conservazione e nel recupero degli oggetti digitali (UNI 11386:2010) – che è lo standard nazionale riguardante la struttura dell'insieme dei dati a supporto del processo di conservazione.

delle unità documentarie e archivistiche digitali per le quali è stato autorizzato lo scarto. Lo svolgimento di queste attività presso le strutture di conservazione digitale richiede necessariamente la presenza di personale che conosca i metodi e i criteri applicati per la selezione o lo scarto dei documenti degli archivi cartacei e sappia adattarli alle peculiarità dell'ambiente digitale. Richiede inoltre che i soggetti produttori creino, al momento della formazione e registrazione dei documenti e dei fascicoli informatici nel sistema di protocollo informatico, un collegamento logico tra queste entità e il piano di conservazione dell'archivio attraverso la valorizzazione di un determinato set di metadati.

La conservazione degli archivi digitali delle pubbliche amministrazioni può essere svolta nell'ambito dei soggetti produttori, purché garantiscano la conformità dei loro sistemi alla normativa vigente, oppure affidandola a conservatori accreditati, pubblici o privati. Questa disposizione, contenuta nell'articolo 5, c. 3, del dpcm 3 dicembre 2013, conferma la possibilità per le pubbliche amministrazioni di avvalersi di strutture esterne, pubbliche o private, per la conservazione a lungo termine della loro memoria digitale. Tali strutture, però, devono aver ottenuto l'accreditamento da parte dell'Agenzia per l'Italia digitale (AGID) dimostrando: l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria; l'impiego di personale dotato di conoscenze ed esperienza specifica nel settore della gestione documentale, della conservazione digitale e sicurezza informatica; l'applicazione di procedure, metodi amministrativi e modalità di gestione adeguati; l'utilizzo di sistemi affidabili e sicuri, realizzati in conformità alle specifiche tecniche di sicurezza e interoperabilità¹⁰. Relativamente al personale che deve essere impiegato presso i conservatori accreditati, nella circolare AGID n. 65/2014 sono stati specificati i seguenti profili professionali:

Ruolo	Formazione ed esperienza minima	Tipologia di rapporto contrattuale
Responsabile del servizio di conservazione	Laureato con esperienza di almeno 5 anni nel ruolo. In assenza di laurea, esperienza in ruolo analogo di almeno 8 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni
Responsabile della funzione archivistica di conservazione	Laurea magistrale in archivistica con esperienza di almeno 2 anni nel ruolo, o laurea con percorsi di formazione specialistica nel settore e con esperienza di almeno 3 anni nel ruolo, oppure laurea con esperienza di almeno 5 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni

¹⁰ Le modalità per l'accreditamento e la vigilanza sui soggetti pubblici e privati che svolgono attività di conservazione dei documenti informatici di cui all'articolo 44-bis, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono specificate nella circolare AGID 10 aprile 2014, n. 65.

Responsabile del trattamento dei dati personali	Laureato con esperienza di almeno 3 anni nel ruolo. In assenza di laurea, esperienza in ruolo analogo di almeno 5 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni
Responsabile della sicurezza dei sistemi per la conservazione	Laureato in discipline scientifiche con esperienza di almeno 3 anni nel ruolo. In assenza di laurea, esperienza in ruolo analogo di almeno 5 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni
Responsabile dei sistemi informativi per la conservazione	Laureato in discipline scientifiche con esperienza di almeno 3 anni nel ruolo. In assenza di laurea, esperienza in ruolo analogo di almeno 5 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni
Responsabile dello sviluppo e della manutenzione del sistema di conservazione	Laureato in discipline scientifiche con esperienza di almeno 3 anni nel ruolo. In assenza di laurea, esperienza in ruolo analogo di almeno 5 anni	Tempo indeterminato o contratto della durata di almeno 3 anni

A parte l'evidente errore di richiedere un'esperienza pluriennale «nel ruolo» per figure professionali che presentano molti elementi di novità e che non hanno un ruolo di riferimento ben definito su base normativa, l'obbligo imposto ai conservatori accreditati di avere in organico personale con idonea qualificazione professionale appare senza dubbio positivo.

Tuttavia, questi profili professionali andrebbero meglio definiti per facilitare l'inserimento in questo settore di attività di soggetti che possiedano realmente le conoscenze, le competenze e le abilità necessarie. A questo scopo, si può seguire una metodologia che preveda prima la definizione di un modello organizzativo di riferimento per i conservatori accreditati e poi, sulla base di questo, la descrizione dei profili professionali in relazione alle attività da svolgere nelle diverse unità del modello disegnato, tenendo conto sia dei titoli di studio rilasciati dalle università e/o da altri analoghi organismi di formazione altamente qualificati sia della norma UNI 11536:2014, che definisce i requisiti relativi all'attività professionale dell'archivista.

2. Un modello organizzativo di riferimento per i conservatori accreditati

I requisiti imposti dall'Agenzia per l'Italia digitale per l'accreditamento delle organizzazioni, pubbliche o private, che erogano servizi di conservazione digitale a lungo termine e le specifiche contenute nel modello OAIS delineano una struttura organizzativa articolata in cinque macro aree:

- direzione e management;
- servizi archivistici;

- servizi di natura giuridica;
- servizi tecnologici;
- servizi amministrativi.

Direzione e management

In quest'area rientrano il consiglio di amministrazione, o un altro organo di governo equivalente, e il responsabile della conservazione. Al primo compete la definizione delle politiche e degli obiettivi generali della struttura di conservazione, comprese le decisioni riguardo alla gestione delle risorse economiche e agli investimenti, mentre al secondo compete «la definizione e l'attuazione delle politiche complessive del sistema di conservazione, nonché la sua gestione con piena responsabilità ed autonomia, in relazione al modello organizzativo adottato»¹¹.

Il responsabile della conservazione è una figura apicale¹² a cui sono assegnati compiti ricadenti in settori disciplinari diversi, alcuni dei quali sono indicati esplicitamente nel dpcm 3 dicembre 2013, altri sono riconducibili allo standard ISO 14721:2012, altri ancora propri della direzione di una struttura complessa che eroga servizi rilevanti sotto il profilo giuridico e archivistico. Il quadro complessivo delle attività di competenza del responsabile della conservazione è sintetizzato nei seguenti punti.

- Predisposizione e aggiornamento del manuale di conservazione nel quale devono essere dettagliate: la struttura organizzativa; i soggetti coinvolti e i ruoli svolti dagli stessi; il processo conservativo digitale; le architetture e le infrastrutture tecnologiche; le misure di sicurezza adottate e ogni altra informazione inerente alla gestione del sistema di conservazione e alla verifica del suo funzionamento nel tempo.
- Approvazione dei contratti di servizio da stipulare con i soggetti produttori, nei quali devono essere specificati per ciascuna tipologia di unità documentaria e unità archivistica: le modalità e i tempi del trasferimento nel sistema di conservazione; le esigenze in termini di accessibilità e *privacy*; i formati elettronici abilitati; il set di metadati da includere nei pacchetti informativi di versamento (SIP) e di distribuzione (DIP); le responsabilità reciproche.
- Definizione delle caratteristiche e dei requisiti del sistema di conservazione in funzione della tipologia dei documenti da conservare e in conformità alla normativa vigente.

¹¹ Si veda l'articolo 6, c. 5, del dpcm 3 dicembre 2013, cit.

¹² L'art. 7, c. 3, del dpcm 3 dicembre 2013, dichiara esplicitamente che nelle pubbliche amministrazioni il ruolo del responsabile della conservazione deve essere affidato a un dirigente o a un funzionario formalmente designato.

- Definizione delle misure da adottare per rilevare tempestivamente l'eventuale degrado dei sistemi di memorizzazione e, ove necessario, per ripristinare la corretta funzionalità.
- Supervisione e controllo del processo conservativo digitale al fine di attestare: la corretta esecuzione e l'efficacia delle attività svolte; la sua conformità alla normativa vigente; il mantenimento nel tempo delle caratteristiche di integrità e autenticità del patrimonio documentario e informativo digitale conservato; il rispetto dei contratti di servizio stipulati con i soggetti produttori.
- Monitoraggio dello stato di funzionamento di tutte le componenti tecnologiche del sistema di conservazione al fine di attestare il corretto svolgimento della gestione ordinaria dei sistemi e delle operazioni di migrazione tecnologica.
- Gestione delle attività di *auditing* connesse sia al mantenimento delle certificazioni di qualità e sicurezza del sistema di conservazione, sia alle visite ispettive periodiche a cui provvederà l'AGID in modo diretto, o attraverso soggetti terzi incaricati, per confermare l'accreditamento.
- *Preservation planning* che, come specificato nello standard ISO 14721:2012, consiste nelle attività di: monitoraggio della comunità designata (*monitor designed community*) al fine di acquisire informazioni sulle nuove esigenze di servizio; monitoraggio della tecnologia (*monitor technology*) per individuare le soluzioni emergenti e i nuovi standard; definizione della strategia di sviluppo del sistema di conservazione (*develop preservation strategy and standards*) in modo che si possano accogliere i nuovi standard tecnologici e soddisfare le esigenze della comunità designata; sviluppo di nuovi modelli di pacchetti informativi e di piani dettagliati per la migrazione digitale (*develop packaging designs and migration plan*).
- Assicura la direzione, la formazione e l'aggiornamento professionale del personale, creando un ambiente di lavoro di tipo collaborativo.

Servizi archivistici

In quest'area rientra l'insieme delle attività che attengono alla conservazione degli archivi digitali, intesa non solo come salvaguardia delle sequenze binarie (*bitstream*), ma anche come valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario e informativo memorizzato.

Questo insieme di attività può essere ripartito in tre macro raggruppamenti.

- a) Attività mirate a supportare i soggetti produttori nella gestione dell'archivio in formazione. Come ricordato nei precedenti paragrafi, per poter conservare archivi digitali occorre che i soggetti produttori

formino correttamente, su base informatica, le unità documentarie insieme alle unità archivistiche che le contengono e che valorizzino un set di metadati funzionale alla loro trattazione nella fase corrente, ma anche allo svolgimento del processo conservativo digitale e alla descrizione del patrimonio culturale secondo standard archivistici consolidati a livello nazionale e internazionale. Rientrano quindi in questa fattispecie le attività volte a fornire ai soggetti produttori un supporto qualificato per:

- l'elaborazione di titolari di classificazione;
 - la predisposizione di piani di conservazione dell'archivio;
 - l'elaborazione di modelli organizzativi e manuali di gestione conformi alle regole tecniche sul protocollo informatico;
 - la progettazione e realizzazione di sistemi di gestione documentale in ambito pubblico e privato;
 - la formazione del personale sui metodi e gli strumenti da utilizzare per la produzione, gestione e archiviazione dei documenti informatici.
- b) Attività finalizzate alla creazione, trasferimento, acquisizione, verifica e memorizzazione dei pacchetti informativi nel sistema di conservazione (modulo INGEST del modello OAIS). Il modello descritto nello standard ISO 14721:2012, a cui fanno riferimento le regole tecniche contenute nel dpcm 3 dicembre 2013, disegna un processo conservativo digitale che prevede come prima fase la creazione e il trasferimento di pacchetti informativi dai soggetti produttori al sistema di conservazione. Tali pacchetti, denominati pacchetti informativi di versamento (SIP), sono strutture informatiche costituite dall'oggetto digitale da conservare con le relative informazioni di rappresentazione e da un complesso di metadati che lo identificano e forniscono le informazioni per la sua conservazione nel tempo. È evidente l'importanza di questo set di metadati, che deve essere definito in modo che sia funzionale alla ricerca e all'acquisizione del pacchetto nel sistema di conservazione, ma anche alla definizione di una *policy* per l'accessibilità in rapporto al livello di riservatezza richiesto, allo svolgimento della procedura di selezione o scarto, alla descrizione archivistica del patrimonio documentario digitale d'interesse culturale-storico. Il contributo dell'archivista nella progettazione dei pacchetti informativi, oltre che nella definizione dei tempi e dei modi del trasferimento dei SIP dai soggetti produttori al sistema di conservazione, è di fondamentale importanza. Le principali attività di sua competenza sono:
- la progettazione, per ogni tipologia di unità documentaria e unità archivistica da sottoporre al processo conservativo digitale, della

- struttura e del contenuto dei pacchetti informativi di versamento (SIP), di archiviazione (AIP) e di distribuzione (DIP), in conformità allo standard ISO 14721:2012¹³ e allo schema proposto nell'allegato n. 4 del dpcm 3 dicembre 2013;
- la definizione dei tempi e dei modi del trasferimento dei pacchetti SIP dai soggetti produttori al sistema di conservazione, assicurando da un lato l'acquisizione delle unità documentarie digitali con i relativi metadati prima che queste perdano le loro caratteristiche di integrità, leggibilità e autenticità, dall'altro la conservazione delle unità archivistiche con i relativi metadati al momento in cui queste si completano;
 - la verifica dei pacchetti SIP trasferiti dai soggetti produttori al sistema di conservazione con l'obiettivo di garantire la qualità e la completezza del set di metadati valorizzato sulla base del modello preventivamente concordato tra le parti;
 - la creazione dei pacchetti di archiviazione (AIP) e di distribuzione (DIP) a partire da quelli di versamento (SIP), sulla base dei modelli definiti per le diverse tipologie di unità documentarie e unità archivistiche.
- c) Attività mirate allo svolgimento del processo conservativo digitale e alla fruizione del patrimonio documentario archiviato. Rientrano in questo raggruppamento le attività del processo conservativo successive alla fase di creazione e memorizzazione dei pacchetti di archiviazione nel sistema di conservazione. Esse attengono alla verifica periodica dell'integrità e della reperibilità dei documenti informatici, allo svolgimento della procedura di selezione o scarto dei pacchetti AIP, alla descrizione archivistica del patrimonio culturale digitale e all'erogazione dei servizi di accesso, consultazione e riproduzione. Nello specifico, si tratta delle attività di:
- esecuzione periodica, con cadenza stabilita nel manuale di conservazione, delle verifiche volte ad accertare l'integrità e la leggibilità delle unità documentarie digitali, nonché la capacità del sistema di rappresentare correttamente le unità archivistiche conservate;

¹³ Nel modello OAIS i pacchetti informativi comprendono: le informazioni di contenuto (*content information*), costituite dall'oggetto informativo e dall'insieme delle informazioni che ne permettono la rappresentazione e la comprensione a livello utente; le informazioni di conservazione, comprensive delle informazioni di identificazione (*reference information*), di contesto (*context information*), di provenienza (*provenance information*) e di stabilità (*fixed information*); le informazioni di pacchetto (*packaging information*) e i dati descrittivi del pacchetto (*package description*), che agevolano la ricerca e l'acquisizione degli oggetti memorizzati nel sistema di conservazione.

- partecipazione alle operazioni di migrazione con le modalità descritte nel manuale di conservazione, assicurando la storicizzazione delle variazioni apportate agli oggetti conservati;
- partecipazione alle attività di *auditing* per il mantenimento delle certificazioni relative alla qualità e affidabilità del processo conservativo digitale;
- esecuzione della procedura di selezione o scarto dei pacchetti AIP per i quali è decorso il termine fissato al momento della loro creazione¹⁴, con le modalità descritte nel manuale di conservazione e coinvolgendo i soggetti produttori per quanto di loro competenza;
- definizione dei requisiti funzionali del modulo ACCESS del sistema di conservazione¹⁵ ed elaborazione delle descrizioni archivistiche e degli strumenti di supporto alla ricerca e alla fruizione del patrimonio culturale digitale, utilizzando al meglio il complesso di dati memorizzato nei pacchetti informativi.

Servizi di natura giuridica

Le problematiche di natura giuridica connesse alla conservazione dei documenti informatici sono numerose e di non facile soluzione.

Esse riguardano in primo luogo la definizione puntuale delle responsabilità dei soggetti produttori e delle strutture di conservazione attraverso la stipula di un apposito contratto. È necessario che siano dettagliate le modalità di erogazione del servizio di conservazione e specificati gli obblighi reciproci con l'indicazione delle azioni da svolgere in caso di inadempienze da una parte o dall'altra. Vista la complessità delle problematiche da affrontare, che varia con la tipologia dei documenti da conservare, è opportuno che la stesura dei contratti di servizio sia affidata a personale esperto in campo giuridico, che abbia anche una buona conoscenza delle peculiarità del processo conservativo digitale a lungo termine.

In secondo luogo, la necessità di assicurare il mantenimento nel tempo della forza probatoria dei documenti informatici richiede da un lato un'approfondita conoscenza delle modalità di generazione delle firme elettroniche e della normativa che ne determina la valenza giuridica, dall'altro la definizione del processo conservativo per ciascun tipo di firma elettronica apposta o associata ai documenti informatici. Allo stato attuale, il Codice dell'amministrazione digitale (CAD), contenuto nel d.lgs. 7 marzo 2005, n.

¹⁴ Vedi le attività di cui al punto b).

¹⁵ Il modulo ACCESS del modello OAIS realizza un'interfaccia attraverso la quale gli utenti possono inoltrare al sistema di conservazione le loro richieste di accesso. In linea generale, sono previste tre possibilità: a) consultazione di uno o più pacchetti informativi di archiviazione; b) richiesta di *report* di varia natura; c) richiesta di acquisizione di una o più unità conservate.

82, prevede quattro tipi di firma su base informatica: la firma elettronica, la firma elettronica avanzata, la firma elettronica qualificata e la firma digitale. Inoltre, poiché una firma elettronica può essere generata con strumenti diversi, ciascuno caratterizzato da un livello di qualità e sicurezza differente, a essa è riconosciuta una forza probatoria variabile in funzione del meccanismo utilizzato. Lo stesso vale per le firme elettroniche avanzate, per le quali il legislatore italiano ha fissato un insieme di requisiti di carattere generale, lasciando ai fornitori la libertà di proporre le soluzioni tecnologiche che ritengono più efficaci. Tutto ciò comporta la definizione di un processo conservativo specifico per ogni tipo di firma elettronica, che tenga conto degli strumenti hardware e software utilizzati e delle procedure seguite dai soggetti produttori, nonché dei requisiti imposti dalla legge per il mantenimento nel tempo del valore giuridico. Da qui l'esigenza dei conservatori accreditati di avere in organico personale esperto in materia di produzione di documenti informatici, rilascio di duplicati, estratti, copie e copie autentiche prodotti anche su altri supporti.

In ultimo, occorre considerare la necessità di stabilire le regole per permettere l'accesso alle unità documentarie digitali memorizzate nel sistema di conservazione solo ai soggetti che ne hanno il diritto, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali e di consultazione dei documenti degli archivi, contenuta rispettivamente nel d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, recante il codice in materia di protezione dei dati personali, e d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio. L'elaborazione di una *policy* sull'accessibilità e consultabilità del patrimonio documentario e informativo digitale conservato richiede l'analisi delle diverse tipologie dei documenti informatici e la definizione delle soluzioni organizzative e tecnologiche da parte di un team che metta a fattor comune le conoscenze in campo archivistico, informatico e giuridico. Al riguardo, l'articolo 6, c. 8, del dpcm 3 dicembre 2013, assegna ai soggetti esterni a cui è affidato il servizio di conservazione digitale il ruolo di responsabile del trattamento dei dati, sottolineando così la necessità di una figura professionale che abbia le conoscenze e le competenze necessarie.

Servizi tecnologici

La conservazione digitale a lungo termine dei documenti informatici richiede la disponibilità di un impianto tecnologico ad altissima affidabilità posto in sicurezza fisica e logica. A questo livello, le regole tecniche in materia di sistema di conservazione specificano una vasta gamma di requisiti, tra cui la conformità allo standard ISO/IEC 27001:2005 – Requisiti di un ISMS (*Information Security Management System*) per la conservazione di contenuti informativi digitali –, alla norma ETSI TS 101 533-1 V1.1.1 – Requisiti

per realizzare e gestire sistemi sicuri e affidabili per la conservazione elettronica delle informazioni – e alla norma ETSI TR 101 533-2 V1.1.1 (2011-05) - Linee guida per valutare sistemi sicuri e affidabili per la conservazione elettronica delle informazioni. Non ci sono dubbi, quindi, sulla necessità di impiegare presso i conservatori accreditati personale con conoscenze e competenze in campo informatico. Le principali attività di natura tecnologica riguardano:

- l'individuazione dei formati elettronici che presentano caratteristiche compatibili con un processo di conservazione digitale a lungo termine e che quindi possono essere utilizzati per la produzione di documenti informatici;
- l'approntamento e l'aggiornamento delle piattaforme tecnologiche per la rappresentazione dei formati elettronici abilitati;
- l'elaborazione del piano di sicurezza informatica del sistema di conservazione e l'adozione delle relative misure organizzative e tecnologiche;
- la gestione ordinaria e straordinaria di tutte le componenti tecnologiche del sistema di conservazione;
- il monitoraggio dell'evoluzione tecnologica e l'esecuzione dei processi di migrazione per contrastare l'obsolescenza dei materiali e dei sistemi;
- la manutenzione ordinaria ed evolutiva del software che realizza il processo conservativo digitale;
- l'implementazione delle soluzioni tecnologiche per l'applicazione della *policy* sull'accessibilità e la consultabilità del patrimonio documentario e informativo digitale conservato.

Servizi amministrativi

I servizi amministrativi comprendono le attività di segreteria, di amministrazione e il supporto ai clienti (*customer service*) anche attraverso la gestione un *help desk*.

3. La figura professionale del responsabile della funzione archivistica di conservazione

Il profilo professionale dell'archivista è stato recentemente definito dalla norma UNI 11536:2014 che utilizza come schema di riferimento il quadro europeo delle qualifiche e dei titoli per l'apprendimento permanente (EQF)¹⁶. Tale norma individua i requisiti di conoscenze, abilità e compe-

¹⁶ Il quadro europeo delle qualifiche (EQF) è una meta-struttura rispetto a cui gli Stati membri sono chiamati, su base volontaria, a ridefinire i propri sistemi di istruzione e formazione. Due sono gli obiettivi: promuovere la mobilità transfrontaliera dei cittadini e agevolarne

tenze tecniche-culturali per lo svolgimento dell'attività professionale di archivista, intendendo per:

- conoscenza, il risultato dell'assimilazione di informazioni (fatti, principi, teorie, pratiche ed esperienze relative a un settore di lavoro o di studio) attraverso l'apprendimento, che può essere formale, cioè derivante da attività formative intenzionali e strutturate realizzate da enti/istituzioni d'istruzione e formazione riconosciuti da un'autorità competente, oppure non formale, ossia derivante da attività formative realizzate in qualsiasi ambito diverso da quello formale, o anche informale se l'apprendimento deriva da esperienze lavorative;
- abilità, la capacità di applicare le conoscenze per portare a termine compiti e risolvere problemi. Nel contesto dell'EQF le abilità sono descritte come cognitive (comprendenti l'uso del pensiero logico, intuitivo e creativo) o pratiche (comprendenti l'abilità manuale e l'uso di metodi, materiali, strumenti);
- competenza, la comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale, esercitabile con un determinato grado di autonomia e responsabilità.

Nella seguente tabella sono messe a confronto le attività di natura archivistica da svolgere nell'ambito delle strutture che erogano i servizi di *long-term digital preservation*, individuate sulla base del modello di riferimento descritto nel precedente paragrafo, e il quadro delle competenze, abilità e conoscenze specificato nella norma UNI 11536:2014, con l'intento di rilevare gli elementi di convergenza o divergenza.

Attività di natura archivistica da svolgere presso i conservatori digitali accreditati	Attività specificate nella norma UNI 11536:2014 per il profilo professionale dell'archivista
Attività mirate a supportare i soggetti produttori nella gestione dell'archivio digitale in formazione	1 Progettazione del sistema documentale Supporto specialistico per configurare le istanze dell'ente secondo una specifica me-

l'apprendimento permanente. Il nucleo fondante dell'EQF è costituito da una griglia di otto livelli che descrivono le conoscenze e le abilità acquisite al termine dei processi di apprendimento (*learning outcomes*), indipendentemente dal sistema che le certifica. A livello nazionale, l'EQF intende inoltre promuovere lo sviluppo di quadri nazionali di qualifiche e titoli per l'apprendimento permanente (NQF) che sostengono la formazione lungo tutto l'arco della vita, facilitando gli spostamenti tra differenti strutture educative e formative. Con l'accordo sottoscritto il 20 dicembre 2012 in Conferenza Stato-Regioni è stato adottato il primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo delle qualifiche (EQF), istituito con la Raccomandazione 2008/C 111/01/CE del Parlamento europeo e del Consiglio emanata in data 23 aprile 2008.

<p>Elaborazione di titolari di classificazione</p> <p>Predisposizione di piani di conservazione dell'archivio</p> <p>Elaborazione di modelli organizzativi e manuali di gestione conformi alle regole tecniche sul protocollo informatico</p> <p>Sviluppo di studi e progetti per l'attuazione di sistemi di gestione documentale</p> <p>Formazione del personale sui metodi e gli strumenti per la produzione, gestione e archiviazione dei documenti informatici</p>	<p>metodologia archivistica, elaborando il piano di classificazione e il piano di conservazione, i criteri di aggregazione, i repertori, gli indici, i tesauri, il manuale di gestione e ogni altro strumento per la gestione dei documenti</p> <p>8.2 Formazione scientifica e professionale</p> <p>Progettazione e realizzazione di iniziative di formazione e aggiornamento in ambito archivistico</p>
<p>Attività finalizzate alla creazione, trasferimento, acquisizione, verifica e memorizzazione dei pacchetti informativi nel sistema di conservazione</p> <p>Progettazione della struttura e del contenuto dei pacchetti informativi di versamento (SIP), di archiviazione (AIP) e di distribuzione (DIP)</p> <p>Collaborazione con il responsabile del trattamento dei dati personali alla definizione, per ogni tipologia di unità documentaria e di unità archivistica, di una <i>policy</i> per garantire la loro riservatezza e accessibilità, nel rispetto della normativa vigente, sia nella fase di deposito sia in quella storica</p> <p>Definizione dei tempi e dei modi del trasferimento dei pacchetti SIP dai soggetti produttori al sistema di conservazione</p> <p>Verifica dei pacchetti SIP con l'obiettivo di garantire la qualità e la completezza del set di metadati valorizzato sulla base del modello preventivamente concordato</p> <p>Creazione dei pacchetti di archiviazione (AIP) e dei pacchetti di distribuzione (DIP) a partire da quelli di versamento (SIP), sulla base dei modelli definiti per le diverse tipologie di unità documentarie e unità archivistiche da conservare</p>	<p>6 Progettazione e valutazione di applicazioni e sistemi informatici</p> <p>Competenza specialistica in materia di definizione dei requisiti, dei modelli di dati, delle strutture di metadati e delle interfacce grafiche nell'ambito della progettazione di applicazioni e sistemi di gestione documentale</p> <p>1.2 Tenuta del sistema documentale</p> <p>Organizzazione e gestione dell'archivio di deposito attraverso la programmazione, il coordinamento e la registrazione del trasferimento della documentazione dall'archivio corrente all'archivio di deposito</p> <p>7.2 Servizi in sala di studio</p> <p>Gestione dei documenti riservati attraverso l'applicazione, in collaborazione con altre autorità competenti, della normativa sulla consultabilità dei documenti riservati o soggetti a tutela della <i>privacy</i></p>
<p>Attività mirate allo svolgimento del processo conservativo digitale e alla fruizione del patrimonio documentario e informativo archiviato</p>	<p>5.2 Cura dei materiali documentari</p> <p>Complesso di procedure, politiche e strategie mirate a preservare nel tempo la documentazione, tenendo conto dei diversi</p>

<p>Esecuzione delle verifiche volte ad accertare l'integrità e la leggibilità delle unità documentarie digitali, nonché la capacità del sistema di rappresentare le unità archivistiche conservate</p> <p>Partecipazione alle operazioni di migrazione tecnologica, assicurando la storicizzazione delle variazioni apportate agli oggetti conservati</p> <p>Partecipazione alle attività di <i>auditing</i> per il mantenimento delle certificazioni relative alla qualità e affidabilità del processo conservativo digitale</p> <p>Esecuzione della procedura di selezione o scarto dei pacchetti AIP per i quali è decorso il termine fissato al momento della loro creazione</p> <p>Definizione dei requisiti funzionali del modulo ACCESS del sistema di conservazione ed elaborazione delle descrizioni archivistiche e degli strumenti di supporto alla ricerca e alla fruizione del patrimonio culturale digitale</p>	<p>supporti, nonché a prevenire i danni e garantirne la sicurezza. La missione conservativa è uno dei caratteri fondamentali della figura professionale dell'archivista, e come tale ne delinea l'identità</p> <p>3. Selezione</p> <p>Attività mirata ad analizzare la documentazione e il relativo contesto storico-istituzionale, insieme con il piano di conservazione, al fine di deciderne la destinazione finale</p> <p>4.2 Descrizione</p> <p>Complesso delle attività mirate alla raccolta, analisi, organizzazione e registrazione delle informazioni che permettano di identificare, gestire, localizzare e illustrare il materiale documentario e il relativo contesto di produzione, uso, tradizione e conservazione. Tradizionalmente, il risultato finale dell'attività di descrizione è uno strumento di ricerca</p> <p>I sistemi informativi archivistici reinterpretano in ambiente digitale le funzioni dei tradizionali strumenti di ricerca, consentendo nuove e più analitiche modalità di accesso ai documenti</p> <p>7.5 Diffusione delle informazioni sul patrimonio archivistico</p> <p>Possibilità di creare sistemi informativi complessi e di procedere alla riproduzione digitale o analogica della documentazione e dei relativi strumenti di ricerca, ampliando in maniera radicalmente innovativa le modalità di accesso ai documenti</p>
---	---

Da questa tabella risulta chiaramente che il profilo professionale disegnato dalla norma UNI 11536:2014 risponde ai requisiti di conoscenze, abilità e competenze richiesti al personale da impiegare presso i conservatori digitali accreditati per lo svolgimento delle attività di natura archivistica. Confrontandolo però con i percorsi di studio attivati dalla maggior parte delle istituzioni preposte alla formazione degli archivisti (università, scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, altri istituti di alta formazione professionale), si nota una differenza sostanziale tra le conoscenze e le abilità effettivamente acquisite dagli studenti al termine dei processi di apprendimento e quelle previste nella norma UNI.

Il tema della formazione degli archivisti in Italia è stato ampiamente dibattuto nell'ambito di convegni, *workshop* e con pubblicazioni di autorevoli studiosi della materia¹⁷, i quali hanno sottolineato la necessità di adeguare i percorsi formativi alle esigenze di una società sempre più "tecnologica". Il processo di cambiamento, però, è solo agli inizi, come dimostrano i risultati di un'indagine sui corsi di laurea triennali e magistrali delle università svolta tra il 2010 e il 2011 nell'ambito del progetto europeo DIGCURV (*Digital Curator Vocational Education Europe*) per individuare le realtà italiane che curano la formazione degli studenti in materia di gestione, valorizzazione e conservazione delle risorse culturali digitali. Il quadro risultante da questa indagine mostra una situazione in cui i processi formativi rivolti agli archivisti sono mirati prevalentemente all'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità teoriche e metodologiche per la gestione, la valorizzazione e la conservazione dei beni documentari e librari antichi e moderni, mentre lo studio delle tematiche inerenti alla produzione dei documenti informatici, alla gestione e conservazione degli archivi digitali o non rientra per nulla nei piani di studio, oppure si mantiene a un livello di trattazione poco approfondita. Fanno eccezione, ovviamente, i master universitari e le iniziative di aggiornamento professionale progettati con l'obiettivo specifico di formare figure professionali per la dematerializzazione dei processi e la conservazione degli archivi digitali¹⁸.

Allo stato attuale, quindi, ritenere, come ha fatto l'AGID nella circolare n. 65/2014, che il diploma di laurea magistrale in archivistica garantisca di per sé il possesso delle conoscenze, delle abilità e delle competenze necessarie per svolgere il ruolo di responsabile della funzione archivistica presso i conservatori accreditati non è realistico. Al minimo, occorre integrare le conoscenze di base acquisite nei corsi di laurea triennali o magistrali in archivistica con percorsi di studio specialistici sulle tematiche della *long-term digital preservation*. E in prospettiva, è auspicabile che le università riescano a rimodulare i loro percorsi di studio, prevedendo per gli archivisti la possibilità di

¹⁷ Alla formazione degli archivisti è dedicato il numero monografico della rivista «Archivi» II/1 del 2007, dove sono pubblicati gli atti del convegno svoltosi a Erice, e il numero monografico di «Archivi&Computer» XVIII/2-3 del 2008. Inoltre, le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nell'offerta formativa dedicata all'archivistica sono state analizzate da GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *I percorsi universitari per la formazione degli archivisti* pubblicato su «Archivi», VII/2, 2012, p. 99-110.

¹⁸ Esempi di azioni formative di questo genere sono il master di I livello in «Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato (FGCAD)» dell'Università di Macerata, che è giunto all'ottava edizione, e il master di I livello per «Conservatore dei documenti digitali» dell'Università della Calabria di recente attivazione.

acquisire una specializzazione nella gestione e conservazione della memoria digitale.

4. La figura professionale del responsabile della conservazione

La figura professionale del responsabile della conservazione, così come delineato nel paragrafo 2, sembra coincidere con quella di un *manager* che conosca bene le problematiche connesse alla conservazione a lungo termine degli archivi digitali e sappia gestire una struttura molto complessa che eroga servizi rilevanti sotto il profilo archivistico e giuridico. Per questa figura conviene disegnare un profilo professionale specifico di tipo multidisciplinare.

Al riguardo, appaiono interessanti i risultati conseguiti nell'ambito del progetto internazionale DIGCURV (*Digital Curator Vocational Education Europe*), promosso da Fondazione Rinascimento Digitale e finanziato nell'ambito del programma Leonardo da Vinci della Commissione europea con l'obiettivo di definire un «curriculum framework for vocational training in digital curation»¹⁹. Alla realizzazione di questo progetto hanno contribuito numerose istituzioni: Digital Renaissance Foundation, Italy; Georg-August-Universität Göttingen Stiftung Öffentlichen Rechts, Goettingen State and University Library (SUB), Germany; the Humanities Advanced Technology Institute (HATII) at University of Glasgow, Scotland; Institute of Museum and Library Services (IMLS), USA; Faculty of Information at University of Toronto, Canada; Trinity College, Dublin, Ireland; Vilniaus Universiteto Biblioteka (VUL), Lithuania; Digital Preservation Coalition, UK; the Nestor qualification consortium and MDR Partners, UK.

Il DIGCURV *curriculum framework* descrive in modo dettagliato tre distinti profili per il personale da impiegare nell'ambito dei processi di *digital curation*:

- i *practitioners*, rappresentati dai soggetti chiamati a svolgere una vasta gamma di attività di natura tecnica-operativa, compresa l'erogazione dei servizi all'utenza, i quali dispongono di competenze specifiche nel settore della conservazione di patrimoni culturali, ma anche conoscenze in materia di *digital curation*;
- i *manager*, rappresentati dai soggetti a cui è richiesta la conoscenza di tutti gli aspetti connessi alla *digital curation* per assicurare la realizzazione dei progetti e il conseguimento degli obiettivi prefissati, guidando con

¹⁹ Informazioni dettagliate su questo progetto sono disponibili sul sito <http://www.digcur-education.org>

competenza e capacità il personale impiegato nei diversi settori di attività;

- gli *executive*, rappresentati dai soggetti che hanno una visione strategica, di alto livello, della *digital curation* e sanno valutare correttamente la complessità della tenuta, valorizzazione e fruizione dei patrimoni culturali digitali, rendendo disponibili le necessarie risorse economiche e di personale.

Ciascun profilo è suddiviso in quattro aree, che a loro volta sono scomposte in tre sub-aree, all'interno delle quali sono specificati i requisiti in termini di conoscenze e abilità. Il profilo del *manager* per la *digital curation*²⁰ è descritto nei seguenti punti.

- a) Conoscenze e abilità intellettuali (*knowledge and intellectual abilities*): conoscere i principi fondamentali e la terminologia della *digital preservation*; conoscere gli standard di metadati per la conservazione digitale; essere in grado di contribuire alla definizione di *policies* istituzionali, compresi i criteri per la selezione/valutazione del patrimonio documentario digitale; ecc.
- b) Qualità personali (*personal qualities*): essere in grado di comunicare con esperti di discipline diverse; essere capace di valutare nuovi metodi e nuove tecnologie per la *digital preservation*; essere capace di tradurre la conoscenza delle tecnologie e dei processi in nuovi servizi e strumenti per la comunità designata; essere capace di elaborare progetti per acquisire finanziamenti e altre risorse; essere capace di gestire le relazioni con i diversi *stakeholders*; ecc.
- c) Condotta professionale (*professional conduct*): conoscere i requisiti di legge connessi alla conservazione a lungo termine dei documenti informatici; conoscere le norme sul copyright e la proprietà intellettuale; mantenere una condotta etica e responsabile nella conservazione dei patrimoni documentari digitali; ecc.
- d) Gestione di progetti e assicurazione qualità (*project management and quality assurance*): conoscere gli standard per la certificazione dei *trusted digital repositories* e le relative attività di *auditing*; essere in grado di valutare e gestire i rischi ambientali e tecnologici; conoscere i metodi e le tecniche del *project management* e *process reengineering*; essere in grado di elaborare piani finanziari; essere capace di predisporre, gestire e monitorare i piani di progetto; essere capace di motivare il personale e di creare un am-

²⁰ Qui sono evidenziati solo i requisiti di conoscenze e abilità per la conservazione a lungo termine degli archivi digitali; per una visione completa si rinvia alla documentazione del progetto DIGCURV disponibile sul sito citato nella nota precedente.

biente di lavoro di tipo collaborativo; essere capace di pianificare e assicurare la formazione del personale; ecc.

In definitiva, tenendo conto delle regole tecniche in materia di sistema di conservazione contenute nel dpcm 3 dicembre 2013, del profilo dell'archivista disegnato nella norma UNI 11536:2014 e del DIGCURV *curriculum framework*, per il ruolo del responsabile della conservazione si ritengono necessarie conoscenze, abilità e competenze in campo archivistico, ma anche informatico e giuridico, senza dimenticare che a questa figura professionale compete:

- la predisposizione di piani finanziari e capitolati d'appalto;
- la gestione di progetti con le tecniche e i metodi propri del *project management e process reengineering*;
- il *quality management* attraverso lo svolgimento delle attività di monitoraggio e *auditing*;
- le decisioni riguardo allo svolgimento dei processi di migrazione tecnologica del patrimonio documentario digitale o dei componenti hardware e software del sistema di conservazione;
- la gestione del personale e il coordinamento di gruppi di lavoro composti da esperti in settori scientifici diversi.

Si tratta di un profilo professionale per il quale le università e gli altri istituti di istruzione altamente qualificati devono disegnare un percorso di studi specifico, che a partire da un bagaglio di conoscenze di base garantisca una formazione di tipo multidisciplinare rispondente alle esigenze di gestione e governo in un settore di attività particolarmente complesso come quello della *long-term digital preservation*.

Stefano Pigliapoco*

* Professore straordinario di archivistica (M-STO/08); Università degli Studi di Macerata - Dipartimento di studi umanistici; corso Cavour, 2, 62100 Macerata; *e-mail*: s.pigliapoco@unimc.it; tel. 0733.2584015.

Archivi, biblioteche e la comunicazione possibile: il ruolo della tecnologia*

Titolo in lingua inglese Archives, libraries and the feasible communication: the role of the technology
Riassunto Pur facendo entrambi parte di un unico universo culturale, gli archivi e le biblioteche hanno vissuto a lungo senza riuscire a instaurare un reale dialogo o una effettiva collaborazione. L'avvento dell'automazione di procedure, di contenuti e di servizi, prima, e quello di Internet e del Web, dopo, hanno fornito nuove possibilità e nuovi mezzi per la realizzazione di obiettivi comuni e hanno modificato intenti e atteggiamenti favorendo la progressiva apertura, mentale e culturale, di entrambe le comunità. Alla luce degli attuali rapporti tra archivi e biblioteche e della creazione del MAB, il primo organismo a carattere politico/istituzionale che potrebbe realmente avviare una nuova fase di collaborazione, il lavoro ripercorre alcune tappe fondamentali dei percorsi concettuali compiuti dalle due istituzioni, in modo parallelo all'evoluzione dei processi di standardizzazione e automazione.
Parole chiave MAB; archivi; biblioteche; automazione archivistica; automazione bibliotecaria
Abstract Although part of a single cultural universe, archives and libraries have long lived without establishing a real dialogue and an effective cooperation. The automation of processes, contents and services, before, and Internet and the Web, afterwards, have provided new opportunities and new means to achieve common goals. Therefore, the intentions and the attitudes have changed, favoring the progressive mental and cultural opening of both the communities. The current relations between archives and libraries and the creation of the MAB, the first organization of a political and institutional nature, could really start a new phase of collaboration. The work traces some milestones of the conceptual paths carried out by the two institutions, in parallel to the evolution of the processes of standardization and automation.
Keyword MAB; archives; libraries; archival automation; library automation
Presentato il 16.10.2014; accettato il 16.02.2015
DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.03

Centinaia di anni di raccolta dei manufatti e dei prodotti del nostro patrimonio culturale nelle biblioteche, negli archivi e nei musei hanno salvato una porzione significativa della storia umana, ma le modalità di gestione e di conservazione, oltre a separare fisicamente gli oggetti nelle diverse istitu-

* Tutti gli URL sono stati verificati il 20 settembre 2014.

zioni preposte, hanno prodotto una frattura, anche intellettuale, fin troppo profonda, tra oggetti che appartengono al medesimo universo culturale e tra ambiti disciplinari e saperi professionali che ricoprono lo stesso ruolo di conservazione e valorizzazione del patrimonio comune, impedendone la permeabilità reciproca¹. Altrettante responsabilità sono attribuibili alla somiglianza dei “contenitori esterni”, a false affinità della natura dei contenuti, nonché allo scarso buon senso, a eccessive ambizioni e a errori legislativi che, nel corso dei secoli, hanno contribuito ad alzare delle barriere di incomunicabilità che sembravano insormontabili.

Il 12 giugno 2012 è stato costituito l’organismo di coordinamento delle principali istituzioni che operano nell’ambito del patrimonio culturale: l’Associazione Italiana Biblioteche, l’Associazione Nazionale Archivistica Italiana e il Comitato Nazionale Italiano dei Musei. La creazione di questo organismo, denominato MAB – Musei Archivi Biblioteche e Professionisti del Patrimonio Culturale, conclude il percorso, iniziato in Piemonte nel 2009, volto alla stipula di un accordo tra le tre associazioni e, allo stesso tempo, avvia una nuova fase di collaborazione. L’articolo 1 dell’atto costitutivo, riportato di seguito, contiene la dichiarazione degli scopi.

Per iniziativa di AIB – Associazione Italiana Biblioteche, ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana e ICOM Italia (International Council of Museum – Comitato Nazionale Italiano) – è costituito MAB Musei Archivi Biblioteche – Professionisti del patrimonio culturale, coordinamento di Associazioni che operano nel settore della tutela, della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale. Il coordinamento si propone come luogo di elaborazione di proposte e di azioni che pongano gli operatori professionali dei beni culturali nella condizione di sviluppare esperienze di collaborazione, di confrontarsi sulle criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere².

Nonostante sia stato creato per iniziativa delle suddette istituzioni, il MAB è aperto alla partecipazione di altre associazioni professionali, che ab-

¹ DAVID BERMAN, JENNIFER TRANT, *Unifying our cultural memory: could electronic environments bridge the historical accidents that fragment cultural collections?*, in *Information landscapes for a learning society: networking and the future of libraries 3: an international conference, held at the University of Bath, 29 June-1 July 1998*, edited by Sally Criddle, Lorcan Dempsey and Richard Heseltine, London, Library Association Pub., 1999 (<http://www.archimuse.com/papers/ukoln98paper/>, consultato il 21 apr. 2013).

² Atto costitutivo sottoscritto dai Presidenti nazionali di AIB, ANAI, ICOM Italia a seguito di approvazione dei rispettivi organi nazionali 12 giugno 2012 (http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0291/ANAI.000.0291.0001.pdf, consultato il 21 apr. 2013).

biano interesse alla realizzazione di un'infrastruttura di confronto, collaborazione, promozione e organizzazione tra istituti culturali. Tra le finalità indicate nel documento costitutivo sembrano particolarmente rilevanti i punti dedicati alla promozione del coordinamento tecnico/scientifico/organizzativo, nonché alla cooperazione e alla integrazione dei diversi ambiti di attività delle istituzioni, sebbene nel rispetto delle singole autonomie. Altrettanto importante appare l'ottica nazionale dell'iniziativa che potrebbe e dovrebbe garantire un'equa attenzione a tutto il territorio italiano e, in particolare, alle realtà meno sviluppate.

Ormai si parla serenamente di contaminazione tra i diversi domini della conoscenza e di compromessi accettabili³, mentre il dibattito sulle problematiche legate all'integrazione fra musei, archivi e biblioteche non è più un'eccezione nemmeno in Italia, perché è maturata la convinzione che la condivisione di dati, servizi, infrastrutture tecnologiche, personale e competenze sia l'unica strada percorribile per rispondere alle crescenti pressioni economiche e alle aspettative dell'utenza. La creazione del MAB è la prima iniziativa a carattere politico-istituzionale voluta dalle tre associazioni e volta ad avviare una nuova fase di collaborazione, basata sulla condivisione, dopo decenni di divisioni e diffidenze reciproche. Questo tipo di cammino congiunto sembra muovere, finalmente, verso un concetto compiuto di interoperabilità che favorisca la cooperazione tra discipline e ambiti di studio differenti. A ben vedere, il concetto di interoperabilità è molto ampio, ma è spesso appiattito sul versante tecnologico, mentre non coinvolge soltanto gli aspetti tecnici di hardware, software o di compatibilità dei dati, ma è permeato da molteplici dimensioni, ognuna delle quali presuppone, anche e soprattutto, una notevole maturità culturale e politica per realizzarsi pienamente⁴. D'altra parte, l'aspetto tecnologico dell'interoperabilità è forse il più facile da realizzare. Gli archivi e le biblioteche, i due istituti oggetto di questa riflessione, sono un esempio abbastanza significativo in tal senso. Se ne ripensiamo la storia, appare evidente quanto le diversità abbiano pesato sulle affinità, ma appare altrettanto evidente quanto invece i processi di standardizzazione e automazione delle procedure archivistiche e bibliotecono-

³ SILVIA TRANI, *Intervento*, in *Theory and Research on the Convergence of Professional Identity in Cultural Heritage Institutions (Libraries, Museums, and Archives) beyond Technology*, Turin, 13-14 August 2014. *Satellite Meeting of the IFLA Library Theory and Research Section, Round Table: Education and Training for Identity and Convergence (14 August)*, reperibile su http://satelliteturin2014.files.wordpress.com/2014/05/trani_11.pdf, consultato il 21 apr. 2013.

⁴ PAUL GABRIELE WESTON, *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, «Biblioteche oggi», 20/7 (2002), p. 44-56; inoltre RICCARDO RIDI, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Bibliografica, 2007, p. 116-124.

miche, nonché l'evoluzione della tecnologia, abbiano modificato i termini del confronto e il livello di comunicazione delle due istituzioni, tradizionalmente scarso.

Guardando agli aspetti più strettamente teorici, in Italia, com'è noto, le posizioni si sono tradizionalmente consolidate su

alcune coppie di concetti opposti quali vincolo/autonomia..., spontaneità/intenzionalità, necessarietà/volontarietà. In quelle analisi il primo elemento della coppia di opposti costituisce un tipico attributo dell'archivio ed un suo tratto fortemente identitario: il vincolo fra i documenti che lo costituiscono, la necessarietà di quel vincolo e, insieme, la sua spontaneità quale esito di un processo di sedimentazione "naturale", indipendente dalla volontà dei singoli e determinato dalle esigenze pratiche del produttore...⁵.

In una biblioteca, invece, i libri sono oggetti tra loro a sé stanti e indipendenti e le collezioni non si formano in modo "involontario", ma sulla base di specifiche decisioni inerenti i caratteri della biblioteca stessa, la *mission* che deve sostenere, l'utenza di riferimento. Una collezione si costituisce, pertanto, sulla base di una decisione "volontaria" di qualcuno preposto a questo compito e i libri che ne fanno parte si trovano accomunati soltanto casualmente.

Con il diffondersi dei primi sistemi automatici di elaborazione delle procedure, nel corso degli anni Sessanta, le biblioteche avviarono il loro percorso di studio teorico di normative e di pratiche condivise. Mentre il mondo bibliotecario iniziava ad acquisire dimestichezza con il mezzo informatico, vennero discussi e accettati i *Principi internazionali di catalogazione* del 1961 che, occupandosi del concetto della scelta e della forma delle intestazioni, si proposero come base di partenza e fondamento degli sviluppi successivi della teoria catalografica. Nel 1963 la Library of Congress iniziò lo studio per la creazione di una struttura codificata dei dati bibliografici, dedicata allo scambio di registrazioni bibliografiche in forma leggibile dalla macchina e nel 1966 pubblicò il primo prototipo del formato MARC, destinato a divenire una sorta di pietra miliare nella storia dell'automazione bibliotecaria. La sua messa a punto e lo sviluppo successivo dei diversi formati MARC nazionali favorirono ulteriormente i progressi dell'automazione, l'aumento delle esperienze di catalogazione in forma cooperativa e la loro estensione. La tappa seguente fu costituita dall'incontro di Copenaghen, del 1969, che si occupò della definizione dei principi della descrizione, base delle future ISBD, ma riprese anche alcune problematiche e incongruenze non risolte dai *Principi* e relative a un concetto che, nel tempo, ha assunto

⁵ STEFANO VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), p. 36-60. La citazione è a p. 37.

un'importanza notevole nel processo di "disgelo" avvenuto tra archivi e biblioteche: l'*authority control*⁶.

Nel corso degli anni Ottanta questo concetto, che si concretizza nella formulazione di uno o più punti di accesso legati alle descrizioni e volti al recupero delle informazioni effettuando ricerche sui termini che le costituiscono, divenne oggetto di approfondite riflessioni all'interno della comunità professionale. Il processo di creazione delle voci assicura loro omogeneità, ne permette il recupero e accorpa le descrizioni che condividono una caratteristica comune. Con la crescente diffusione, anche a livello internazionale, della catalogazione partecipata, la definizione di una teoria compiuta del controllo di autorità delle voci catalografiche, divenne fondamentale. L'affermazione del catalogo elettronico fu poi decisiva, perché la tecnologia fece maturare la consapevolezza della differenza tra un record bibliografico e un record di autorità, ripensati nell'ottica di entità diverse, ma collegate. Tecnicamente, era fornita la possibilità di accesso alle diverse entità a partire da una qualsiasi forma del nome, e questo fornì lo spunto per la revisione dei principi inerenti i punti di accesso, il superamento del concetto di intestazione unica, la conciliazione delle esigenze del controllo bibliografico universale con quelle dell'uso locale e la conseguente emanazione di linee guida, standard e formati, che ne potessero garantire l'operatività⁷.

Anche gli archivi cominciarono a interessarsi al mezzo informatico e a sperimentarne l'uso già negli anni Sessanta con alcune sporadiche applicazioni legate, soprattutto, all'avvento della storia quantitativa e all'utilizzo che del computer fecero gli storici in prima persona⁸. La stretta relazione che venne a stabilirsi fra procedure legate alla storia quantitativa e all'impiego del computer lasciò in ombra altri possibili utilizzi del mezzo, che andavano invece affermandosi in altre discipline. Inoltre, i tempi erano ancora lontani dall'avvio di quei processi di riflessione e di analisi che avrebbero condotto all'emanazione di uno standard internazionale per la descrizione archivistica. Tale standard fu infatti pubblicato soltanto nel 1992, quando ormai la

⁶ PINO BUIZZA, *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale (Firenze, 10-12 febbraio 2003)*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillet, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze University Press, 2003, p. 111-124 (http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/buizza_ita.pdf, consultato il 21 apr. 2013).

⁷ MAURO GUERRINI, LUCIA SARDO, *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003.

⁸ Stefano Vitali parla di storie quantitative visto che «sotto quella medesima etichetta furono raggruppati indirizzi di ricerca distinti, ma accomunati dal ricorso (...) a metodologie di quantificazione e/o analisi statistica nell'elaborazione delle fonti e nella costruzione e verifica delle ipotesi interpretative»: STEFANO VITALI, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, [Milano], Bruno Mondadori, 2004, p. 7-26.

voro mediante computer era abbastanza frequente anche in archivio grazie, soprattutto, alla diffusione del personal computer e dei sistemi di gestione di basi di dati. Tuttavia, il mezzo informatico era utilizzato a seconda delle necessità e delle competenze individuali, in modo completamente legato da ogni riflessione di natura teorica e non era regolato da una qualsivoglia normativa comune. Fu la diffusione dell'automazione e la consapevolezza di quanto stava accadendo nelle istituzioni culturali affini, oltre ai risultati raggiunti a livello internazionale, a sollecitare quell'ampia discussione che in ambito archivistico è sfociata poi nella convinzione che il lavoro basato su concetti e pratiche condivise avrebbe potuto apportare benefici, soprattutto a livello di valorizzazione e di fruizione dei contenuti. Il primo standard di descrizione archivistica, ISAD (G), venne accolto in Italia con alcune perplessità iniziali. Uno dei motivi di resistenza, nell'accettazione della normativa condivisa, era dovuto al timore che l'utilizzo di uno standard appiattisse l'articolazione della descrizione archivistica e delle sue caratteristiche, in quanto descrizione di un *unicum*, organizzato in livelli gerarchici, assimilandola alle pratiche di descrizione bibliografica⁹. Dubbi e timori furono superati quando fu assimilato il concetto di descrizione archivistica in quanto

...rappresentazione formalizzata dell'entità archivistica originale che si vuole descrivere. Considerata come rappresentazione, la descrizione archivistica viene svincolata da quell'identificazione con l'originale che la concezione della descrizione come riproduzione fedele dell'*unicum* costituito da ciascun archivio implicava¹⁰.

La preoccupazione era comprensibile e giustificata anche dalle notizie che giungevano dalle esperienze statunitensi, caratterizzate da una tradizione archivistica diversa da quella italiana e maggiormente "complice" delle biblioteche e delle modalità di trattamento del loro materiale. Tuttavia, il percorso era avviato e la stesura della prima edizione di ISAD (G) fu soltanto la tappa iniziale di una vasta opera di normalizzazione della descrizione archivistica.

L'analisi dei percorsi compiuti dalle due istituzioni, rispetto all'automazione, sebbene molto diversi tra loro, fa emergere un dato ogget-

⁹ La letteratura sulle tematiche della standardizzazione e della normalizzazione della descrizione archivistica è molto ampia. Tra i moltissimi contributi ci limitiamo a segnalare i numerosi interventi apparsi nella rivista «Archivi & Computer», che ha seguito sin dalle origini il dibattito in merito, e gli atti del seminario internazionale *Gli standard per gli archivi europei: esperienze e proposte*, (San Miniato, 31 agosto – 2 settembre 1994), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

¹⁰ STEFANO VITALI, *Standard di descrizione degli archivi a livello nazionale e internazionale: realizzazione, problemi e prospettive*, «L'informazione bibliografica», 3 (2000), p. 347-355.

tivo e presente in entrambi gli ambiti: il merito dell'automazione nell'aver sollecitato tante riflessioni e approfondimenti sui principi teorici delle due discipline e nell'aver consentito la loro evoluzione. Infatti, a fronte di motivazioni diverse, in ambito sia biblioteconomico sia archivistico, i principi e le prime normative e standard non si svilupparono all'interno di processi di automazione già consolidati, ma fu l'automazione a fornire loro la spinta propulsiva necessaria a realizzare, nella pratica, quanto veniva prodotto a livello teorico. Gli stessi *Principi* di Parigi del 1961 e lo sviluppo delle ISBD furono concepiti e creati per essere applicati alla descrizione bibliografica delle schede componenti il catalogo cartaceo. L'automazione spinse alla riflessione sulla normalizzazione, lo sviluppo degli standard e del MARC ne resero possibile l'attuazione. Ambedue le istituzioni italiane hanno tratto profitto, di fatto, dalle elaborazioni concettuali sulle tematiche dell'automazione, svolte in altri paesi prima del nostro, negli Stati Uniti in particolare, ed entrambe le istituzioni hanno prodotto riflessioni di grande portata.

Come le biblioteche, prima, anche gli archivi, successivamente, hanno intrapreso la revisione di quelle categorie concettuali sopra richiamate, sulle quali era stata fondata la separazione tra l'archivistica e la biblioteconomia. A tal proposito Stefano Vitali si è espresso in questi termini:

Il computer e Internet ci hanno dato l'occasione per ripensare la nostra concezione del lavoro d'archivio, così come l'abbiamo ereditata dalla nostra storia. Essi ci hanno al contempo fornito gli strumenti per rielaborarne sotto una luce inedita alcuni tratti qualificanti e per introdurre in essa nuova linfa vitale...¹¹.

La revisione dei principi, condotta in seno sia alla comunità archivistica sia a quella bibliotecaria, ha investito diversi aspetti delle due discipline, facendone riconsiderare la fondatezza. Rispetto, ad esempio, alla coppia vincolo/autonomia, è stato riconosciuto come, anche in ambito biblioteconomico, si debba, necessariamente, prestare attenzione a

...non disperdere le relazioni che intercorrono fra le singole entità dei complessi librari ma, al contrario, ad evidenziarle e a salvaguardarle, insomma a mantenere i volumi all'interno del loro contesto e a preservare (...) il vincolo che tiene assieme quegli archivi di libri¹².

¹¹ STEFANO VITALI, *La Guida online dell'Archivio di Stato di Firenze: le sue origini, i suoi caratteri*, p. 125 (http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/libri/guida_on_line/Guida_Vitali.pdf, consultato il 21 apr. 2013).

¹² VITALI, *Le convergenze parallele*, p. 39.

Certo che questo è un tipo di “vincolo” di natura diversa rispetto a quello che lega tra loro i documenti di archivio, ma, a smorzare di nuovo le distanze tra i due concetti, è intervenuto il riconoscimento che la presunta necessità e spontaneità, con cui si dovrebbe formare il vincolo archivistico nell’ambito della naturale sedimentazione della documentazione, spesso è stato ed è superato e annullato dal fatto che i complessi documentari, nel corso della loro esistenza, possono essere oggetto di interventi di diversa natura – smembramenti, dispersioni, riordinamenti –, che ne alterano la costituzione iniziale, fino a modificarne completamente, talvolta, la fisionomia¹³. Il ruolo soggettivo e la volontarietà che intervengono nel processo di sedimentazione delle carte possono risultare, pertanto, assai invasivi, sia nel caso di archivi di persona, all’interno dei quali spesso il produttore opera scelte funzionali anche all’immagine che intende tramandare di sé¹⁴, sia nel caso di archivi di istituzioni, ove l’innestarsi di nuovi procedimenti amministrativi può avere ripercussioni notevoli sulla struttura dei depositi documentari. Per non parlare degli stessi processi di conservazione che da sempre implicano una consapevole selezione dei materiali. Di conseguenza, la grande «portata ontologica» attribuita a quel tipo di vincolo, dalla tradizione archivistica e dalle teorie dei suoi padri fondatori, viene a essere ridimensionata e assimilata, sempre nelle parole di Stefano Vitali,

... a quel concretissimo espediente tecnico di organizzazione dell’archivio che è la protocollazione e la classificazione degli atti, oppure una categoria di analisi attraverso la quale interpretare a posteriori la struttura (...) che gli archivi assumono nel loro processo di sedimentazione (...) una categoria non troppo lontana, in fondo in fondo, da simili strumenti di analisi che possono essere utilizzati per leggere il filo rosso che lega fra loro i libri di una biblioteca ...¹⁵.

Oggi, nel documento programmatico del MAB si legge che

per coloro che operano nel campo dei beni culturali appare sempre più urgente la necessità di una nuova strategia che, salvaguardando le specificità professionali e le tradizioni disciplinari, sappia proporre forme di gestione integrata, riconsideri i modi di interazione con i contesti sociali circostanti¹⁶.

¹³ *Ibidem*, p. 48.

¹⁴ «... il fondo Gelli [è], in realtà, una collezione di documenti riordinati dallo stesso soggetto produttore nel tentativo di offrire un’immagine di sé come letterato e “diplomatico” e, al tempo stesso, di allontanare quella di eversore»: DAVIDE SERAFINO, *Carte a rischio. Itinerari d’archivio per lo studio della violenza politica e della lotta armata*, «Le carte e la storia», 20/1 (2014), p. 177-180. La citazione è a p. 178.

¹⁵ VITALI, *Le convergenze parallele*, p. 48.

¹⁶ MAB Musei - Archivi - Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale (http://www.mabpiemonte.org/pdf/MAB_Documento-programmatico_20110513.pdf, consultato il 21 apr. 2013).

In Italia, timori un po' eccessivi e fuorvianti hanno impedito a lungo la comprensione di questo concetto che in realtà è abbastanza semplice: la possibilità, per ogni istituzione, di mantenere le proprie peculiarità in quei contesti che possono divenire terreno per comuni iniziative e di accettare al contempo possibili contaminazioni. La convivenza del materiale archivistico e bibliotecario non era stata un problema in alcune realtà; al contrario, aveva prodotto importanti ricadute nell'avanzamento dei processi di normalizzazione e standardizzazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, il trattamento del materiale con criteri biblioteconomici non aveva mai costituito una grossa complicità e l'adeguamento di norme e standard usati dai bibliotecari alle necessità della descrizione archivistica era stato affrontato soprattutto nell'ottica della comunicazione privilegiando, quindi, la funzione informativa degli archivi. Nel 2001, Peter Horsman paragonava archivi, biblioteche e musei, a «mele, arance e banane» sostenendo che sono tutti frutti, ma «hanno gusti diversi e si sbucciano in modo diverso»¹⁷. Una volta constatata la ragione comune di queste istituzioni, individuata nel loro valore culturale e nel loro compito di conservare, in modo permanente, gli oggetti della cultura, le strade della cooperazione e della integrazione dovevano tenere conto di queste diversità e concentrarsi sui servizi all'utente, ovvero sulle interfacce tra i diversi contenuti e non sui contenuti stessi o, per meglio dire, sulle procedure interne come la descrizione. Un approccio tematico, realizzato tramite interfacce Web e siti istituzionali, dovrebbe avere la funzione di guidare il fruitore verso gli istituti che contengono le collezioni o la documentazione o le opere d'arte che forniscono informazioni sugli argomenti ai quali è interessato, per arrivare poi alle singole specificità. Il sistema informativo ideale, secondo Horsman, dovrebbe essere quello fondato su un'architettura interdisciplinare e internazionale ben disegnata, nella quale al livello basso si trovano i diversi database delle istituzioni, descritti in base ai rispettivi standard professionali, mentre a un livello alto, ovvero il livello usato per primo dagli utenti, si trovano interfacce comuni. Un certo numero di «agenti intelligenti» e pezzi di software dovrebbero essere in grado di «tradurre» il quesito degli utenti nelle domande per i singoli database. Solo in questo modo l'utente avrebbe avuto lo spazio per «gustare una volta una mela, un'altra volta una banana o un'arancia»¹⁸. Anche Mauro Guerrini, nel 1998, si era espresso in merito alle diverse modalità e specificità delle tecniche in uso in archivio, in biblioteca o in museo. Secondo Guer-

¹⁷ PETER HORSMAN, *Archivi, biblioteche e musei nell'era dell'informazione*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio (Trento, 14 dicembre 1998)*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curatolo, Trento, Provincia autonoma di Trento – Servizio beni librari ed archivistici, 2001, p. 65-72. La citazione è a p. 68.

¹⁸ *Ibidem*, p. 72.

rini, era abbastanza curioso constatare che «la copia del medesimo documento presente nell'uno o nell'altro istituto per motivi storici, burocratici e casuali viene descritta con norme archivistiche se conservata in archivio, con norme non meglio precisate se conservata nel museo, con norme biblioteconomiche se conservata in biblioteca. Medesima documentazione, metodi di indicizzazione diversi dettati dal luogo di conservazione»¹⁹. Se era giusto mantenere le specificità e gli scopi diversi degli istituti che portavano di conseguenza a determinate tipologie di descrizione, al contrario, non dovevano esistere descrizioni «obbligate dal tipo di istituto che conserva la documentazione», ma semplicemente descrizioni elaborate con scopi diversi. Era giusto che un istituto specializzato fornisse alla propria utenza informazioni approfondite e contestualizzate rispetto all'insieme documentario e bibliografico di appartenenza. Anche le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico, infatti, sono state interpretate a lungo in modo fuorviante. Ad esempio si è spesso tentato di sostenere la compatibilità tra sistemi diversi e cercato di “mappare” schemi e standard appartenenti a domini dissimili, per cercare di avvicinare il più possibile risorse eterogenee tra loro. Oggi è ormai chiaro che questi tentativi non hanno molto senso. Non è possibile né necessario, infatti, in presenza di risorse eterogenee, ricorrere a un solo modello descrittivo e ai suoi linguaggi di riferimento²⁰. In realtà niente vieta l'eventuale coesistenza di descrizioni tecniche, contenenti tutti gli elementi necessari all'identificazione e alla condivisione della risorsa, e di descrizioni specialistiche complete e pertinenti al livello informativo proprio di ciascuna istituzione. La collaborazione tra ambiti disciplinari diversi, ma contigui, e i trasferimenti di competenze non avrebbero potuto che favorire l'innalzamento qualitativo del livello di informazioni date da archivi e biblioteche. Le parole di Guerrini racchiudono la portata dell'importanza della condivisione e riconducono anche alle problematiche di gestione degli archivi nelle biblioteche locali. In Italia, infatti, la “coabitazione” del materiale bibliografico e archivistico non è stata pacifica, sebbene anche nel nostro paese siano molte le biblioteche, soprattutto pubbliche, che conservano materiale archivistico. Questo fenomeno è stato analizzato in modo approfondito solo per alcune regioni italiane, ma da alcune indagini condotte nel corso degli anni Novanta emergeva un numero piuttosto elevato di biblioteche chiama-

¹⁹ MAURO GUERRINI, *Il controllo della forma dell'accesso per autore in archivio e in biblioteca*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca. Atti dello stage del 23 gennaio 1998 a San Miniato*, a cura di Maurizio Tani, San Miniato, Archilab, 1999, p. 51-61. Le citazioni sono a p. 51.

²⁰ TRANI, *Intervento*.

te a gestire fondi archivistici²¹. Sarebbe stato importante prestare attenzione al ruolo delle due istituzioni e ancora più ai particolari contesti di storie locali in cui queste si trovavano a operare.

In ambiente biblioteconomico è mancata la riflessione sulla funzione della biblioteca pubblica come espressione, essa stessa, della storia e della cultura locale ed è mancata, di conseguenza, l'attenzione agli aspetti che potevano accomunare un fondo librario e un fondo archivistico, quando entrambi costituivano l'espressione di una comunità²². Si è percorsa la strada della descrizione della singola unità documentaria a scapito di quella della raccolta nel suo insieme. È mancata anche, da parte della biblioteconomia, la ricerca del confronto con alcune delle tematiche concettuali dell'archivistica come quelle di soggetto produttore, di provenienza e della struttura gerarchica dei fondi, quasi come se i percorsi della trasmissione documentaria non riguardassero le biblioteche.

Le modalità di trattamento che i bibliotecari hanno riservato alla documentazione hanno suscitato, in ambito archivistico, reazioni troppo negative, che in molti casi si sono trasformate nel rifiuto di qualsiasi contatto con il mondo dei vicini. Il timore di una «*bibliotecarizzazione*» degli archivi ovvero di una «qualche forma di omologazione tra gli archivi e le biblioteche che [avrebbe potuto portare] non solo ad una loro fusione istituzionale, ma anche ad un utilizzo delle stesse metodologie e degli stessi strumenti di standardizzazione» ha portato a negare, da una parte di archivisti, tutta una «serie di questioni che inevitabilmente finiscono per coinvolgere nel medesimo discorso gli archivi e le biblioteche»²³. A maggior ragione, invece, proprio la concentrazione di archivi nelle biblioteche locali avrebbe dovuto favorire maggiori interazioni tra le due istituzioni. Il tema della documentazione di interesse locale si aggancia, infatti, anche a un altro settore di interesse comune delle istituzioni culturali, che è quello della valorizzazione e della promozione a scopo di fruizione. Un ambito trascurato, soprattutto in campo archivistico, ma anche bibliotecario, laddove le esigenze di conservazione hanno prevalso su quelle della comunicazione e dell'uso. È mancata a lungo la capacità di saper distinguere, in modo obiettivo, quali fossero le attività che accomunano da quelle che devono diversificarsi, mantenendo sempre presente, però, il terreno di azione comune, rappresentato dai ruoli

²¹ MAURIZIO TANI, *La Toscana: la Svezia degli archivi? I risultati da un'indagine condotta a tappeto sulla situazione della gestione degli archivi storici negli EE.LL. toscani*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 9-32.

²² ELENA BORETTI, *Archivisti e bibliotecari: di coloro che abitano un mondo dietro l'altro*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 43-50.

²³ CARLO VIVOLI, *Le riflessioni dell'ANAI sezione Toscana sulla bibliotecarizzazione degli archivi*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 33; il corsivo è dell'autore.

e dalle funzioni sociali e culturali esercitati dalle diverse istituzioni. Da un'analisi seria dei ruoli e delle funzioni sarebbero, probabilmente, emersi molto prima gli elementi che accomunano archivi, biblioteche e musei così come quelli tra «momento della conservazione e momento della promozione» nel rispetto, però, delle specificità professionali e della diversità dei materiali. Le attività di conservazione non sono antagoniste delle pratiche di valorizzazione, è noto ormai che la conservazione fine a se stessa non ha alcun senso e che esistono nessi profondi tra l'esercizio delle funzioni di tutela e quelle della promozione. La fruizione degli archivi attraverso la biblioteca poteva aumentare le opportunità informative delle biblioteche e aprire la strada a quelle degli archivi, connotandoli maggiormente da un punto di vista culturale e storico. Il rischio, però, sarebbe stato quello di perdere il legame con il contesto amministrativo e istituzionale di appartenenza dell'archivio, se le attività non fossero state condotte in modo adeguato²⁴. Sia nell'uno sia nell'altro ambito sono stati commessi errori. I bibliotecari avrebbero dovuto adoperarsi affinché certi materiali con caratteristiche particolari, come opuscoli, fogli volanti, manifesti ecc., fossero trattati con criteri archivistici piuttosto che biblioteconomici, prestando attenzione al contesto di aggregazione della documentazione piuttosto che alla singola unità. Gli archivisti, dal canto loro, avrebbero dovuto concentrarsi in misura minore sulle differenze²⁵, e superare le «...diverse soggettività (...) e [il] peso esercitato da locali tradizioni culturali, basate su quel *particolarismo archivistico* che per lungo tempo ha caratterizzato gli archivi italiani»²⁶. Questo avrebbe consentito loro di porsi in modo più aperto anche di fronte a certe tipologie di materiali «di confine», come le fotografie o altra documentazione affine, e magari sperimentare tecniche descrittive e meccanismi di recupero tipicamente bibliografici. Se questo fosse accaduto, è probabile che ognuno dei due mondi sarebbe riuscito molto prima ad acquisire alcune competenze proprie dell'altro e a trovare punti comuni nella concertazione di procedure e metodi evitando, così, pericoli di dispersione della documentazione. Infatti, sebbene già nel 1994 il mondo archivistico cominciasse a familiarizzare con strumenti ben noti al mondo bibliotecario, quali la creazione di indici,

²⁴ GIAN BRUNO RIVENNI, *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 81-83.

²⁵ «E come non chiedersi perché la questione della differenza tra archivi, biblioteche e musei sembri stare così a cuore solo agli archivisti? I quali, quando ne parlano, sembrano parlare soprattutto con sé stessi, e di sé stessi»: GIOVANNI PAOLONI, *Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche, musei*, in *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 429-452. La citazione è a p. 430.

²⁶ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, «Le carte e la storia», 20/1 (2014), p. 171-187. La citazione è a p. 174, il corsivo è dell'autore.

la soggettazione, l'uso di vocabolari controllati e di thesauri²⁷, non c'era ancora la giusta mentalità che consente, oggi, di parlare con disinvoltura di proficui scambi di conoscenze e di ammettere le "eccellenze" di ognuna delle due discipline: la maggiore articolazione delle descrizioni archivistiche e l'attenzione ai contesti e ai diversi livelli informativi, a fronte di una grande tradizione bibliografica nell'elaborazione di strumenti per normalizzare e controllare le chiavi di accesso alle informazioni²⁸.

L'automazione ha aperto la strada che promuove l'incontro degli archivi e delle biblioteche, l'affermazione di Internet e del Web l'hanno successivamente "spianata". La rete, infatti, ha promosso ulteriormente la condivisione delle informazioni, riorientando gli obiettivi delle due istituzioni.

Se, in generale, l'avvento di Internet ha contribuito a porre in primo piano la dimensione della comunicazione come componente non separabile di qualsiasi attività intellettuale, per quanto riguarda specificamente le istituzioni archivistiche, esso ha costituito un potente grimaldello per rompere l'autoreferenzialità così diffusa al loro interno e negli atteggiamenti culturali dei singoli archivisti, ponendo con forza l'esigenza dell'individuazione di strumenti che rendano possibile lo scambio e la convergenza delle descrizioni di archivi a livello locale, nazionale ed internazionale²⁹.

Uscire dall'autoreferenzialità ha significato avvicinarsi, con una mentalità e un atteggiamento diversi, al confronto con altre tipologie di dati e con altre forme di conoscenza. Un riflesso importante di questo confronto si è avuto nell'ambito della descrizione archivistica – caratterizzata da determinate peculiarità, come la già citata necessità di articolare la descrizione in livelli gerarchici e quella di descrivere i contesti storici di produzione degli archivi –, nella quale un ruolo decisivo è svolto dalle informazioni relative ai soggetti produttori. Solo in questo modo, infatti, è possibile collocare le descrizioni delle singole entità archivistiche all'interno dei loro contesti di appartenenza. Il processo di affermazione degli standard internazionali archivistici ha tenuto conto dell'importanza del soggetto produttore e, soprattutto, della necessità di regole per la sua descrizione in una forma separata da quella del materiale. I soggetti produttori costituiscono infatti uno dei punti di accesso fondamentali alle descrizioni delle carte, per cui «la formulazione uniforme delle loro denominazioni permette il recupero di documentazione

²⁷ HEATHER MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei*, p. 108-119.

²⁸ TRANI, *Intervento*.

²⁹ STEFANO VITALI, *La seconda edizione di ISAAAR (CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, in *Authority control*, p. 142.

prodotta dal medesimo soggetto dispersa in più fondi conservati eventualmente anche in più istituzioni archivistiche»³⁰. Biblioteche e archivi sono giunti quindi alla stessa conclusione sulla necessità di separare la descrizione del materiale da quella dedicata alle entità responsabili della loro creazione/produzione. Nonostante le informazioni di contesto, che la descrizione del soggetto produttore deve fornire, siano molto più complesse rispetto alla creazione della forma del nome di un autore, si può dire, senza apparire eccessivi, che il controllo d'autorità archivistico abbia tratto diversi spunti di riflessione da quello bibliografico.

Sicuramente, per l'elaborazione di ISAAR (CPF), il secondo standard creato dalla comunità archivistica, sono state proficue le discussioni svolte al proprio interno, ma anche il percorso di definizione compiuto in ambito biblioteconomico e sfociato, poi, nella formulazione di nuovi principi e nella produzione di strumenti come le GARE/GARR³¹, alle quali gli sviluppatori di ISAAR (CPF) hanno guardato con attenzione. I gruppi di studio ISAAR, formati dall'Amministrazione archivistica italiana nel periodo di sviluppo e di revisione dello standard, vedevano infatti anche la partecipazione di un piccolo gruppo di bibliotecari, ritenuta utile ai fini dell'approfondimento metodologico su un terreno confinante. «Da allora si sono intensificati i contatti degli archivisti con il mondo delle biblioteche (...)»³².

Il Web ha reso possibili nuove modalità di lavoro condiviso e ormai le diverse comunità delle biblioteche, degli archivi e dei musei dovrebbero essere considerate, all'unisono, le "istituzioni della memoria culturale". Il modello di *authority work* attuale è quello che supera il file di una sola istituzione per andare verso la condivisione degli *authority file* tra tutte le comunità. La creazione di registrazioni di autorità autonome consente la loro connessione a tutte le risorse che ne condividono caratteristiche comuni, compresi i diversi oggetti digitali quali *full text*, immagini, video o qualsiasi altro strumento di consultazione disponibile in rete. L'importanza dell'*authority control* è stata riconosciuta e, rispetto al passato e grazie agli sviluppi della tecnologia, ha potuto porre in primo piano le esigenze dell'utente, affermando

³⁰ STEFANO VITALI, *Modelli di sistemi informativi archivistici*, in *L'informatizzazione degli archivi storici*, p. 24.

³¹ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Guidelines for Authority Records and References*. Second edition revised by the IFLA Working Group on GARE Revision, München, Saur, 2001, p. 5, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/garr/garr.pdf>

³² ANTONELLA MULÈ, *Il controllo di autorità nei sistemi informativi archivistici: iniziative e progetti dell'Amministrazione archivistica*, «Archivi & Computer», XIII/1-2 (2003), p. 176-185. La citazione è a p. 177.

l'esigenza di ognuno di poter visualizzare le intestazioni di interesse, nei propri caratteri e nella propria lingua³³. Le agenzie bibliografiche nazionali mantengono i propri *authority records* a scopo di controllo bibliografico, ma possono essere collegate a livello internazionale per creare un *authority file* virtuale internazionale, che possa consentire la condivisione dell'informazione d'autorità e la visualizzazione della forma preferita dall'utente. L'idea è quella di collegare le diverse forme autorizzate dei nomi, titoli e soggetti dell'*authority file* delle agenzie bibliografiche nazionali tramite un *authority file* virtuale internazionale. Il nome attribuito a un'entità può essere formulato in diversi linguaggi e alfabeti riflettendo così le necessità culturali e nazionali degli utenti e mantenendo, allo stesso tempo, ogni tradizione catalografica mediante l'uso di regole proprie. Questi obiettivi sono stati oggetto di sperimentazione di alcuni progetti tra cui il *Virtual Authority File - VIAF*³⁴.

Ulteriori vantaggi, oltre a quelli già forniti dallo sviluppo delle normative e degli standard internazionali, sono giunti anche dalla creazione di diverse tipologie di metadati, più o meno complessi e articolati, che forniscono la possibilità di descrivere le entità a diversi gradi di completezza, compresi quelli che potremmo definire di livello *core*, dotati dei requisiti necessari a rappresentare soltanto le informazioni necessarie allo scambio delle informazioni. Il loro utilizzo consente di collegare risorse della stessa natura ma diversamente distribuite, o risorse diverse che, da un punto di vista semantico, presentino delle relazioni, fornendone così una visione complessiva³⁵. Il potenziamento dei protocolli di comunicazione, dallo Z39.50 al più recente OAI-PMH, ha inoltre facilitato la cattura e il trasferimento delle informazioni.

La diffusione delle risorse elettroniche ha modificato l'approccio alla documentazione, ha introdotto meccanismi più attuali di gestione dei materiali, ha imposto nuovi propositi di valorizzazione delle risorse e favorito la realizzazione di importanti progetti in ambito sia archivistico sia bibliotecario.

A questo scopo, un ruolo importante è e potrà continuare a essere svolto dalle biblioteche digitali. Queste possono rappresentare un punto di

³³ BARBARA TILLET, *Authority control: stato dell'arte e nuove prospettive*, in *Authority control*, p. 29-45.

³⁴ Nato nel 2000, VIAF è un progetto congiunto di diverse biblioteche nazionali e di alcune biblioteche di ente a carattere regionale e transnazionale tra le quali OCLC, Library of Congress, Deutsche Nationalbibliothek e Bibliothèque Nationale de France. A oggi sono 33 le istituzioni bibliotecarie partecipanti. L'ICCU vi aderisce dal 2009 con i contenuti del Servizio Bibliotecario Nazionale, <http://viaf.org/>. Per approfondimento vedi anche GIULIA MANZOTTI, *Analysis and Reflections on VIAF, Virtual International Authority File*, «JLIS.it», 1/2 (2010), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/4520>.

³⁵ GIOVANNI BERGAMIN, *Progetti di digitalizzazione: strumenti e obiettivi*, «Archivi & Computer», XII/3 (2002), p. 58-66.

incontro fondamentale di molti ambiti disciplinari e i progetti dovranno sempre più considerare questa complementarietà delle diverse istituzioni e cercare di mettere insieme le collezioni presenti nelle biblioteche, i fondi archivistici e le raccolte conservate nei musei. Il termine biblioteca digitale ha attraversato profonde trasformazioni ed evoluzioni, legate a una complessità di fondo dipendente dai diversi aspetti che lo costituiscono, dai diversi ambiti disciplinari e aree di studio coinvolti nella sua definizione, nonché dalle diverse esigenze che, nel tempo, si sono manifestate. Dagli *e-print archive* degli anni Novanta all'affermazione degli *institutional repositories* e del movimento Open Access, oggi, con il termine si intendono sistemi complessi, connessi in rete, usati per la comunicazione e la collaborazione di intere comunità, ovunque distribuite³⁶. La parola biblioteca è in questo caso uno spazio di Internet, il *focus* è sulle tecnologie e i servizi. Il concetto di biblioteca digitale può, pertanto, essere esteso non solo a «collezioni organizzate per la gestione di materiale tradizionale e digitale custodito nelle biblioteche, ma anche [a] quello gestito negli archivi e altre istituzioni di conservazione e fruizione per il pubblico, come ad esempio i musei»³⁷. Se consideriamo le biblioteche digitali come depositi di varie forme di conoscenza e mezzo di accesso e di fruizione di contenuti informativi, allora le biblioteche digitali e i sistemi in grado di gestirle possono rappresentare un punto di incontro fondamentale di molti ambiti disciplinari³⁸.

Anche lo sviluppo del modello concettuale FRBR, condotto in seno alla comunità bibliotecaria, ha suscitato notevole interesse in ambito archivistico e museale. Lo studio ha rivisitato i contenuti dell'universo bibliografico e li ha espressi in un modello catalografico basato sulle diverse entità e sulle relazioni che le legano e che potrebbe porsi come modello estendibile anche a *universitas*, per usare un termine caro alla tradizione archivistica, non necessariamente di natura bibliografica. Il modello di analisi utilizzato, ovvero il modello entità-relazione, è un modello già noto, ma analizzato da un altro punto di vista e con una valenza diversa da quella applicativa, solitamente percepita in relazione al suo uso nella maggior parte dei software di automazione bibliotecaria o archivistica. La struttura è complessa ma, allo stesso tempo, «anche “ospitale” e “ordinatrice”»³⁹ e, soprattutto, familiare

³⁶ LEONARDO CANDELA, DONATELLA CASTELLI, PASQUALE PAGANO, *Le biblioteche digitali: origini ed evoluzioni storiche*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», IV/2 (2009), p. 36-60.

³⁷ MARISTELLA AGOSTI, NICOLA FERRO, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», V/1(2010), p. 95-112. La citazione è a p. 96.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ CINZIA BUCCHIONI, SERAFINA SPINELLI, *Qualche riflessione su FRBR*, «Bibliotime», III/1 (2000), <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-iii-1/buccspin.htm>

sia alle biblioteche sia agli archivi. Inoltre, eventuali progetti di modellizzazione della descrizione archivistica potrebbero avere interesse a confrontarsi anche con il CIDOC CRM⁴⁰. Il modello, sviluppato dalla comunità dei musei e divenuto norma ISO nel 2006, propone un formalismo FRBRoo (FRBR object-oriented) orientato agli oggetti e alle applicazioni informatiche e, dunque, più favorevole all'interoperabilità.

La successiva estensione del modello FRBR anche all'ambito del controllo di autorità, con la pubblicazione di FRAD⁴¹, ha rafforzato ancora il suo ipotetico ruolo di "modello da condividere", guardando con interesse anche alla produzione di standard archivistici e introducendo l'entità Famiglia, non presente in FRBR, quale apertura verso l'uso dello schema anche da parte della comunità archivistica. Lo stesso processo di revisione dei *Principi di Parigi* del 1961, condotto in seno alla comunità bibliotecaria e conclusosi con la pubblicazione della *Dichiarazione dei principi internazionali di catalogazione* dell'IFLA adottata nel 2008, con i lavori su ISBD edizione consolidata e l'elaborazione di nuovi codici di catalogazione tra cui le nuove regole di catalogazione italiane REICAT - *Regole italiane di catalogazione*⁴², non ha perso di vista l'importanza dell'interoperabilità con altri settori disciplinari. Infatti, sebbene i contatti con altri universi documentari e le loro entità

⁴⁰ Il modello CRM (Conceptual Reference Model) è stato definito dal Comitato internazionale per la documentazione (CIDOC) del Consiglio internazionale dei musei ICOM. È norma ISO dal 2006, con la sigla ISO 21127:2006 *Informazione e documentazione -- Una ontologia di riferimento per lo scambio di informazioni del patrimonio culturale*. Il modello FRBRoo è un'ontologia formale volta a individuare e rappresentare la semantica di base dell'informazione bibliografica e a facilitare l'integrazione e lo scambio di informazioni bibliografiche e museali. Il modello CIDOCCRM è stato sviluppato, in modo indipendente da FRBR, a partire dal 1996 sotto gli auspici del CIDOC-ICOM (International Council for Museums-Comitato internazionale per la documentazione): <http://cidoc.ics.forth.gr/>

⁴¹ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. WORKING GROUP ON FUNCTIONAL REQUIREMENTS AND NUMBERING OF AUTHORITY RECORDS (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità: un modello concettuale. relazione finale, dicembre 2008, approvata dagli Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section e dell'IFLA Classification and Indexing Section, marzo 2009*, a cura di Glenn E. Patton, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2010.

⁴² L'IFLA si fece organizzatrice dell'IME ICC, IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, attivo dal 2003, che ha portato alla redazione di una nuova dichiarazione di principi di ambito più vasto rispetto a quello dei Principi del 1961. Dai cinque incontri IME-ICC, pianificati e realizzati dall'IFLA tra il 2003 e il 2007 è scaturita, nel 2009, la *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* (ICP). La *Dichiarazione* è volta a incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità con l'obiettivo di giungere alla redazione di un codice di catalogazione internazionale, http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf.

possano essere meglio definiti in ulteriori fasi dello studio, la Dichiarazione precisa che

i principi enunciati sono concepiti come guida allo sviluppo di codici di catalogazione. Si applicano a dati bibliografici e di autorità e a cataloghi correnti di biblioteca. Possono applicarsi anche a bibliografie e archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei e altre istituzioni⁴³.

La stessa introduzione del termine Famiglia tra le entità delle registrazioni bibliografiche, proveniente da FRAD, rende concreto l'intento dei *Principi* di ampliare il loro ambito di applicazione, rivolgendosi anche a esigenze di tipo archivistico e prevedendo, appunto, il nome di Famiglia come punto d'accesso. Allo stesso modo la definizione, fornita nel Glossario, di Universo bibliografico in quanto «regno relativo alle raccolte delle biblioteche, degli archivi, dei musei e delle altre comunità dell'informazione» conferma la nuova visione dei *Principi*. Parallelamente, osservando l'ambito strettamente tecnologico, molte sono le opportunità offerte: dalle famiglie di metadati create in linguaggio XML, come le diverse versioni del MARC e i modelli archivistici EAD ed EAC e fino ad arrivare ai più recenti concetti di Web semantico e *linked data*, la tecnologia dimostra di poter abbattere anche le ultime barriere che si frappongono all'interoperabilità tecnica e di muovere verso un concetto compiuto di interoperabilità semantica. Web semantico e *linked data*⁴⁴ sono infatti «(...) concetti connessi, che rimandano al medesimo ambito applicativo, in quanto i linked data sono la tecnologia adoperata per la realizzazione del Web semantico. Il Web semantico, o Web di dati, è la naturale evoluzione del Web ipertestuale o Web di documenti (...)»⁴⁵. Un Web esteso rispetto a quello di origine, nel quale all'informazione viene dato un significato ben definito, consentendo al computer e alle persone di lavorare in cooperazione⁴⁶. «Nel Web costituito dai *linked data*, non esiste più la distinzione tra dati bibliografici e altri dati: esistono solo dati condivisibili, modulari e riutilizzabili, indipendentemente da chi l'ha

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ «The Linked Data is a set of principles and technologies providing a publishing paradigm for sharing and reusing RDF data on the Web». Citato in NICOLA ALOIA, CESARE CONCORDIA, CARLO MEGHINI, *The European Linked Open Data Pilot Server*, in *Digital Libraries and Archives: 8th Italian Research Conference, IRCDL 2012, Bari, Italy, February 9-10, 2012. Revised Selected Papers*, edited by Maristella Agosti, Floriana Esposito, Stefano Ferilli, Nicola Ferro, Berlin, Springer, 2013, CCIS 354, p. 241-248.

⁴⁵ MAURO GUERRINI, *Introduction to the Seminar Global interoperability and linked data in libraries*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6307/7884>

⁴⁶ TIM BERNERS-LEE, JAMES HENDLER, ORA LASSILA, *The Semantic Web*, «Scientific American.com», May 17 2001, <http://www.cs.umd.edu/~golbeck/LBSC690/SemanticWeb.html>.

creati»⁴⁷. Una grande opportunità, dunque, per archivi e biblioteche, di uscire in modo significativo dal loro mondo chiuso e autoreferenziale e aprirsi alla rete. Inoltre, «in questo contesto, diverrà fondamentale la provenienza delle informazioni, dal momento che è la fonte a conferire autorità al dato. Di conseguenza, biblioteche ma anche musei e archivi che hanno tradizionalmente strutturato e organizzato informazioni poi convertite in dati di qualità, se sapranno combinare strutturazione e apertura, potranno – nei futuri reticoli di *Linking Data Cloud* – ritagliarsi spazi di prestigio»⁴⁸. Mauro Guerrini sottolinea un punto critico, inerente lo strumento principe della biblioteca e precisa che la «...filosofia che sottende la tecnologia dei *linked data* può offrire un interessante punto di partenza anche per la creazione dei cataloghi del futuro, quei cataloghi di biblioteche che dopo decenni di normative ed elaborazioni teoriche sono ancora troppo isolati dal Web»⁴⁹. Rossella Caffo individua almeno sei vantaggi nella possibilità di connettere informazioni simili «... perché mettendo online le informazioni sotto forma di dati grezzi collegabili ad altri dello stesso tipo, i fornitori di contenuti possono generare connessioni e arricchire la conoscenza, migliorando al tempo stesso la loro visibilità e ottenendo molteplici benefici»⁵⁰.

Gli strumenti sui quali si basa il *Semantic Web* (ontologie e vocabolari, URI, standard quali RDF e linguaggi formali come SKOS⁵¹) possono cambiare le modalità di rappresentazione e di ricerca dell'informazione, evolvendo dall'approccio di tipo sintattico, tipico dei normali sistemi di *information retrieval*, ad approcci semanticamente più ricchi⁵².

Si può ben dire, quindi, che molte delle distinzioni tra le diverse tipologie dei documenti, fatte prima dell'avvento del Web, oggi non hanno più ragione di esistere.

⁴⁷ MAURO GUERRINI, *Per un nuovo catalogo SBN e per una nuova Bibliografia Nazionale Italiana*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», 2 (2013), p. 185-190. La citazione è a p. 186.

⁴⁸ FABIO DI GIAMMARCO, *Le biblioteche nella rete dei linked data*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», VII/1 (2012), p. 138-141. La citazione è a p. 140.

⁴⁹ MAURO GUERRINI, TIZIANA POSSEMATO, *Linked data: a new alphabet for the semantic web*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6305/7892>

⁵⁰ ROSSELLA CAFFO, *Global interoperability and linked data in libraries: ICCU international commitment*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/8726/7886>

⁵¹ Esempi di applicazioni di SKOS sono i repertori delle voci di soggetto della Library of Congress e, in ambito archivistico, la versione XML/SKOS del *Thésaurus pour la description et l'indexation des archives locales anciennes, modernes et contemporaines* degli Archivi di Francia, <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/classement/normes-outils/thesaurus/> Per approfondimenti su RDF e SKOS si vedano le sezioni del sito W3C dedicate al *Semantic Web*, in particolare <http://www.w3.org/RDF/> e <http://www.w3.org/2004/02/skos/>

⁵² ORESTE SIGNORE, *Qualità nella ricerca dell'informazione: il ruolo delle ontologie*, <http://puma.isti.cnr.it/linkdoc.php?idauth=1&idcol=1&icode=2006-B2-13&authority=cnr.isti&collection=cnr.isti&langver=it>

Dal punto di vista teorico, la pubblicazione delle *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie* (NIERA)⁵³ è stata un'ulteriore conferma della volontà di dialogare con il giusto spirito di collaborazione. Dopo la pubblicazione di ISDF, lo standard per la descrizione delle funzioni svolte in sistemi informativi archivistici e di ISDIAH, per la descrizione dei soggetti conservatori, le NIERA manifestavano l'ambizione a divenire «(...) per gli archivisti italiani quello che le RICA prima e le REICAT ora rappresentano per i bibliotecari»⁵⁴. Nell'introduzione della prima edizione si dichiarava l'attenzione profusa, durante il percorso di elaborazione della normativa, alle esperienze dei tanti sistemi dell'Amministrazione archivistica e di altri soggetti, condividendo anche scelte già effettuate, come nel caso delle REICAT. Lo standard dichiarava accettata l'indicazione del gruppo MLAR⁵⁵ sulla creazione di intestazioni di autorità secondo regole elaborate in conformità a norme diverse rispetto alle NIERA e ribadiva l'interesse verso il modello FRBR, in quanto «sistema descrittivo multidimensionale che consente l'elaborazione di insiemi di descrizioni correlate» e sostiene che «la prospettiva della realizzazione di meccanismi di interconnessione tra diversi sistemi informativi, comprendenti descrizioni di beni culturali di differente natura, appare quindi matura e teoricamente praticabile»⁵⁶. Il Sistema archivistico nazionale presenta sul proprio portale la seconda edizione delle linee guida precisando, tra le altre cose «(...) la possibilità, attraverso la descrizione separata e normalizzata, di mettere in relazione reciproca le informazioni archivistiche e di collegarle, nello stesso tempo, con informazioni provenienti da altri ambiti descrittivi come le biblioteche, i musei e altri settori culturali»⁵⁷.

⁵³ Lo standard nazionale NIERA EPF per la descrizione in record di autorità archivistici delle entità ente, persona, famiglia, è nato dall'attività congiunta della Direzione generale per gli archivi del Ministero, delle regioni, delle province di Trento e Bolzano, delle province e dei comuni. A dicembre 2011 è stata pubblicata la prima edizione mentre la seconda è del luglio 2014, <http://www.icar.beniculturali.it/>

⁵⁴ *Ibidem*, p. 14.

⁵⁵ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Mandatory Data Elements for Internationally Shared Resource Authority Records*, Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, 1998, <http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>

⁵⁶ DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI - COMMISSIONE NAZIONALE PER L'ELABORAZIONE DEL CODICE NORMATIVO PER I SOGGETTI PRODUTTORI D'ARCHIVIO, *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Linee guida per la descrizione delle entità con una sezione dedicata al soggetto produttore d'archivio*, a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, dicembre 2011-prima edizione, p. 217, <http://www.icar.beniculturali.it/>

⁵⁷ SISTEMA ARCHIVISTICO NAZIONALE, *Rilasciata la seconda edizione aggiornata delle NIERA*, http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p_p_id=56_INSTANCE_X7Qi&

Sempre a livello internazionale, il Consiglio internazionale degli archivi ha fatto la sua parte e ha incaricato il Comitato delle Best Practices e Standards degli archivi (ICA/CBPS) di avviare uno studio dedicato all'armonizzazione dei quattro standard internazionali dedicati alla descrizione archivistica⁵⁸. L'intento e le priorità, espressamente indicate nel report per il periodo 2012-2016, sono quelle di rendere più chiari i contenuti delle norme nelle loro versioni attuali, stabilire le direttive per le revisioni future e sviluppare un unico modello concettuale focalizzato sui rapporti tra i diversi tipi di entità archivistiche, in modo da facilitare anche lo scambio tra informazioni archivistiche, bibliografiche e museali.

Lo studio ha prodotto un documento nel quale sono identificate le relazioni che intercorrono tra le entità archivistiche e la loro natura, al fine di stimolare l'uso di tutti gli standard archivistici che sono stati sviluppati e non soltanto quello di ISAD (G), il più utilizzato attualmente⁵⁹. Sono state inoltre prodotte delle raccomandazioni per lo sviluppo, la diffusione e la gestione di un sistema standardizzato per la codifica delle informazioni archivistiche, in base all'applicazione di ISAD (G) e ISAAR (CPF), con la finalità di rendere possibile l'integrazione di descrizioni provenienti da sistemi informativi diversi⁶⁰.

Dando uno sguardo al versante delle applicazioni concrete, numerosi sono le iniziative e i progetti, internazionali, nazionali, europei e regionali che lavorano sull'integrazione delle risorse provenienti da ambiti di studio diversi⁶¹. La Bibliothèque nationale de France ha sviluppato un progetto

articleId=4023065&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal

⁵⁸ INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES - COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS - SUB-COMMITTEE ON ARCHIVAL DESCRIPTION, *Progress report for revising and harmonising ICA descriptive standards*, <http://www.ica.org/13155/standards/cbps-progress-report-for-revising-and-harmonising-ica-descriptive-standards.html>

⁵⁹ INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES – COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS – SUB-COMMITTEE ON ARCHIVAL DESCRIPTION, *Relationships in archival descriptive systems*, <http://www.ica.org/13149/standards/cbps-relationship-in-archival-descriptive-systems.html>

⁶⁰ INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES – COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS – *Report of the Ad Hoc Committee for Development of a Standardized Tool for Encoding Archival Finding Aids*, <http://www.icacds.org.uk/eng/encoded.pdf>

⁶¹ Abbiamo già citato l'evento satellite del congresso 2014, che L'IFLA ha scelto di dedicare alla discussione inerente «(...) the convergence of professional identity in cultural heritage institutions (Libraries, Museums, and Archives) beyond technology» quale conferma dell'impegno profuso da organizzazioni quali OCLC e IFLA su queste tematiche, in corso ormai da diversi anni. ALEXANDRA YARROW, BARBARA CLUBB and JENNIFER-LYNN DRAPER, *Public Libraries, Archives and Museums: Trends in Collaboration and Cooperation*. (IFLA Professional Reports 108), The Hague, International Federation of Library Associations and Institutions,

che unisce i dati dei cataloghi (MARC), degli archivi (EAD) e delle risorse digitali (DC). Tutti i dati sono estratti, raccolti automaticamente e reindirizzati ai cataloghi *online* e ai documenti digitali, andando oltre le prerogative dei singoli formati di creazione delle informazioni⁶². Con il portale BAM, biblioteche, archivi e musei in Germania stanno per la prima volta offrendo un metastrumento di ricerca che interroga i singoli cataloghi e inventari. Studiosi e cittadini comuni possono usare il portale come punto di partenza per la ricerca in rete dei posseduti delle diverse istituzioni⁶³. Il Portal de Archivos y Bibliotecas de Cantabria è il risultato di un progetto commerciale, ancora in corso, che cerca di modellare il patrimonio culturale della regione spagnola della Cantabria in una ontologia⁶⁴.

L'esempio più significativo, a livello europeo, è il portale Europeana⁶⁵, la biblioteca digitale europea che si propone come punto di accesso unico ai

2008, <http://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/professional-report/108.pdf>; ZORICH DIANE, GÜNTER WAIBEL, RICKY ERWAY, *Beyond the Silos of the LAMs: Collaboration among Libraries, Archives and Museums*. Report produced by OCLC Research, <http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2008/2008-05.pdf?urlm=162914>. Inoltre TRANI, *Intervento*.

⁶² ROMAIN WENZ, *Linked open data for new library services: the example of data.bnf.fr*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/5509>

⁶³ <http://www.bam-portal.de/>

⁶⁴ <http://arbidoc.blogspot.it/>; per informazioni sul progetto *Cantabria Cultural Heritage Semantic Portal* vedi *Semantic Web Challenge 2007*, (Busan, Korea, 13 November, 2007), <http://ceur-ws.org/Vol-295/paper02.pdf>

⁶⁵ <http://www.europeana.eu/>. Il portale che è stato creato nell'ambito del progetto si configura come una fonte autorevole di informazioni provenienti da istituzioni culturali europee e scientifiche, fornendo un unico punto di accesso a milioni di libri, dipinti, film, oggetti museali, documenti d'archivio e, in generale, raccolte multilingue e multimediali che sono stati digitalizzati in tutta Europa. Nata come un progetto a lungo termine finanziato dalla Commissione Europea, oggi Europeana «(...) è divenuta una vera e propria strategia della Commissione europea per diffondere la conoscenza del patrimonio culturale in modo libero e capillare e sostenere lo sviluppo delle industrie creative attraverso il riuso dei dati pubblicati sul portale». MARZIA PICCININNO, *Il progetto Linked Heritage*, SCientific RESearch and Information Technology, 3/1 (2013), p. 1-12, <http://caspur-ciberpublishing.it/index.php/scires-it/article/view/9582/8943>; GORDON MCKENNA, *Linked heritage experience in Linking Heritage Information*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6304/7931> Attorno ad Europeana si sono sviluppate una serie di iniziative e progetti comunitari dedicati all'incremento dei contenuti e al miglioramento della sua struttura tecnologica. Tra questi il progetto Linked Heritage, <http://www.linkedheritage.org/>, coordinato dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU), iniziato nel 2011 e conclusosi nel 2013, attivato con lo scopo di fornire tre milioni di dati a Europeana. Il versante tecnologico ha affrontato le tematiche dei Linked Open Data (LOD) occupandosi di distribuire il set di dati Europeana elaborando i metadati esistenti per ottenere le descrizioni RDF richieste dall'approccio Linked Data e per definire un accordo con tutti i provider di dati di pubblicare i loro dati in forma di dati aperti. ALOIA, CONCORDIA, MEGHINI, *The Europeana Linked Open Data Pilot Server*, p. 241-248.

contenuti culturali di ogni settore, nel rispetto delle specificità descrittive di ogni istituzione⁶⁶. Le istituzioni partecipanti sono di tipo diverso, così come di tipo diverso sono gli oggetti trattati. Le funzionalità di ricerca non sono soltanto quelle proprie di un OPAC o di un motore di ricerca, ma anche quelle di fruizione di oggetti multimediali, oltre che rispondenti a tentativi di internazionalizzazione della lingua di domanda e di risposta. Ulteriori livelli di complessità sono quelli che, oltre a lavorare nell'ottica dell'interoperabilità tra sistemi diversi, si propongono di fornire servizi di livello avanzato e personalizzato agli utenti finali che possono divenire, in questo caso, non soltanto fruitori delle informazioni, ma contribuire essi stessi alla creazione di informazione da condividere e riutilizzare in ambiti e momenti diversi. Una prospettiva che coinvolga tutte le dimensioni, come quella di Europea, rappresenta sicuramente una grande sfida e un progetto ambizioso non privo di difficoltà, ma costituisce già un buon esempio di realizzazione concreta del concetto di interoperabilità⁶⁷.

In Italia, il lavoro svolto dai sistemi archivistici e bibliotecari nazionali è maturato nell'ottica della condivisione, soprattutto in merito ai sistemi di *authority control*. L'archivio di *authority file*, creato in SBN, ha avuto una lunga gestazione, iniziata, più o meno, nel 1989 con la creazione di una prima versione prototipale e l'avvio di una lunga fase di sperimentazione, durante la quale, nel tempo, la versione originaria è stata aggiornata sulla base dei nuovi standard che sono stati emanati. In particolare, la semplice denominazione dell'autore è stata arricchita con la struttura delle informazioni delle GARR. Nell'archivio sono state effettuate, quindi, creazioni di registrazioni di autorità, di rinvio ed esplicative generali, con la struttura e i dati previsti dalle GARR. Soprattutto «(...) dati quali le note informative e di contesto fanno convergere gli standard bibliografici con quello degli archivi ISAAR»⁶⁸. Con il progetto di valorizzazione dell'Indice si è avviata poi una fase operativa, non più prototipale, che ha sperimentato criteri e modalità di lavoro cooperativo diversificati e implementato funzionalità aggiuntive. L'*authority file* così realizzato ha voluto ampliare «il concetto da intestazione autorevole a entità autore corredata da tutti quegli attributi che rendono possibile l'accesso e lo scambio dei dati tra le varie comunità»⁶⁹. In SIUSA, come nella maggior parte dei sistemi archivistici italiani, è stato recepito il modello della descrizione separata dei soggetti produttori. Oltre alla funzio-

⁶⁶ TRANI, *Intervento*.

⁶⁷ MARISTELLA AGOSTI, NICOLA FERRO, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», V/1 (2010), p. 95-112.

⁶⁸ CRISTINA MAGLIANO, *L'authority file di SBN: metodologie e nuovi modelli. Verso l'apertura ad altri sistemi*, «Archivi & Computer», XIV/1 (2004), p. 20-30. La citazione è a p. 23.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 27.

ne di favorire la comprensione delle fonti documentarie, in «(...) SIUSA è esplicitamente prescritta la compilazione di almeno una intestazione di autorità per ogni scheda descrittiva (...)» e, soprattutto per la scheda descrittiva dei soggetti produttori Persone, le soluzioni adottate in ambito bibliotecario sono state tenute presenti⁷⁰. Un progetto interessante, in ambito regionale, è quello offerto dal Centro servizi volontariato Toscana, che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio documentale delle associazioni di volontariato. L'interfaccia di ricerca, creata nell'ambito del progetto *Non ti scordar di te*, consente di interrogare collettivamente le due banche dati archivi e biblioteche⁷¹.

In conclusione, appare chiaro che archivisti e bibliotecari, così come le rispettive associazioni, sono ormai consapevoli della necessità di proseguire e approfondire il dialogo in corso, volto ad avvicinare e articolare meglio le rispettive pratiche e a rendere servizi migliori ai propri utenti. La creazione del MAB è la conferma della raggiunta convinzione che la collaborazione tra ambiti disciplinari diversi, ma contigui, e i trasferimenti di competenze potrebbero favorire l'innalzamento qualitativo del livello di informazioni date sia dagli archivi sia dalle biblioteche. Il primo incontro, di taglio politico e professionale organizzato dal MAB nel novembre 2012⁷², si era concentrato su alcune problematiche che oggi, a distanza di due anni dalla sua costituzione e dal quel primo appuntamento, sembrano essere state affrontate e approfondite in diverse sedi. È datato 30 giugno 2014 il comunicato a firma congiunta dei Presidenti delle tre istituzioni nel quale viene annunciata l'introduzione, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, della norma che stabilisce «(...) che gli interventi sui beni culturali debbano essere direttamente condotti o quantomeno affidati alla responsabilità di professionisti in possesso di adeguate formazione ed esperienza professionale». Dalle informazioni presenti sul sito dell'organismo si evince che quest'ultimo vigila

⁷⁰ ANTONELLA MULÈ, *Descrizione dei soggetti produttori e intestazioni di autorità in Siusa*, «Archivi & Computer», XVI/3 (2006), p. 50-61. La citazione è a p. 59. Anche i sistemi nazionali stanno muovendo verso le tecnologie di ultima generazione. «Il nuovo modello dell'Indice SBN dovrebbe utilizzare la tecnologia degli open linked data in modo conforme ai principi e alle finalità del web semantico»: GUERRINI, *Per un nuovo catalogo SBN e per una nuova Bibliografia Nazionale Italiana*, p. 187. L'Archivio centrale dello Stato, dal canto suo, partecipa al progetto «ReLoad (Repository for Linked Open Archival Data) con l'obiettivo di sperimentare le metodologie del semantic web e le tecnologie standard per i linked open data (LOD) per favorire la condivisione di informazioni archivistiche provenienti da una molteplicità di fonti», <http://labs.regesta.com/progettoReload/>. Sul tema FRANCESCA RICCI, *Il progetto italiano ReLOAD al LODLAM Summit 2013. Linked Open Data in libraries archives and museum*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», Progetti, 2 (2013), p. 173-181.

⁷¹ <http://oseegenius.cesvot.it/cesvot/home>

⁷² <http://www.mab-italia.org/index.php/stati-general-cultural-2012/presentazione>

sul governo e sulle istituzioni e controlla le iniziative intraprese nel settore, affinché questo non venga ulteriormente indebolito da «riforme che minano ad eliminare le competenze degli enti locali in materia di cultura» e da tagli economici che ne hanno già messo a dura prova la sopravvivenza e che l'impiego di giovani in ambito culturale non nasconda nuove «forme di precariato mascherato e sottopagato»⁷³. Gli interventi a livello nazionale vanno di pari passo con le numerose iniziative intraprese dai diversi MAB regionali: dall'organizzazione di eventi volti a rilanciare il valore dei musei, degli archivi e delle biblioteche e favorire le convergenze tra gli istituti culturali a livello territoriale, all'affrontare in modo congiunto le problematiche legate alla conservazione e alla preservazione della documentazione, alla valorizzazione dei ruoli e delle professioni anche mediante la pianificazione di corsi di aggiornamento professionale⁷⁴.

Tutto sembra testimoniare che, non solo sulla carta, le comunità professionali stanno cercando una sempre più profonda interoperabilità in modo che il nuovo organismo possa, finalmente, rappresentare adeguatamente le istituzioni culturali e porsi verso l'esterno come un interlocutore credibile e autorevole⁷⁵.

Silvia Giannini*

⁷³ <http://www.mab-italia.org/>

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ GIOVANNI PUGLISI, *Operare per il patrimonio culturale: una sfida per l'oggi e per il domani*, in *Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale. Archivi, biblioteche e musei: agenda per un futuro sostenibile* (Milano, 22-23 novembre 2012), http://www.mabitalia.org/images/PDF_abstract_stati_generali/STATI_GENERALI_Introd_Puglisi.pdf

* Bibliotecaria; Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione "A. Faedo" – Consiglio Nazionale delle Ricerche; via G. Moruzzi 1 – 56124 – Pisa; e-mail: silvia.giannini@isti.cnr.it; tel. 39-050-3152121; 39-3334693288.

Funzioni prefettizie e turismo durante il Ventennio fascista nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca

<i>Titolo in lingua inglese</i> <i>Prefetto's duties and tourism in fascist era through the records from the Archivio di Stato in Lucca</i>
Riassunto Negli anni del fascismo la figura del prefetto ha svolto un ruolo di primo piano nell'ambito di numerosi settori socio-economici. I documenti conservati dall'Archivio di Lucca, riferendosi in parte alla nota area turistica della Versilia, offrono una interessante panoramica sui compiti attribuiti al prefetto dal regime nel campo del turismo, stimolando pertanto la ricerca sui principali caratteri delle politiche turistiche locali all'epoca della dittatura di Mussolini.
Parole chiave Archivio di Stato di Lucca, prefetto, turismo, fascismo
<i>Abstract</i> In the fascist era the prefetto, the state representative in the Italian provinces, played a key role with respect to many socio-economical sectors. The records held by the Archivio di Stato (State Archives) of Lucca, referring to the well-known tourism area of the Versilia, offer an interesting overview about the duties conferred to the prefetto by the regime in the field of tourism, thus stimulating the research about the main features of local tourism policies during the Mussolini's dictatorship.
<i>Keywords</i> State Archives of Lucca, prefetto, tourism, fascism era
Presentato il 14.10.2014; accettato il 17.02.2015
DOI: http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.04

Introduzione

Gli archivi delle Prefetture rappresentano una fonte insostituibile per la storia del turismo in Italia, particolarmente per il periodo compreso tra le due guerre mondiali, in quanto la figura del prefetto, fondamentale nel modello di apparato pubblico centralizzato elaborato dal regime fascista, deteneva anche nel campo del turismo, non diversamente dagli altri settori dell'intervento pubblico, funzioni di primaria importanza, tali da assumere il ruolo di cinghia di trasmissione tra centro e periferia, relazionandosi direttamente non solo con il settore pubblico, ma anche con quello privato.

Sulla scorta delle disposizioni varate dal regime, l'attività delle Prefetture nel campo del turismo, rispetto alle precedenti funzioni inerenti la tutela

dell'ordine pubblico (controllo e censimento dei flussi), fu ampliata fino a comprendere molti aspetti fondamentali nella gestione degli enti turistici periferici, quali la nomina dei componenti degli organi direttivi delle strutture dell'organizzazione turistica e delle associazioni di promozione del territorio, il coordinamento a livello provinciale degli enti coinvolti nel settore, l'intervento diretto nei contrasti sorti tra diversi soggetti nell'ambito della raccolta e utilizzo di finanziamenti.

Purtroppo sono piuttosto rari i casi nei quali il patrimonio archivistico delle Prefetture è stato conservato con completezza o reso accessibile tramite adeguati mezzi di corredo archivistico: nonostante ciò, esso rappresenta un ausilio prezioso, considerando anche le lacune documentarie che interessano gli atti delle istituzioni turistiche periferiche (in epoca fascista principalmente le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, i Comitati provinciali per il turismo e successivamente gli omonimi Enti provinciali).

La carte prodotte dagli uffici di Gabinetto delle Prefetture, struttura di tipo segretariale utilizzata direttamente dal prefetto per gestire gli affari di sua competenza, sono particolarmente utili per esplorare le modalità di intervento di tale organo governativo¹. Nel contributo proposto si presenterà una panoramica sulle risorse documentali di interesse per la storia del turismo conservate presso gli archivi di Gabinetto delle Prefetture, basandosi su un *case study* costituito dall'archivio della Prefettura di Lucca, competente sull'area della Versilia, che in epoca fascista vantava uno sviluppo turistico già consolidato a livello internazionale.

La figura del prefetto nel periodo fascista e le sue competenze in materia turistica

Il regime fascista, nella fase di costruzione e consolidamento dello stato totalitario, riconobbe nella figura del prefetto uno strumento insostituibile per impostare un rapporto centro-periferia improntato ai principi del controllo sulle istituzioni locali e del disciplinamento della società nel suo complesso. Occorre ricordare che già in epoca liberale le norme sul funzionamento e le attribuzioni delle Prefetture, caratterizzate da un netto centra-

¹ «Indispensabili per gli studi storici amministrativi, le carte prefettizie si rivelano quanto mai utili anche per le ricerche di storia sociale contemporanea»: MARIA CONCETTA DENTONI, *Le carte prefettizie: una fonte per lo studio della storia sociale contemporanea*, «Le carte e la storia», V, 2 (1999), p. 193-201. Sulle potenzialità e le risorse offerte dagli archivi delle Prefetture per la ricerca storica vedi anche: ENRICO GUSTAPANE, *Sulla storia del prefetto*, «Le carte e la storia», I, 1 (1995), p. 18-27; ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Storia dei prefetti, storia della prefettura*, «Le carte e la storia», V/1 (1999), p. 29-33; MARCO DE NICOLÒ, *Tra Stato e società: i prefetti nella recente storiografia*, «Le carte e la storia», IX/1 (2003), p. 32-41.

lismo, nonché, soprattutto, le prassi operative, delle quali la rete di clientele sviluppate tra Roma e i notabili locali si serviva per condizionare la vita socio-economica delle province italiane, avevano reso l'istituzione prefettizia il vero e proprio centro coordinatore delle realtà locali e *longa manus* dello stato in periferia².

Se nei primi anni del fascismo si insistette sulla funzione del prefetto nel contenere l'eccessivo protagonismo dei *ras* locali e imporre la superiore disciplina dettata da Roma³, in seguito al processo di costruzione della dittatura operato tra 1924 e 1928 il regime plasmò quella che è stata definita «una originale dialettica tra governo, prefetti e fascismo locale»⁴, rafforzando le funzioni del rappresentante del governo in periferia e allargando le sue competenze. All'interno di questo disegno, nonostante il mantenimento formale dell'indipendenza degli enti periferici, al prefetto fu pertanto assegnata la responsabilità del coordinamento, stimolo e vigilanza sulla globalità dell'attività dei pubblici poteri a livello locale, come ribadito nella nota circolare emanata dallo stesso Mussolini in data 5 gennaio 1927, nella quale si afferma che a tale organo doveva «far capo tutta la vita della Provincia»⁵.

A fronte della proliferazione di enti verificatasi tanto a livello nazionale che decentrato durante gli anni del Ventennio e del conseguente rischio che il disegno totalitario del regime si frantumasse nei mille rivoli del potere periferico, il prefetto assunse il ruolo di garante dell'obbedienza alle direttive governative da parte di enti periferici vecchi e nuovi, rendendo manifesta la presenza dello Stato anche nei territori marginali⁶. In questo quadro la carica prefettizia, resa garante dell'applicazione delle direttive governative e organo mediatore nei potenziali conflitti tra enti, categorie sociali e tra quest'ultime e i singoli cittadini, subì un'evoluzione che nella seconda metà degli anni Venti portò alla sostituzione del modello del «prefetto del governo» con quello del «prefetto dello Stato fascista»⁷.

² PIERO AIMO, *Stato e autonomie locali: il ruolo dei prefetti in età liberale*, «Passato e presente», 14-15 (1987), p. 211-224; IDEM, *Stato e poteri locali in Italia 1848-1995*, Carocci, Roma, 1998; SABINO CASSESE, *Il prefetto nella storia amministrativa*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 4 (1983), p. 1449-1457; MANLIO MAZZIOTTI DI CELSO, *Storia breve delle istituzioni italiane dal 1900 al 1994*, Padova, CEDAM, 2000.

³ ROBERT C. FRIED, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967.

⁴ LUIGI PONZIANI, *Fascismo e autonomie locali*, in *Lo Stato Fascista*, a cura di Marco Palla, Milano, La Nuova Italia, 2001.

⁵ BENITO MUSSOLINI, *Circolare ai prefetti*, «Il Popolo d'Italia», 5 gennaio 1927.

⁶ GIOVANNA TOSATTI, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, «Studi storici», XLII/4 (2001), p. 1021-1039.

⁷ PONZIANI, *Fascismo e autonomie*, p. 353; GUIDO MELIS, *Società senza Stato? Per uno studio delle amministrazioni periferiche tra età liberale e periodo fascista*, «Meridiana», 4 (1988), p. 91-99.

Tali processi sono riconoscibili anche nell'ambito della materia turistica: la nascita dei diversi enti periferici per la gestione del settore, a partire dalle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, nel 1926, sino agli Enti provinciali per il turismo, nel 1935, avvenne nel segno di uno stretto controllo prefettizio⁸. In questo modo, del resto, si confermava l'impostazione alla base della pur scarsa legislazione turistica emanata in età liberale, che, insistendo sulle conseguenze del fenomeno turistico in materia di ordine pubblico, igiene e decoro, attribuiva al prefetto ampie competenze in materia⁹.

Per quanto riguarda invece le competenze sull'attività degli enti turistici periferici negli anni del Ventennio¹⁰, in ossequio alle disposizioni legislative circa il coordinamento e la sorveglianza da parte della Prefettura sugli attori pubblici operanti nel territorio di propria competenza¹¹, il prefetto aveva in primo luogo la facoltà di esprimere una rappresentanza negli organi collegiali di essi, partecipandovi direttamente o indicando un delegato; in alcuni casi, inoltre, al prefetto spettava la scelta del rappresentante di categorie economiche all'interno di una rosa di nomi da queste espressa. In particola-

⁸ PATRIZIA BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001; DONATELLA STRANGIO, *Il turismo in Italia tra le due guerre mondiali. Un'analisi storico-economica dei flussi turistici stranieri*, in *Turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale. Atti del Convegno internazionale (Rimini 28-30 maggio 2004)*, a cura di Fiorella Dallari e Alessia Mariotti, Bologna, Pàtron, 2006; PATRIZIA BATTILANI, DONATELLA STRANGIO, *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2007; ANNUNZIATA BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011; EADEM, *Dinamiche istituzionali e organizzazione del turismo in Italia nel Novecento. La nascita delle Aziende autonome e le politiche di sviluppo territoriale tra le due guerre*, *Relazione presentata al Convegno Sissoo Cantieri di Storia III. La Storia contemporanea in Italia oggi: linee di tendenza ed orientamenti di ricerca* (Bologna: 22-24 settembre 2005), risorsa online disponibile all'url: http://www.sissoo.it/fileadmin/user_upload/Attivita/Convegni/cantieriIII/storia_turismo/Berrino.pdf (consultato il 19 ago. 2014).

⁹ ANGELO MARIOTTI, *L'industria del forestiero in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1923; GIUSEPPE POLLIDORI, *L'ordinamento delle stazioni di soggiorno, di cura e di turismo. Manuale teorico-pratico*, Trieste, Tipografia Giuliana, 1938; EMILIO REMOGNA, *Le stazioni di cura, soggiorno o turismo. Manuale di legislazione sulle predette aziende, coordinata colle disposizioni delle leggi e dei regolamenti riferentisi alla materia*, Como, Tip. Edit. Ostinelli di C. Nani, 1932.

¹⁰ Le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo furono istituite tramite il R.D.L. 15 aprile 1926, n. 765, convertito nella legge 1° luglio 1926, n. 1380, nei «Comuni, le borgate o frazioni e i gruppi di Comuni contermini o di loro frazioni, ai quali conferisce importanza essenziale nell'economia locale il concorso di forestieri in tutte o in alcune stagioni dell'anno a scopo di cura, di soggiorno o di svago»; l'organizzazione turistica a livello provinciale fu costituita inizialmente dai Comitati provinciali per il turismo (decreto del Capo del Governo 7 luglio 1932), presto soppiantati dagli omonimi Enti provinciali (R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1425).

¹¹ Legge 3 aprile 1926, n. 660. Si segnala che tale norma precede solamente di pochi giorni l'emanazione del R.D.L. 15 aprile 1926, n. 765, istitutivo delle Aziende autonome.

re, nell'ambito del comitato di amministrazione delle Aziende autonome, il prefetto nominava il presidente e designava i rappresentanti delle categorie economiche coinvolte dal settore delle vacanze (due nomi riferibili alla categoria degli operatori ricettivi e uno agli operatori commerciali-industriali); era inoltre previsto che in presenza di gravi motivazioni il prefetto potesse sciogliere il comitato stesso¹².

Parallelamente, la Prefettura locale esprimeva tre membri in seno al consiglio degli Enti provinciali per il turismo e procedeva alla scelta del nominativo che avrebbe rappresentato gli interessi del Consiglio provinciale dell'economia corporativa¹³. Le sorti degli Enti provinciali per il turismo, peraltro, erano strettamente dipendenti dall'azione del prefetto, poiché egli stabiliva l'ammontare annuo dei contributi che, in base alla legge¹⁴, enti e categorie economiche erano tenuti a corrispondere a esso; tale decisione, tuttavia, doveva aver luogo a partire da una proposta dello stesso Ente e previa consultazione del Consiglio provinciale dell'economia corporativa territorialmente competente.

L'archivio storico del Gabinetto della Prefettura di Lucca: vicende e ordinamento

Il versamento dell'archivio del Gabinetto della Prefettura di Lucca presso il locale Archivio di Stato risale al gennaio del 1964; il fondo venne sottoposto a un'inventariazione parziale nell'estate successiva, eseguita nel rispetto della originale ripartizione in serie e fascicoli¹⁵. Al momento del versamento il fondo si componeva di 369 faldoni, contenenti diverse migliaia di fascicoli e sottofascicoli, riferiti a un periodo temporale compreso tra l'unificazione italiana e il 31 dicembre 1940.

Gli strumenti di corredo disponibili sono costituiti, oltre che da un inventario dattiloscritto recante l'indicazione dei titoli dei fascicoli suddivisi per faldone, da 31 registri di protocollo e 13 rubriche, che pure presentano lacune per gli anni relativi all'età liberale. Se già il regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale del 1889¹⁶ prevedeva l'istituzione di un archivio di Gabinetto separato dall'archivio generale delle Prefetture, fu necessario attendere il 1941 per

¹² R.D.L. 15 aprile 1926, n. 765, art. 8.

¹³ D.C.G. 7 luglio 1932 *Ordinamento dei Comitati provinciali del turismo*, art. 2.

¹⁴ R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1425 *Nuovo ordinamento degli Organi Provinciali per il turismo*, art. 4.

¹⁵ Le informazioni sulle caratteristiche del fondo sono state tratte dalla *Presentazione* anteposta alla copia dattiloscritta dell'inventario a disposizione dell'utenza.

¹⁶ R.D. 10 giugno 1889, n. 6107 *Regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale*.

l'emanazione di norme puntuali circa l'adozione di un titolario standardizzato¹⁷. Sino a quell'epoca la definizione dei titoli dell'archivio del Gabinetto fu elaborata autonomamente dalle singole Prefetture, con un livello di dettaglio più o meno ampio e con criteri estremamente diversificati: lo studioso che si accosti a questo tipo di documentazione trova dunque difficoltà nell'individuazione degli elementi di interesse all'interno di un patrimonio che, dati i ridotti scarti attuati e il disordine interno che spesso interessano la documentazione novecentesca, si presenta estremamente abbondante, ma altrettanto caotico.

Il titolario applicato ai fascicoli prodotti dal Gabinetto della Prefettura di Lucca, dunque, varia a seconda dei periodi considerati; gli anni di maggiore interesse ai fini del presente contributo possono essere individuati in quelli che intercorrono tra il 1926, quando, in conseguenza dell'istituzione delle Aziende autonome, venne introdotta nel titolario la categoria «turismo»¹⁸, e il 1939, nel quale si registrano gli ultimi accenni alla materia turistica, nonostante lo scoppio del conflitto mondiale.

I documenti del Gabinetto della Prefettura di Lucca

All'interno dell'archivio di Gabinetto della Prefettura di Lucca la serie dedicata in maniera specifica al turismo raccoglie una varietà di documentazione riconducibile ad alcuni nuclei tematici principali.

Il primo si riferisce all'insieme di circolari, lettere, ordini di servizio inviati ai prefetti per conoscenza o come destinatari diretti dalle istituzioni turistiche centrali. L'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Enit), in particolare, dopo la fascistizzazione della quale fu oggetto nel 1929¹⁹, individuò nell'ufficio prefettizio l'istituzione con la quale instaurare una collaborazione paritaria, al fine di «realizzare la unità delle direttive turistiche»²⁰, in maniera ben diversa rispetto al rapporto gerarchico intercorrente con gli enti turistici periferici.

Un secondo nucleo concerne i rapporti tra enti turistici e altre realtà istituzionali (enti locali, enti economici etc.) o tra questi e soggetti privati. In tale quadro il ruolo del prefetto assume un carattere di mediatore tra oppo-

¹⁷ Circolare 9 agosto 1940, n. 8900/18 *Istruzioni per il servizio di protocollo e di archivio nelle Regie prefetture*, entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1941.

¹⁸ Il nome di questa categoria risulta successivamente modificato, essendo sostituito da una denominazione riferita all'organo di coordinamento centrale della materia turistica (categoria *Commissariato per il turismo* etc.).

¹⁹ R.D.L. 31 gennaio 1929 *Norme per il nuovo ordinamento dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche*.

²⁰ Italia, Lucca, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASLU), Gabinetto della prefettura, faldone 360, *Lettera inviata dal presidente dell'Enit ai Prefetti del Regno*, 4 novembre 1929.

ste istanze, come nel caso del rifiuto di sovvenzioni richieste a enti pubblici da realtà attive nel campo del turismo: è il caso della Compagnia italiana per la propaganda aereo-turistica, con sede a Torre del Lago, che, grazie ai buoni uffici del prefetto, ottenne dal Comune di Viareggio un contributo per il proprio programma annuale di attività più volte negato in precedenza²¹. Anche altre categorie, pure dedicate a differenti sfere dell'attività prefettizia, riportano una serie di informazioni di diretta pertinenza del turismo. Un primo riferimento va alla serie «Colonie e dopolavoro», pur nella consapevolezza che, per la sua complessità, il fenomeno del turismo di Stato fascista si esaurisce solo parzialmente all'interno della materia turistica. Nel corso degli anni Trenta, infatti, la promozione turistica fu attuata chiedendo ai prefetti di esercitare quei compiti di controllo già usati in molti altri campi: una circolare del Ministero dell'interno ne indica anche le modalità concrete, prescrivendo di «visitare almeno tre volte ed improvvisamente colonie marine e montane funzionanti nel territorio loro provinciale da chiunque organizzate riferendo telegraficamente» allo stesso Ministero²².

Accanto alla documentazione riguardante le colonie, interessanti approfondimenti sul tema dell'escursionismo sono rintracciabili nelle carte riferite alle attività delle sezioni locali dell'Organizzazione nazionale dopolavoro (Ond), che, all'interno della vasta gamma di attività ludico-ricreative realizzate, proponevano anche a chi non aveva i mezzi per permettersi una vera e propria vacanza la possibilità di compiere brevi viaggi²³. La corrispondenza tra sezioni dell'Ond e Prefettura risulta così particolarmente abbondante, poiché tali realtà si trovavano a interfacciarsi strettamente e costantemente sia per la predisposizione degli aspetti organizzativi e logistici connessi a eventi e manifestazioni popolari, nei quali avesse un ruolo l'Ond, sia per le problematiche di ordine pubblico, talvolta sollevate dall'attività dei circoli. A questo riguardo, nella documentazione lucchese si segnalano, per la ricchezza di dettagli contenuti, le relazioni sull'attività dell'Ond provinciale inviate al prefetto con cadenza annuale, dalle quali si possono estrapolare copiose informazioni sulle iniziative di tipo escursionistico-turistico²⁴.

²¹ ASLU, Gabinetto della prefettura, faldone 280, Lettera inviata dal commissario straordinario dell'Azienda autonoma della «Riviera della Versilia» al prefetto, 14 dicembre 1933.

²² ASLU, Gabinetto della prefettura, faldone 350, Telegramma del ministro degli Interni ai prefetti del Regno del 1939 (giorno e mese risultano illeggibili).

²³ VICTORIA DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Bari, Laterza, 1981; EMILIO GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, in particolare p. 205 e segg.

²⁴ ASLU, Gabinetto della prefettura, faldone 338, *Lettera del Presidente provinciale del Dopolavoro al prefetto di Lucca*, 10 luglio 1937.

Un'altra serie di sicuro interesse è quella riguardante manifestazioni ed eventi, all'interno della quale, partendo dalla raccolta di ordini di servizio e disposizioni scambiate tra prefetto e Questura inerenti problematiche di pubblica sicurezza, o piuttosto con enti e associazioni coinvolti a vario titolo, si leggono interessanti dettagli sulle modalità di realizzazione di feste e altre iniziative, dai quali trarre indicazioni sulle relative ricadute turistiche.

Più complesso si presenta il quadro per il biennio 1939-1940, nel quale la rapida crisi vissuta dal turismo sin dal primo spirare dei venti di guerra fu portata all'attenzione del prefetto in virtù del suo ruolo di vigilanza sulle condizioni socio-economiche dei territori a lui sottoposti. Anche la corrispondenza con gli organi apicali delle istituzioni e le associazioni assistenziali locali contribuisce talvolta a ritrarre il panorama delle condizioni del turismo lucchese nella prima fase della guerra, come nel caso di una lettera dell'autunno 1940, nella quale il responsabile dell'Ente comunale di assistenza (Eca) lucchese²⁵, richiedendo al prefetto di Lucca finanziamenti straordinari, faceva riferimento al forte calo dei flussi turistici generato dal conflitto, quantificabile in oltre il 50% per il periodo tra il 1939 e il 1940²⁶.

Negli stessi anni, anche le serie relative ad approvvigionamenti e rifornimento di materie prime possono fornire un quadro delle reali condizioni delle aree turistiche che smentisce l'ottimismo imposto dalla propaganda di regime. Ad esempio, nel caso di Lucca il prefetto venne direttamente coinvolto da un problema che può apparire di scarsa importanza ma che, ad una più attenta analisi, poteva innescare ripercussioni sul settore ristorativo ricettivo: la penuria di caffè. Il prefetto dovette impegnarsi infatti in prima persona, sfruttando le proprie conoscenze nell'ambiente del commercio all'ingrosso, per fare in modo che le principali torrefazioni di Lucca ottenessero buoni di sdoganamento per un certo numero di partite di chicchi stoccati nei magazzini del porto di Livorno, a patto che ne fosse riservata una parte «alla locale Unione dei commercianti, per una immediata distribuzione al consumo, specie nei confronti dei centri turistici della Versilia»²⁷.

²⁵ Gli Enti comunali di assistenza avevano assunto le funzioni prima spettanti alle sopresse Congregazioni di carità (legge 3 giugno 1937, n. 847) e le loro fonti di finanziamento, in base all'art. 179 del T.U. per la finanza locale (R.D. 14 settembre 1931, n. 1175) comprendevano un quarto dei proventi delle imposte di soggiorno e di cura riscossi sul territorio comunale.

²⁶ ASLu, Gabinetto della prefettura, faldone 369, Minuta di una lettera del prefetto di Lucca a Giuseppe Giovenco, 27 settembre 1940.

²⁷ ASLu, Gabinetto della prefettura, faldone 349, sottofascicolo «Miscela del caffè», Lettera di Giorgio Molfino al prefetto di Lucca, 30 maggio 1939.

Conclusioni

Un primo elemento chiaramente esemplificato dalla documentazione citata consiste nell'attribuzione al prefetto di una funzione tutoria nei confronti degli enti turistici decentrati, espressa dalla sua diretta ingerenza nel merito di questioni che, nel caso del turismo, spesso presentavano un connotato squisitamente tecnico.

Un altro punto di interesse ben documentato dalle carte del Gabinetto è rappresentato dal ruolo del prefetto quale mediatore nei conflitti che sorgevano, solitamente, in merito a questioni economiche, come la richiesta di finanziamenti, o relativamente al coinvolgimento degli operatori locali nell'attuazione delle politiche pubbliche, piuttosto che, semplicemente, nell'ambito dei campanilismi che potevano opporre località della stessa area. Tale funzione discendeva dal compito di coordinamento e direzione delle diverse manifestazioni di vita socio-economica attribuito dalla normativa al prefetto, ma non vanno dimenticati altri fattori, quale la volontà dei funzionari statali periferici di evitare che giungessero al centro malumori e scontento, che ne mettessero in dubbio le capacità di disciplinamento del territorio di propria competenza. Né vanno sottovalutati, infine, la peculiare personalità e il *background* culturale e professionale dei prefetti stessi, che spesso ne improntarono l'attività nel senso di una maggiore o minore attenzione al fenomeno turistico²⁸.

Cercando di sintetizzare quanto esposto, si può affermare che lo studio delle testimonianze documentali conservate presso gli archivi delle Prefetture illustra la varietà di soluzioni locali al problema della ricerca di un equilibrio tra spinte totalitarie e centralistiche, attuate per mezzo di organi istituzionali fascistizzati (come le Prefetture) e istanze provenienti dal tessuto socio-economico locale. Nel campo del turismo in modo particolare si assiste, infatti, a una resistenza più o meno sotterranea opposta dalle realtà periferiche alle direttive governative, accompagnata da un'ambiguità di fondo dell'atteggiamento del prefetto nei porsì come mediatore tra interlocutori teoricamente superiori (come, ad esempio, gli organi centrali del turismo) e

²⁸ È questo il caso del conte Alfonso Gaetani, prefetto di Lucca dal 20 febbraio 1938 all'8 novembre 1940, protagonista della citata vicenda della «Miscela del caffè». Oltre a rivestire un ruolo di rilievo in seno alle gerarchie fasciste, coltivò una grande passione per il patrimonio artistico della sua terra d'origine, l'Agrigentino, che contribuì a lanciare turisticamente ideando la manifestazione «Sagra del mandarlo in fiore», ancor oggi realizzata. Alfonso Gaetani fu inoltre vicesegretario e stretto collaboratore di Adelchi Serena, segretario del PNF tra il 1940 e il 1941 (ALBERTO CIFELLI, *I prefetti del Regno nel Ventennio fascista*, Roma, Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 1999, p. 130-131; IDEM, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente: i prefetti della liberazione*, Roma, Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno 2008, p. XXIV e segg.).

soggetti afferenti al territorio di propria competenza, con i quali era pur necessario tessere legami e mantenere forme quanto più favorevoli di convivenza, tutto ciò nell'ambito di una personalizzazione delle modalità di svolgimento delle proprie funzioni posta in campo da cariche, quali quelle prefettizie, che godevano di ampi poteri. La variabilità di possibili esiti di tali processi rende particolarmente complesso lo studio delle politiche pubbliche attuate dai prefetti e delle reti di relazioni istituzionali da essi intrattenute, particolarmente nel caso del turismo, settore di per sé propizio a sperimentazioni che coinvolgono settori diversi della società e differenti livelli di *government*.

Elisa Tizzoni*

* Incaricata dell'insegnamento *Laboratorio di politiche dei servizi turistici* presso il Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Università di Firenze; *e-mail*: elisa.tizzoni@gmail.com; tel. 3391674621.

Recensioni e segnalazioni

ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *I Don Chisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia*, Roma, Viella, 2014, p. 188

In questo lavoro, Isabella Zanni Rosiello affronta la ricostruzione di alcuni aspetti della storia della burocrazia e dei burocrati in Italia attraverso la lettura critica di fonti narrative e filmiche. Da tali fonti, l'autrice ricava informazioni, ma soprattutto indica suggestioni e spunti di riflessione, utili a ricostruire momenti e ambienti difficilmente raggiungibili attraverso la documentazione archivistica tradizionale. La scelta non era facile: vasta è la produzione letteraria e cinematografica che ha come sfondo o come protagonista il mondo impiegatizio. I criteri di cui si è valsa l'autrice hanno portato a selezionare romanzi e racconti solo italiani, a cavallo tra Ottocento e Novecento, quasi a voler sottolineare le continuità e le permanenze presenti negli sguardi con cui sono osservati la burocrazia e gli impiegati, nonostante i profondi cambiamenti culturali e istituzionali che ne hanno attraversato la storia.

Il volume si compone di 6 capitoli/saggi. Il primo *Rappresentare, mostrare, leggere* è inedito e affronta aspetti metodologici sull'uso delle fonti con una particolare attenzione a quelle letterarie e cinematografiche. Il secondo si intitola *Un impiegato come tanti: Demetrio Pianelli di Emilio De Marchi*, è una versione riveduta di un saggio comparso in «Intersezioni» (2011, n. 3) e rilegge il romanzo di De Marchi del 1890. Anche il terzo capitolo/saggio è una revisione di un saggio apparso per la prima volta in «Contemporanea» (2012, n. 1) dal titolo *Il Linguaggio burocratico si fa letteratura* e tratta della novella *Regi Impiegati* di Emilio De Marchi del 1892. Il quarto capitolo, che ha visto la luce per la prima volta in «Le carte e la storia» (2011, n. 2), si intitola *Le Risultanze di Piero Jahier: confessioni di un impiegato poeta, vendette di un poeta impiegato* e si sofferma sull'opera apparsa nel 1915. Il quinto capitolo *Ritratto di gruppo all'interno di un ufficio: l'Incendio al catasto di Carlo Montella* è un saggio già apparso parzialmente in «Le carte e la storia» (2011, n. 2) che tratta il testo di Montella del 1956. Infine, inedito è l'ultimo capitolo *Un gioco di specchi tra passato e presente: due film di Mario Soldati*. I film in questione sono *Le miserie del signor Travet* del 1946 e *Policarpo ufficiale di scrittura* del 1959.

Di questi testi Isabella Zanni Rosiello fornisce significativi dati biografici degli autori che permettono di cogliere gli spunti autonarrativi (se non proprio autobiografici) presenti nelle trame dei racconti e nei ritratti dei personaggi. Del lavoro di contestualizzazione delle opere esaminate, non piccolo spazio occupa anche la ricostruzione puntuale, a volte con risultati importanti, della storia delle edizioni e delle pubblicazioni. È il caso delle “incertezze cronologiche” (p. 67-72) relative alla novella *Regi impiegati* di Emilio De Marchi, della quale l'autrice sottolinea le incongruenze presenti nelle successive edizioni e curatele.

Ne è venuto fuori un libro compatto, ricco di spunti, lungamente meditato, come dimostrano le diverse versioni dei saggi: da una parte, è un contributo alla rappresentazione storica che l'Italia ha della sua burocrazia tra Otto e Novecento,

dall'altra parte, è una riflessione metodologica sull'uso della letteratura e del cinema come documento storico. Che questo libro si presti a molteplici chiavi di lettura ci è suggerito dalla stessa autrice con il sottotitolo *Nei dintorni della burocrazia*, la cui voluta indeterminata lascia la porta aperta a numerose interpretazioni e usi del testo. C'è un grande convitato di pietra: gli archivi e la documentazione archivistica. Di essi si parla poco, e quelle volte per evidenziare ciò che non possiamo trovare e ciò che non possiamo chiedere agli archivi. *Dell'inutilità degli archivi*, allora potrebbe essere un titolo sottinteso? In realtà, questa assenza è una muta presenza, frutto di una consapevolezza e di un riconoscimento delle potenzialità ma anche dei limiti della documentazione archivistica, che si leggono nelle sue lacune e nei suoi silenzi.

Il pubblico di questa rivista conosce bene Isabella Zanni Rosiello. Le ultime generazioni di archivisti hanno nei confronti delle sue riflessioni un profondo debito di gratitudine. Sarebbe pertanto inutile ricordare chi è l'autrice del volume, il suo percorso intellettuale, i risultati a cui è giunta. Dell'archivista bolognese qui mi interessa richiamare solo alcuni aspetti della sua biografia intellettuale, perché, alla luce di essi, è possibile cogliere meglio da una lato la coerenza della sua ricerca, dall'altro il tratto originale di questo lavoro. Della sua professione e del suo lavoro, Isabella Zanni Rosiello è andata sempre fiera, anche con una dose di snobismo intellettuale, come lei stessa ha notato qualche anno fa con compiaciuta autoironia. Mi piace citare quanto lei racconta perché – è inutile nascondere – molti di noi si sono riconosciuti in questa sua confessione:

Qualificarmi con amici e conoscenti come archivista mi piacque subito molto e continuò in seguito a piacermi tantissimo. Confesso che in questo piacermi c'era senz'altro un pizzico di snobismo intellettualistico nello svolgere un lavoro ai più poco o nient'affatto noto, che restava almeno in parte indecifrabile, anche quando tentavo di spiegarlo, che sembrava marginale, minore, antiquato, ma poteva invece essere importante e non privo di fascino. Sì, essere archivista mi è subito piaciuto, forse perché quella dell'archivista era una figura ambigua e con molte facce, in bilico tra passato e presente, tra stantii stereotipi e coraggiosi svecchiamenti. (ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 18).

Sono proprio questi «coraggiosi svecchiamenti» che hanno sempre caratterizzato il lavoro e le riflessioni dell'archivista Isabella Zanni Rosiello, che l'hanno portata a parlare e a cercare gli altri, gli utenti degli archivi, che fino a qualche anno fa erano quasi esclusivamente storici, utilizzando un linguaggio non tecnico, una bibliografia non specialistica, curiosando nei territori altrui, seguendo il dibattito storiografico e interrogandosi sulle mode culturali, confrontandosi con le critiche e non risparmiandone alcuna, osservando le trasformazioni, anche tecnologiche, in atto. Il suo ormai classico *Archivi e memoria storica*, edito da il Mulino nel 1987, rappresentò per questo atteggiamento intellettuale una vera e salutare novità: il confronto con la storiografia era serrato, ma erano soprattutto le modalità con le quali la storia entrava negli archivi – definendone ruolo e morfologia – a rappresentare la vera originalità. Di quel libro Filippo Valenti scrisse che era un «discorso aperto sugli archivi» rivolto a «ciò che della professione sta al di fuori» (FILIPPO VALENTI, *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1989, ripubbl-

cato in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 115). Uno degli aspetti su cui spesso Isabella Zanni Rosiello ha richiamato l'attenzione è proprio quello dei vuoti presenti nella documentazione archivistica. «Le mancanze, le lacune, le dispersioni, i buchi» (ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine*, p. 177) rappresentano un campo di indagine importante sia per l'archivista che si occupa della storia dei complessi documentari sia per lo storico che deve valutare la validità delle informazioni e delle ipotesi interpretative anche alla luce delle assenze documentarie. Le ragioni dei vuoti documentari spesso risiedono nei percorsi tortuosi che la documentazione compie dal momento e dal luogo della sua produzione al momento e ai luoghi della sua conservazione. Distruzioni legali e illegali, perdite accidentali o volontarie, la storia delle assenze può riservare molte sorprese, imprevedibili scoperte, innumerevoli suggestioni e sicuramente rappresenta un tassello per la costruzione dei numerosi contesti nei quali la documentazione prende forma e assume significato.

In questo volume però, l'autrice non si occupa tanto di vuoti quanto di silenzi, concetti che solo parzialmente possono coincidere. Il silenzio non è una mancanza né una perdita, ma si verifica quando le fonti archivistiche, a causa delle finalità per le quali sono state prodotte, non memorizzano informazioni relative ad aspetti, persone, eventi della realtà a cui pure si riferiscono. Numerose sono le vittime di tali esclusioni: le classi subalterne, secondo una espressione di moda qualche decennio fa, si incontrano nelle fonti archivistiche solo quando entrano in contatto con i meccanismi repressivi, di controllo o giudiziari; le donne che scontano la loro scarsa visibilità documentaria a causa di quella che Annarita Buttafuoco definì «l'asimmetria che caratterizza le donne rispetto al potere» (ANNARITA BUTTAFUOCO, *Questioni di cittadinanza, questioni di identità*, in *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon editori toscani, 1995, p. 10). A questa lista, Isabella Zanni Rosiello aggiunge le figure dei «tanti anonimi copisti che hanno materialmente scritto i documenti prodotti dagli uffici statali [ma che] hanno lasciato scarsissime tracce di sé e di ciò che provavano mentre le scrivevano» (p. 60). Dei motivi di questa scelta, ci dà spiegazione la stessa autrice:

Come archivista ho passato gran parte della mia vita lavorativa a contatto con alcuni organismi e meccanismi amministrativo-burocratici; come studiosa mi è più volte capitato di consultare fonti riguardanti istituzioni statali e non statali. Il piacere di avere a che fare con carte di archivio, di vivere a contatto con luoghi carichi di passato e impregnati di stratificate memorie mi ha accompagnato per gran parte della vita. (pp. 38-39).

A una donna curiosa come Isabella Zanni Rosiello, il contatto, diretto e indiretto, con il mondo della burocrazia ha suscitato domande alle quali non ha trovato risposte nelle tradizionali fonti archivistiche. Dove cercare le tracce del vissuto quotidiano di personaggi semplici e oscuri? È possibile conoscere le loro pratiche quotidiane, il loro mondo di sentimenti e di valori? Di essi non si ritrovano i nomi nei «Bollettini ufficiali» né si conserva il percorso della loro carriera nei fascicoli personali, dal momento che quest'ultimi il più delle volte sono stati oggetto di procedure di scarto guidate o da motivazioni meramente logistiche o da approcci storiografici

che, fino a qualche tempo fa, privilegiando lo studio delle *élite*, giustificavano la conservazione dei soli fascicoli delle fasce alte della dirigenza. Pertanto, se è possibile ricostruire i profili individuali e il mondo culturale per la media e alta burocrazia, grazie a una maggiore presenza di fonti archivistiche e di memorialistica, difficilissimo è reperire informazioni sugli impiegati dei gradini più bassi. Del tutto inadeguate si rivelano le fonti archivistiche se poi estendiamo la ricerca «sulle abitudini di vita, sulle emozioni, sulle passioni che l'hanno segnata, nonché sulle insoddisfazioni della loro attività lavorativa e sui soprusi che subivano» (p. 60).

Per soddisfare tale curiosità storica, allora l'archivista, armata dello strumento della critica filologica alle fonti, ha cercato altrove. In particolare nella letteratura e tra i film. Il ricorso alle fonti narrative è ormai un dato ampiamente acquisito dalla ricerca storica. Sul loro uso in campo storiografico, ricca è la letteratura relativa sia alla metodologia sia alle opere costruite intorno a queste fonti. Si sa ormai che il loro ingresso nel laboratorio dello storico avviene grazie all'ampliamento delle domande storiche, all'arricchimento dei territori da esplorare, al ripensamento di una metodologia che rigetta classificazioni e gerarchie di fonti, per considerare qualsiasi manifestazione e traccia del passato una potenziale fonte. Tutto è documento, o si potrebbe anche dire nulla è documento, se esso non viene sottoposto al questionario dello storico grazie al quale una fonte, non necessariamente inedita (nulla è più inedito dell'edito, scriveva Claudio Pavone), può essere muta o ricca di risposte e suggerimenti. Ovviamente ogni fonte, per essere utilizzata come testimonianza del passato, va sottoposta a una critica il cui principale obiettivo è la consapevolezza del contesto o meglio dei contesti nei quali il documento si forma, si usa, assume uno o più significati. Sull'uso delle fonti letterarie per la ricerca storica l'autrice aveva avviato già da qualche tempo una riflessione i cui primi risultati si possono leggere nel suo saggio *Storia e letteratura. I romanzi come fonte storica* in «Storicamente. Rivista del Dipartimento di storia culture civiltà Alma Mater Studiorum Università di Bologna» (2013, n. 9). Un ulteriore approfondimento si trova nel primo capitolo *Rappresentare, mostrare, leggere*, ma osservazioni e richiami sulla problematiche metodologiche sono presenti in tutto il volume. In questo capitolo, l'autrice non si sofferma solo sull'uso strumentale delle fonti letterarie nella ricostruzione del passato. Anzi, l'autrice mette in guardia il lettore da un approccio troppo semplificato, a senso unico, del rapporto tra letteratura e storia ricordando come si sia discusso – partendo da Hayden White con il suo *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-century Europe* del 1973 e da Lawrence Stone con *The revival of narrative: reflections on a new old history* del 1979 – sul «racconto storiografico come forma di narrazione», su come la storiografia utilizzi «tecniche e modalità della letteratura» (p. 17), sul condizionamento esercitato dalle forme narrative del discorso storico nel modo stesso di fare storia (rapporto con le fonti, ricerca delle prove, scientificità della disciplina in ultima analisi), concordando con Carlo Ginzburg quando quest'ultimo scrive che le narrazioni sono paragonabili a «istanze mediatrici tra domande e fonti che influiscono profondamente [...] sul modo con cui i dati storici vengono raccolti, eliminati, interpretati e infine, naturalmente, narrati» (p. 19). Dei romanzi e dei racconti che utilizza, così come dei due film di Mario Soldati, Isabella Zanni Rosiello esplora innanzitutto i contesti storici di produzione; si misura sapientemente con

i criteri, i linguaggi e i registri narrativi, attingendo ai risultati metodologici sviluppati dalla critica letteraria negli ultimi decenni. Solo alcuni esempi. Di *Demetrio Pianelli* tiene in considerazione i titoli e i linguaggi che l'autore adotta in relazione al pubblico al quale era diretto il racconto: il titolo ammiccante *La bella Pigotta. Ritratti e costumi di vita milanese*, e il ritmo narrativo incalzante per l'edizione a puntate nella rivista «L'Italia» confrontato quello definitivo corrispondente alla prima edizione in volume del 1890. Dei *Regi impiegati* – nel quale Emilio De Marchi fa parlare direttamente le carte con risultati esilaranti ma molto efficaci per rappresentare le procedure lunghe e formali all'interno delle quali la realtà si trasforma, si trasfigura e alla fine si perde – ricostruisce la difficile cronologia delle novelle. Delle *Resultanze* di Jahier sottolinea il contatto tra le vicende personali dell'autore, impiegato presso l'amministrazione ferroviaria, e l'ambiente culturale nel quale lo stesso si è formato – a «La Voce» di Giuseppe Prezzolini – dove un posto di rilievo era occupato dalle «contaminazioni tra vita e letteratura» (citazione di Jahier riportata a p. 87).

L'analisi che l'autrice fa dei testi letterari nella loro qualità di strumento della ricerca storica è debitrice della concezione della letteratura come sistema complesso e multiforme del quale fanno parte i testi, le interpretazioni degli stessi, l'uso che ne viene fatto dai contemporanei e dai posteri. Un sistema permeabile e condizionato da altri sistemi socio-culturali tra i quali si instaurano quelli che Alberto Asor Rosa chiama “processi osmotici”, tra fenomeni letterari e fenomeni extra letterari. Scrive Asor Rosa:

Si tratta di concepire il fenomeno che ci interessa come quello risultante dall'esistenza di sistemi diversi fra loro permeabili, i quali, quando entrano in contatto, operano una reciproca trasmissione di codici: la stessa cosa può essere detta più volte in modi diversi; il contenuto storico è “registrato” dal linguaggio, o dai linguaggi letterari in maniera che il flusso di informazioni assume a un certo punto quella forma e non un'altra” (*Letteratura, testo, società in Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 20)

Su cosa, su quanto e su come attingere a queste fonti per «aiutare a colmare il non detto o ad avvicinarci, sia pure con le necessarie cautele, a realtà e spaccati di vita che altrimenti resterebbero oscuri» (p. 87), Isabella Zanni Rosiello, con un tono a volte tra il pedagogico e didattico, ci offre esempi e spunti di riflessione. Dalla lettura delle opere analizzate emerge, come dato storico, la rappresentazione, le immagini, i giudizi (e i pregiudizi) che la società italiana tra Otto e Novecento aveva del mondo impiegatizio che, per il periodo considerato, si identifica con i luoghi e i meccanismi dell'amministrazione statale. Non è un caso che gli ambienti che fanno da sfondo siano quelli maggiormente frequentati e conosciuti dai cittadini: il catasto, le poste, l'ufficio del registro. E poiché si tratta di «voci dall'interno» (p. 115), di «spie di vita vissuta» (p. 143), in queste fonti si legge anche l'autorappresentazione che gli autori davano del proprio lavoro, dal momento che alcuni di essi avevano vissuto direttamente la condizione di impiegati. Sembra affiorare quasi una sorta di antropologia della burocrazia, che, sfidando i cambiamenti tentati e realizzati (perché molto è cambiato in quei decenni), viene rappresentata in una immobile continuità che si coglie nella stanca ripetitività dei caratteri dei personaggi, nella loro vita segnata da pedanti consuetudini di lavoro, dai comportamenti rassegnati di

fronte ai soprusi, dal linguaggio astruso e codificato delle pratiche amministrative. E poiché la letteratura è un sistema caratterizzato da «processi osmotici», va tenuto presente non solo in che misura hanno interagito gli altri sistemi nella formazione del testo (quello politico-sindacale, il pubblicitario, le trasformazioni economiche e istituzionali, la sfera personale in alcuni casi con il suo carico di eventuali frustrazioni e fallimenti), ma anche quanto tale rappresentazione abbia inciso nella creazione di un sistema di valori, di *topos*, di luoghi comuni.

L'opera narrativa diventa fonte privilegiata, e non più solo sostitutiva, per cogliere la percezione pubblica e privata del mondo impiegatizio. Questo è sicuramente l'aspetto più originale dell'uso delle fonti letterarie e filmiche nel campo della ricerca storica, che rende le stesse una fonte primaria e insostituibile. Che le fonti letterarie non svolgano solo un ruolo di mera supplenza, era già stato messo in luce sin dalla metà degli anni Settanta, in particolare dagli storici polacchi: Jeczy Topolski, Bronislaw Geremek, Michal Głowinski, sin dal primo convegno dedicato esclusivamente alle fonti letterarie che si svolse a Varsavia nel 1976, avvisando che la letteratura non serve solo a colmare dei vuoti documentari, ma che essa è fondamentale per conoscere e ricostruire l'immagine che una società, in un tempo storico determinato, ha ed esprime di se stessa. Che questo libro parli a un pubblico differenziato di utenti e professionisti lo si capisce dal taglio interdisciplinare che ha. Per noi archivisti, questo libro ha anche un altro messaggio. È l'ennesimo invito che Isabella Zanni Rosiello ci fa, di guardare altrove e oltre, di non rimanere chiusi nei nostri sempre più assediati confini, di imparare dagli altri senza dimenticare quelli che siamo.

Linda Giuva

GILIAN OLIVER and FIORELLA FOSCARINI, *Records Management and Information Culture. Tackling the people problem*, London, Facet, 2014, p. 178.

Dopo anni di dibattiti, pubblicazione di saggi e articoli, organizzazione di convegni dedicati, si sentiva l'esigenza di un compendio di tutte le informazioni scaturite e di uno strumento unico volto alla formazione dei *records managers*. Questo importante compito è stato portato a termine da Gilian Oliver e da Fiorella Foscarini in quello che, attualmente, sembra essere il manuale d'eccellenza per la formazione di queste figure professionali e per avvicinare le altre tradizionali professionalità legate alla gestione delle informazioni (archivisti, bibliotecari, informatici, ecc.) al mondo digitale. Le autrici partono dall'assunto che tutte le aziende possiedono una cultura dell'informazione a prescindere dal settore in cui operano, dalla parte del mondo in cui hanno sede, dalle loro dimensioni, dalla complessità, dall'estensione e dalle funzionalità delle loro risorse IT. La cultura dell'informazione viene definita come un sistema complesso di valori, attitudini, credenze e comportamenti che influenza il modo in cui le informazioni vengono utilizzate all'interno di un'organizzazione (Douglas, 2010). Quindi, tutte le aziende hanno la necessità di affrontare sì il problema della conservazione e del facile reperimento delle informazioni, ma anche, soprattutto e in prima istanza, il problema di fare in modo che le informazioni nascano e vengano gestite in modo corretto già nella loro fase corrente.

Uno scoglio difficile da superare per il *records manager* è quello di far comprendere alla dirigenza l'importanza di un'efficiente gestione documentale. L'arduo compito può essere superato presentando i risultati ottenibili con l'utilizzo di un sistema di gestione documentale: *accountability, integrity, protection, compliance, availability, retention, disposition, transparency*¹, principi identificati nel 2013 dall'ARMA International e riassunti nel GARP (Generally Accepted Recordkeeping Principles). Il raggiungimento di questi risultati è reso possibile dalla progettazione e dalla strutturazione di un sistema che nasca dalle esigenze interne di un'impresa e che venga condiviso (per essere utilizzato in modo corretto) da tutto lo *staff* dell'azienda stessa.

Per conseguire questo scopo, il lavoro del *records manager* deve articolarsi in otto stadi, messi a punto nel modello australiano DIRKS (Designing and Implementing Recordkeeping Systems): investigazione preliminare; analisi delle attività dell'impresa; identificazione dei requisiti del sistema di gestione documentale; valutazione dei sistemi esistenti; identificazione delle strategie di gestione delle informazioni; progettazione e realizzazione del sistema; esame post-attuazione.

Il manuale concentra e sviluppa la sua parte principale sui problemi scaturiti dall'interazione del *records manager* con gli altri membri dello *staff* e sulla trasversalità del suo ruolo. Per prima cosa il *records manager* dovrà indagare se l'azienda rispetti quelli che vengono definiti "environmental requirements", che comprendono leggi, standard e norme presenti nel più largo contesto societario, giurisdizionale e organizzativo in cui l'azienda opera.

Si dovrà, poi, stabilire:

- che cosa sia rilevante per l'azienda;
- se nell'azienda esista già una *policy* organizzativa che rifletta i "requisiti esterni";
- se sia possibile trovare un collegamento tra *policy* organizzativa e requisiti esterni;
- quanto il personale abbia familiarità con i suddetti requisiti e quanto sia in grado di metterli in pratica.

Quindi, il lavoro deve articolarsi in una fase preliminare di studio e ricerca, in cui il rapporto diretto con lo *staff* e la successiva fase di formazione rappresentano il nodo cruciale. Non a caso, infatti, il sottotitolo del volume fa riferimento alla necessità di affrontare nello specifico l'aspetto "umano" della questione. Gli impiegati devono riconoscere nel *records manager* un alleato, e non un intralcio, al loro lavoro quotidiano. Per questo, l'approccio più indicato è quello di partire dall'ascolto delle esigenze specifiche del personale e dall'analisi del modo di lavorare (*reflective practice*), invece che imporre schemi e architetture astratte.

La seconda fase è concentrata nell'attività di strutturazione del nuovo sistema, mentre la terza fase si sviluppa tutta attorno alla formazione. Quest'ultima, oltre a rappresentare un passaggio fondamentale per permettere al personale di familiarizzare con il nuovo sistema, è anche un'ottima opportunità per il *records manager* per capire e imparare dai punti di vista dei membri dello *staff* e dalle loro percezioni del lavoro. Il *records manager* può, in questo modo, "correggere il tiro" apportando cam-

¹ I termini sono volutamente riportati in inglese, la lingua madre della disciplina del *records management*, in accordo con quanto sostenuto dalle autrici nel capitolo 4 del volume.

biamenti alle procedure e alle *policy* esistenti per riuscire a riflettere in esse i reali bisogni dei *team* di lavoro.

Il manuale presenta anche digressioni e descrizioni sulle tecnologie di creazione e gestione documentale e su come si senta ancora l'esigenza di riuscire a creare fiducia nei sistemi di gestione digitale dei dati. Infatti, se gli utilizzatori non si fidano del sistema, quello che succede è molto semplice: non lo usano. E le conseguenze sono disastrose per l'azienda.

I sistemi di conservazione digitale, per essere affidabili, devono rispondere a specifiche esigenze:

- proteggere la responsabilità e il pubblico interesse;
- preservare la continuità di valore della documentazione;
- mantenere l'integrità dei documenti;
- proteggere i diritti e i privilegi di informazione;
- garantire un accesso appropriato ai dati.

I professionisti della gestione delle informazioni devono, d'altro canto, dimostrare di essere oggettivi e indipendenti nelle loro scelte; di agire con competenza; di continuare a sviluppare la propria conoscenza, le proprie capacità e la propria competenza; di soddisfare le esigenze dell'azienda e dei membri dello *staff*; di promuovere incessantemente la conservazione dei dati e la gestione delle informazioni.

In conclusione, nel capitolo finale intitolato in modo molto esplicativo *Bringing it all together*, le autrici focalizzano la loro attenzione sulla trasversalità della figura del *records manager*, definendolo un professionista che deve possedere non solo una preparazione specifica nella disciplina, ma anche qualità personali ed esperienza del comportamento delle persone.

Sara Pedrazzini

EVE READ, *Communicating the creative industries: the J. Walter Thompson (London) advertising agency collections at the history of advertising trust archive*, «Business Archives», n. 107 (november 2013), p. 19-36.

Il saggio approfondisce la storia dell'agenzia pubblicitaria James Walter Thompson di Londra (d'ora in avanti JWT London) e le caratteristiche delle carte prodotte tra gli anni Venti e Settanta del Novecento e donate al HAT-History of Advertising Trust Archive nel 1983 e nel 2004.

L'agenzia di Londra nasce nel 1899 come ufficio di vendita europeo della JWT di New York, società fondata nel 1878 da James Walter Thompson mediante l'acquisto di una azienda specializzata nella vendita di spazi pubblicitari in giornali religiosi. Divenuta nel 1926 un'agenzia pubblicitaria in grado di proporre tutti i servizi, dopo la seconda guerra mondiale la JWT London si emancipa dalla capofila americana e avvia la sua crescita: attualmente possiede oltre 200 uffici in più di 90 paesi.

L'*excursus* storico proposto nel saggio si sofferma in particolare sulle filosofie che nel corso degli anni hanno guidato il processo creativo delle campagne pubblicitarie, formule che consentivano al gruppo di lavoro di pianificarle correttamente e

che di conseguenza hanno inciso sulla composizione e sedimentazione delle carte stesse. L'archivio della JWT ha rilevanza storica e grandi potenzialità di studio, sia per l'importanza che l'agenzia ebbe nella storia pubblicitaria inglese, sia per il ruolo che la pubblicità in generale riveste come «barometro dei cambiamenti sociali ed economici», sia perché sono pochi e lacunosi gli archivi del genere sopravvissuti in Gran Bretagna. In particolare l'archivio della JWT conserva una ricca documentazione relativa ai clienti dell'agenzia – aziende grandi e internazionali, ma anche le minori, una vera rarità in Gran Bretagna. Si tratta, per esempio, di resoconti storici, indagini di mercato, corrispondenza, album con prove grafiche delle pubblicità a stampa e copioni per gli *spot* televisivi e radiofonici, *feedback* dei consumatori, piani e strategie pubblicitarie, documenti sullo sviluppo dei prodotti e annotazioni sulla concorrenza. Tra le tipologie, vengono anche segnalati i *report* recanti ogni contatto avuto con il cliente e quelli attestanti il flusso di lavorazione di una campagna, completi di una breve descrizione delle azioni richieste, degli *step* di lavoro realizzati e di eventuali osservazioni. Inoltre l'archivio conserva fotografie, registri di fatture e documenti sul personale dell'agenzia; fornisce utili informazioni sulle società correlate all'agenzia, di cui invece sono sopravvissuti pochi archivi, e testimonia i rapporti con la propria rete territoriale di filiali all'estero. Nel corso degli anni l'archivio è stato infine integrato dalle donazioni di carte conservate dai familiari di alcune delle persone chiave che vi hanno lavorato.

Nel 2010 il HAT Archive ha vinto il National Cataloguing Grant per realizzare un progetto di catalogazione sull'archivio dell'agenzia di Londra. L'inventariazione e il condizionamento con materiale a norma ha interessato i documenti di 192 clienti e le serie relative alle carte d'ufficio. L'archivio era costituito da scatole prive di liste descrittive del contenuto, eccetto l'indicazione generica del cliente o della marca. Non è stato riscontrato alcun criterio di ordinamento interno particolare; si è proceduto quindi con il riordino alfabetico delle scatole per cliente e all'interno per marca o prodotto, dopo aver registrato la sequenza rinvenuta e riferita al precedente uso della collezione da parte dei ricercatori. È stato però individuato un sistema di codici alfanumerici, che denotava l'appartenenza del singolo documento a una fase della realizzazione della campagna pubblicitaria e tramite il quale è possibile seguirne lo svolgimento.

Il lavoro archivistico ha permesso di compiere uno studio sulla storia e la crescita della JWT, consultabile sul sito www.hatads.org.uk, e di consentire l'accesso alle carte tramite il database CALM (cfr. Annual report 2011 e la sezione cataloghi). Tra i risultati di rilievo già raggiunti viene segnalata la scoperta degli esordi nell'agenzia di un giovane Ridley Scott. Il progetto ha infine coinvolto il gruppo di lavoro attorno al dibattito circa gli standard e le convenzioni di CALM, e ne ha accresciuto la conoscenza per l'utilizzo negli archivi di questo tipo.

Serena Berno

DAVID HAY, *New Connections: the BT digital archives project*, «Business Archives», n. 108 (may 2014), p. 29-51.

La BT, British Telecommunications plc, la più antica compagnia di telecomunicazioni inglese con origini che risalgono alla UK's Electric Telegraph Company, incorporata nel 1846, ha un archivio che raccoglie documenti, fotografie e film della stessa BT, del Post Office e di compagnie telefoniche e telegrafiche private, dalla metà dell'Ottocento. Queste fonti permettono lo studio dello sviluppo delle infrastrutture di comunicazione britanniche e della nascita delle trasmissioni transoceaniche, dai telegrafi ai satelliti e alle fibre ottiche. L'archivio è stato incluso nel 2011 nel Registro della memoria del mondo dell'UNESCO.

Grazie a una *partnership* tra BT Archives, Coventry University e The National Archives (TNA), tra il 2011 e il 2013 è stato realizzato "New Connections", un intervento da un milione di sterline, descritto nell'articolo di David Hay. Il progetto, oltre a vantare la collaborazione tra pubblico, privato e mondo accademico, ha portato:

- alla digitalizzazione e alla pubblicazione on-line di 445.000 documenti e immagini dell'archivio BT, divisi in tre categorie (A: photographic images; B: research reports; C: policy and correspondence);
- all'utilizzo e alla promozione dell'archivio digitale creato nell'insegnamento, nell'apprendimento e nella ricerca universitaria;
- al coinvolgimento di un'ampia comunità grazie a una piattaforma on-line interattiva, con funzionalità di ricerca e un'interfaccia rispondente alle esigenze dell'utenza.

"New Connections" può essere considerato un esempio concreto di realizzazione di un *workflow* per la digitalizzazione e pubblicazione di fonti storiche, centrato non solo sulla salvaguardia dei documenti tramite la creazione di copie digitali, ma soprattutto sulla volontà di condivisione e di buon utilizzo delle fonti per il mondo accademico e per una larga utenza in generale. È stato infatti ideato uno spazio di apprendimento Web per permettere l'utilizzo didattico dei materiali, considerati come strumenti per lo studio dell'evoluzione del linguaggio e del genere epistolare e come oggetto di discussione: la differenza tra le conoscenze attuali e quelle dei secoli scorsi mostra infatti un diverso punto di vista alle nuove generazioni, invitandole al confronto e al dibattito. «New Connections has produced in the BT Digital Archives an innovative online resource, freely available [...] to encourage sharing and the use of the material in education curricula and research» (p. 50). Alla base del processo di messa in sicurezza delle fonti grazie alla digitalizzazione (anche di documentazione mai catalogata prima) e della creazione di un sito Web per rendere l'archivio «available, accessible and interesting to all» (p. 44), c'è la creazione e la gestione di *workflow* complessi.

Il *team* ha cercato di ideare un sistema di gestione preciso e coerente che, partendo dalla scelta delle fonti da digitalizzare, arrivasse alla pubblicazione online, garantendo prima di tutto la salvaguardia della documentazione. I materiali da scansionare, scelti grazie a criteri ben definiti, venivano sottoposti a un processo di *pre-scanning*, «critical to the success of a project to assess the risk of damage to documents from the physical digitisation process» (p. 40).

La presenza di materiali di varia natura e formato ha richiesto una grande attenzione tecnica e diversi processi di scansione, ma l'omogeneità nelle tre categorie documentali è stata mantenuta grazie alla scelta di generare *output* sempre in file TIFF da 400dpi, JPG da 72dpi e *thumbnail* di piccole dimensioni. Tra le numerose esigenze tecniche, è stato necessario lo sviluppo di convenzioni per il *file naming* e di uno schema di metadati appropriati: a tutti i file sono stati attribuiti dei metadati riportanti il titolo, l'autore e la data di ciascun documento scannerizzato e, dove possibile, è stato applicato l'OCR. Dato che non tutte le fotografie erano dotate di metadati, sono stati digitalizzati anche nove registri manoscritti per collegarli alle singole immagini. Il progetto risponde anche alla raccomandazione del 28 ottobre 2011 con cui la Commissione Europea ha invitato gli Stati membri dell'Unione a coinvolgere il settore privato nella digitalizzazione del materiale culturale, «essential to make European cultural heritage more widely available and boost growth in creative industries» (p. 51).

Federica Brambilla

PAOLO VARRIALE, *I Caduti dell'Aviazione italiana nella Grande Guerra*, Roma, Stato maggiore Aeronautica - Ufficio storico, 2014, p. 424.

L'utilità di cataloghi e repertori di appartenenti a questa o quella categoria – e, insieme, la fatica e la cura che occorrono per compilarli – è ben nota, e questo volume non fa eccezione. Occorre dunque essere grati per la redazione di questo lavoro sia all'autore dell'opera sia all'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Aeronautica che ne ha curato la pubblicazione. E, difatti, nella *Prefazione* Gregory Alegi sottolinea come l'Ufficio storico dell'Aeronautica Militare sia stato il «protagonista illuminato» della nuova fioritura di opere sui vari aspetti della storiografia aeronautica, «dopo mezzo secolo di sostanziale stasi».

Riteniamo doveroso sottolineare particolarmente l'apporto dato ai nuovi studi dalla documentazione dell'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Aeronautica, via via meglio consultabile grazie ai riordinamenti che vengono compiuti da vari anni ad opera di collaboratori archivistici esterni, tutti forniti della relativa specializzazione archivistica (in quanto manca nel Ministero della difesa un ruolo di Archivistici di Stato, munito dello specifico diploma oltre alla laurea, nonostante le sollecitazioni in tal senso che da più parti, compreso il sottoscritto, vengono rivolte a quel Dicastero per il ripristino di tale ruolo, già esistente in passato). È merito dei vari capi dell'Ufficio storico e dei capi del V Reparto dello Stato maggiore Aeronautica, di cui l'Ufficio storico fa parte, che si sono succeduti e si succedono nell'incarico, aver intrapreso una intelligente politica di riordinamento dei fondi dell'Archivio, dotato anche di un'ampia sala di studio regolarmente aperta alle ricerche degli studiosi. Particolare menzione merita altresì il capo della Sezione Archivio storico, ten. col. Massimiliano Barlattani, che costituisce l'elemento operativo dell'impresa e di collegamento con gli studiosi e con i collaboratori archivistici chiamati a effettuare i riordinamenti. Aggiungiamo che l'Archivio si avvale altresì, dal 2005, a titolo com-

delle suddette sigle anglosassoni, come spiega l'autore, è ormai standardizzato; tuttavia debbo dire, come lettore e a titolo strettamente personale, che vederle applicate a caduti italiani degli anni 1915-1918 mi è sembrato – non me ne voglia l'autore – alquanto improprio. Per ciascun caduto è presente una scheda con una serie di dati: località e ora dell'evento, tipo e numero di matricola della macchina (aeroplano, idrovolante, dirigibile) reparto di appartenenza, grado, nome e cognome del caduto, causa della morte, descrizione delle circostanze che portarono alla perdita, talvolta anche riportando fra virgolette testimonianze, relazioni o altri scritti dell'epoca. «Nel caso di più membri di equipaggio a bordo i nomi sono elencati dal pilota (o i piloti), seguiti dall'osservatore o, quando presenti, dai mitraglieri». Non sempre è stato possibile indicare tutti questi elementi.

Le prime pagine del testo sono dedicate a una serie di preziose e minuziosissime tabelle statistiche, non ultimo fra i pregi di questo volume.

La prima constatazione da fare, a colpo d'occhio, è quella secondo cui le perdite italiane nel corso della guerra 1915-1918 furono assai più numerose a causa di incidenti che in azioni di guerra, sia in volo sia a terra: su un totale di 989 morti, ben 720 caddero in incidenti, contro 249 in azioni di guerra. Di essi, 873 appartenevano al regio Esercito, 116 alla regia Marina. Ulteriori specificazioni suddividono le perdite, distinte per anno, fra azioni di guerra (in volo, a terra e in circostanze ignote) e incidenti (in volo, a terra e in circostanze ignote), fra Esercito e Marina e per singole aree (zona di guerra e territorio nazionale, fronte albanese, Francia, fronte libico, fronte macedone e persino Stati Uniti, nei quali le perdite furono di due morti per incidente di volo nel 1918). Bastano questi dati per comprendere come già il fatto di volare attestasse in quegli anni il coraggio degli uomini dell'Aeronautica.

Un'altra caratteristica si rileva dal testo: la cavalleria con cui si combattevano nel cielo gli avversari, con gli onori militari resi al nemico caduto e con la notizia che veniva data da parte nemica circa la sorte degli aviatori abbattuti, cioè se morti, feriti, incolumi, prigionieri. Prima della pubblicazione di questo volume, elenchi di caduti esistevano già, e fra di essi merita particolare menzione l'elenco dei nomi che appare, scolpito nel marmo, nell'atrio del palazzo dell'allora Ministero dell'Aeronautica (oggi sede del Ministero della difesa – Aeronautica), voluto e costruito da Italo Balbo, di cui abbiamo già avuto occasione di occuparci in questa sede; ma il lavoro del Varriale è stato ugualmente assai complesso, in quanto è ricco di una serie di dati. Le ricerche sono tutte di prima mano, anche là dove esistevano elenchi precedenti, e anzi in vari casi hanno avuto per risultato anche la correzione di imprecisioni ed errori che, inevitabilmente, esistevano in opere anteriori. Un solo esempio, quello relativo a Francesco Baracca (scheda a p. 272-274). Da parte italiana è stato sempre ritenuto che ad abbattere il nostro asso sia stato il fuoco nemico da terra, e così ha sempre appreso, sin da ragazzo, anche chi scrive (la mia lontana adolescenza risale a un'epoca nella quale i nomi degli eroi delle guerre della Patria erano familiari a tutti i giovani). Ancora nella trasmissione serale di Rai Storia del 2 gennaio 2015 sulla Grande Guerra è stata data questa versione. Da parte austriaca si afferma invece che Baracca sarebbe stato abbattuto da un aereo austriaco, del quale vengono forniti tipo e nome del pilota e dell'osservatore. Su questo punto il

testo di cui qui ci occupiamo afferma: «Sebbene lontane da poter raggiungere una conclusione definitiva, le ultime ricerche condotte su fonti italiane ed austroungariche fanno apparire la rivendicazione dell'equipaggio della *Flik 28* molto più fondata di quanto ritenuto in precedenza».

Non possiamo pertanto che confermare quanto già detto all'inizio, circa il valore e l'utilità di quest'opera e congratularci per la redazione e la pubblicazione di essa.

Elio Lodolini

La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli Studi di Trento (1962-1972), a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 414.

Proseguendo la ricerca avviata col volume *Costruire un'università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, curato da Luigi Blanco, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo (Bologna, Il Mulino, 2011) e interamente basato su una ricostruzione storico-documentaria, i curatori intendono adesso offrire un'ulteriore prospettiva d'indagine sulle vicende dell'Università di Trento, a partire dalle testimonianze di protagonisti e spettatori dei primi anni di vita dell'ateneo trentino.

Il corposo saggio ad opera dei tre curatori («*Si può naturalmente le cose arrotondarle, oppure definire bene gli angoli*»). *Fonti orali per la storia dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento*) e il contributo di Alessandro Portelli (*Memorie di docenti, memorie di studenti. Per una storia orale dell'Università italiana: il caso di «Sociologia» a Trento*) si fondano su una campagna d'interviste condotta tra il 2010 e il 2014, che ha visto coinvolti 85 tra docenti, studenti e testimoni delle vicende che caratterizzarono il decennio preso in esame (con oltre 120 ore di girato, corrispondenti a più di 1300 pagine di trascrizione). Riflessioni metodologiche e casi di confronto, tra i quali spicca quello della Scuola Normale Superiore, costituiscono invece l'oggetto dei contributi di Giovanni Contini (*Storia orale, fonti orali: raccolta, utilizzo e conservazione*), Mauro Moretti (*Fonti orali e storia delle università italiane. Note storiografiche*), Paola Carlucci e Silvia Moretti (*Le fonti orali per la storia delle università italiane. Il caso della Scuola Normale Superiore*) e Stefano Vitali (*Costruire la memoria di un'Università. L'archivio e i testimoni*).

Ripercorrendo anni di rapidi cambiamenti, su scala nazionale e globale, e partendo da un contesto – quello trentino – fino ad allora per molti aspetti “incontaminato” da fenomeni ancora *in nuce* nel resto della Penisola, per quanto già ben visibili in altri Paesi, i saggi compresi nel volume tendono a soffermarsi sul tema delle “trasformazioni”. Si affrontano certo trasformazioni “oggettive”, trattandosi di anni cruciali, e non solo per il Trentino, ma soprattutto, utilizzando fonti orali, trasformazioni “sogettive”: «da storia orale – scrive Alessandro Portelli nel suo contributo – non è tanto la ricostruzione del passato, quanto soprattutto un'indagine sulla relazione fra passato e presente, sulle trasformazioni»; dunque, continua Portelli, «non solo memoria, ma anche storia della memoria». Il rapporto fra il documento d'archivio, che resta immutabile nel tempo, e la memoria che è dinamica e in

perenne trasformazione ci aiuta proprio in questo, nel misurare le trasformazioni» (p. 318).

Oltre alla ricostruzione dei primi anni di vita dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, "visti" attraverso la memoria di protagonisti e testimoni dell'epoca, una delle caratteristiche principali del testo è certamente costituita dalla "qualità" degli intervistati: a differenza di molti studi di storia orale pubblicati nel recente passato, le interviste che costituiscono lo spunto per i saggi raccolti nel volume si segnalano infatti, a prescindere dall'esattezza del ricordo, per l'elevata consapevolezza culturale degli intervistati. Non gli artigiani di Scarperia o i conciatori di Santa Croce sull'Arno citati da Giovanni Contini nel suo saggio d'apertura (contributo metodologico dedicato alla raccolta, alla conservazione e all'"uso" delle fonti orali), ma nella quasi totalità dei casi persone che hanno avuto modo di "ripensare", col trascorre del tempo, a quegli episodi e a quegli anni di "contestazione", anni in cui hanno avuto ruoli più o meno centrali, ma di cui hanno respirato l'aria e riempito gli spazi. È un elemento, quello dell'elevato livello culturale degli intervistati, su cui si soffermano tutti gli interventi raccolti e che riguarda non solo il caso trentino, ma anche quello della Scuola Normale Superiore di Pisa, trattato da Paola Carlucci e Silvia Moretti. Se, come segnala Stefano Vitali, molti degli intervistati utilizzano, a supporto dei ricordi, documenti provenienti dai propri archivi personali (aspetto sottolineato anche da Mauro Moretti, con riferimento al volume curato recentemente da Francesca Socrate (*Un altro Sessantotto. La protesta nella memoria dei docenti dell'Università di Roma «La Sapienza»*, Roma, Biblink, 2008), molti altri tendono quasi a rovesciare il tradizionale rapporto di soggezione intervistatore-intervistato, imponendo un determinato "andamento" all'intervista stessa; in molti casi, scrive ancora Portelli, «vorremmo un "racconto" e invece abbiamo un eccellente "saggio". È l'antica tensione dialogica fra Atene e Gerusalemme: il teorema e il racconto, le strutture generali e le esperienze individuali» (p. 334).

Strettamente legato al tema e alle caratteristiche intrinseche della memoria e del ricordo, altro filo rosso che si dipana per l'intero corso del volume è rappresentato dal rapporto condivisione/divisione: la vita quotidiana all'interno dell'Istituto e nel contesto cittadino, il rapporto coi docenti, le dinamiche interne al movimento studentesco, le contestazioni e, ancor più, i ricordi e i giudizi su singoli episodi e personaggi sono sempre riproposti in un'ottica per nulla tendente a una *reductio ad unum*, bensì col precipuo intento di sottolineare condivisioni e divergenze nelle memorie degli intervistati e, non meno importanti, i "vuoti" di memoria. Scopo dichiarato dei curatori, dunque, è senza dubbio quello di ampliare «il panorama delle fonti a disposizione, così da moltiplicare il numero dei "punti di vista"», reperendo «materiali da mettere a disposizione di chi voglia studiare il modo in cui una certa realtà venne colta, all'epoca dei fatti, da coloro i quali la vissero e come nel tempo quella stessa memoria si sia evoluta, trasformandosi nel ricordo, solitamente selettivo, che a distanza di tanti anni è ancora possibile registrare» (p. 88).

Proprio l'opportunità di utilizzare le fonti orali nell'ambito degli studi di storia dell'università è al centro del saggio di Mauro Moretti, il quale, partendo da un lavoro di Paolo Viola sull'Università di Palermo (*Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma, Donzelli, 2005), tende a metterne in rilievo le peculiarità, so-

prattutto per ciò che riguarda la funzione e l'uso delle testimonianze orali in relazione alle fonti "tradizionali", comparandole poi con quelle ricavabili da un altro importante testo sulla storia dell'università in cui forte è il legame con la fonte orale, il già evocato *Un altro Sessantotto* curato da Francesca Socrate.

Anch'esso imperniato sulla memoria come fonte per la storia dell'università è il ricordato saggio di Paola Carlucci e Silvia Moretti, incentrato sulle vicende della Scuola Normale Superiore di Pisa. Realizzato in occasione del bicentenario dell'istituto pisano, il lavoro si basa su una serie di interviste a ex allievi della Scuola. Pur trattandosi di contesti ben diversi, non sfuggono alcune affinità tra il caso pisano e quello di Sociologia di Trento: la presenza d'intervistati con una storia, per lo più, "di successo"; le peculiarità dei due istituti, diversi tra loro, ma comunque atipici rispetto al contesto universitario italiano; le realtà urbane in cui tali istituti erano collocati e i rapporti non sempre facili con esse intrattenuti; infine, le analogie inerenti a molti aspetti di vita quotidiana all'interno dei due atenei.

In ultima analisi, il volume curato da Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo dimostra una volta di più l'importanza e la complessità dell'uso delle fonti orali, soprattutto se confrontate con le più «assicurate» fonti d'archivio. Così scrive Stefano Vitali: «costruire la memoria di un'Università è certamente un'operazione complessa e ricca di sfaccettature, ma forse è proprio nello sforzo di far interagire documentazione d'archivio e testimonianze dei protagonisti che può essere fondata una reale "comunità di valori che [...] renda capaci di trasformare la storia in memoria"» (p. 352).

Domenico Pace

SILVIA TRANI, *Il Regio esercito e i suoi archivi. Una storia di tutela e salvaguardia della memoria contemporanea*, Roma, Stato maggiore Difesa - Ufficio storico, 2013 (Istituzioni e fonti militari, 1), p. 615

Con questo volume il giovane Ufficio storico della Difesa inizia la collana «Istituzioni e fonti militari» e migliore scelta di argomento non avrebbe potuto essere effettuata: istituzioni e fonti, cioè essenzialmente archivi, un binomio che da sempre costituisce il campo di studi e di attività degli archivisti. L'autrice, poi, è da tempo una ben nota specialista di archivi militari, tanto che di recente abbiamo potuto segnalarne, in questa stessa rivista (a. IX/1, gennaio-giugno 2014, p. 55-64 e specialmente p. 61-63) un precedente volume sull'archivio di Mario Ajmone-Cat, edito dall'Ufficio storico dell'Aeronautica militare. Il volume di cui diamo qui conto reca una *Presentazione* del col. Matteo Paesano, capo dell'Ufficio storico della Difesa, una *Prefazione* del col. Antonino Zarcone, capo dell'Ufficio storico dell'Esercito, due scritti, rispettivamente di Paola Carucci su *Un nuovo studio per la disciplina archivistica e per la storiografia* e di Marco De Nicolò su *Un "arma" di precisione per la ricerca sulla storia e sulle istituzioni militari* e una *Introduzione* della stessa Trani, nella quale l'autrice illustra ampiamente il contenuto e l'organizzazione del lavoro e le motivazioni di alcune scelte. Fra queste ultime «la necessità di restringere i campi d'indagine» con conseguente «parzialità» del suo lavoro (p. 30), che tuttavia ci sembra assai ampio e complesso e che ha indubbiamente richiesto un serie di non facili

ricerche. A motivo di quella che indica come la «macchinosità dell'istituzione» (p. 32), la Trani ha proceduto «a ulteriori selezioni individuando quelli che a nostro giudizio erano i pilastri centrali dell'intelaiatura del Regio esercito metropolitano» (con esclusione, cioè, dell'organizzazione dell'Esercito nelle colonie): lo Stato maggiore, i comandi e le unità, con competenze differenziate in base alla loro natura (operativa o territoriale), in tempo di guerra e in tempo di pace, le armi, le specialità, i corpi e i servizi, gli organi della giurisdizione sui reati militari, l'organizzazione per la selezione e la distribuzione, presso gli enti e i reparti, dei cittadini chiamati alle armi e per la loro successiva formazione e addestramento. Non sembra poco. Tuttavia l'autrice indica che «il quadro storico-istituzionale che si è riusciti a elaborare restituisce, però, solo la dimensione giuridico-normativa dell'assetto strutturale e funzionale delle principali ripartizioni del Regio esercito».

Una osservazione di carattere generale che può farsi in merito al “Regio Esercito” (io preferisco usare la maiuscola per il sostantivo, quindi “Regio Esercito” o, se mai, “regio Esercito”, piuttosto che “Regio esercito”) è che esso deriva direttamente da quello del Regno di Sardegna. Dopo il 1861 vi furono immessi anche ufficiali provenienti dagli eserciti di altri Stati preunitari, ma non furono adottati, per le unità, nomi provenienti da reparti di quegli Stati. Anche se l'autrice dichiara di aver preso le mosse dall'Unità d'Italia, pertanto, talvolta è stata costretta a rifarsi, per completezza di materia, al periodo precedente, cioè agli ordinamenti del Regno sardo.

Una caratteristica fondamentale della gestione degli archivi storici militari, e in particolare dell'Archivio storico dell'Esercito, messa in rilievo da Silvia Trani, è quella secondo cui il materiale documentario è stato quasi sempre disaggregato rispetto all'ordine originale e riaggregato in maniera diversa. È stato cioè effettuato un antiarchivistico ordinamento per materia o in base ad altre utilizzazioni dei documenti, per esempio per pubblicazioni su un determinato tema per le quali è stato raccolto tutto il materiale relativo a quel tema, enucleandolo dai fondi di appartenenza e lasciandolo poi così anziché riportarlo al posto originale. Aggiungo che una “Commissione scientifica” istituita presso l'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito dal luglio 1999 con il compito di sovrintendere al riordinamento, all'inventariazione e alla pubblicazione degli inventari del materiale documentario conservato in quell'Archivio, poi il Comitato scientifico del «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico» dello SME, dall'inizio alla cessazione, per motivi di bilancio, delle pubblicazioni (2001-2011), con compiti analoghi, avevano già potuto accertare questo stato di cose per quanto riguarda, in particolare, quell'Archivio, tanto è vero che i così detti “fondi” dell'Archivio storico dello SME sono in realtà miscellanee per materia. Su questo tema, mi è sembrato che un passo dell'articolo introduttivo di Marco De Nicolò, docente di storia contemporanea nell'Università di Cassino, possa prestarsi a equivoci. Scrive De Nicolò (p. 22): «La formazione documentaria, infatti, non ha origine da una cultura archivistica; essa resta ancorata, oltre che all'autosufficienza di una “microsocietà nella società”, alla originaria necessità di servizio». Al riguardo riporta un'affermazione del col. Adriano Alberti, allora capo dell'Ufficio storico, del 1922: «I carteggi [del periodo della prima guerra mondiale] non hanno però potuto essere ordinati per materia, ma dovettero essere

catalogati [sic] come furono ricevuti, per necessità di poter rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora vengono richieste per risolvere questioni amministrative o personali». Purtroppo, come in questo caso, chi ignora l'archivistica (come accade anche tra gli storici) auspica ordinamenti per materia.

De Nicolò commenta: «La lettura dei testi coevi, insomma, conferma quell'organizzazione che comincia a guardare a una funzione storica ma che, nel contempo, anche nella sua stratificazione temporale, deve ancora tenere conto della sua funzione amministrativa». Qui sembra addirittura che la "funzione storica" richieda un ordinamento e un'inventariazione (non "catalogazione", che non ha nulla a che fare con gli archivi) per materia, contrapposto alla conservazione dell'ordine originale, che sarebbe valido soltanto per una "funzione amministrativa" (p. 22). Questo macroscopico errore non sembra segnalato come tale. Ottima cosa sarebbe stata la conservazione dei carteggi come erano stati prodotti all'origine, cioè secondo la "funzione amministrativa", o che gli stessi carteggi fossero stati riportati a quell'ordine originario, come prescrive l'archivistica! Purtroppo, invece, i carteggi non furono conservati "come furono ricevuti", cioè nell'ordine originale, secondo la "funzione amministrativa" e quindi "storica", ma furono, purtroppo, ordinati (sarebbe meglio dire "disordinati") proprio "per materia", cioè nel peggiore dei modi; ed è esattamente questa la caratteristica negativa fondamentale degli archivi del Regio Esercito, o di gran parte di essi, chiaramente messa in luce dall'autrice in tutto il volume. In particolare, la Trani menziona due volte (p. 408 e 422) proprio il contributo del col. Alberti al X Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento (1922), in cui il capo dell'Ufficio storico, «biasimando l'obbligo di aver dovuto rispettare il principio di provenienza nella sistemazione di una parte dei documenti della Prima guerra mondiale, contemporaneamente riconosceva, nella giustificazione di tale circostanza, la radice logica dello stesso principio, ovvero «la necessità di poter rintracciare in qualsiasi momento le pratiche che ancora [venivano] richieste per risolvere questioni amministrative o personali». Evidentemente il col. Alberti, nel biasimare proprio quello che è l'unico metodo valido per l'ordinamento degli archivi, non si rendeva conto di come quel principio valesse non solo per le ricerche di pratiche ai fini amministrativi o personali, ma anche e soprattutto per la ricerca storica, mentre un ordinamento per materia è non solo antiarchivistico, ma – conseguentemente – anche antistorico. Purtroppo sino ad allora non c'era stato quello scambio di informazioni fra Uffici storici e amministrazione archivistica, fra personale archivistico e personale militare, oggi così fecondo di risultati positivi; da cui il severo giudizio di Eugenio Casanova sugli archivi militari, espresso nella sua *Archivistica* di lì a qualche anno³.

Il testo della Trani si apre con una "indagine preliminare" su «gli archivi militari nella legislazione e nella letteratura archivistica dal 1861 al 1946», cioè dall'Unità d'Italia al mutamento istituzionale, che abbraccia in realtà anche il quadro dei rapporti fra archivi militari e amministrazione degli Archivi di Stato, detentrici di una parte della documentazione prodotta in campo militare, di carattere prevalentemente amministrativo o relativa al personale, quale le liste di leva e i ruoli matricolari

³ EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928, p. 246.

militari⁴. Osserva fra l'altro la Trani che «gli obblighi previsti dalla legislazione archivistica non vennero sempre rispettati in maniera sistematica, vista, appunto, la creazione degli archivi storici militari e la frammentarietà di alcuni fondi militari oggi presenti negli Archivi di Stato» (p. 49), situazione di fronte alla quale «sorprende il silenzio dell'amministrazione degli Archivi di Stato e, più in generale, della comunità archivistica».

La prima parte del volume, *L'ordinamento e il funzionamento del Regio esercito* (p. 53-290) è dedicata, secondo la più corretta metodologia archivistica, a quella "storia dell'istituzione" produttrice dei documenti che deve sempre precedere la descrizione

⁴ Un inciso: nella nota 6 di p. 30 l'autrice cita l'art. 23 del DPR 30 settembre 1963, n. 1409 sul versamento delle liste di leva. A questo proposito debbo segnalare ancora una volta, come già in passato, il grave errore compiuto dal legislatore in merito a questo articolo, e mai corretto nonostante tutte le segnalazioni sin dall'entrata in vigore di quella norma, cioè da più di cinquant'anni. E non solo; ma quell'errore è stato di fatto ulteriormente esteso ai ruoli matricolari militari, non nominati dalla legge, con gravissime conseguenze negative per tutti gli Archivi di Stato italiani. Ricordo che il suddetto art. 23 stabilì che gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato (quelli legislativi ne furono esclusi da una norma successiva) versassero agli Archivi di Stato «i documenti relativi agli affari esauriti da oltre 40 anni», che le liste di leva e di estrazione fossero versate «70 anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono», gli atti notarili 100 anni dopo la cessazione del notaio. Nella relazione al DPR è detto: «L'eccezione per le liste di leva (70 anni invece di 40) è giustificata dall'esperienza che ha dimostrato come gli Archivi di Stato, ricevendo liste di leva di data più recente, debbono [sic per "debbano"] sobbarcarsi ad un ingente lavoro di copia di esiti di leva che non rientra fra i loro compiti». Da questo testo risulta chiaramente il fondamentale errore del legislatore, che indica il termine di 70 anni dalla nascita dei soggetti come se fosse maggiore di quello dei 40 anni dall'esaurimento degli affari cui i documenti si riferiscono. Viceversa, in questo caso 70 non è maggiore, ma è minore di 40, in quanto completamente diversa è la data di partenza: i 70 anni dalla nascita significa che le liste di leva, e soprattutto i ruoli matricolari militari ad esse equiparati non si sa per quale motivo (in realtà per un semplice accordo tra il funzionario allora preposto a questo settore nel Ministero dell'interno - Direzione generale degli Archivi di Stato, e il suo omologo nel Ministero della difesa, che avevano prestato servizio militare entrambi nei Granatieri), non indicano i documenti esauriti da 70 anni, ma i documenti *correnti* degli uomini di 70 anni di età. Quei documenti, difatti, potevano e possono servire per la trattazione delle pratiche pensionistiche, all'atto del collocamento a riposo di dipendenti pubblici e privati, all'età di 65, 70 o 75 anni o in altre circostanze, come per esempio quando fu conferita a tutti i combattenti della prima guerra mondiale la qualifica di "Cavaliere di Vittorio Veneto". In quest'ultima occasione l'attività istituzionale degli Archivi di Stato, e specialmente di quelli minori, fu totalmente bloccata da un compito per essi del tutto estraneo o per lo meno assolutamente eccezionale, quale la ricerca e copia (manuale, non fotografica, perché da rilasciare omettendo ogni volta le indicazioni della paternità e maternità e i dati, sensibili, sulle condizioni di salute) della documentazione militare richiesta da gran numero dei singoli aventi diritto, con un grave danno per l'attività istituzionale scientifica dell'Amministrazione. Cioè l'inscusabile errore del legislatore costrinse gli Archivi di Stato a svolgere proprio quell'attività che la relazione al DPR 1409/63 aveva dichiarato che «non rientra fra i loro compiti». I ruoli matricolari del personale civile dello Stato, collocato a riposo a 65, 70 o 75 anni a seconda della categoria di appartenenza, non essendo citati fra le eccezioni stabilite da quell'articolo, dovevano essere versati agli Archivi di Stato dopo i normali 40 anni, cioè rispettivamente dopo 105, 110 o 115 anni dalla data di nascita degli interessati.

ne del materiale documentario. Il quadro fornito dall'autrice è estremamente complesso e articolato: comandi, unità, armi, corpi, servizi, fino al reclutamento, sono minuziosamente esaminati e descritti. Si tratta di un vero manuale di "cultura militare", tale che potrebbe essere utilizzato anche per l'insegnamento di quella materia nelle scuole, se esso esistesse ancora nei licei e nelle università, come all'epoca in cui chi scrive li ha frequentati.

Nella seconda parte l'autrice dà *Cenni sui criteri di gestione documentaria nel Regio esercito* (p. 291-347). «Lo spoglio a campione degli atti ufficiali e delle pubblicazioni edite dal Ministero della guerra e dall'organo di vertice del Regio esercito – afferma (p. 293) – ha evidenziato la presenza di rigorose disposizioni che testimoniano l'attenzione da parte delle autorità centrali nei confronti della funzione "documentaria"». Al riguardo esamina una casistica riguardante la persona cui erano affidate le responsabilità archivistiche, il livello degli uffici che potevano avere archivi correnti o archivi di deposito, le tipologie di documenti, lo schema di classificazione, due modelli di sistemi documentari sulla base di una *Istruzione sul modo di tenere e classificare il carteggio per parte dei comandi e servizi dipendenti del Ministero della guerra* emanata nel dicembre 1871 dal ministro Cesare Ricotti e di una pubblicazione ministeriale sulla *Corrispondenza d'ufficio e servizio postale e telegrafico* del 1932. Fornisce altresì esempi di organizzazione delle carte ai vari livelli, anche con una serie di tabelle.

La terza parte tratta *La tutela, la conservazione e la fruizione degli archivi del Regio esercito* (p. 349-512), a cominciare dalla storia dell'Ufficio storico dello Stato maggiore del Regio esercito, e in essa da precedenti nel Regno di Sardegna, e dall'organizzazione dello stesso. Particolarmente interessanti sono le notizie sulle vicende degli archivi degli ex nemici dopo la prima guerra mondiale, sulle ricerche, da parte italiana, in quegli archivi e sui compiti relativi alla pubblicazione di memorie storiche sulla prima guerra mondiale e persino su indagini condotte con "riassunti" a stampa della loro attività distribuiti alle brigate di fanteria con il duplice scopo di «ricomporre la "memoria" delle unità che, avendo magari perduto gli archivi durante le operazioni e cambiato il personale, spesso "non sapevano dove e come avessero combattuto" e di ampliare, a beneficio dell'Ufficio storico, la conoscenza sulla campagna, grazie a qualche "testimonio oculare dei fatti" che, sulla base del testo effettuato dall'Ufficio, poteva fornire ulteriori informazioni» (p. 367). Purtroppo, aggiungo circa la storia delle brigate di fanteria nella prima guerra mondiale, non sempre la relativa pubblicazione è esente da errori⁵. L'autrice dà anche notizia delle vicende dell'Archivio nel periodo 1943-1945, quando l'Italia fu divisa in due e del trasferimento di esso, almeno parziale, nell'Italia settentrionale da parte dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana e delle varie sistemazioni adottate. Seguono no-

⁵ È toccato proprio a me imbartermi, vari anni or sono, in uno di questi, relativamente alla Brigata "Chieti", e precisamente in merito ai dati sui comandanti di battaglione del 123° Reggimento Fanteria. Rinvio al riguardo ad ARMANDO LODOLINI, *Quattro anni senza Dio. Un mazziniano dalle trincee del Carso allo Stato Maggiore*. Prefazione di Luigi Emilio Longo, introduzione e note di Elio Lodolini, voll. 2, Udine, Gaspari editore, 2004 e 2005, in cui si veda, su questo punto, il vol. II, p. 48 e 66-67. I nomi e le date dei comandanti di battaglione del 123° sono tutti errati ed è perfino citato un allora inesistente 4° battaglione di quel reggimento.

tizie propriamente sugli archivi, che si aprono con un dato assolutamente negativo: «Nella fase conservativa gli archivi dell'Esercito sono stati oggetto di disgregazioni e successivi accorpamenti basati, nella maggior parte dei casi, con criteri in antitesi non solo con il “principio della provenienza” o “metodo storico”, l'unico archivisticamente corretto, ma sovente anche con quello del “rispetto dei fondi”» (p. 378). E ne dà una dimostrazione, riportando i dati di un censimento dei così detti “fondi” (che, come già detto, non sono tali, ma in realtà miscellanee “per materia”) dell'Archivio storico dello SME alla data del 2004, effettuato da Alessandro Gionfrida, unico archivista di Stato in servizio in quell'Archivio (p. 379-403). Aggiungo che la qualifica di “archivista di Stato”, anziché essere ampliata nei ruoli del Ministero della difesa, è stata abolita e fusa con quella di bibliotecario. Se consideriamo che archivi e biblioteche sono, come sono, due realtà “antitetiche”, l'idea che bibliotecari, con una formazione completamente e giustamente diversa e che deve essere diversa da quella degli archivisti, possano lavorare negli archivi, è un grave *minus* arrecato agli archivi stessi nella gestione delle carte degli archivi militari italiani. Anche questo errore del Ministero della difesa in merito a un settore così importante del personale civile ai fini della ricerca scientifica è stato ripetutamente, ma inutilmente, segnalato. Prosegue la Trani: «Dalla semplice lettura del quadro sopra riportato risulta evidente come la maggior parte dei fondi, sul piano dottrinario, siano affini al concetto di “miscellanee” costruite artificialmente dall'Ufficio storico scorporando e ricongiungendo le unità archivistiche, generalmente mantenute originali, secondo quei criteri che riteneva più appropriati alle sue esigenze di ricerca e di produzione editoriale preminentemente in base alla materia (o “principio di pertinenza”), all'area geografica, alla periodizzazione cronologica o, ancora, alla tipologia documentaria» (p. 403-404). Purtroppo è così e l'autrice ha colto bene questo sciagurato modo di scomporre i fondi originari e ordinarli “per materia”. Fornisce altresì alcuni esempi, che partono addirittura dal Regno di Sardegna (*Istruzione* del 1856), di casi specifici di questa attività di «riconfigurazione» degli archivi, che solo apparentemente «facilita[va] le ricerche», permettendo di reperire le carte, ma come “oggetti singoli”, privandole di quella pienezza di significato data unicamente dal loro complesso organico». Affermazioni, tutte, da condividere in pieno: quante volte l'ordinamento per materia è nato proprio da chi, del tutto digiuno di archivistica, ha creduto che esso potesse facilitare le ricerche!

Seguono poi notizie sull'attività dell'Ufficio nel campo delle pubblicazioni (p. 418-432), sulle biblioteche (p. 433-435) e sui rapporti con il mondo “laico” (p. 435-439). Anche i musei del Regio esercito (p. 440-471) e cioè l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del genio, il Museo storico dei Bersaglieri e il Museo storico dell'Arma dei carabinieri reali – cui già la Trani aveva dedicato un censimento, pubblicandone nel 2008 i risultati nel «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico» – conservano documentazione di carattere archivistico. Anche questa, come è detto per l'Istituto del Genio, è stata «sottoposta a un trattamento spesso non pertinente alla natura degli archivi e considerata alla stessa stregua dei cimeli e dei ricordi» (p. 449). *Le ragioni dei “pieni” e dei “vuoti” negli archivi del Regio esercito* (p. 472-512) derivano dalle istruzioni diramate dal centro, che l'autrice esamina minutamente. Fra l'altro, ricorda anche l'intervento dell'amministrazione archivistica contro l'assurdo

tentativo del Ministero dell'istruzione di istituire nel 1919 un "archivio della guerra" (p. 500). Ricorda inoltre i "captured records" durante e dopo la seconda guerra mondiale, per cui documentazione di archivi italiani si trova tuttora negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Russia, in Serbia, in Slovenia, in Albania, in Libia, e le distruzioni effettuate in varie occasioni proprio per evitare che documenti importanti cadessero in mano nemica.

Di grande interesse sono le *Conclusioni* (p. 513-532), che costituiscono altresì un riassunto di quanto già detto e una evidenziazione dei punti salienti, anche in questo caso attraverso l'esame della normativa e della prassi. Forse troppo ottimistica è l'affermazione secondo cui il riordinamento e la inventariazione dei fondi conservati, intrapresa dall'Ufficio storico secondo una corretta metodologia archivistica «ha restituito (e restituirà) ai nuclei documentari, almeno "sulla carta" le configurazioni originarie» (p. 531). Lo scopo è indubbiamente questo, ma il raggiungimento di esso non è né agevole né sicuro. Indubbiamente, spesso è possibile identificare i nuclei originari di provenienza degli attuali così detti "fondi", ed è già questo un passo importante. Quanto a riavvicinare, sia pure soltanto sulla carta, i singoli nuclei della stessa provenienza, e a ricostituire l'ordinamento originario delle carte, quale esso era negli uffici, enti e reparti produttori, non è detto che vi si riesca, anche per le lacune esistenti. Comunque, è da segnalare come elemento molto positivo la pubblicazione, dal 2001, del «Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio storico», semestrale (p. 531), purtroppo cessato, per motivi di bilancio, con dicembre 2011. Posso precisare altresì che il «Bollettino» aveva un comitato scientifico di cui facevano parte alcuni archivisti e docenti di archivistica⁶, i quali non si limitavano a valutare gli articoli ai fini della pubblicazioni, per lo più inventari dei singoli "fondi" redatti al termine del riordinamento, ma soprattutto intervenivano con frequenti riunioni in corso d'opera, sovrintendendo personalmente ai lavori di riordinamento e inventariazione. Questi erano condotti da collaboratori esterni a contratto, data la già ricordata soppressione del piccolo ruolo di archivisti professionisti nei ruoli del Ministero della difesa. Aggiungo altresì che, se il «Bollettino» dell'Archivio ha iniziato le pubblicazioni nel 2001, già da due anni prima l'Ufficio storico aveva costituito la già ricordata "Commissione scientifica" di pochissimi membri – entrati poi nel successivo Comitato del «Bollettino» – per sovrintendere all'opera di riordinamento dei "fondi". Per contro, dopo la cessazione della pubblicazione del «Bollettino» il comitato o commissione non è stato più riunito per l'opera di supervisione dei lavori di riordinamento e inventariazione, che, comunque, continuava.

Infine, sotto il titolo *Le fonti* (p. 533-599) l'autrice riporta un ricchissimo elenco di pubblicazioni, oltre ad alcune notizie su fondi archivistici. Completa il volume l'*Indice dei nomi di persona*, p. 601-615. Si tratta, come forse può evincersi dai cenni che ne abbiamo dato, di un'opera di grande spessore, che ha richiesto un complesso e difficile lavoro di studi e di ricerche e che sarà indubbiamente molto utile a quanti consulteranno la documentazione del Regio Esercito. Il volume è stato pre-

⁶ Preciso: a titolo assolutamente gratuito, per cui la cessazione delle pubblicazioni del «Bollettino» per motivi di bilancio si riferisce esclusivamente alle spese di stampa e di distribuzione.

sentato l'11 dicembre 2014 nella sede della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, da Paola Carucci, Guido Melis, Matteo Paesano, con il coordinamento di Marco De Nicolò.

Elio Lodolini

L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche, a cura di Euride Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale per gli archivi, 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 111), p. 310

Sono stati finalmente raccolti e pubblicati in un unico volume, a cura di Euride Fregni, i contributi, inediti o sparsi in varie sedi, originati dalla discussione sul volume di Filippo Valenti *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, edito nel 2000, a cura di Daniela Grana, nella collana «Saggi» delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*. La riflessione di Valenti si rivelò di straordinaria attualità in un momento in cui gli archivisti erano chiamati ad affrontare le problematiche relative ai modelli descrittivi conseguenti all'adozione degli standard internazionali e all'elaborazione di sistemi informativi archivistici. Anche chi non era stato allievo di Valenti riconobbe, a posteriori, il suo ruolo di antesignano e l'importanza della sua riflessione teorica. Il volume è tripartito e comprende gli interventi della prima presentazione degli scritti di Valenti, avvenuta presso l'Archivio di Stato di Firenze nel 2000, poi pubblicati sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» (LXI/1, 2, 3, 2001), un contributo, inedito, di Elisabetta Ariotti, al seminario su “Archivistica e storia istituzionale”, tenutosi presso l'Archivio di Stato di Palermo nel 2001, e gli atti del convegno di Modena del 2002, già editi nella rivista «Il mondo degli Archivi» nel 2005. Nonostante il tempo trascorso, i contributi qui raccolti, di notevole spessore, mantengono intatta la loro validità e non risentono, se non in misura minima, del mancato aggiornamento della bibliografia, data la prevalenza delle questioni teoriche rispetto ad aspetti contingenti.

Per scelta redazionale il volume non segue l'ordine cronologico originario ma, dopo la circostanziata *Introduzione* di Euride Fregni, si apre con la corposa sezione degli atti del convegno modenese. Ai saluti dell'allora direttore generale per gli Archivi, Salvatore Italia, segue la presentazione di Euride Fregni, allieva del Valenti, *Un libro, un convegno* (p. 17-25) e la spiegazione de *La genesi di un libro*, di Daniela Grana (p. 27-34). Iniziano poi gli approfondimenti, affidati ai migliori esponenti della cultura archivistica nazionale a cominciare da Augusto Antoniella, *Archivistica: metodo storico o fine della storia?* (p. 35-58). Stefano Vitali, *Archivi, fondi, contesti: una riflessione che continua* (p. 59-70) e Diana Toccafondi, *Osservare, descrivere, comprendere: per una nuova intelligenza degli archivi* (p. 71-82), entrambi di “scuola toscana”, appartengono alla generazione che ha “scoperto” autonomamente il pensiero di Valenti “in totale assenza di contatti diretti con lui”. A questo gruppo di studiosi e di archivisti relativamente giovani, rispetto alla generazione di Valenti, sono da ascrivere pure Claudio Torrisi, *Ambivalenze e polivalenze dell'archivio* (p. 83-91), Maria Guercio, *La formazione dei sistemi documentari: l'analisi storica al servizio del futuro* (p. 115-126), Linda Giuva, *Parliamo di nuovo di archivistica* (p. 127-141) e Carlo Vivoli, *Dal Manuel a la*

Pratique; qualche riflessione sull'archivistica francese (p. 143-155). Altri invece ebbero la fortuna di condividere con Valenti l'esperienza della redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*: è il caso di Paola Carucci, *Fondi e versamenti. Alcune riflessioni mosse dalla rilettura dei saggi di Filippo Valenti* (p. 93-113). Altri ancora furono suoi allievi, come Gabriele Fabbrici, *Valenti in cattedra: gli Appunti di archivistica* (p. 179-192) e Aldo Borsari, *Archivi e scuola: promozione e divulgazione* (p. 199-206), o colleghi come Angelo Spaggiari, suo successore alla direzione dell'Archivio di Stato di Modena, cui si devono le conclusioni, *Filippo Valenti e la forza della "ragione archivistica"* (p. 245-260), e Giuseppe Rabotti, che gli subentrò nell'insegnamento di archivistica all'Università di Bologna, *Uno strumento didattico a quasi trent'anni dalla redazione* (p. 193-198). Molto interessanti anche i punti di vista più "esterni", espressi da Isidoro Soffietti, docente di storia del diritto e di diplomatica a Torino, *Un manuale di diplomatica: Il documento medioevale* (p. 157-163), da Giorgetta Bonfiglio-Dosio, docente universitaria di archivistica, *Strumenti per l'insegnamento dell'archivistica* (p. 165-177), da Daniela Ferrari, *Problematiche nell'edizione di fonti di età moderna fra tradizione e innovazione tecnologica* (p. 219-230) e da Giorgio Tamba, *Come indagare i documenti* (p. 231-243), a commento del lungo saggio di Valenti sulla *Diplomatica applicata*. Merita un cenno a parte l'intervento di Fabio Marri, italianista, anima del Centro studi muratoriani, che ha potuto avvalersi della collaborazione di Valenti nella redazione delle norme per la pubblicazione dell'edizione nazionale del carteggio muratoriano: *Valenti muratorista* (p. 207-218).

Segue, a sé stante, l'intervento di Elisabetta Ariotti, *Comparabilità e classificabilità delle strutture archivistiche: un possibile percorso di ricerca* (p. 263-274), presentato al seminario di Palermo sopra ricordato. A quel seminario, i cui atti non furono pubblicati, intervennero anche Daniela Grana, Diana Toccafondi e Claudio Torrisi, tutti presenti tuttavia negli atti del convegno di Modena.

Il volume si chiude con gli interventi alla presentazione del libro di Filippo Valenti *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, tenutasi all'Archivio di Stato di Firenze nel 2000 (p. 275-310). Contributi originali e molto ricchi anche questi, prodotti da autori rappresentativi di diverse esperienze culturali e professionali. Rosalia Manno Tolu spiega i rapporti di Valenti con Firenze e con la Toscana e le ragioni che hanno indotto a scegliere proprio Firenze come sede della presentazione del volume. Ai colleghi coetanei che hanno condiviso esperienze di vita e di lavoro, come Claudio Pavone, Angelo Spaggiari e Isabella Zanni Rosiello, si uniscono le voci di archivisti più giovani, come Diana Toccafondi e Stefano Vitali mentre il diplomatista Silio P.P. Scalfati, dell'Università di Pisa, dopo un *excursus* sulla propria disciplina, illustra l'esemplare ricerca sulle pergamene del monastero modenese di San Pietro.

Un libro tutto da leggere, sia per chi già conosce il pensiero e l'opera di Filippo Valenti, per la ricchezza di contributi interpretativi in esso raccolti, sia per chi si accosta per la prima volta a questa grande figura di archivistica e di docente. Propedeutico anzi alla lettura degli scritti, non facili, di Valenti stesso.

Gilberto Zacchè

SERENA BERNO, FRANCESCA PINO, *Il Palazzo COMIT di Luca Beltrami. Fotografie tra testimonianze e interpretazione (1905-1990)*, Saggi introduttivi di Amedeo Bellini e Ornella Selvafolta, Milano, Ulrico Hoepli, 2014, p. 129, ill. in b. e n. e a colori

Opportunamente descritto e analizzato, l'archivio della COMIT (Banca Commerciale Italiana) rivela materiali archivistici che si prestano a una valorizzazione ad ampio spettro. Era peraltro già accaduto con l'archivio della CARIPLO, anch'esso – al pari di quello della COMIT – confluito nell'Archivio storico del Gruppo BancaIntesa San Paolo, il cui personale è impegnato da anni in un'opera di inventariazione seria e intelligente, oltre che di divulgazione e comunicazione per molti versi esemplare.

Il volume si presta a più approcci di lettura. La scelta stessa del tema, che continua idealmente quella compiuta nel 2012 con la pubblicazione del volume dedicato alla sede della CARIPLO, costituisce un tentativo – riuscito – di rievocare prima di tutto il senso di “decoro” caratteristico di un'epoca e di una mentalità imprenditoriale che attribuiva importanza allo stile di rappresentanza giocato su elementi culturali di spicco, poi di illustrare un episodio architettonico significativo nel tessuto urbanistico milanese.

La figura complessa del progettista (1854-1933) è delineata da Amedeo Bellini (*Luca Beltrami: un illustre rappresentante della borghesia milanese postrisorgimentale*, p. 4-15); mentre Ornella Selvafolta presenta *Il Palazzo della Banca Commerciale Italiana fra architettura, tecnica e decoro* (p. 16-25). Illustra l'ubicazione del nuovo palazzo, costruito in un luogo fortemente simbolico della convivenza fra storia e innovazione e sede della banca dal 20 novembre 1911, e la sua funzione di rappresentanza Francesca Pino (*La piazza delle istituzioni, della fiducia e della cultura*, p. 26-35). La ricca dotazione di fotografie che testimoniano sia il cantiere sia il risultato finale del progetto è in gran parte dell'Archivio storico della banca, ma alcune sono tratte da altri fondi complementari, primo fra tutti quello dell'architetto Luca Beltrami: sull'utilizzo delle fotografie come fonti storiche si interroga e riflette, con considerazioni che travalicano il caso singolo, Serena Berno (*Le fonti fotografiche negli archivi del committente e dei suoi architetti*, p. 36-49). Segue la presentazione, attraverso una messe copiosa di fotografie opportunamente commentate, de *Il “monumentale palazzo”* (p. 50-102). Infine, è pubblicato il catalogo ragionato della mostra *Lo “stile italiano”: Luca Beltrami per la Banca Commerciale Italiana. Itinerario storico fotografico nella “città che si avvia a divenir metropoli”* (p. 103-129).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Guida al Centro di documentazione dell'industria tessile, a cura di Danilo Craveia e Giovanni Vachino, Biella, DocBi – Centro Studi Biellesi, 2014, p. 188, ill.

Il volume si presenta da sé: «Questa guida “fotografa” la situazione del Centro di documentazione dell'industria tessile, costituito attualmente da 83 fondi documentari e iconografici, con l'intento di fornire un'informazione generale sulla sua struttura e di offrire (in formato “scheda”) una descrizione funzionale di dettaglio della consistenza e dei contenuti di tutti i fondi, alcuni dei quali, recentemente ac-

quisiti, sono ancora in fase di riordino» (p. 5). In effetti, in modo efficacemente sintetico vengono fornite le schede di 37 fondi “tessili” (cotonifici, filature, lanifici, manifatture, tintorie, disegnatori, etc.), 7 fondi “tecnici” (architetti, geometri, ingegneri, tecnici), 18 fondi “diversi” (famiglie, imprese di differenti settori, compreso un aeroporto), alcuni fondi iconografici (3 relativi alle fabbriche, 1 definito “la stanza della gente”, 12 fondi “diversi”), 3 fondi di istituzioni culturali, compreso lo stesso Doc Bi. Chiudono il volume alcune schede relative alle biblioteche, alla quadreria, alle bandiere operaie, alle carte intestate, ai campionari, ai tessuti e ad alcuni materiali particolari.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Acque di Valle Camonica. Il fiume Oglio tra Medio Evo ed età moderna, a cura di Simone Signaroli, Breno, Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica, 2014, p. 157

Il volume, frutto di un progetto di ricerca promosso e finanziato da enti locali unitamente al Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica, propone studi aggiornati sulla storia del fiume Oglio – nel suo tratto compreso tra le sorgenti e la foce nel lago d’Iseo – tra Medioevo ed età moderna. Come ricorda il curatore nell’introduzione (p. 7-11), la ricerca si basa principalmente sulla documentazione della Raccolta Putelli del Museo Camuno di Breno (provincia di Brescia), che conserva ciò che ad oggi rimane dell’antico archivio della Comunità di Valle Camonica, di cui è stata data notizia nella presente rivista (Simone Signaroli, *Per una storia archivistica della cancelleria di Valle Camonica in epoca veneta*, «Archivi», VII/2, luglio-dicembre 2012, p. 69-80).

L’ossatura del libro è costituita da due contributi, il primo di taglio storico e storiografico, il secondo di carattere eminentemente archivistico. In *«Insuper ripas fluminum Olei»*. *Uomini, acque e terra tra Medioevo ed età moderna* (p. 13-65), Michele Pellegrini indaga la gestione delle acque fluviali dell’Oglio a partire dalla tarda antichità fino a giungere alla caduta della Repubblica di Venezia (1797). L’autore, che accoglie con precisione la bibliografia locale pregressa, inserisce il caso del fiume Oglio nel più ampio dibattito storiografico sulla storia dei corsi d’acqua nell’area alpina, mostrando come nel tardo Medioevo si sia fatta più pressante l’ingerenza prima del vescovado e poi del comune cittadino di Brescia, a discapito di quei singoli personaggi ed enti ecclesiastici che avevano goduto in precedenza dei diritti sulle acque del fiume. Per quanto concerne l’età veneta (1428-1797), il contributo si appoggia – forte anche di una maggiore consistenza documentaria – sulle delibere della Comunità di Valle Camonica, oltre che su altri fondi archivistici bresciani (conservati tra l’Archivio di Stato, l’Archivio storico civico e l’Archivio storico diocesano). Chiudono l’articolo l’edizione delle norme relative al fiume Oglio desunte dagli Statuti di Valle Camonica (1498 e 1624) e una tabella con i riferimenti alle acque contenuti nel *Catastico* del capitano veneziano di Brescia Giovanni da Lezze (1609-1610).

Ivan Faiferri, in *Scrivere sull’acqua. Le delibere del Consiglio di Valle Camonica (1492-1796)* (p. 67-133), offre un utile e dettagliato regesto di tutte le 250 “parti” prese dal Consiglio della Comunità di valle concernenti non solo il governo delle

acque del fiume Oglio, ma anche la gestione delle strade a esso vicine, dei ponti e della pesca (Breno, Raccolta Putelli, regg. 1-16). Di particolare interesse risultano essere le delibere sui conflitti di giurisdizione, che in epoca veneta coinvolsero, oltre agli attori giuridici locali (Consiglio di Valle, comuni, vicinie, famiglie signorili), le magistrature bergamasche, bresciane e veneziane, i cui archivi potrebbero restituire in futuro nuove e ulteriori informazioni per integrare le lacune che mostrano gli archivi locali, soprattutto per ciò che concerne la prima età veneta (1428-1491 e 1517-1567).

Il volume si conclude con una scheda, stilata da Filippo Piazza (p. 135-137), dedicata a una carta del territorio bresciano (Breno, Museo Camuno, inv. 552), probabile ristampa dell'opera cartografica di Leone Pallavicino (1597).

In calce al libro – di cui è disponibile anche la libera versione on-line (www.cmvallecamonica.bs.it/pagine/archivi/acque, consultato il 2 gennaio 2015) – trovano spazio inoltre le tavole (con riproduzione di documenti della Raccolta Putelli) e la bibliografia (p. 138-157).

Enrico Valseriati

Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico», a cura di Stefano Gardini, Genova, Società ligure di storia patria, 2014, p. 398, ill. («Atti della Società ligure di storia patria», LIV)

Il volume raccoglie i saggi presentati durante la giornata di studi, svoltasi a Genova il 16 settembre 2013, in occasione del secondo centenario della nascita di Desimoni, ed esce come numero monografico degli «Atti della Società ligure di storia patria».

Le vicende biografiche portano Desimoni all'archivio del Banco di San Giorgio del quale progetta e inizia (dal 1863) il riordino delle carte, concluso ora da poco per opera di Giuseppe Felloni. Studioso appassionato della storia, in special modo di quella ligure e genovese, e lavoratore instancabile, continua a occuparsi dell'Archivio di Stato di Genova e della Sovrintendenza ligure fino all'avanzata età di 86 anni. Il percorso biografico e scientifico di Desimoni, le sue ricerche di storia medievale, di cartografia e geografia, di numismatica e di musica, sono tracciati da Giovanni Assareto nel saggio iniziale intitolato *Dalla Questura all'Università: un percorso biografico nella Genova risorgimentale*, p. 7-15.

Di particolare interesse i saggi più specificamente dedicati agli archivi, il primo dei quali, scritto dal curatore del volume Stefano Gardini, riguarda *Cornelio Desimoni, gli archivi e il suo archivio*, p. 37-61. In esso viene messa in luce l'attività dell'archivista che, nell'epoca in cui si forma il sistema archivistico italiano, partecipa attivamente al dibattito e nel contempo elabora teoricamente e materialmente il riordino delle carte a lui affidate. Le carte personali e lo schedario di recente riscoperti riflettono il costante e meticoloso lavoro dedicato ai suoi interessi scientifici e alle passioni culturali.

Giuseppe Felloni nel contributo dedicato a *Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio*, p. 99-110 ripercorre gli interventi di riordino e i loro esiti a partire dai primi avvii nel 1816, subito dopo l'annessione di Genova allo Stato sabauda, fino alle

scelte di Desimoni tra gli anni '60 e gli ultimi dell'800. (L'archivio della Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio, 1407-1805, dispone oggi di un inventario digitale delle 42.249 unità consultabile all'indirizzo www.lacasadisangiorgio.it).

Il metodo d'indagine storica dello studioso, saldamente ancorata alla documentazione d'archivio, viene evidenziato da Marta Calleri, nel saggio *Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni*, p. 155-180, che sottolinea la sensibilità e l'acribia dello studioso nell'uso della fonte documentaria. Queste doti sono particolarmente evidenti nelle raccolte documentarie più consistenti (protocolli notarili e documenti pontifici), anche se tutta la vastissima bibliografia di Desimoni è costantemente corredata da documenti a supporto degli argomenti trattati.

Infine, in appendice, nel *Carteggio Desimoni presso il fondo Remondini della Biblioteca Franzoniana di Genova*, a cura di Maurizio Tarrini, p. 265-312, sono trascritte le lettere scambiate tra Desimoni e l'amico Pier Costantino Remondini e nella *Corrispondenza scelta di Cornelio Desimoni*, a cura di Stefano Gardini, p. 313-370, sono pubblicate le lettere che i saggi del volume riportano in citazione.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Sanità, amministrazione e cura. La ricerca della salute a Padova tra pubblico e privato (sec. XV-XX), a cura di Claudio Maddalena, Maurizio Rippa Bonati, Giovanni Silvano, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 415, ill.

... «la memoria è, in realtà, lo strumento che la storia ci fornisce per costruire il futuro». Con questa affermazione si conclude la premessa dei curatori (p. 9-10) che sintetizza l'obiettivo dell'opera: ricostruire la storia dell'ente ospedaliero padovano, strettamente intrecciata con quella dell'Università e dei suoi docenti, clinici e chirurghi.

L'indagine è tracciata a più voci attraverso l'esame delle fonti archivistiche, in gran parte di carattere economico e finanziario. Proprio grazie all'attenta gestione finanziaria del suo patrimonio l'ospedale ha potuto soddisfare per secoli i bisogni crescenti di cura e assistenza, soprattutto dei meno abbienti, fino a diventare un presidio integrato inserito nel sistema di assistenza sanitaria nazionale.

L'opera si sviluppa su due aree tematiche di ricerca: la prima (*Profili istituzionali e dinamiche economico-finanziarie*) ricostruisce la storia dell'ospedale dalla fondazione, nella prima metà del Quattrocento, agli anni '70 del secolo scorso; la seconda (*Momenti della medicina a Padova tra ospedale e università*) presenta una serie di figure e di momenti chiave per lo sviluppo di teorie mediche e prassi terapeutiche elaborate e sperimentate a Padova grazie alla presenza dell'Università e dei suoi docenti.

Nell'ambito della prima area sono da segnalare il contributo di Francesco Bianchi, *Il governo della carità. L'ospedale di San Francesco e il patriziato di Padova nel XV secolo*, p. 11-43, che ripercorre la nascita, la prima organizzazione, l'amministrazione economica e finanziaria e le attività assistenziali dell'ente ospedaliero padovano dalla sua fondazione, per volontà di privati benefattori, alla fine del Quattrocento. A quell'epoca Padova possedeva un sistema assistenziale urbano organizzato e differenziato in cui il nosocomio era dedicato all'assistenza degli ammalati poveri, men-

tre alla cura degli orfani e degli infettivi erano dedicati rispettivamente l'orfanotrofio della Ca' di Dio e il Lazzaretto.

Di seguito il saggio di Claudio Maddalena, *Dal San Francesco all'Ospitale civile: trasformazioni e continuità tra XVI e XIX secolo*, p. 45-26, ripercorre i tre secoli, fino al trasloco nella nuova sede (ex convento dei Gesuiti – Giustiniano) nel 1798, nei quali l'ospedale, grazie all'abile gestione economica, si sviluppò e trasformò lentamente da istituzione di carità e assistenza a centro di cura e formazione, in stretta relazione con gli insegnamenti didattici di pratica clinica e chirurgica, diventando così una realtà mista, civile e universitaria, in profondo rapporto con le esigenze della città.

La ricostruzione della storia dell'ospedale dall'età napoleonica ai nostri giorni nel contributo di Giovanni Silvano, *Ospedale e clinica a Padova tra età moderna e contemporanea: la ricerca di un'alleanza*, p. 127-171, conclude questa prima area di indagine. I dati, ricavati principalmente dai documenti contabili (soprattutto i bilanci opportunamente interpretati), si intrecciano con la necessaria analisi della normativa che modella la forma istituzionale. Dall'ente privato di natura caritativa si giunge, nel corso del secondo Ottocento per effetto delle leggi Crispi, a una istituzione con carattere pubblico che conserva l'impronta assistenziale e benefica fino al periodo fascista. In età repubblicana l'assistenza ospedaliera – configurata come diritto alla salute dall'articolo 32 della Costituzione – deve essere assicurata a tutti indipendentemente dallo stato sociale. Le norme conseguenti, che conducono l'ospedale all'attuale forma nell'ambito del servizio sanitario nazionale, mantengono tuttavia inalterata, come lungo tutta la sua storia, l'importanza dell'incontro tra assistenza e didattica clinica della sanità padovana.

Nella seconda parte sono di rilievo, per taluni aspetti della storia dell'istituzione e dei suoi legami con la città: la relazione di Paolo Preto, *Le epidemie di peste del 1575-76 e del 1630-31 a Padova*, p. 173-188, dedicata alle due grandi emergenze sanitarie e ai provvedimenti di contrasto messi in opera dalle autorità veneziane attraverso magistrature destinate alla sanità; il saggio seguente di Giuseppe Ongaro, *La riforma della didattica clinica e dell'assistenza ospedaliera a Padova tra Settecento e Ottocento*, p. 235-281, che propone l'evolversi dell'insegnamento della medicina pratica e della clinica chirurgica dal momento dell'istituzione delle due cattedre in ospedale nel 1764.

Particolarmente interessante la descrizione, nella metodologia clinica introdotta da Andrea Comparetti negli anni Novanta del '700, del *Foglio di Visita* e del *Foglio di osservazione* al letto del malato, uno dei primi passi verso la cartella clinica. Infine, il saggio di Maurizio Rippa Bonati, *Carità privata e pubbliche virtù. Aspetti economici della realizzazione dell'ospedale «Giustiniano»*, p. 283-312, che ricostruisce, attraverso fonti diaristiche e cronachistiche, la fabbrica del nosocomio ideato e realizzato nell'ambito della robusta e collaudata amministrazione veneziana.

Cristina Marcon

Le raccolte documentarie “Museo storico del Risorgimento umbro” e “RIS” 1931-1911, a cura di Gianluca D’Elia, Perugia, Soprintendenza archivistica per l’Umbria, 2012, (Segni di civiltà. Quaderni della Soprintendenza archivistica per l’Umbria, 31), p. 123, ill.

La pubblicazione presenta l’inventario di due raccolte di documenti: il “Museo storico del Risorgimento umbro” che conserva le carte di alcuni personaggi perugini (Annibale Vecchi, Carlo Bruschi, Adamo Rossi, Ariodante Fabretti) e de *Il corriere dell’Umbria*, un giornale quotidiano della sera; la collezione denominata “RIS” (sta per Risorgimento) che contiene documentazione di notevole interesse per la storia di Perugia in quel periodo. La creazione di queste collezioni deriva dallo smembramento di archivi che, benché in contrasto con ogni elementare regola archivistica e di buon senso, ha tuttavia evitato ai documenti le brutali conseguenze dell’incuria e della dispersione.

La descrizione inventariale analitica è stata realizzata dal curatore dopo il riordino della documentazione condotto in ordine cronologico per soggetto produttore. Seguono, in appendice, le trascrizioni di 14 documenti particolarmente rappresentativi del periodo storico. Il volume costituisce quindi un significativo contributo per la storia del Risorgimento in area umbra.

Cristina Marcon

GIANLUCA D’ELIA, *Giuglielmo Miliocchi (1873-1958) e il suo tempo. Per uno studio bio-bibliografico e delle fonti*, Perugia, Soprintendenza archivistica per l’Umbria, 2012, (Segni di civiltà. Quaderni della Soprintendenza archivistica per l’Umbria, 33), p. 245, ill.

La collana, che ospita prevalentemente strumenti d’archivio, in questo numero porta alle stampe un contributo di carattere storico-archivistico. Il lavoro, infatti, si caratterizza per un saldo e puntuale confronto con le fonti archivistiche. I documenti a supporto della biografia del personaggio – comprese alcune testimonianze orali – sono citati nel testo e in parte trascritti, nelle appendici documentarie che seguono ciascuno dei cinque capitoli in cui l’autore presenta i numerosi aspetti della vita di Miliocchi, laico, mazziniano, insegnante e giornalista, consigliere per molti anni al comune di Perugia e massone. I suoi scritti, i suoi discorsi, la sua vicenda intellettuale e umana, la sua stretta relazione con la città di Perugia e con la Società generale di mutuo soccorso, sono ricostruiti e proposti attraverso i documenti estrapolati da diversi archivi pubblici e privati dove sono conservati. La prefazione (p. 15-23), affidata a Franco Bozzi, inquadra e sintetizza il personaggio e il denso contesto storico.

Cristina Marcon

BANCA D'ITALIA – EUROSISTEMA, *L'Archivio storico della Banca d'Italia*, a cura di Fabrizio Martello e Lorenzo Verdirosi, Roma, Banca d'Italia, 2014, p. 24, ill. a colori

Agile opuscolo che contiene la guida ai numerosi fondi, propri e confluiti, anche prodotti da privati, conservati dalla Banca d'Italia. Indiscutibilmente utile ai ricercatori (e, perciò, pubblicato anche sul sito: www.bancaditalia.it), costituisce un esempio molto valido per interventi descrittivi similari.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Porta fidei. *Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana. Atti del convegno di Modena (8 ottobre 2013)*, a cura di Gilberto Zacchè, Modena, Mucchi, 2014, p. 169

Il Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna prosegue proficuamente la sua attività, organizzando convegni e pubblicandone gli atti.

L'ultimo prodotto di tale attività è dedicato alle registrazioni di battesimi effettuate prima delle disposizioni canoniche emanate dal concilio di Trento: si tratta di una tipologia documentaria che grazie a uno spoglio attento degli archivi ecclesiastici sta affiorando in misura piuttosto cospicua in parecchie aree del paese. In questa sede ci si limita alla zona emiliano-romagnola e toscana. Pur così circoscritta, la rassegna è copiosa e riguarda i battisteri di Firenze, Pisa, Siena, Bologna, Ravenna, Guastalla, Parma, che conservano materiale pretridentino, talora abbastanza risalente.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», a. XX/2 (2014)

Si segnalano in particolare due contributi della sezione “Fonti”:

- GIUSEPPE DELLA TORRE, *A proposito di archivi di studiosi da valorizzare. La miscelanea di opuscoli di Quintino Sella presso la Biblioteca Civica di Biella* (p. 133-144)
- ROSANNA SCATAMACCHIA, *Colla lente della Banca. Il diario di Massimiliano Majnoni* (p. 145-147).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini», a. 93/1 (2014)

Di questo numero, dedicato interamente alla storia, si segnala per l'indubbio interesse archivistico il corposo e documentato articolo di NICOLA ZINI, *Imposte dirette e catasto nel Tirolo di lingua italiana: cenni di storia istituzionale (1814-1923)*, p. 145-200.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini», a. 93/2 (2014)

Il saggio di Franca Barbacovi, *Il fidanzamento tra Elisabetta d'Asburgo e Sigismondo Augusto re di Polonia nella documentazione dell'Archivio di Stato di Trento*, p. 331-379, ricostruisce le varie fasi dell'evento la cui grande rilevanza politica richiese una preparazione accurata che coinvolse principalmente Bernardo Cles, principe vescovo di Trento. Il padre di Elisabetta, re Ferdinando d'Asburgo, affidò al cardinale suo consigliere la supervisione del cerimoniale e chiese in prestito le suppellettili di cui era fornito il castello del Buonconsiglio per allestire la cerimonia. La ricerca, basata su documenti conservati nell'ASTn, si conclude con la trascrizione di 14 documenti tra i quali il trattato di matrimonio del 1530 (quando i due promessi avevano appena quattro e dieci anni) e le lettere scambiate con il cardinale Cles, conservate tra la *Corrispondenza Clesiana*, per i lunghi e complessi preparativi al fidanzamento avvenuto nel 1538.

Cristina Marcon

Relazione triennale del direttore responsabile

Nel n. IV/1 (2009) di «Archivi» pubblicavo il contributo *Allineare la rivista agli standard richiesti dall'Institute for Scientific Information (ISI)*, nel quale elencavo il percorso da compiere per allineare la rivista agli standard internazionali. Grazie a questo percorso, perseguito con determinazione grazie anche alla collaborazione di un gruppo molto efficiente di referee, la rivista è stata collocata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) in fascia A.

A partire dal n. VII/1 (2012) il sistema del referaggio a doppio cieco è stato perfezionato e "istituzionalizzato": pur non escludendo valutazioni aggiuntive di esperti esterni e di componenti del Comitato scientifico, la rivista si è avvalsa per il triennio 2012-2014 dell'opera di alcuni valutatori, che in questa sede formalmente si ringraziano per la fattiva collaborazione, spesso molto onerosa e impegnativa.

Il doveroso bilancio della situazione è riassunto nella tabella seguente:

annata	anno	fascicolo	articoli presentati	articoli accettati	articoli accettati dopo revisione	articoli rinviati all'autore per revisione sostanziale	articoli respinti
VII	2013	I	9	8	1	=	=
VII	2013	II	7	6	=	=	1
VIII	2014	I	7	5	1	1	=
VIII	2014	II	8	5	3	=	=
IX	2015	I	10	3	1	2	4
IX	2015	II	8*	4	2	1	1

* Dei quali 2 rinviati al numero successivo (n. 1 del 2016) per mancanza di spazio nel n. 2 del 2015.

Stampato nel mese di giugno 2015
presso C.L.E.U.P. «Coop. Libreria Editrice Università di Padova»
via G. Belzoni 118/3 - Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup